SANCTVS CATALDVS EPISCOPVS TA=
RENTINÆ CIVITATIS PATRONVS

VITA, E MIRACOLI

DI

S. CATALDO

Vescovo, Confessore, della Città di Taranto Protettore Principale, raccolti dal Catalogo de' Santi, dagl' Antichissimi Codici Manuscritti della Chiesa Tarantina, e dall' Uffizio di detto Santo,

Riveduto dal Cardinal GULIELMO SIRLETO,

Scritti per BARTOLOMEO MORONI TARANTINO in lingua latina, ed ora tradotti nell' Italiana favella dal P. GREGORIO COSTANZI, Prete dell' Oratorio di Roma.

Coll' Aggiunta delle Note, ed Appendice dell' Erudito Padre COLGANO *Ibernese*.

DEDICATI

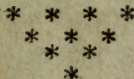
AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

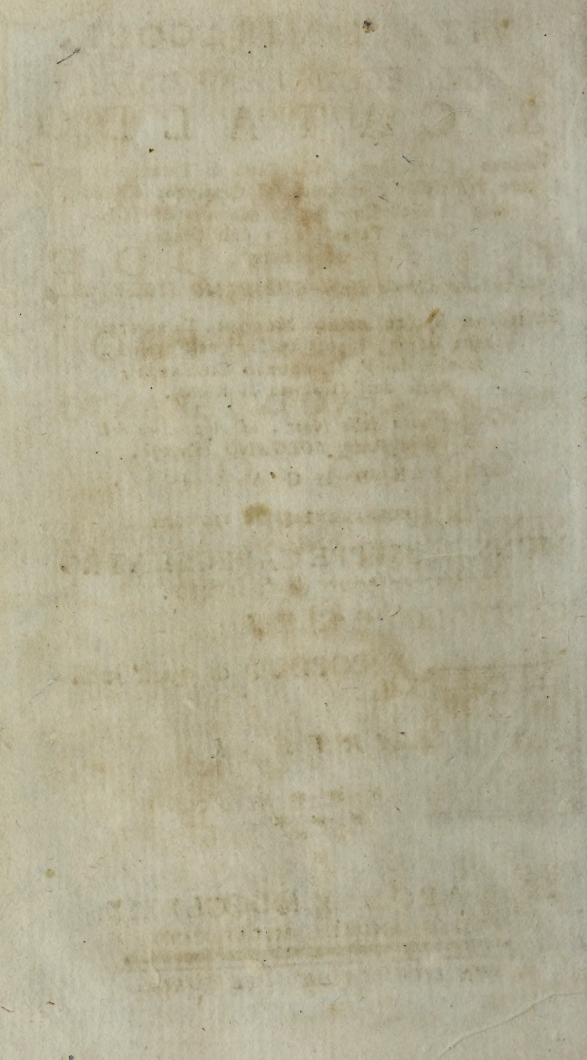
MONS. GIUSEPPE CAPECELATRO
Arcivescovo di Taranto:

CAPITOLO, E CLERO:

SENATO, E POPOLO di quell' inclita Città istessa.

PARTE I.

* * * *
* * *
* *
*

IN NAPOLI)(MDCCLXXIX.
PRESSO ANDREA MIGLIACCIO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

MONSIGNOR

GIUSEPPE

CAPECELATRO

ARCIVESCOVO DI TARANTO

CAPITOLO, E CLERO,

SENATO, E POPOLO DELLA MEDESIMA, INCLITA CITTA'.

ON hò io dovuto, come pur sogliono molti Scrittori, cercar lungamente, a chi dovessero consecrarsi le presenti Memorie spettanti all' Illustre Chiesa Tarantina, ed al di lei insigne Protettore S.Cataldo, che ne fù Prelato zelantissi-

mo. La materia istessa mi toglie avventuratamente da tal' imbarazzo; e come quella, che a tutta l' antichissima Città di Taranto dee la sua sorgente. Egli è un atto di ben dovuta giustizia, che a lei compendiata in questi fogli si presenti, e la di lei protezione implori nell' uscire, che fa la prima volta alla luce potrebbe chiamare Ella sopra di se gli occhi lividi di que' Critici, che privi di buon capitale di criterio l' impugnerebbero. Sarebbe Ella forse il bersaglio di chi non contento di sapere a sobrietà, vuol vedere da pertutto spaziare la geometria, cedendo a lei sola benchè non senza pena, l' onore de' suoi puntigli; e così questa, qualunque siasi mia tenue fatica sarebbe esposta a quanti colpi suggerisse la presunzione, e lo spirito contumace del partito. Ma oltre l' esserne garante la verità, che a mio giudizio, hò procurato di metter sempre

pre

pre nel ſuo più chiaro lume. Gran fiducia ripone la mia fatica nell' onoratiſſimo patrocinio, che tutta la voſtra inclita Taranto ſi degnerà prenderne, come appunto la più intereſſata in queſt' affare, e la più celebre per le tante riprove, che Ella hà ſempre date al Mondo del ſuo valore non meno, che della molta ſua pietà, e religione. Non iſtò quì a rammentarvi quel, che ognun sa de' voſtri Cittadini, per non dilungarmi di vantaggio. L' Aſia, e l' Africa; come ci dicono i più ſaggi Scrittori (a) *ſperimentarono il valore de' voſtri glorioſi Antenati, che sù le traccie de' più famoſi Eroi del Lazio moſtraronſi mai ſempre prodi in Guerra, ed onorati in Pace. Ebbero in Eſſi i Popoli confinanti un ſicuro aſilo nelle loro più torbide vicende, e re-*

(*a*) Joan. Juv. de var. Tarentin. Fortuna in præfat. & alibi.

recaronsi a gran ventura il venerar per loro Sovrani quei, che contentavansi di mostrarsene amorevoli difensori (a). *Alla gloria militare Voi ben sapete, che in essi non fu inferiore l'amore delle scienze, e per tacere di molti altri. Il solo Archita, che va ogn'ora per le bocche di tutti, basta a dar luogo onorato alla Patria vostra nella Republica letteraria.*

A' pregj sì distinti, e luminosi quello solo mancava della Religione; ed appena cominciò l'Italia a vederne la prima luce, che non tardò la Provvidenza di farvene il prezioso dono. Un testimonio superiore ad ogni eccezione, mette al coperto da qualunque taccia di orgoglio l'antica vostra Tradizione, che alla Fondazione della S. Romana Chiesa fa precedere la Tarantina. Basta leggere quan-

(*a*) Liv. Polib. Diodor. Sic. &c.

quanto ſcrive quel maſſimo fra' Dottori S.Girolamo ſul viaggio di S. Pietro a Roma inſieme con S. Marco ſuo Diſcepolo; e del di lui naufraggio preſſo Taranto (a) *,Ov' egli approdato catechizzò, battezzò, ed ordinò primo Veſcovo Amaſiano* (b) *, per eſſerne pienamente convinto. E ſe il frutto di sì fauſto arrivo non fu così ſtabile, che regger poteſſe all' invecchiata prepotenza dell' Idolatria ſicchè; non molti luſtri dopo parv' egli affatto guaſto, e calpeſtato, ciò fù, perchè non minor campo di fatica, e di gloria ſi laſciaſſe al voſtro inſigne Avvocato, e Protettore S.Catal-*

 do,

(*a*) Hieron. de Script. Eccleſiaſt. Vid. Juven. in præfat.

(*b*) Giannone ſtor. del Regno di Nap. lib. 1.cap. 11.§. 2. Ughel. Italia ſacr. tom. 9. de Eccleſ. Tarent. Giovine de Tarent. fortuna lib. 8. cap. 1.

do, che co' ſuoi apoſtolici ſudori richiamò dagli errori i traviati, e ſtabilì per ſempre colla ſua Sede di Prelato nella voſtra Città la vera Cattolica Religione. Da queſt' Epoca per Voi tutti famoſiſſima conta la ſerie non interrotta de' ſuoi Paſtori la voſtra Chieſa; ed a queſta appunto richiamò la voſtra gratitudine, e divozione il Sommo Pontefice Gregorio XIII. allorchè vi confermò (a) *l' antico principal Protettore, il glorioſiſſimo S. Cataldo.*

Non ſaranno dunque vane le mie ſperanze, ſe prendendo in queſte Memorie a ragionare del voſtro Padre commune, deſidero il voſtro commun favore, e corteſe gradimento. Sò anch'

(*a*) Notaſi, confermò, giacchè ſi legge Protettore fino nel 1181. Bolla di Baſilio Arciveſcovo per la Chieſa de' SS. Simone, e Giuda. Archivio del Cap. e Cl. di Taranto.

ch'io, benchè a Voi lontano, quante ſian le riprove della voſtra tenera divozione a sì gran Santo: Sò quanto magnifica riſplende la di lui ſacra Tomba, e'l marmoreo Altare, in cui la munificenza del celebre Porporato Franceſco Pignatelli, già voſtro riſpettabile Paſtore, ſi vede in bella gara colla liberalità del voſtro eſemplariſſimo, e venerabiliſſimo Capitolo, e Clero, e del nobiliſſimo Senato, e divotiſſimo Popolo (a) *per diſtinguere*

(*a*) Del Capitolo, e Clero di Taranto, e degli Omini illuſtri per lettere, dottrina, e dignità, che in ogni ſtagione v' hanno fiorito. Si vegga Gioanni Giovane de var. Tarent. fortuna in præfat. ed altrove, e l' Ughelli Ital. Sacr. tom. 9. Tit. De Tarentina Metrop.

Nel Popolo poi Tarentino, e delle glorie de' Cittadini di Taranto.

ciascuno nella maniera più religiosa la sua filiale riverenza a sì amabile Padre. Sò eziandio, che passata in ognun di Voi, come per legittimo retaggio tale venerazione da' vostri gloriosi Antenati, tutt' anch' oggi s' ammira di nuovo lustro accresciuta nel vostro fù degnissimo Arcivescovo, che distinto cotanto per la nobiltà de' Natali (a) *per la pietà, e per la dottrina; colla voce, coll' esempio sì gran-*

Vedi il Giovane ut supra, ed il d' Aquino Poema: Delizie Tarant. = Liv. Polib.

(*a*) Dell' antichissima, e nobilissima Famiglia Mastrilli, e de' grand' Uomini, che ella in ogni tempo hà prodotti in Lettere, in Armi, in Pietà, e cariche decorosissime. Vedi il Summonte tom. 3. pag. 259. 608. & alibi. Il Toppi de origin. Tribunal. par. 1. p. 83. Archivio della Reg. Camera an. 1448.

grandemente ne promosse nel Gregge commessogli la divozione: e non minore si conserva in ogni Ceto della vostra Città, che con tutta ragione riguarda quel sacro deposito, come la più preziosa gioja, ch' ella possa vantare sopra d' ogni altra.

Nè qui tralascio l' odierno vostro Prelato D. Giuseppe Capecelatro che col suo Zelo comincia a promuoverne la divozione di detto Santo.

Con queste sì vantaggiose promesse non posso far di meno di non concepire giustissime speranze, che da niun' altro, se non da Voi, avrà l' opra mia la miglior difesa. Sarà anche questa un nuovo Monumento della vostra filiale riverenza verso del vostro gran Taumaturgo, che mi confermerà sempreppiù nell' alta stima, che fo della Patria vostra (a); *e farà conoscere*

 al

(*a*) Dell' antichità, e pregi della Cit-

al Mondo, che non saprebbe ella mirare con occhio indifferente il minimo oltraggio, che si facesse al dovuto rispetto del vostro Santo, mentre con tanto impegno accoglie le deboli fatiche di chi per lui si studia di smentir la menzogna, e protestarsi a Voi tutti col più sincero, e riverente ossequio.

Città di Taranto. Vedi il Giovine loc. cit., ed il d'Aquino, ut supra Lectio &c.

Umiliss., Devotiss., ed Obligatiss. Serv.
Gregorio Costanzi P. D. O. di Roma.

AL DIVOTO LETTORE.

COmparve alla luce, sono pochi anni, il celebre Poema delle Delizie Tarantine scritto in verso Eroico latino dal Patrizio di Taranto Tommaso Niccolò d'Aquino, e voltato in ottava Rima Italiana da un dotto Erudito, anche Cavalier Tarantino, che vi aggiunse un suo Commento (*a*). Or egli nella nota al verso 106. del lib. 3. riferì l'opinione d'un suo Amico, che scrisse *d' esser la Leggenda di S. Ca-*

(a) Il frontespizio dell' Opera è il seguente: *Delle Delizie Tarantine Lib. IV. Opera postuma di Tommaso Niccolò d'Aquino Patrizio della Città di Taranto, colla versione in ottava Rima, e Commento .... public. in Napoli* 1771. *Stamperia Raimondiana.*

S. Cataldo intieramente apocrifa, fattura sciocca ed ignorante, dell' XI, o XII Secolo. Sì fatta guisa di parlare offese non poco l'orecchie de' veri divoti dell' insigne Taumaturgo, e mosse pur'anche il pio zelo de' più esemplari Tarantini a difender l' onore del Santo, e però a rintracciar con diligenza de' validi Monumenti, che concernino la verità della Storia Cataldiana, per dileguar ogni ombra di scandalo, che avesse potuto prenderne il Popolo. Ne scrissero in Roma ad un degnissimo Sacerdote compatriota, Mansionario Capitolare, anche divotissimo del Santo, che facendo, per sua bontà capitale della mia debole industria, m' impegnò a girare alcune delle più accreditate Biblioteche della medesima, e specialmente l' Isidoriana, l' Agostiniana, la Casenatense, e la Vellicellana, ove mi riuscì trovarvi tanto »

to »

to, che mi somministrò piucchè sufficiente materia per comporre una Scrittura in difesa della Vita ben nota di S. Cataldo. La trasmisi agli accennati, rispettabili Tarantini, li quali dopo averci fatte sopra varie giudiziosissime riflessioni, affine di maggiormente illustrarla, determinarono di darsi alle stampe. Pensando io però, che non potesse il Lettore entrar nel merito della questione, se non legesse gli atti originali del Santo, mi accinsi anche all' impresa di tradurre in Italiana favella la Vita del medesimo Santo scritta in Latino da Bartolomeo Moroni Tarantino, come quella, che essendo esatta, succinta e precisa sarebbe stata con piacere letta da tutti, ed avrebbe mostrato que' punti, su de' quali cadeva la Disputa, precise che le copie in latino si sono rese anche rare, e di più l' Opera predetta è adottata da valenti Autori. Men-

Mentre io ſtava così affaticando, mi ſopraggiunſe un dotto, ed erudito Corollario di un Tarantino divoto del Santo, onde avendo ſotto gli occhi tali coſe, e tutte adattate al mio argomento, determinai di fare un' ordinata Raccolta, col titolo *Di Memorie della Chieſa Tarantina, e del glorioſo Taomaturgo S. Cataldo*.

I. La Vita di S. Cataldo ſcritta da Bartolomeo Moroni di Taranto in latino, ed ora tradotta in Italiano, sù la quale vertono le Diſpute tra' Critici, colla giunta delle note, ed Appendice dell' eruditiſſimo P. Gio: Colgano Iberneſe.

II. La Difeſa degli Atti Cataldiani di Gregorio Coſtanzi, dell' Orio, Prete dell' Oratorio Romano.

III. Un Corollario di un divoto Tarantino, che contiene

1. L' antico, e moderno culto preſtato a S. Cataldo.

2. Ca-

2. Catalogo de' Prelati, e Vicarj generali Tarantini, precise di quei, che ne promossero il culto di lui.

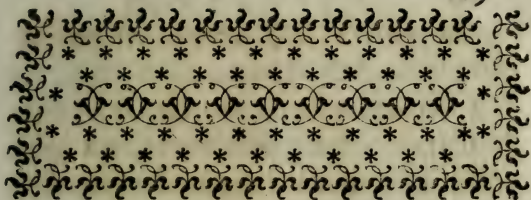
3. De' Regolari, che anche ne promossero la divozione.

4. Indi li pensieri morali sù la Vita del medesimo Santo, ad accrescerne il culto, ed altro.

5. In ultimo l' Indice generale delle materie spero soggiungervi, che contenerà la II. Parte.

Compiacetevi di grazia, o divoto Lettore di esaminar attento quanto in questo Volume si contiene, e se vi troverete cosa, che meriti il vostro benigno compatimento, rende e pure grazie distinte al gran Padretde' lumi, che pe' meriti di S. Cataldo si è degnato di operare, per le tante circostanze con me, e coll'Autor del Corollario un singolar prodigio nel rinvenir, e disporre con fatica solo a' pratici ben conta tanti antichi, validi monumenti,

ti, ad ajutar poi me ad unirli in tempo breviſſimo, ed in mezzo alle cure troppo ſerie del mio Iſtituto, de' miei eccleſiaſtici ſtudj, e delle quotidiane ſollecitudini, che non mi circondano, ma per così dire, mi opprimono. Ravviſate in oltre in queſti ſcritti l'eccelſo merito del voſtro inſigne Protettore, ed amoroſo Avvocato, affinchè in voi non ſolo ſi conſervi, ma ſi aumenti di gran lunga quella giuſta ſtima, e quel riſpettoſo oſsequio, che altri potrebbero impunemente rapirgli. State ſano.

Gregorio Coſtanzi Prete dell' Oratorio Romano.

VITA
DI S. CATALDO
VESCOVO, E CONFESSORE DELLA CITTA' DI TARANTO.

I. U Cataldo Oriundo dell' Ibernia, che giace di là dalla Brettagna, su 'l mare Occidentale. Ella è un' Isola per la metà più piccola della stessa Brettagna; ma del tutto a lei uguale e per la fertilità del terreno, e per la fecondità del bestiame: anzi di lei più cospicua sia per lo temporale calore del Sole, sia per

per la purità dell' aere, e per la clemenza del clima.

2. Alcuni asseriscono, che la Patria di Cataldo fosse *Rachau* Città una volta non poco ragguardevole della Provincia di Numenia, mossi forse dal trovarsi scritto in molti Libri: *Cataldus Rachau* (*Cataldo di Rachau*). Altri poi dicono essere stata la di lui Patria *Catando*; il che sembrami più verisimile, mentre nella mutazione di una sola lettera dalla parola *Catando* si deduce l' altra Cataldo. Non fu egli poi sopranomato di *Rachau*, perchè fosse di quella Città (nativo) ed abitatore, ma perchè ne fu Vescovo, e Pastore: nell' istessa guisa che S. Ambrogio suole non di rado appellarsi Milanese, e S. Eusebio Vercellese; benchè questi fosse per origine Sardo, e quegli Romano.

3. I Genitori di Cataldo, credono gl' Istorici, che fossero senza dubbio

Eu-

Eucho, ed *Achlena*, o *Athena:* nomi ambedue presso de' greci Scrittori di buon presagio, perchè suonano *Pietà*, e *Sapienza:* imperocchè Εὐχὴ (*Euche*) in Greco significa *Orazione*, e Ἀθήνη (*Athene*) vuol dire *Sapienza*.

4. Fioriva in quella stagione, cioè regnava Adriano Imperatore, e poco avanti la morte di Trajano un'uomo sapientissimo nomato *Dicho*, il quale (come si puol credere) da divino spirito sopra l'umana capacità allevato, vedendo una notte sù la casa di Cataldo una fiaccola risplendentissima, ed intendendo (prima ancor che nascesse) i costumi, e la serie della Vita del Fanciullo; si portò a ritrovare la di lui Madre, che stava già per partorire: ma essendogli impedito l'ingresso per essere chiuse le porte, pregava con grande istanza, che gli si permettesse l'entrare, quasichè

chè doveſſe prenunziare grandi coſe, ed i dolori del vicino parto ad addolcire con proſperi, e felici augurj. Ma Achlena, che ſola ſi trovava in ſua caſa, nè potevaſi muovere di loco, per eſſere tormentata dalle gravi anguſtie del parto, riſpoſe di non potere ammettere alcuno entro la ſua abitazione, per eſſere aſſente il proprio marito. Dicho però penſando, che nulla importaſse pronunziare i ſuoi vaticinj entro, o fuori di quella caſa, diceſi, che così favellaſse alla donna: Sta di buon' animo, Madre avventuratiſſima, nè vogli riprendere Iddio quaſi poco clemente verſo di te, o per i dolori del parto, o per lo timor della morte vicina, o per la indigenza di tutte le coſe; poichè darai alla luce un figliuolo, che sarà il Difenſore della vera Religione, il decoro de' ſuoi Genitori, e della Patria, l'ornamento di tutta l'Iber-

l'Ibernia, ed il perpetuo Protettore delle ſtraniere Nazioni: Così dicendo (Dicho) attentamente aſpettava qualche miracolo.

5. Poco dopo Achlena partorì Cataldo, e (nel tempo medeſimo) o perchè reſtaſſe oppreſſa dagli acerbi dolori del parto, o piuttoſto, perchè altrimenti Iddio così diſponeſſe, ceſsò di vivere; affinchè la vita di sì gran figlio ſi pagaſſe colla morte della Madre, ed allora veniſſe alla luce il fanciullo, quando la Genitrice era deſtinata alla tomba. Naſcendo dunque il bambino, E' cadde ſul pavimento, e nel cadere urtò il tenero capo in un marmo, che per gli uſi domeſtici era ſtato collocato in quella camera. Chi 'l crederebbe? Si arrendè il duriſſimo marmo al delicato capo del fanciullo, e quaſi molle cera (cedendo alla forza) ricevè in guiſa la di lui impronta, che ne

pre-

prese in se stesso la forma ; e ritornando alla sua primiera durezza costantemente poi la ritenne. Allora il bambino, come se fosse giunto agli anni della discrezione, alzandosi in piedi s'abbracciò coll'estinta Madre, quasi volesse da lei, secondo il costume de' pargoletti, dolci amplessi ; e perseverando in quella positura, col suo compassionevole vagito la richiamò finalmente alla vita : ed aggiungendo miracolo a miracolo, alla risorta donna accennò col tenero dito quella pietra mirabilmente incavata dal di lui capo.

6. Cresceva intanto il giovanetto, e cogli anni avvanzavasi ancora di giorno in giorno nella pietà, e ne' buoni costumi, in guisa che tutti giudicavano, essere con lui nati, e cresciuti i semi delle virtù, e le più belle doti dell'animo. E perchè nulla mancasse a compiere un'

esa-

esemplare di uomo perfetto, fece nell'assidua lezione, e meditazione della sacra Letteratura tale progresso, che rivolse in se l'ammirazione di tutti. Ora non potendosi nascondere agli altrui sguardi questa Città fabricata sopra del Monte, da vicini, e da remoti paesi innumerabili persone si portarono speditamente a *Lesmoria*, ove egli allora dimorava per attendere agli studj, e viddero essere le virtù di Cataldo superiori di gran lunga alla fama, che per ogni dove le propalava, e le quali in vece di avere chi l'emulasse, richiedevano piuttosto chi l'encomiasse con lodi, ed applausi.

7. Ma il Santo giovane infiammato per una parte dall'amore della Cristiana Religione, e temendo per l'altra di non restare in mezzo alle lodi degl'uomini infetto insensibilmente da veleno di vana gloria,

determinò d' inalzare un Tempio alla Beatissima Vergine affinchè coloro, che cogl' esempj della sua irreprensibile vita, e colle continue sue esortazioni dalla superstizione degl' idoli convertiva al culto della Fede, più commodamente si esercitassero nelle divine lodi, e venissero mossi da maggior pietà, e divozione verso la gran Madre di Dio. Aveva appena il Santo piantato il fondamento, ed appena aveva disegnato il giro del Tempio, quando all' improviso morì un giovanetto unico figlio di suo padre, che o nell' alzarsi l' edifizio fracassandosi, era morto, come si legge nell' Uffizio ricorretto, che ora si recita nella nostra Chiesa (in onore del Santo), o come riferiscono alcuni antichissimi Codici alla forza, e larghezza di grave infermità aveva finalmente ceduto, il Santo lo richiamò in vita.

8. Esi-

8. Esisteva tuttavia o in Lesmoria, o in Catando (mentre trà l'una, e l'altra Città vi è brevissima via) quel marmo, che, come dicemmo di sopra, nella nascita di questo S. Uomo restò dall'urto del di lui sacro capo incavato, e che era celebre appresso i popoli convicini, non solo per l'antica memoria di quel miracolo; ma perchè era cagione, e materia di nuovi prodigj; poicchè collocato a Ciel sereno, quante volte veniva riempito dalla rugiada, serviva questa a guarire moltissimi mali. Quì adunque accorse l'inconsolabile Padre del morto Giovanetto, affinche, se fosse stato possibile, il pianto cadavere del figlio asperso di quella celeste rugiada tornasse a vivere, e così alleggerisse il paterno dolore. Giunto però a quel luogo, trovò il detto marmo arido, ed esausto o per la scarsezza di ruggiada, o per lo concorso della

Moltitudine, che ne prendeva secondo il bisogno per rimediare alla propria salute: Ma non per questo s'illanguidì la costantissima speranza del misero Padre, poichè rifletteva, che molto più facilmente lo stesso Cataldo, per i cui meriti quella pietra aveva tanta virtù, poteva al defonto figlio restituire la vita; e che ciò, che non aveva potuto ottenere dalla maucata Rugiada, l'avrebbe impetrato certamente da Dio per le preghiere dell'Uomo Santo. Andò per tanto a ritrovare il B. Giovane, che affaticavasi nella Fabrica del Tempio, e portando seco il deplorabil cadavere con grande gemito rappresentogli la sua disavventura. Quando Cataldo s'avvidde del pianto, e della Fede di quest'uomo, a lui rivolto disse -- Non dee un Figlio di tante lagrime soggiacere più lungamente ad acerba morte, e da-

re

re in questa guisa al suo Padre fornito di tanta Fede materia di perpetuo duolo. Regga adunque il Giovanetto tornato in vita la vecchiaja del Genitore, giacchè morto stancò col suo peso i di lui omeri -- A queste voci si alza il Garzoncello, e vivo è restituito al suo Padre, ammirando tutti i circostanti, che questo S. Uomo colla stessa facilità risuscitava i morti, colla quale chiunque altro avrebbe scosso i dormienti dal sonno.

9. Non molto dopo un soldato, il di cui Figlio era parimente mancato nel primo fiore dell'età sua, mosso dalla fama di sì gran Miracolo si affretta di portare da perse stesso il di lui cadavere al cominciato Tempio della Beatissima Vergine, non già per destinargli il luogo della sepultura; ma per riceverlo vivo in virtù dell'Orazioni del S. Uomo, e così provvedere alla sua Vecchiaja.

Cataldo che forse allora trovavasi nel basso del fondamento della nuova Chiesa, che si scavava memore dell' umana condizione, e debolezza, non potendo più a lungo soffrire le continue preghiere, ed elogj, che frequentemente facevagli quell' Uomo costante nel domandare ,, : E che rispose il Santo, forse io sono Iddio, che possa richiamare i morti dalla Tomba? Nè per questo il Padre disperando della salute del Figlio, depose presso al fondamento il Feretro. Cataldo intanto, o per liberarsi dalle molestie del soldato, o per conservare la sua umiltà, e modestia ritorna al tralasciato lavoro; e mentre getta fuori la terra dal fondamento, sparge la polve sul cadavere o per significare, che a Morti dee procurarsi piuttosto la terra, e'l Sepolcro, che il dono della Vita; o per richiamare con nuovo, e insolito miracolo (così ispi-

ispirato da Dio) quell' anima alle sue ordinarie funzioni. Infatti quegli, che era stato lungamente morto, toccato appena da quella salutar polvere, quasi che udisse una voce di celeste comando, che lo richiamava in vita; incontanente si alza, e corre agli amplessi del carissimo Padre; e si grande è la forza della scambievole loro allegrezza, che si crederebbe essere ad ambidue mancata la voce, ed il respiro.

10. Con tali miracoli quanti popoli convertisse alla vera Fede Cataldo, e da quante Città sbandisse il servile giogo di satana, appena si può spiegare. Imperocchè quasi in tutta l'Ibernia niuno vi rimase, (che da lui istruito) non apprendesse il culto della vera Religione. E di qui può di leggieri congetturarsi qual mortale odio concepisse contro il S. Giovane il nemico della umana

salute, e con quanti lacci, ed insidie tentasse di prenderlo o per provarlo di vita, o per distorlo almeno dalla predicazione dalla divina parola, ciò che apparirà chiaramente dà quel, che siegue.

11. Quel soldato Padre del risuscitato Giovanetto non potendo raffrenare in silenzio la somma gioja dell' animo suo, và a trovare il Re; gli mostra il Figlio risuscitato, gli racconta la serie del miracolo, e la moltitudine de' popoli, che da ogni parte concorreva a Lesmoria, per essere spettativi di sì grandi portenti. Allora il Re attribuendo ad arte magica quello, che per divina virtù era accaduto; e temendo, che Cataldo garantito dalla benevolenza delle persone non aspirasse al Regno, s' incamina in una nave a Lesmoria per cacciare in esilio dall' Isola il S. Uomo e mandarlo fuggiasco, e ramingo in Paesi stranie-

ri.

ri. Giunto pertanto colà comandò subito, che il servo di Dio stretto da durissime Catene fosse rinchiuso in una oscura prigione.

12. Il Signore però, che alle umane cose provede, mal soffrendo la tirannia, l'iniqua sentenza del Re, gli spedì dal Cielo due Angeli, che a lui presentandosi nella più cupa notte, gli esponessero gli ordini di Dio. Uno di loro con la spada alla mano, con volto severo, e con occhi scintillanti fuoco minaccia al Re acerbissima morte; ma l'altro mostrandosi umano, e premuroso per la salute del Re gli persuade alla familiare, che liberi Cataldo da ceppi, e lo dichiari successore del Duca Meltride, che avevalo spesso irritato contro l'innocentissimo Uomo. Destatosi il Re comanda, che sia convocato il Senato, e gli altri Principi della Città, affinche si risolvesse ciò, che far si doveva in

questo affare. Mentre dunque racconta loro il Monarca quelle cose, che nella quiete del sonno aveva vedute; ecco un Messagiero, che gli espone la morte del Duca Meltride, e insieme il desiderio de' di lui sudditi d'impetrare dal Re un successore, che li governi. Allora il Sovrano riflettendo alquanto in silenzio all'avveramento del sogno: E qual uopo, disse, v'è di consiglio? Che importa, o Senatori, che a Voi si riferisca ciò, che è sì chiaro, e manifesto, che non ha di mestieri de' vostri voti? Ora non siamo ingannati da prestigi di sogni vani; ma conosciamo (apertamente) la Divina volontà, alla quale sarebbe somma stoltezza il contradire -- Così dicendo diede ordine, che alla sua presenza fosse condotto Cataldo. Venuto il Santo, colle lacrime agli occhi gli domandò perdono, e surrogollo, benchè costan-

ſtantemente renitente nel luogo del già defunto Duca Meltride. Cataldo, che allora era Diacono non volendo colle Regie Inſegne cambiare il divino Miniſtero, fù eletto Veſcovo; e la di lui conſagrazione non ſolamente fù dal Re pienamente approvata; ma alla di lui Chieſa fu donato in perpetuo il Ducato di Meltride, che il Santo diviſe in dodici Veſcovadi, ſollevando però in Cattedra Arciveſcovile la Chieſa (*di San Rathen*) cui Egli preſedeva.

13. Dopo alcuni anni il Vigilantiſſimo Paſtore divenuto già norma della ſua Greggia avendo colle ſue prediche, e ſalutari ricordi rifermata tutta quella Provincia, (de' Desy,) e avendo altresì governato ſantamente la ſua Chieſa (Ratenenſe) determinò di portarſi in Geruſalemme per adorare il Sepolcro del Signore Gesu Criſto. Chiamati per

tanto a se li dodici Vescovi suoi suffraganei, espone loro il motivo della sua Risoluzione; e raccomanda a medesimi le pecorelle del Signore, dalle quali si separava: e dato a tutti un Addio, in abito di Viandante senza alcun' equipaggio, e senza soldatesca montò immediatamente in Nave. In questa umile, e sconosciuta maniera chi l' avesse veduto, non l'avrebbe certamente riconosciuto per Signore di tante Città, e per Padre, e Pastore di tante Chiese; se la Maestà della sua presenza, e la nobiltà del suo aspetto, che aveva in Cataldo qualche cosa del superiore, non l' avesse manifestato per quel, che egli era. Dopo molti pericoli adunque, dopo varj incomodi, e dopo una lunghissima navigazione giunse finalmente in Gerusalemme, e avendo adorato di presenza il SS. Sepolcro di Cristo, e riconosciuti

quegl'

quegl' altri luoghi, che l'istesso Signore e mentre viveva trà Mortali, aveva illustrati con varj insigni prodigj, fù preso da sì grande amore della solitudine, che pensava di non più ritornare alla Patria; ma per lo contrario con assidue preghiere, e calde lagrime domandava a Dio, che gli concedesse di passare nel ritiro di quelle fortunate spelonche il restante della sua vita: imperocchè bramava grandemente di sgravarsi dal peso del pastoral ministero, e di deporre la cura delle anime gravosa per dir così, agli omeri ancora degli Angioli, di segregarsi dal consorzio degl' Uomini, e di morire in que' luoghi, che il Divin Redentore avea col digiuno di quaranta giorni consecrato; o almeno di finire i suoi giorni trà quegli Uomini, che conservavano qualche vestigio de' Misteri del Signore.

14. Ma Iddio, i cui giudizj sono dagli umani consigli assai distanti, di chiara luce circondato fattosi vedere a Cataldo, mentre recitava avanti il nascimento del sole le preci matutine, gli comandò, che direttamente andasse a Taranto, ove l'Apostolo S. Pietro, e'l di lui Discepolo S. Marco avevano gettati i primi fondamenti della Fede. Allora Cataldo, che si era tutto dedicato alla Divina volontà, senz' altro indugio salì in nave; Non molto lungi dal Porto trasportato in alto mare, predisse un' imminente tempesta, che egli, nata appena, fuori della comune espettazione coll' orazione sedò; richiamando ancora in vita un certo Giovane, che montato sull' albero della nave per riunire il rotto canapo, nel cadere di li, fracassatosi, era morto.

15. Credono alcuni, che i Compagni del viaggio di S. Cataldo dalla

la Palestina in Italia fossero Euprepio, detto poi Leuzio o (Lucio) che fù Arcivescovo di Brindisi; e Barsanofrio Eremita, le cui sacre Reliquie i popoli di Oria divotamente custodiscono, e adorano. Altri poi stimano, che Cataldo prima di accostarsi alla Città di Taranto passasse per la *Hiapigia*, (*o Messapia*, oggi detta *Mesagna*) in compagnia di Donateo (o Donato) che vogliono essere stato primo Vescovo di Lupia (detta ora la Rocca) e Fratello di Cataldo, e che per qualche tempo menassero insieme vita solitaria presso quel piccolo Castello, che prese poi il nome del Santo. Io però non ho mai letto tali cose ne' monumenti della Chiesa Tarentina. Ho veduto bensì nelle vicinanze di Lupia un' antichissimo Castello sul lido del mare appellato col nome di S. Cataldo, nel quale e si vede una Chiesa,

ſa, e un picciolo antro incavato a modo di grotta, in cui pretendono indubitatamente i Lupienſi, che il Santo vi oraſſe; e vi celebraſſe l'incruento Sacrifizio della Meſſa. Sono rapportati da Ughellio alle Chieſe di Brindiſi, ed Oyra, Italia ſacra, ove poſſono oſſervarſi.

6. Ciò, che appariſce baſtevolmente da noſtri Codici, ſi è, che Cataldo avendo approdato vicino a Taranto, paſſando per le campagne di Fellino s'imbattè in certa donna, che priva di udito, e di favella ſolitaria guardava la piccola Greggia di ſuo Padre. Era Fellino una Terra vicino a Mandurio (oggi Caſàl nuovo) di cui ſi veggono ancora alcune veſtigia ſulla ſommità di un Colle. Dal che facilmente ſi può congetturare, che S.Cataldo venendo da Geruſalemme fu da marinai laſciato nel vicino lido preſſo il Fiume da Paeſani detto in natio linguaggio di *S.Pietro di Bavagna*. Poichè

chè si ha per antichissima tradizione, che lo stesso S.Pietro navigando da Antiochia verso Roma, ivi approdasse, e in un certo antico Oratorio, che tutt'ora esiste, celebrasse il Sacrifizio della Messa. Ma per tornare al proposito, domandando il Santo alla donna sudetta per qual via si andasse alla Città di Taranto, ed essa quasi ad altro intesa non gli rispondesse, capì l'uomo di Dio, che dalla donna si tenesse sì stretto silenzio non già per ostinazione di volontà, ma per vizio della natura. Per la qual cosa mosso da divina virtù, e beneplacito, restituì alla Muta l'udito, e la favella. Avvicinandosi intanto la notte, non potendo Cataldo andare più innanzi, la Donna grata al suo Benefattore, prendendo l'opportunità del tempo, lo conduce alla propria abitazione, ed entrata in Fellino manifestando per ogni dove li miracoli del Servo di Dio, riempì talmen-

mente d'amirazione gli animi de' Terrazani, che abbracciarono spontaneamente la Fede di Cristo, e umananamente trattarono il Santissimo Ospite, dal quale nella via della verità, e della salute erano stati ammaestrati, trattenendolo seco loro per alcuni giorni, affine di essere maggiormente istruiti ne' Misterj dell' abbracciata Religione.

17. Del rimanente non immemore Cataldo dell' ordine ricevuto da Dio s' incaminò verso Taranto, ove era mandato: e giunto alla Porta della Città, che guarda l' Oriente, nell' ingresso s' imbattè in un' Uomo Cieco (così disponendo la Divina Providenza) affinchè intendesse dalla disgrazia di questo la cecità di mente, nella quale erano involti tutti gli altri Cittadini. Interrogando adunque il Santo il Cieco della Religione de' Tarentini, apprese, che i suoi Antenati abitatori di quel luo-

go

go circa cento anni avanti erano ſtati iſtruiti de' Miſterj della Criſtiana Fede da S. Pietro, e dal di lui Diſcepolo S. Marco; ma che allora v'erano pochi, che profeſſaſſero quella Religione. Quindi conoſcendo il Santo Prelato, che neppure quel Cieco era ſeguace di Gesù Criſto, e non pertanto era in qualche modo bramoſo dell' Eterna Salute: „ Tu, diſſegli, ſe crederai
„ ſinceramente nella SS. Trinità, e
„ nel di lei nome ſarai battezzato,
„ riceverai incontenente la luce dell'
„ Anima, e del Corpo -- Al che riſpoſe il Cieco: Credo o Signore; poichè non è proceduto da durezza di cuore, o da pervicacia di mente, che fino ad ora foſſi adoratore degl' Idoli; ma ciò è accaduto per la ſcarſezza di Sacerdoti, e di Maeſtri, ed è già molto tempo, da che queſta noſtra infelice Città deſidera il ſuo Veſcovo, e Paſtore. Udi-

te

te Cataldo tali cose, battezzò il Cieco, illustrando con doppio lume la di lui mente, e il di lui corpo.

18. Egli poi credendo appena alla sua sorte, e per alcuno tempo simile ad un Uomo stupefatto ammirando il giro de' Cieli, i seni de' due Mari, e la bellezza, e specie delle diverse cose (mentre era stato Cieco dalla natività) affine di rendere consapevoli i suoi Concittadini del ricevuto benefizio, e colla possibil maniera dimostrare la gioja del suo animo, che non potea trattenere, entra nella Città, e invitando tutti quei, che incontrava a ravvisare la novità del Miracolo, e a ricevere il Sacramento della vera Fede: Venite, dice, e vedete l'Uomo, che col sacro Battesimo mi ha restituito il lume degli occhi. A tali spettacoli commosso tutto il Popolo, seguendo il veggentissimo Cieco, ritrovò l'illu-

stre

ſtre banditore della Criſtiana Fede, che le mura della Città, e i coſtumi de' Cittadini tacitamente conſiderava. Da eſſo adunque avendo appreſo i Miſteri della vera Religione (benchè per avanti riteneſſero alcuni ſemi di verità) rigenerati nelle ſalutari acque del Santo Batteſimo, e deteſtati prima gli errori della paſſata vita, furono alla celeſte milizia annoverati. Quando S. Cataldo entrò in Taranto era l' anno cento ſeſſanta in circa dalla Naſcita del Signore, reggendo la Chieſa di Dio il Papa Sant' Aniceto di Nazione Siro, e imperando in Roma Antonino ſopranomato il Filoſofo.

19. Nè la fama di Opere sì grandi potè lungamente eſſer naſcoſa, che non invitaſſe gli abitanti delle Terre, e Villaggi ad eſſere ſpettatori di coſe nuove; e proponendo loro l' eſempio della Metropoli non li

fa-

facesse desistere dal profano culto degl'Idoli, e non li esortasse ad abbracciare la Fede. In brevissimo tempo adunque il Vigilante Prelato profittò tanto coll' Evangelica predicazione, che niuno vi restò in tutta la sua Diocesi, che nell' acquisto delle Cristiane virtù con felice progresso non si avvanzasse. Poicchè per unanime consenso del Senato, e del Popolo fatto Vescovo della Chiesa di Taranto riformò in guisa i costumi del suo Popolo, che la Città cambiata d'aspetto, se prima era stata l'emporio d'ogni vizio, e scostumatezza, divenne allora il seminario d'ogni più perfetta virtù; ove una volta aveva regnata la dissolutezza, e la gozzoviglia, ivi risplendè l'amore della sobrietà, e della continenza: ed ove finalmente erano aperti publici Tempj al profano culto de' Demonj consacrati, ivi il numeroso

ſo popolo i Miſterj della vera Fede, e le ſollennità della Criſtiana Religione ſi diede a celebrare.

20. Chi in fatti avendo ſotto gli occhi li Santiſſimi eſempj di Cataldo non avrebbe cambiata maniera di vivere? imperocchè i Cittadini di Taranto avevano un Paſtore, ſu 'l cui modello potevano riformare i loro coſtumi; avevano tra di loro un Uomo, che nelle ſue azioni ſi alta Santità di Vita dimoſtrava, che quelli, che colle ſue continue eſortazioni, e ammonizioni, e coll' ammirabile dolcezza di ſue parole non poteva richiamare da vizj, tacitamente coll' eſempio li correggeva, e con muta, ma efficace facondia de' ſuoi illibati coſtumi li ſtimolava all' emenda.

21. Avendo in tal maniera S. Cataldo per *molti anni* preſieduto alla Chieſa di Taranto, e potendo ormai laſciare alla medeſima molti

ti

ti degni Succeſſori del ſuo paſtoral Miniſtero . Ormai vicino a morte fece una profezia (che tutt'ora ſi legge) (*a*)

22. Ma conoſcendo il Santo, che s' avvicinava il feliciſſimo, e da lui deſideratiſſimo giorno della ſua morte, ordinò, che foſſero chiamati i Sacerdoti e Capi della Città, e a queſti laſciando come per Teſtamento la cura della ſua ormai derelitta Greggia, così eſortò tutti gli aſtanti alla coſtanza nella Fede -- „ V' è già noto, Fratelli dilettiſſimi, „ che io non per mia volontà venu„ to dagli ultimi confini del mare „ Occidentale approdai a queſta Cit„ tà: ma dimorando in Geruſalem„ me degnoſſi il Signore Gesù Cri„ ſto di parlarmi: e a me, che me„ ditava un'altra maniera di vivere, „ che

(a) *Appreſſo Bartolomeo Moroni in Vit. S. Cat. pag.* 173. *ff. ed altri.*

„ che più ſicura ſembravami per la
„ mia ſalvezza, ordinò, che ſubito
„ mi portaſſi a Taranto, ove S. Pie-
„ tro Principe degli Apoſtoli, e S.
„ Marco di lui Diſcepolo, e Inter-
„ prete avevano piantati i fondamen-
„ ti della Fede. Eſeguì volentieriſſi-
„ mo ciò, che mi comandò; e di-
„ menticatomi della Patria, e della
„ Chieſa Racuenſe (Ratenenſe) nel-
„ la quale erami ben noto, che i
„ miei Figli (ſpirituali) erano dal
„ continuo deſiderio del mio ritorno
„ anguſtiati, e che mal volentieri ſof-
„ frivano la mia lunga dimora, mi
„ conduſſi a Voi. Qui, coll' ajuto del
„ Signore, la Fede di Criſto ormai
„ eſtinta rimiſi in piedi: ne ceſſai
„ mai con lagrime, ed orazioni di
„ ſtabilire nella medeſima gli animi
„ docili de' Tarentini, e perſuaſili ad
„ abbandonare i vizj ed infiammarli
„ alla perfezzione della vita Criſtia-
„ na. Ora però sò di certo, che do-

„ po la mia morte ſorgeranno con-
„ tro di voi barbari, e formidabili
„ nemici, che sforzandoſi con ere-
„ ticali ſofiſmi lacerare le membra
„ della Cattolica Chieſa, tentaran-
„ no di richiamare agli antichi errori
„ la mia Greggia con tanta fatica
„ radunata nell' Ovvile del Signore.
„ Contro di queſti pertanto divenu-
„ ti Voi Difenſori della voſtra Fe-
„ de, e della Criſtiana Religione,
„ ricordevoli de' miei ſudori, e del-
„ le mie vigilie, colla voſtra fermez-
„ za raſſodate gli animi della Plebe.
„ Queſto mio corpo poi reſtituitolo
„ alla comune noſtra madre, dalla
„ quale è ſtato formato; e ſecondo
„ il Rito de' Criſtiani ſeppellitolo nel-
„ la Chieſa Maggiore entro la Cap-
„ pella di S. Giovanni (detto) in
„ Galilea verſo l' Oriente, riſervan-
„ dolo alla futura Riſurrezzione.

23. Così diſſe; e ricevuti (divota mente) i Sacramenti, che a Morien-

rienti sogliono darsi, quell'Anima beatissima destinata all'immortalità se ne volò al Cielo. Trasportato quindi il (Sacro) Corpo alla Chiesa, si adunò un gran concorso di popolo, e specialmente d'infermi, i quali toccando con fedele divozione quelle membra sacratissime, che erano già state (vivo) Tempio dello Spirito Santo, restavano da ogni sorta di male curati. Compite finalmente intorno al di lui cadavere le Cerimonie de' Sacri funerali, che sembravan più tosto un' uffiziatura di Angeli, che Esequie de' Defonti, nel luogo medesimo, che il Santo Prelato morendo aveva designato, il di lui adorabile Corpo fù onorevolmente rinchiuso, fabbricandovi sopra un Sepolcro di Marmo di mirabile struttura, che fino al giorno d'oggi nella Sagrestia della Chiesa Metropolitana divotamente si custodisce, nel-

la quale ſi ravviſa una Cappella edificata per ordine, e autorità del Sommo Pontefice Clemente VIII.

24. Ma avendo Drogone Arciveſcovo di Taranto fatto gettare a terra la Chieſa Cattedrale ormai per l'antichità cadente per ergerne un' altra nuova; il Fabbriciere, ſcavando il fondamento, ſcoprì l'accennato Sepolcro di Marmo, dal quale ſcaturiva una maravglioſa fragranza di odore; il che avendo egli riferito all' Arciveſcovo; il Prelato col ſuo Clero, e Popolo andò preſtamente a quel luogo, e preſo in mano un zappetto aprì il Sepolcro, dal quale tutti gli aſtanti vengono riempiti di ſoaviſſimo odore; mirano le Sacre Reliquie freſche, e trovano una Croce di Oro, nella quale era ſcritto il Nome del Santo Paſtore. Per tanto fù ſubbito ordinata una proceſſione, furono acceſi de' lumi, e bruciati aro-

mi di varie ſpecie: quantunque la fraganza, che uſciva dalle Reliquie del Santo ogn' altra coſa ſuperaſſe. L'Arciveſcovo adunque raccolſe le Sacre Reliquie, e fatto rimuovere di là il Sepolcro di Marmo, lo fece collocare in luogo decente ſotto l'Altar Maggiore della Chieſa, e in eſſo riverentemente collocò le Oſſa dell'Uomo Santiſſimo. Vola intanto da per tutto la fama di queſta Invenzione e quivi a turme accorrendo (al Sacro Depoſito) una moltitudine di ammalati, ſi viddero rinovati gli antichi prodigj.

25. Nell'anno poi di noſtra ſalute 1150. eſſendo Sommo Pontefice Eugenio III., e Rogiero Re di Sicilia; Giraldo Arciveſcovo di Taranto bramando di cuſtodire più onorificatamente le Reliquie di S. Cataldo, ordinò, che ſi lavoraſſe una Caſſa d' argento fregiata delle

Immagini del Salvatore, de' Santi Angeli, e de' Dodici Apostoli, nella quale collocò del Legno della vera Croce ricoperta d'oro, e ornata di gemme. (perchè servisse a rinchiuderle) Ordinato adunque prima il digiuno, nel dì 10. Maggio, che fù appunto il giorno della predetta Traslazione, l'Arcivescovo Giraldo co' suoi Vescovi Suffraganei, con tutto il Clero, e'l popolo portandosi processionalmente alla Chiesa, aprì il Sepolcro del Santo, che era, come dicemmo, situato sotto l'Altar Maggiore ed estrattone il Santo Corpo in mezzo agl' Inni, e Cantici Spirituali, de' quali rimbombava il Tempio, lo ripose in quella Cassa d'argento. E in tale occasione il Signore Iddio operò per meriti dal suo Servo innumerabili Miracoli. Poiche a' Ciechi restituì la vista, a' Sordi l'udito, a' Muti la loquela, e finalmen-

te

te a Paralitici, Lebbrosi, ed altri Infermi la sanità: liberò gli Ossessi dal Demonio; a' naufraganti, e a quelli, che ritrovavansi in pericolo di vita, o in altre necessità, porse favorevole ajuto, e giornalmente lo porge a misura della Fede di chi in lui confida.

26. Per ciò il Popolo Tarentino animato sempre più da maggior divozione verso il Santo, e alla giornata ottenendo dal Signore per di lui patrocinio, ed intercessione più grandi benefizj, inalzò a di lui onore una Statua d'argento con nobile artifizio, e con molta spesa fabbricata facile a trasportarsi per ogni dove ornata di Mitra, de' Pontificali indumenti, e del bacolo pastorale, della giusta misura di un' Uomo; e nel cui Capo rinchiuso si conserva il Cranio di S. Cataldo; ed ivi similmente furono collocate altre (di Lui) più insigni

Reliquie: Fra queste evvi quella Sacra Lingua, che tante volte promulgò le divine lodi, che la parola di vita ai Fedeli, ed Infedeli predicò, e che intiera, e Rubiconda, come se ora dalla sua bocca fosse stata cavata, entro vago cristallo, ed ostensorio d'argento con grande ammirazione, e divozione di tutti si venera, e adora. Dal Petto poi della statua pende quella Croce d'oro, che dicemmo essere stata nel di lui Sepolcro ritrovata, nella quale si veggono rivelate le seguenti lettere: *Cataldus Rachau*. Cataldo di Rachau.

27. Per ultimo nell'anno 1600. (di nostra salute) Giovanni de' Castro nobilissimo Spagnolo Arcivescovo Tarentino vi aggiunse un'altra Croce d'Oro assai più grande della prima all'intorno di varj Smeraldi fregiata, e con tanta Maestria lavorata, che l'opera supera la mate-

teria, e l'arte ſembra in eſſa più ricca, e più bella dell' iſteſſa natura.

N O T E.

28. *Del Padre Fra Giovanni Colgàno nella ſua Opera intitolata* -- Acta Sanctorum Veteris, e Majoris Scotiæ, ſeu Hiberniæ ad diem VIII. Marty -- *Sopra la Vita di S. Cataldo ſcritta dal Padre Bartolomeo Moroni*.

29. DElla *Provincia di Numenia*. Errò lo Scrittore Moroni, quàndo diſſe *Numenia*, qual'errore volendo correggere, invece di *Numenia* ſcriſſe *Mononia*; Ma ancor queſta volta malamente per un'isbalio aſſai facile della lettera *N.* uſata dal medeſimo per la *M.* là nel principio, e quà nella metà della voce. La Provincia adunque Auſtrale dell' Ibernia, nella quale nacque il Santo,

to, e nella quale giace Lesmoria, ove fù egli educato, dagli antichi Scrittori fù appallata *Mumenia*, e dai Moderni frequentemente *Momonia*, e *Mumonia*.

30. *Non fù poi egli soprannomato di Rachau &c.* Non dubito, che ancor quì sia accaduto un'errore, non sapendo io, che ora esista, o che una volta abbia esistito una Città, Castello, o Luogo nella Mumonia, o altra Provincia d' Ibernia detto *Rachau:* Onde stimo, che si debba leggere *Rathen*, *Ratha*, o *Rathach:* Imperocchè nei confini della Media Australe presso i termini della Mumonia evvi un Monastero, e un Castello una volta assai celebre volgarmente detto *Rathan*, o *Rathen*, del quale nella vita di *S. Cartagio* appellato ancora *Mochuda* si legge, che anticamente fiorì in guisa per la pietà, e per la Monastica disciplina, che il sopradet-

detto S. Cartagio primo Superiore di quel luogo di là espulso condusse in sua Compagnia 867. Monaci pieni di divina grazia &c. e che altrettanti morti in concetto di Santità ne lascio nelle sepulture -- *Perrexit* (dice l'Autore antico, e Fedele della di lui vita) *Sanctus in viam cum discipulis suis, qui erant numero octingenti sexaginta septem & æqualis numerus in Civitate Rathen mansit in Sepulchris ...... & qui sequuti sunt Sanctum Senem Carthacum de Civitate Rathen pleni gratia Dei erant, & plures ex eis postea Sancti Episcopi, & Abbates facti loca Domino ædificaverunt* -- Di più nel Paese de Desii nella Momonia, nella qual Provincia è situata Lesmoria, vi sono tre Luoghi, il primo de' quali dagli antichi appellavasi *Rathain*, o *Rathan*, e ora *Sen-Rathen*, cioè il *vecchio Rathen* volgarmente si nomina: gli

altri *due* poi nella ſteſſa maniera ſi appellano *Rath*; ma per differenziarli uno di eſſi ſi dice *Rat-Cormaic*, e l'altro *Rath Ronain*, come coſta dall'Elenco delle Chieſe della Dioceſi di Leſmoria, che ultimamente con grande induſtria raccolto, a Noi traſmiſe M. D. Patrizio Comerford Veſcovo di Leſmoria. In uno adunque di queſti quattro luoghi ſembra, che S. Cataldo aveſſe la ſua Sede Veſcovile, che gl' Italiani appellano *Rachuenſe*, e da eſſa cognominano il detto Santo di *Rachau*: ma in quale di queſti luoghi egli preciſamente dimoraſſe, non è così facile il definirlo. Che la ſua Reſidenza foſſe nel *Caſtello di Rathen* ſituato nella Media, può raccoglierſi dal trovarſi ſcritto, che S. Cartagio prima riſiedè nella Terra, o Caſtello *Rathenſe*, o *Rathanenſe*, e di poi paſſò a Leſmoria nella ſteſſa guiſa, che S. Cataldo

pri-

prima dimorò in Lesmoria, e poi nella Sede Rachuense, o di Rachau (cioè di Rathen). Aggiungasi, che del numero de' Monaci dell' Archicenobio Rathense leggonsi molti creati Vescovi, e Abbati in diversi paesi d'Ibernia, come apparisce dalle parole poco fà citate della vita di S. Cartagio, nella stessa guisa che vien riferito de' Discepoli di S. Cataldo addetti alla Chiesa Rachuense, cioè Rathense, del numero de' quali dodici furono creati Vescovi in diversi Luoghi. Io non pertanto inclino piuttosto a credere, che S. Cataldo avesse la sua Sede Vescovile nella Chiesa Rathanense, volgarmente della *Sen-Rathen* situata nel paese de' Desii, o almeno nell' una, o nell' altra Chiesa *Rathense*, o *Rathachense* dell' istessa Regione; mosso da seguenti Argomenti. Il primo si è, che gli atti di S. Cataldo abastanza indica-

ca-

cano la di lui Chiesa Vescovile, che accennano essere stata la Rachuense, o Rathense posta nel mezzo di quella Provincia, in cui è Lesmoria, narrando, che a S. Cataldo dimorante già in Lesmoria fu donato dal Re il Ducato del Duca Meltride, nel quale riferiscono essere situata la Chiesa Rachuense (o Ratense). L'altro argomento, che ci muove a pensare così, si è, che il Ducato del Duca Meltride non sembra esser diverso dalla Provincia de' Desii, come si dirà al numero decimo. Per ultimo non si presenta alla nostra notizia alcun Ducato, o Paese, che possa dirsi del Duca Meltride, in cui apparisca, che il Castel *Rathense*, che ivi è, sia situato nella Media.

31. Ma affinchè dall' affinità, e simiglianza de' nomi alcuno non sospetti essere il medesimo Vescovo quegli, che dagl' Ibernesi Cartagio, e da-

e dagl' Italiani Cataldo s' appella, conviene ſapere, che gli Atti dell' uno, e dell' altro ſono affatto diverſi, differenti i Genitori, i luoghi della morte di ambedue, e le altre circoſtanze a queſta congettura ſono del tutto contrarie. Poichè negli Atti di S. Cartagio leggiamo, che Egli primieramente dimorò in Rathenia per quaranta e più anni, e di lì ſi portò in Leſmoria, ove morì; e mai leggiamo, che eſſo poneſſe i piedi fuori d' Ibernia. In oltre cacciato da *Rathania*, volgarmente detta Rathenia ſi conduſſe a Leſmoria nell' anno 631., o nell' anno 636. mancò di vivere, come riferiſcono i quattro Maggiori ne' loro Annali. Uſſerio poi nel ſuo Indice Cronologico riporta, che il Santo nell' anno 630. co' ſuoi 867. Diſcepoli andò a Leſmoria, e che ivi morì nell' anno 637. S' aggiunga, che il di lui Padre fu Fingeno,

no, e la di lui Madre Meda; e di lui si fa solenne memoria a dì 14. Maggio a norma de' proprj Atti, e del comune sentimento (come diremo sotto il detto giorno de' 14. Maggio) Queste cose adunque, e l'altre geste di S. Cartagio non lasciano luogo alcuno a tale opinione. Finalmente i nomi stessi di Cartagio, e Cataldo sono tra loro diversi: e come tali dagl' Ibernesi, presso de' quali sono familiari, si considerano.

32. (al num. 4.) *Regnando Adriano Imperadore, e poco avanti la morte di Trajano.* Crede dunque l'Autore (Morone) che S. Cataldo fosse concepito dalla sua Madre circa l'anno 119., nel quale morto Trajano successe l'Imperadore Adriano; ciò che noi non approviamo, sì perchè non sappiamo, che vivesse in quella Stagione alcuno Profeta per nome *Dicho*, o che ne' contorni di

Ca-

Catando, Lesmonia, o altri Paesi d'Ibernia vi fossero in quel tempo de' Popoli, che avessero abbracciata la Cristiana Cattolica Religione, come quì indica l'Autore; sì ancora per le altre riflessioni da farsi nel nostro Appendice al Capo secondo.

33. (al num.4.) *Un'Uomo Sapientissimo nomato Dicho*. Non trovò Uomo alcuno chiaro per lo spirito di Profezia, per Santità, e per Sapienza per nome *Dichu*, o *Dicho* fuor che un Discepolo di S. Patrizio, il quale per il primo nell' Ultonia nell' anno 432. alla predicazione del detto S. Patrizio credè in Gesù Cristo, ed abbracciò poi l' istituto Monastico nel Monastero Saballense situato nell' Ultonia a tenore di ciò, che siamo per dire di lui sotto il dì 29. Aprile, nel quale si celebra la Natalizia memoria del medesimo. E questo, che fiorì circa la

metà,

metà, o il fine del ſecolo V. eſſer quegli, che prediſſe la Santità, e il merito di S. Cataldo: lo confermano ancora molte coſe, che negli Atti di detto Santo ſi leggono; cioè, che S. Cataldo aprì pubbliche Scuole in Leſmonia, che creò dodici Veſcovi ſuffraganei, e che la Religione Cattolica a ſuo tempo era diffuſa per tutta l' Ibernia. Si accorda ciò altresì a quel tanto, che del tempo, in cui fiorì S. Cataldo diremo nel noſtro Appendice al Capo 2.

34. (al num. 6.) *A Leſmoria, ove egli allora dimorava per attendere agli Studj.* Leſmoria è una Città con Sede Veſcovile nel Paeſe de' Deſii nella Mumonia, della quale ſi parlerà più ſotto. Ma ſe ſon vere quelle coſe, che molti Autori riferiſcono della Stagione, nella quale viſſe S. Cataldo, come ſi dirà nell' Appendice, fa duopo ammettere, che ivi

foſſe

fosse già una Chiesa, e una florida Università di Studj, prima che S. Cartagio fondasse ivi un Monastero, e la Sede Vescovile. Di questo punto si tratterà nell' Appendice al cap. 2. Della Scuola poi istituita in Lesmoria da S. Cataldo parla l'Uffizio proprio di detto Santo alla Lezione quarta, Bonaventura Moroni diffusamente nel libro primo delle sue Cataldiadi, ed Ussero *de Primord. Ecclesiæ Brittan. pag.* 755.

35. (al num. 7.) *Determinò d' innalzare un Tempio alla Beatissima Vergine*. Esiste tuttora questa Chiesa in Lesmoria, come apparisce dal Catalogo delle Chiese della Diocesi Lismoriense, il quale fra le otto Chiese, che sono in detta Città, dopo la Chiesa Cattedrale, e un' altra dedicata a Gesù Cristo, annovera in terzo luogo la Chiesa della SS. Vergine Madre di Dio: *Ecclesiam Deiparæ Virginis*.

36. (al num.8.) *In quasi tutta l' Ibernia niuno vi rimase, che (da lui istruito) non apprendesse il culto della vera Religione*. Quantunque S. Cataldo promovesse moltissimo colla sua dottrina, e fatiche il Culto Religioso nell' Ibernia, non ne fu però il primo, o Principale Promotore: perocchè S. Patrizio, ed altri molti Uomini d' illustre Santità impiegarono valorosamente prima di lui la loro opera in questo affare, come si fa manifesto da ciò, che si è detto di sopra, e da quel tanto, che si dirà nell' Appendice parlandosi del tempo, nel quale fiorì questo Santo.

37. (al num.9.) *Allora il Re*: Questo essere stato il Re di tutta l' Isola d'Ibernia l' indica Pietro Natali nella Vita, che scrisse di S.Cataldo. La navigazione poi, di cui quì si parla, sembra essere stata fatta dal Santo o dalla parte opposta del Fiume

me Abhan-mer, o pe 'l letto del medesimo; o almeno della Lagenia Australe verso la Mumonia presso Waterford.

38. (al num. 10.) *Lo dichiari successore del Duca Meltride*. Si può dubitare, se Meltride sia nome proprio di questo Duca, o pure del Feudo a lui soggetto. Che fosse nome del Feudo l' indica il Padre Bonaventura Moroni nel libro 2. delle sue Cataldiadi, (*fol.* 33. *ver.* 11.) dicendo:

Sacras partitur habenas
Bis Senis Sociis, quos tota è Metride lectos,
Egregia virtute animi Diademata nectunt.

39 E Giovanni Giovane nel lib. 8. cap. 2. *de varia Tarent. fortuna* dice: *Erat Dux ille Meltridis Dominus*. V' è in fatti nella Mumonia Australe un Paese *Bentrige*, e un' altro nell' Occidentale appellato *Coeurige*. Nè ritrovo in tutta l' Iber-

bernia, e specialmente nelle parti Australi, nelle quali dimorava S. Cataldo altra Terra, o Paese, che abbia più affinità di nome con Meltride fuori che uno nella Provincia di Lagenia, che dal suo Principe *Maelidbra*, e da di lui Posteri, che l'abitavano, oggi volgarmente vien detto *Clann-Moelidbra*. Ma in questo Paese non trovo alcuna Chiesa detta di *Rachau*, o *Rathan*, ovvero *Rathen*. Per la qual cosa stimo, che il nome di Meltride non fosse proprio del Paese, ma del Duca Signore del Feudo, nel quale S. Cataldo ebbe la sua Sede Vescovile Rathanense; e a questa mia congettura credo, che non poco suffraghi l' aver' io letto, che un certo Duca a tempo di S. Cataldo presiedeva al Paese de' Desii (nel quale, come dicemmo di sopra, giacciono le Chiese Lesmoriense, Rathanense, e Rathense) per nome Melochtrige,

trige, del quale la Vita di S. Cartagio soprannomato Mochuda (a dì 14. Maggio) così favella: *Inde in Regionem Nundesi* (id est Desiorum) *venit Carthagus, & pertransiens campum Fembin, stetit in loco, qui Ard-Brenaind dicitur super ripam Fluminis Siurij: & convenerunt ad eum ibi Mælochtrige Dux Nan-Desi, & alius Nobilis Suibne &c.*, e poco dopo: *Tunc gloriosus Dux Nan-Desi* (id est Desiorum) *Mælochtrige filius Cobthaich illam Regionem, in qua nunc est Civitas Mochudæ Lismor, coram multis testibus obtulit S. Carthago*. Penso adunque, che questo Duca de' Desii, che quì vien chiamato Melochtrige, sia quel medesimo, che con qualche mutazione di lettere dagl' Italiani fu detto *Meltride*. Questa congettura vien corroborata da quel tanto, che si dirà nell' Appendice al cap. 2., dal quale facilmente si rac-

raccoglierà il tempo (del quale fin'ora si è dubitato) in cui fiorì S. Cataldo. Imperocchè se Egli vivesse a tempo di questo Duca, e dopo della di lui morte, come indicano gli Atti, dovè certamente vivere fino al principio del secolo VII., a tenore di ciò, che si dirà più diffusamente al cap. 2. del detto Appendice.

40. (al num. 14.) *Credono alcuni, che i Compagni nel viaggio di S. Cataldo dalla Palestina in Italia, fossero Euprepio detto poi Leuzio, o Lucio, che fu Arcivescovo di Brindisi, e Barsanofrio Eremita.* Si vegga il Martirologio Romano, e il Baronio nelle di lui note di S. Lucio a dì 11. Gennajo, e di S. Barsanofrio, o Barsanofio, (come l'appella il Baronio) a dì 11. Aprile. Che Leuzio vivesse a tempi del gran Teodosio nell' anno 380., e Barsanofrio a tempo di Giustiniano Imperadore nell' anno

no 584. lo riferiſce il Baronio nel luogo citato, e ne' ſuoi Annali. Le quali coſe, ſe ſon vere, non poterono queſti eſſere compagni dell' iſteſſo Santo, non avendo viſſuto nel medeſimo Secolo. Ed in verità, parlandoſi di Leuzio, giudichiamo, che in niun modo foſſe compagno di S. Cataldo, ſe non ſi provi, che nel Secolo VI., o nel principio del VII. viveſſe.

41. (al num. 14.) *Con Donateo, che vogliono eſſere ſtato primo Veſcovo Lupienſe, e fratello di S. Cataldo*. Di lui tratta il Ferrari nel Catalogo de' Santi a dì 22. Ottobre: *In Hibernia*, dice, *S. Donati Epiſcopi*. E nelle note aggiunge: *Ex Martyrologio Anglicano, & Catalogo Sanctorum Hiberniæ. Is putatur frater S. Cathaldi Epiſcopi Tarentini, Epiſcopus Lupienſis in Salentinis*. Si vegga l' Uſſerio alla pag. 760., e più diffuſamente quello, che di lui diremo

D ſot-

ſotto l'iſteſſo giorno 22. Ottobre.

42. (al num. 16.) *L' anno 170. in circa dalla Naſcita del Signore.* Si veda l'Appendice al *cap.* 2.

43. *Miracoli di S. Cataldo, che raccolſe dagli antichiſſimi Codici manoſcritti Bartolomeo Moroni Tarentino.*

43. IN queſto luogo Bartolomeo Moroni riporta 36. miracoli del glorioſiſſimo S. Cataldo. Innumerabili altri ne riferiſce il Caſſinelli nella Vita, che ſcriſſe del medeſimo Santo. Si sa in oltre, che il Signore Iddio per gli meriti di queſto ſuo gran Servo, e mentre era in vita, e dopo la di lui preziosa morte, ha operati, e opera giornalmente tali, e tanti prodigj, che ſe ſi voleſſero deſcrivere tutti, ſe ne formerebbero non un ſolo, ma infiniti volumi; e quindi non

non è meraviglia, che S. Cataldo goda nella Chiesa di Dio, come più volte si è accennato, il gloriosissimo titolo di *Taumaturgo*. Noi dunque, amando la brevità, saremo contenti di scieglere tra i moltissimi, alcuni rimarchevoli miracoli di S. Cataldo, da' quali potrassi facilmente intendere quanto appresso Dio sia valevole la di lui intercessione.

45. Nel giorno, che accadde la Translazione dell' adorabile Corpo di S. Cataldo, un Tarantino conciatore di pelli trovandosi in tutto il suo corpo ripieno di schifosissime scrofole, si portò alla Chiesa del Santo, e prostrandosi avanti il di lui Sepolcro, dopo le prime preghiere ottenne l' intiera guariggione. Costui però ingrato, e niente meritevole del ricevuto benefizio, tacque il miracolo, e simulando l' antica infermità involto nel suo

ferrajolo, con ſilenzio ſe ne ritornava alla propria caſa; quando giunto al limitane della predetta Chieſa, ritenuto da occulta forza, non ſolamente non potè andare più innanzi; ma sbalzato entro il giro del Tempio cadde quaſi su'l ſuolo. Ma non per queſto pentitoſi del fallo, tentando per la ſeconda, e per la terza volta di uſcire da quel luogo, ed incontrando ſempre forte la divina reſiſtenza; riconobbe finalmente il ſuo errore, promulgò pubblicamente ciò, che gli era accaduto, e quello, che volle prima occultare un ſol miracolo, fu poi coſtretto a manifeſtarne ancor quattro.

46. Un certo uomo della Terra di Bullito, avendo una figliuola di dodici anni attratta ne' piedi, e nelle gambe, moſſa da' gran miracoli di S. Cataldo, de' quali era da per tutto creſciuta la fama, la conduſ-

se alla Chiesa del S. Confessore.
Passò quattro intiere giornate nel
pregare assiduamente, e con calde
lagrime Iddio, ed il Santo per la
salute della figliuola, ma essendo
andato a vuoto il suo desiderio uscì
d' ogni speranza, e determinò di
tornarsene alla propria casa. Aveva
già posta la sua figliuola sù l'
ingresso della Chiesa, e già aveva
allestito il giumento per partire;
ma volendo accomodare sulla sella
l'inferma, più non la trovò in quel
luogo, ove l'aveva lasciata; acceso
perciò di sdegno per credersi burlato,
ritorna nuovamente nel Tempio,
domanda con diligenza a quelli,
che gli fanno incontro, se avessero
veduta la sua figlia (ma invano)
ed avendo girato per quasi
tutta la Chiesa, finalmente la ritrovò
sana, e salva, che genuflessa
orava divotissimamente avanti la
Croce del Signore. Nel qual mira-

racolo conviene ammirare la bontà della divina Sapienza, la quale dispose, che i desiderj prolungati crescessero, e crescendo ottenessero in ultimo ciò, che volevano. Nè ostò alla figliuola il Genitore, se non incredulo, certamente impaziente, quando ella forse pregava con maggior perseveranza a favor suo.

47. (Moroni n. 14.) Una fanciulla di Brindisi era sì acerbamente vessata dal dolore di capo, che non molto dopo, aggravandosi il male, restò priva della vista. I Genitori essendo ricchi, procurarono a forza di molto denaro l'ajuto, e l'industria de' Medici con applicare quotidianamente agli occhi dell' Inferma infiniti rimedj; ma indarno; poichè il Signore è quegli, che crea la luce, e le tenebre. Eglino adunque disperando la salute della loro figliuola, rivoltisi alla pietà, e alla Religione imploraro-

no

no da' meriti de' Santi ciò, che dall' arte de' Medici non avevano potuto ottenere: e perchè i miracoli di S. Cataldo da pertutto si divulgavano, e massimamente per le Città circonvicine, determinarono di condurre la figliuola alla Chiesa del Santo Confessore, e in tanto per non comparire vuoti al cospetto del Signore, fecero lavorare due occhi d' argento per appenderli, secondo il voto fatto, al Sepolcro del glorioso Taumaturgo. Ora avvicinandosi il giorno della partenza, di buon mattino cominciò la fanciulla a gridare: *Speditevi miei Genitori, intraprendiamo il viaggio, che abbiamo stabilito; è già l'Aurora, è comparso già il desideratissimo giorno*. Quelli ciò udendo: o misera, risposero, che hai tu che fare col Sole, che non conosci la differenza tra il giorno; e la notte! benchè cieca parli dell' arrivo dell' Au-

rora, e affermi, essendo priva del lume, che ella è nunzio del dì. La Giovinetta però sempre più gridava: *Io veggo il giorno, e posso costantemente soffrire lo splendore de' raggi solari, che penetrano per le fissure della finestra.* Da queste voci eccitati i di lei Genitori a migliore speranza, corrono al letto della figliuola, e la trovano libera, e sana per essersi partite d'ambe le pupille le tenebre della sua cecità. Se ne partono adunque allegramente da Brindisi, e giunti a Taranto, rendono grazie al Signore, e a S. Cataldo, per i cui meriti avevano ricevuto sì gran benefizio, e quindi (in attestato della lor grata riconoscenza) appesero presso l' Immagine del S. Confessore gli occhi d' argento, e una tavola votiva, nella quale descrissero la serie del fatto accaduto.

48. (Moroni n. 17.) La fama di sì stu-

ſtupendi prodigj aveva eccitati a divozione verſo il Santo, non ſolamente i Popoli, ma quelli ancora della Calabria. Pertanto otto Cittadini Crotoneſi, avendo poſti nella medema Nave due Infermi, uno loro Concittadino, e l'altro della Terra di Perſigro, ambidue attratti nelle mani, e ne' piedi, ſtabilirono di far vela verſo Taranto. Non ſi erano molto ſcoſtati dal Porto, quando trovandoſi dirimpetto a Metaponto, all' improviſo ſuſcitoſſi sì fiera tempeſta, che i Nocchieri temevano un ſicuro, e inevitabile naufragio. Solleciti adunque della propria ſalute, cominciarono a pregare con caldi gemiti quel Santo, a viſitare le cui Reliquie ſi portavano, affinchè li liberaſſe dall' imminente pericolo. La clemenza però del glorioſo Confeſſore non atteſe più lunghe preghiere, ma conceſſe più di quel, che ſi domandava; mentre

 ec-

eccedendo i meriti, e i voti de'supplicanti, non solo sedò la borasca del mare, ma restituì ancora intera, e perfetta sanità alli due Infermi. Eglino adunque approdati a Taranto, ed entrati nella Chiesa Cattedrale raccontano i miracoli, appendono le tavole votive, rendono grazie al Signore, e a S.Cataldo; e finalmente riempiono di somma letizia, e ammirazione tutta la Città.

49. (Moroni n.25.) Una Donzella Trajanopolitana (Trajanopoli è una Città volgarmente detta Trano, o Trani) unica figliuola de'suoi Genitori di Nobiltà, avvenenza, e buoni costumi ornata, trovandosi attaccata da paralisia non solamente aveva perduto l'uso delle membra, e principalmente de' piedi, e della lingua, ma era restata altresì priva della sua bellezza. I Genitori osservando, che l'arte, e l'industria de'Medici,

che

che a gran prezzo avevano chiamati dalle Città circonvicine, nulla giovava; determinarono di condurre al Sepolcro del Santo Prelato la figliuola inferma. Intrapreso adunque il viaggio, mentre cavalcavano tra Motola, e Massafra, il giumento, cui era assisa l' ammalata, urtò in un sasso: Ella pertanto intimorita di restare oppressa dalla caduta del cavallo: *Signore ajutatemi*, esclamò ad alta voce, e subito di sella scendendo con veloce corso si rifugiò in luogo sicuro, e in questa guisa accadde con meraviglia, che nel momento stesso la muta potesse speditamente parlare, e la zoppa velocemente camminare. Il Padre, e la Madre atterriti prima dalla caduta, presi poi da ammirazione per vedere d' esser succeduto al danno il lucro, ed alla ruina la salute, abbracciano teneramente la figliuola, rendono grazie a Dio,

adorano il Sepolcro di S. Cataldo, e col racconto del miracolo riempiono d'incredibile allegrezza tutti i Circoſtanti.

50. (Moroni n.32.) In Barſento vi era una Donna, che aveva un figliuolo di un'anno. Accadde, che portandoſi quotidianamente altre donne del vicinato alla di lei abitazione per iſvariare co' diſcorſi la fatica del lanificio (che era il ſuo meſtiere) una volta il fanciullo per inavvertenza della madre, e delle altre donne ſtraſcinandoſi colle mani, e co' piedi ſuccedè che cadeſſe miſerabilmente su'l fuoco. Ingojato adunque dalle fiamme, reſtò incontanente privo di vita. Ora ciò, che la madre non vide cogli occhi, lo capì col reſpiro; Imperocchè non vedendo più il figlio, e ſentendo il fetore delle membra bruciate, corſe al Focolare, e vedendo il bambino conſumato dall' incendio, comin-

minciò a gridare colle altre compagne: *O Santo di Dio Cataldo abbi pietà di una infelicissima madre.* Intanto estraggono il fanciullo dal mezzo del fuoco, e accorgendosi, che più non aveva nè moto, nè senso, furono tali le di lei lagrime, e grida, che accorsero quasi tutt' i Paesani. Dopo due ore cominciò il morto a sensibilmente respirare; e dopo quattro dì ristabilissi in guisa, che in lui non apparve più vestigio di fuoco, con tutto ciò restò privo della vista; ma la madre, che con le sue ferventissime preghiere aveva impetrata al figliuolo la vita, gli ottenne ancora il lume degli occhi. Se ne va pertanto prestamente a Taranto, ed all' ingresso della Città camminando Carpone, giunse in questa guisa fino alla Chiesa del Santo: mentre per voto si era obbligata di rappresentare la maniera del fanciullo, quando

si

ſi gettò nel fuoco, e così ottenne la grazia bramata.

51. APPENDICE DELL'ERUDITO P. GIOVANNI COLGANO ALLA VITA DI S. CATALDO.

CAP. I.

Delle varie Feſte, e Scrittori degli Atti di S. Cataldo, e di altri, che celebrano con lode la di lui memoria.

52. OLtre quelle coſe, che da Pietro de Natalibus (nel ſuo Catalogo de' Santi) da Bartolomeo Moroni, e dall' Autore del di lui uffizio raccolte abbiamo di ſopra regiſtrate, ſcriſſero ancora gli Atti di queſto Santo F. Bonaventura Moroni con elegante metro in ſei libri; Filippo Ferrari *de Sanctis*

ctis Italiæ; e Giovanni Giovine *de Varia Tarentinorum fortuna lib.* 8. *cap.* 2. Uſſero *de primordiis Eccleſiarum Brithanicarum pag.* 751. *& ſequent. uſque ad* 760. Vareo *de Scriptoribus Hiberniæ lib.* 1. *&c.*

53. Dagli Scrittori Agiografi ſi fa menzione di Tre Feſte di S. Cataldo. La prima la pongono ſotto il dì 8. Marzo, che le Tarentine ſegnano eſſere il di lui giorno Natalizio (cioè della di lui morte). Così pure lo dice il di lui uffizio impreſſo in Roma l'anno 1627. lezione 6., nella quale (ſecondo il Colgano) in vece di leggere: *Beata illa Anima carne ſoluta eſt octavo Idus Maii;* ſi deve leggere: *Octavo Idus Martii.* E Filippo Ferrari nel ſuo Catalogo ſotto li 8. di Marzo, dove dice così: *Tarenti in magna Græcia S. Cataldi Epiſcopi.* E nelle note al medeſimo giorno ſoggiunge: *Ex Tabulis Eccleſiæ Ta-*

ren-

rentinæ, quæ illum hac die maxime ut Patronum veneratur. In Martyrologio Romano ad diem 10. Maii adnotatus legitur: *Sed dies illa Inventionis est, non Natalis.* E nel Trattato *de Sanctis Italiæ*, parlando di questo Santo, dice: *Octavo Idus Martii animam Deo reddidit.*

54. La seconda Festa di S. Cataldo si celebra sotto il dì 8. di Maggio, nel qual giorno scrivono di lui il Galeno: *Tarenti S. Cataldi Episcopi, & Confessoris; ex Equilino, & MS.*; ed il Ferrari: *Tarenti S. Cataldi Episcopi, & Patroni ejusdem Urbis: Ex Martyrologio Maurolici, & Galesini: Hac die, quibus Tabulæ Tarentinæ adstipulantur. In Martyrologio Romano: Die decima hujus, qua die illius Inventio, non Natalis celebratur Tarenti. De eo in Officio ejusdem Ecclesiæ, & Petri de Natalibus in Catalogo lib.* IV. *cap.* 145. Di più

più il Martirologio Salisburiense impresso in Londra l'anno 1526., o sotto il medesimo giorno così: *In Hibernia S. Cataldi Episcopi multorum illustrium miraculorum viri. Ejus, dum in lucem ederetur, Caput marmoreum saxum offendens illud penetravit, non secus, ac cera esset: illique impressum perpetuò reliquit vestigium. Marmor autem illud in plano mansit campo: & aquæ, quæ ex pluviis in impressa hærebant concavitate, multas curabant infirmitates, & languores. Sed Infans jam editus, super pedes se erigens, matrem amplexus est; & illa mox sana, & incolumes revixit. Tres etiam alios a morte resuscitavit: multa alia fecit miracula, & multos ad Christi Fidem convertit.* Ed il Martirologio Cartusiano nell'istesso giorno: *In Hibernia Natalis S. Cataldi Episcopi, & Confessoris, qui eandem Insulam verbo, & exemplo ad*

Chri-

Christi Fidem perduxit, duodecim subordinavit Subepiscopos, & Christianam Religionem optimus Archiepiscopus valde auxit: Corpus ejus Tarenti inventum fuit. E' certamente essere questa Festa il di lui giorno Natalizio l' indicano li già citati Autori, ed espressamente l'attesta il Baronio, e il Ghinio ora da citarsi.

55. La terza Festa del Santo si celebra a' 10. di Maggio, nel qual giorno Costantino Ghinio nel suo libro *de Natalibus SS. Canonicorum* di lui scrive così: *Apud Tarentum S. Cataldi Episcopi, qui Hiberniæ natus a primis diebus miraculis claruit; Clericus factus, & Sacerdos, Episcopus quoque ordinatus cum duodecim Sociis multos ad Fidem convertit: præsertim verò quando Ecclesiam ædificans duos sibi oblatos infantulos mortuos suscitavit, & tandem clarus meritis migravit octavo Idus Maii:*

Maii: Sed hac die celebratur ob Corporis Inventionem. Il Baronio al Martirologio Romano al dì 10. di Maggio così ſcrive: *Apud Tarentum S. Cataldi Epiſcopi miraculis clari*. E nelle note dice: *Agitur hac die venerandi Corporis ejus Inventio: Natalis autem dies octavo Idus Maii. Legimus ejus acta in Officio Eccleſiaſtico ejuſdem Sancti nuper reſtituto juxta Ritum S. R. C.* In queſto giorno ancora celebrarſi la Feſta *dell' Invenzione del Santo*. Lo riporta il di lui Uffizio, nel quale leggiamo celebrarſi nella Chieſa Tarentina inſieme con quella della Traslazione. Ma Bartolomeo Moroni nella di lui Vita pone la Feſta della di lui Traslazione ſotto queſto giorno 10. di Maggio. *Ad ſextum*, dice, *Idus Maii*, *qui fuit Translationis dies &c.* Onde queſto Autore, riferendo come Cittadino Tarentino coſe a lui note, e mani-

nifeste, dee dirsi, che la Festa è della Invenzione, e della Traslazione del Santo si celebri nell'istesso giorno 10. di Maggio: la Festa poi della di lui Deposizione, o Natale nel dì 8. di Marzo, riportando ciò le Tavole Tarentine, il di lui Uffizio proprio, e gli altri Autori sopracitati; e così concludersi, che niuna Festa del Santo si celebri alli 8. di Maggio; ma gli Autori citati, i quali dicono, che in quel giorno si celebra la di lui Festa, anno scritto il dì 8. di Maggio, per il dì 8. di Marzo, oppure fa di mestieri asserire ciò, che è verisimile, che il di lui Corpo fosse ritrovato nel giorno 8. di Maggio, e nel 10. dello stesso mese fosse solennemente trasportato: nel qual giorno in Taranto si celebra la memoria dell'Invenzione, e Traslazione del venerando Corpo di S. Cataldo coll'ottava.

CA-

C A P O II.

Del tempo in cui fiorì S. Cataldo.

56. QUanto al tempo, nel quale S. Cataldo fiorì, variano, e troppo tra loro discordano gli Autori. Filippo Ferrari nelle note alla di lui Vita confessa, che del tempo, in cui questo Santo andò a Taranto, o morì, dagli Autori non si fa menzione, e quindi lo lascia incerto. Che però egli fiorisse circa l'anno 170. ai tempi di S. Aniceto Papa, e di Antonino Imperatore lo riferisce Bartolomeo Moroni Tarentino nella di lui Vita: *Fuit*, dice, *cum Cataldus Tarentum ingressus est annus a partu Virginis septuagesimus circiter supra centesimum, cum Ecclesiam Dei regeret Anicetus Syrus, & Antoninus Philosophus Romae imperaret.*

Ciò

Ciò che indica Bonaventura Moroni di lui fratello nel *lib.* 2. della ſua Cataldiade, dicendo:

Syrus Anicetus ſacrarum pondera rerum
Suſtinet, & Princeps Aurelius eminet Orbi.

57. E il primo Autore, dal quale giudico, che queſti abbiano raccolto il tempo di S. Cataldo, ſembra eſſere Giovanni Giovine Tarentino, che nella prefazione della ſua Opera *de varia Tarentinorum fortuna fol.* 369. *in fine* nell'Edizione del 1735., e nell' Edizione del 1589. *fol.* 6. *in fine*, di cui ſcrive così: *Reverſos ad Idolorum cultum, ut canis redit ad vomitum, Tarentinos, centeſimo, & ſexageſimo anno poſt Domini ad Patrem aſcenſum, Aniceto Syro tunc Pontifice Maximo Beatus Cataldus ab Hibernia uſque, exteri maris Inſula oriundus ad priſtinam revocavit Fidem.* Ma il medemo

demo Autore nel *lib.* 8. della sua Storia alquanto diversamente parla, dicendo (a): *Erat autem annus Domini centesimus, & sexagesimus sextus, quando Divinus Cataldus Tarentum ingressus est. Sedem Petri tenebat Anicetus Syrus, qui sedit annos novem (a sexagesimo tertio usque ad septuagesimum secundum post centesimum a Christo nato) Martyr in quarta Ecclesiæ persecutione Imperatoribus Marco Antonino vero, & Lucio Aurelio comodo*. Lo che anche da Ughellio *Italia Sacra tom.* 9. alla Chiesa di Taranto alla Chiesa di Brindisi, ed Oyra viene abbracciato. Ma raccontando questi medesimi Autori, che S. Cataldo visitò in Gerusalemme il Sepolcro di Gesù Cristo prima di portarsi a Taranto, e non leggendosi detto Sepolcro molto frequen-

(a) *Lib.* 8. *cap.* 2. *lit. A.*

quentato avanti, che fosse ritrovato, e scoperto dalla Beata Elena Augusta circa l'anno 326. (come riferisce il Baronio, ed altri) meritamente avvertì Antonio Caracciolo nella *Nomenclatura propriorum nominum*, che prefisse alle diverse Cronologie, e Annali degl' Italiani dati da lui alla luce in Napoli nell' anno 1626., che S.Cataldo non fiorì prima del detto anno 326. e forse dopo il 500. *Vixit*, dice, *S. Cataldus non* 150., *ut Juvenis opinatur in præfatione ad historiam Tarentinam, & in eadem lib.* 8., *sed minimum post annum* 326., *quo Christi Sepulchrum, quod Cataldus in Palestinam abiens, veneratus esse legitur, a Beata Elena Augusta repertum est. Fortassis etiam elicitur ex ejusdem Vita, gestisque ipsum vixisse post Gothorum in Italiam adventum, hoc est post annum* 500. Così il Caracciolo promettendo, che

di

di questa cosa ne avrebbe *alias diligentius*, *atque fusius* trattato. Che S. Cataldo fiorisse dopo l'anno 500. l'indica ancora Allessandro di Allessandro *lib. 3. Genialium dierum cap.* 15. scrivendo ivi: *S. Cataldum ab hinc annis mille Pontificem Urbi Tarentinæ præfuisse*. Avendo dunque questo Alessandro scritto dopo l'anno 1510. è di sentimento, che S. Cataldo vivesse dopo l'anno 500. o 520. Contuttociò il Dempstero dipartesi, secondo il suo costume: da tutti asserisce: *Floruisse S. Cataldum anno 360., qui annus est, ut puto, Depositionis*.

58. Benchè, come notò di sopra il Ferrari, io pensi, essere cosa incerta in quale anno determinatamente questo Santo andasse in Taranto, o vi morisse; ciò non pertanto cogli Autori poc' anzi citati stimo, che egli fiorì dopo l' anno 500. o 520., se non ancora molto

più tardi: perocchè quelle cose, che ne' di lui Atti di sopra addotti, si leggono, ciò indicano non oscuramente. In fatti tutti quelli, che delle di lui azioni trattano, riferiscono, che Esso nell' Ibernia sostituì dodici Vescovi prima, che si trasferisse alle parti trasmarine, ciò che gindico non essere accaduto avanti, che la Fede di Cristo fosse da S. Patrizio, e da' di lui Discepoli disseminata, e molto propagata per l' Ibernia. Aggiungo ancora, che se quelle cose, che si leggono delle geste di S. Cataldo; e l' altre, che si leggono nella Vita di S. Cartagio, e nelle nostre domestiche Istorie di Lesmoria, e della celebre Scuola ivi fondata, e del Duca Meltride, o *Meloctrige* insieme si confondino, e bene si pesino, da esse puossi non oscuramente raccogliere, che S. Cataldo visse nell' Ibernia dopo l' anno di Cristo 630., o più

tar-

tardi; ciò che dimostro con le seguenti ragioni. La prima è, che S. Cataldo studiò in Lesmoria, e in quella presiedè alle scuole dopo essere stata fondata per l' avanti da alcun' altro la detta Chiesa, e Città: poichè l' Uffizio (in onore del Santo), ambidue i Moroni, e gli altri Scrittori della di lui Vita, che parlano degli studj fatti dal Santo in Lesmoria, fanno soltanto menzione, che Esso in Lesmoria eresse le scuole, e niuno di loro riferisce, che Egli inalzasse (da fondamenti) l' istessa Città, e la Chiesa Cattedrale, ma solamente eresse una fabbrica in onore della Madre di Dio. Si legge bensì, che S. Cartagio gettò i primi fondamenti della Chiesa Cattedrale, e dell' istessa Città Lesmoriense, e ad essa per primo diede il nome in guisa, che avanti di esso niuna fabbrica vi fosse, o abitazione, come si raccoglie da

 que-

queste parole (*ex vita*). *Deinde Gloriosus Pontifex Carthagus cum Sociis .... Circulum Civitatis assignaverunt, & venit ad eos quædam Virgo nomine Cæmell, quæ Cellulam habebat in illo agro, & interrogavit eos, dicens: quid vultis hic agere Servi Dei? Respondit ei S. Pontifex Mochuda: In Dei nomine paramus atrium modicum sæpire circa sarcinas nostras; Et ait Sancta Virgo: non parvum jam erit, sed magnum. Sanctus Pater Machuda ait: verum erit quod dicis Christi Ancilla, nam ex hoc nomine iste locus semper vocabitur* Lismor Scoticè, *latinè autem* Atrium magnum... *Levitiana S. Mochudæ in sua Civitate Lismor ab Angelis assignata est, in qua ipse sepultus est &c.* Così la di lui Vita. Lesmoria poi non fu fondata da S. Cartagio avanti l' anno di Cristo 630. circa, come si raccoglie da più argomenti; poichè a tempo di

Blat-

Blatmaco, e Dermizio Re di Temoria, o di Media S. Cartagio espulso da' medesimi da Ratenia si portò a Lesmoria, regnando allora in Momonia Flavio Flannio, come si ha da' di lui Atti al *cap.* 50. *e sequenti*. Blatmaco poi, e Dermizio furono eletti Re dell' Ibernia nell' anno 657., e ambidue morirono nell' anno 664. in quella gran mortalità; dalla quale essere stata distrutta la terza parte del Clero, e del Popolo dell'Ibernia: lo riferiscono gli Annali Cluanensi, Senatensi, e i quattro Maestri ne' loro Annali. Di più Flavio Flannio Re di Momonia, giusta i medesimi quattro Maestri, morì nell' anno 633., che fu l' anno VIII. del di lui Regno, secondo Giovanni Dubagano nel Catalogo de' Re di Mumonia. Finalmente lo stesso S. Cartagio nell' anno 630. giusta l' Ussero, o nell' anno 631. giusta i quat-

tro Maeſtri, era ſtato cacciato da Ratenia, e di là ſi portò al Paeſe de' Deſii, ove edificò la Chieſa Leſmorienſe.

59. Da tali argomenti ricaviamo, che S. Cataldo non potè ſtudiare, o regolare le Scuole in Leſmoria prima dell'anno *630.*, o *631.* avanti il qual'anno nè Chieſa, nè Città ivi eſiſteva.

60. La ſeconda ragione, che conferma la prima ſi è, che gli Atti di S. Cataldo riportano, che i Franceſi, gl'Ingleſi, i Teutonj, e l'altre vicine Nazioni concorrevano a Leſmoria, e ſi ponevano ſotto la ſcorta di S. Cataldo per riuſcire meglio i ſtudj: ma nè gl'Ingleſi, nè i Teutonj communemente cominciarono a credere in Gesù Criſto avanti il principio del Secolo VII., nè in tanta moltitudine eranſi convertiti avanti l'anno *630.*, o *636.* in circa, che ſembri, eſſerſi eglino

por-

portati alle Genti eſtere per attendere agli ſtudj. Non è adunque veriſimile, che S. Cataldo preſiedeſſe alla Scuola Leſmorienſe, che l'Ingleſi, e i Germani frequentavano avanti l'anno *630.*, o più veri ſimilmente *636.* Poichè dopo la morte di S. Cartagio accaduta nell'anno *636.* ſembra, che S. Cataldo reggeſſe quella celebre Univerſità. Del concorſo in fatti degli eſteri a detta Scuola (forſi di Pietà, e di Religione) a i tempi di S. Cartagio ſembra, che ne parli un' antico, e fedele Autore della di lui Vita, dicendo: *Et multitudo Sanctorum Virorum ſemper ibi manet: Viri enim Religioſi ex omni parte Hiberniæ, & non ſolum, ſed ex Anglia, & Brittania confluunt ad eam, volentes ibi migrare ad Chriſtum.*

61. La terza ragione ſi è, perchè Il Duca Meltride, il Ducato del quale già defunto ſi legge dal

Re donato a S. Cataldo, non pare essere altri, che il Duca de' Desii *Meolochtrige* appellato, che donò a S. Cartagio il luogo, e i predj della Chiesa Lesmoriense, come si legge nella di lui Vita. *Tunc gloriosus Dux Nan-Desi Meolochtrige filius Cobb-Aicha istam Regionem, in qua nunc est Civitas Mochudæ Lismor, coram multis testibus obtulit S. Carthago*. Poichè questo *Meolochtrige* Duca de' Desii sembra essere quel medesimo, che negli Atti di S. Cataldo corrottamente si chiama il Duca *Meltride*, sì per l'affinità del nome, sì perchè si legge, che la Chiesa di Rachau (cioè di Rathen) fu inalzata, e amministrata nel Ducato di Meltride, e così ritrovasi la Chiesa Ratanense nel Paese de' Desii, cui presiedè Meolochtrige, come si è detto diffusamente nelle note alla vita di S. Cataldo.

62. Questo Duca Meolochtrige

poi

poi visse dopo l'anno *630.*, o *631.* dopo quel tempo seguì la donazione fatta a S. Cataldo di quel Ducato, come si è detto di sopra. Dunque se morto già questo Duca, S. Cataldo ricevè dal Re il Ducato, e lo divise in XII. Vescovadi, dovè vivere nell'Ibernia dopo l'anno *630.*, se non vogliam dire ancora *640.* Imperocchè sembra, che Meolochtrige vivesse dopo l'anno *636.*, in cui morì S. Cartagio, non facendosi nella Vita di detto Santo, cui fu molto familiare, e caro, niuna menzione della di lui morte, benchè frequentemente egli vi sia nominato. Ed abbenchè io non ritrovi negli Annali del nostro Paese l'anno della di lui morte, con tutto ciò leggo in essi, che Branfinnio di lui figlio nell'anno *666.* era notato per errore *366.* cessò di vivere: *Branfinius filius Melotridis Princeps Desiorum Momoniæ occubuit*. Così

di lui ſi legge negli Annali de'quattro Maeſtri ſotto l' anno predetto 666.

CAPO III.

Della Patria di S. Cataldo.

63. NOn ſi maravigli il Lettore, che io metta in queſtione ciò, che da niuno avrà letto fin' ora dubitarſi. Aſcolti coſa riferiſca della Patria di queſto Santo il Dempſtero nella Rapſodia della ſua Iſtoria al num. 278. *S. Cataldus*, dice, *Scotus ortus*, *in Cnapdolia Monaſterio S. Filani educatus; & quia natus in Scotiæ Montanis, quæ Hiberniæ nomen habuerunt, ideo a nonnullis Hibernus audiit: ſed vita ejus in Jona Scotum natum prodit; quæ extat MS. in Ambroſiana Bibliotheca, ut ex literis R. P. Georgii Archangeli Leslæi Capuccini apparet. Præterea in præfatione ad*

ad successionem Ecclesiæ Dun-Keldensis Alexander Millus Canonicus ait: in Duncaledonensi tractu, & Dumblanensi diu munia Episcopalia obiisse: idque probat ex actis ibidem MS., & ex Veremundo Presbyterio. Verum est postea, more gentis recepto trajecisse in Hiberniam, atque ibi aliquandiu substitisse: exindeque, & ex Insulis, aut ex Anglia XII. Comites sibi adscivisse, ut Apostolicum opus aggrederetur erecturus &c. Tali cose, dice Dempstero, che aggiunge poi: *Floruit anno 361., qui annus est, ut puto, depositionis.* Ma non avvertì questo industrioso Rapsodiatore quante cose tra loro, e colla verità repugnanti, abbia in questo mirabile consarcinamento adornate.

64. Per lasciar da parte la fede di Dempstero in questa, come in tutte le altre sue citazioni sempre sospette, può dubitarsi, come S.Ca-

taldo, qualora sia nato nelle montagne della Scozia, che sono parte del continente della Scozia medesima, potè nascere nell'Isola Giona, ch'è una delle Isole Ebridi staccata dal continente dell'Oceano! Accordiamo ancora, che le montagne della Scozia Albiense si chiamino Ibernia: (ciò che però niuno degli antichi Scrittori, o delli moderni, fuorchè lui, e altri della stessa farina nuovi Scotobritanni asserì): ma chi mai udì appellarsi Ibernia la Giona larga due mila passi? Se nell'anno 361. S. Cataldo morì, come egli solo racconta, in qual maniera potè esser educato nel Monastero di S. Filano, che riferisce il Camerario aver vissuto nel secolo VII. giusta le cose dette di sopra nella di lui Vita, e nelle note sotto il dì 9. di Gennaro, ed esso Dempstero nel lib. 15. della sua Istoria Scozzese al num. 1003. scrive aver vis-

vissuto nel principio del secolo VIII. *S. Philanus* (dice) *Episcopus*, *vel Philanus Abbas sanctissimæ recordationis inter nostrates &c. floruit anno* 703. Come il Dempstero ritroverà nelle montagne della Scozia, o nell'Isola Giona Numenia, o più tosto Mumenia, o Momonia, Provincia amplissima dell'Ibernia, nella quale essere nato S. Cataldo, lo riferisce il di lui Uffizio proprio, e gli Scrittori de' di lui Atti? Come ritroverà nell' Isola Giona, o in alcun Paese tra le montagne della Scozia dodici Vescovadi fondati da S. Cataldo, specialmente prima dell' anno di Cristo 361., nel quale pensa, che cessasse di vivere il Santo, non ritrovandosene in maggior numero neppure oggi giorno in tutta la Scozia Albiense.

65. Ma si dirà col Dempstero, che nell' Ibernia avanti i tempi di S. Patrizio, o avanti l' anno 432. non

non esistessero in vero dodici Vescovadi. Se concediamo ciò, nulla giova all' Avversario; non essendovi alcuna certezza dell' età, nella quale fiorì S. Cataldo; e se in questo punto qualche sentenza è probabile, quella è certamente, colla quale si asserisce, che Egli vivesse dopo l' anno 500., e forse anche 600., nel qual tempo erano nell' Ibernia almeno 100. Vescovi.

66. Ma non ci trattenghiamo di più in confutare queste invenzioni, e ascoltiamo altri gravi Autori, che trattando della Patria di S. Cataldo asseriscono di unanime consenso d'essere stata l' Isola d' *Ibernia*. Bartolomeo Moroni scrive così: *Fuit S. Cataldus ex Hibernia oriundus &c.* Nè diversamente parla Bonaventura Moroni nel *lib.* 1. *Cataldiodos*; e frequentemente in tutti i sei libri, che con elegante verso scrisse degli Atti di questo Santo, spesso chia-

chiamandolo *Ibernese*, e la di lui Patria dice essere stata l' *Ibernia*. Pietro Natali nel *lib.* 4. *cap.* 143. *Cataldus Episcopus ex Hiberniæ partibus oppido, quod dicitur Catandus &c.* Filippo Ferrari *de Sanctis Italiæ* nella di lui Vita scrive: *Cataldus in Hibernia honestis parentibus ortus &c.* Costantino Ghinio *de SS. Canonicis: Apud Tarentum S. Cataldi Episcopi, qui in Hibernia natus a primis diebus miraculis claruit.* Giovanni Giovine *de var. Tarent. fort. lib.* 8. *cap.* 2. *Beatus Cataldus ex partibus Hiberniæ &c.* Prospero de Cristano (*a*) nel suo Carme *de Authore Cataldiados*:

67. *O Patris decus ambo soli: Miracula Hiberni,*
Moroni numeris splendidiora nitent.

E Ca-

(a) *Tutti e trè Tarentini, come dice Cassinelli.*

E Cataldo Antonio Resta dell' istesso Carme parlando, dice:

Dum solymas Cataldus adit, dum demptus Hiberne,
Traditur Cebalio tempus in omne solo: (E sotto)
Expressum numeris spirantem, & carmine sacro:
Accipe nunc reducem, Civis Hiberne, virum.

68. Inoltre l'Epitaffio di S. Cataldo, che si legge sotto la di lui antica Effigie incisa in Roma dice:

Me tulit Hiberne: Solymæ traxere, Tarentum,
Nunc tenet: huic Ritus, Dogmata, jura dedi.

69. Ma le più antiche testimonianze sù questo argomento le riporta l'antico Uffizio di S. Cataldo solito a cantarsi nella Chiesa Tarentina, nel quale si leggono i seguenti versetti:

Gaude felix Hibernia, de qua pro-les

les alma progreditur,
Felix Hibernia, *sed magis Tarentum*,
Quæ claudis in tumulo grande talentum.

70. E nella lezione quarta, così: *Cataldus Hibernus &c.* Di più i Martirologj diversi riportati di sopra al Cap. I. sotto il dì 8. Marzo confermano questa sentenza, come il Martirologio Salisburiense: *In Hibernia S. Cataldi Episcopi*. Il Martirologio Cartusiano: *In Hibernia Natalis S. Cataldi Episcopi, & Confessoris*. Nella stessa maniera il Canisio nelle note al Martirologio sotto il dì 8. Maggio. E il Felici su 'l Martirologio: *Cataldus Episcopus ex Hiberniæ Insulas*, *cujus Corpus fuit repertum Tarenti*.

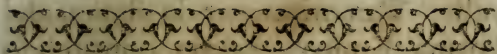
71. Finalmente, che S. Cataldo sia nato nell' *Ibernia*, l' asseriscono Hammero nel suo Cronico *pag.* 79. Il Varro *lib.* 1. *cap.* 3. Ussero diffusa-

samente dalla *pag.* 731. fino alla *pag.* 760. Fitzimone *in Catal. SS. Hibern.* Il Cavello nell' Apologia *pro Scoto*, il Magnesio, ed altri.

CAPO IV.

Degli scritti di S. Cataldo.

72. CHe S. Cataldo scrivesse un libro di Omelia recitate al suo Popolo, e un' altro delle sue Visioni, l' asserisce il Dempstero citato nel Capo precedente. Io però non trovo alcuna opera di queste appresso d' alcun' altro Autore attribuita a S. Cataldo, fuorchè quel libro delle Profezie riferito nella di lui Vita, del quale fanno Autore il Santo, così Bartolomeo Moroni *in Vit.*, come Vareo *de Scriptor. Hiberniæ lib.* 1. *cap.* 2., ed Ussero *de primord. Eccles. Britan. pag.* 758.

PAR-

PARTE II.

DIFESA DELLA LEGGENDA DEL GLORIOSISSIMO

S. CATALDO

VESCOVO, E PRINCIPAL PROTETTORE DELLA CITTA' DI TARANTO NEL REGNO DI NAPOLI,

OVVERO

Accurate Osservazioni sovra le Note al *verſ.* 106. *annot. rig.* 39. *lib.* 3. *fol.* 385. del Poema intitolato: *Delizie Tarentine*.

1. E' Tenuta non di poco la Repubblica letteraria ad un Cava-

valier Tarantino per la ſtampa del Poema Eroico, latino, intitolato *Deliciæ Tarentinæ* del Patrizio D. Tommaſo Niccola d' Aquino, che in vero è Capo d' Opra. Più l' è obbligata per la traduzione in verſo italiano del medeſimo Cavaliere, e per le ſue dotte note ripiene di tanta erudizione. Ma perchè l' Autore delle note dimoſtrò guſto, che altri in qualche coſa dicano il di loro parere, perciò, ſiccome talvolta ſuccede in un gran convito, che tra le molte, qualche vivanda poco piace, così entriamo in dubbio, ſe a tutti gradiſca ciocchè il ſuddetto Commentatore aſſerì del glorioſo S. Cataldo Veſcovo, e Protettore della Metropoli di Taranto, nelle note *lib.* 3. *fol.* 385. *rig.* 39. *verſ.* 60. & 106. traſportato da una Critica zelante, e ſenz' avvertirci, forſe forſe più del dovere, onde, ſe noi foſſimo ſtati preſenti all'

Au-

Autor Erudito, quando egli ſcriſſe, l' avremmo iſtantemente pregato, che ci guardaſſimo per non intoppar inavvertenti nel detto del Real Profeta: *Cogitaverunt adverſus Sanctos tuos* (a), qualunque ſia di queſto paſſo la ſpiegazione (b), e confidenti l' avremmo ricordato a ſervirci di regola ciocchè ſcriſſe il Fleurì (c). *I moderni Eruditi anno voluto ſaper tutto, e ciaſcuno ha raffinato il ſuo giudizio sù gli Critici precedenti, per toglier qualche fatto alle Storie ricevute, o qualche opera agli Autori conoſciuti. Hanno avanzata la Critica, a ſegno di non laſciar alcuna coſa di certo, e il reprenſibile prurito di volere comparir ſaggi ha ingolfati alcuni Cattolici in queſti eccesſi*. Quindi opportunamente

(a) *Pſal.* 82. *verſ.* 3.

(b) *Bellarm. in hunc locum*.

(c) *Prefaz. alla Stor. Eccl.* §. *V.*

te soggiugne il citato Fleurì (*a*). *Io non vorrei mai avanzare in predicando, o scrivendo fatti, che non credessi veritieri, benchè passino per tali appresso il popolo; ma non vorrei neppure combatterli pubblicamente senza necessità. Quando crederassi, che S. Giacomo abbia predicato in Ispagna, e che S. Marziale sia stato uno de' 72. Discepoli di Gesù Cristo, non si metterà in pericolo la propria spirituale salute, ma combattere direttamente questa credenza in certi luoghi, e avanti certe persone (specialmente, se siano pie, semplici, e divote) sarebbe scandalizzarle, inasprirle, e alterar notabilmente la carità. Io voglio dunque più tosto tollerar queste opinioni, passandole sotto silenzio negli scritti, e ne' pubblici discorsi. Dobbiamo contentarci di non esaminarle in particolare, quando*

(a) *Ubi supra.*

do non troviam persone capaci di gustare le nostre ragioni. Applicamoci ad edificare, e non a distruggere. Se dunque a parer del dottissimo Fleurì, per non scandalizzar i Fedeli, si deve usar un rigoroso silenzio negli scritti, e pubblici discorsi, quando si tratti di squitinar ben anche certi passi della Storia Ecclesiastica, che a parer d'Uomini illustri possono chiamarsi in dubbio, quanto più bisogna una Cristiana prudenza, quando si tratta di fatti, detti, miracoli &c. che abbian tutta l'apparenza di verità, e che sian appoggiati a validissimi fondamanti?

2. Non avvertì certamente a questo saggio avviso il Commentatore sudetto, forse scordatosi di quello, ch'egli chiama il suo patrio amore (*a*), e dell'ossequio, gratitudine, e rif-

---

(a) *Prefaz. alle Deliz. Tarentin.* §. *In quanto.*

rispetto, ch'egli professa al gloriosissimo S. Cataldo Vescovo, e Protettore di Taranto, Città rinomatissima nel Regno di Napoli, appoggiato a pruove insussistenti, dichiara d'esser falsa, ed apocrifa la
„ Leggenda di quell'illustre Tauma-
„ turgo. Riferisce, chi la chiama fat-
„ tura sciocca, ed ignorante. Qual asserzione, se mal suonerebbe in bocca d'uno straniero, che mai avesse udito parlarsi del Santo, pure (col suo permesso) non conviene in bocca d'un Tarentino, che lo riguarda per suo amoroso Avvocato, onde a ragione potrebbe di lui lagnarsi il nostro Santo (a). *Si inimicus meus maledixisset mibi, sustinuissem utique. Tu vero homo imminui . . . Notus meus.*

3. E' compatibile, non previde, come con questa poco pensata, zelante

lante

(a) *Psal.* 54. *v.* 12, 14.

lante Critica, inquietava la divozione de' Tarantini, e di tutti quell' altri Popoli, che l' han sempre riconosciuto, e venerato per un gran Santo. Ha dato per altra parte motivo di farsi le più belle ricerche, e diligenze per le memorie di S. Cataldo, a difender poi fondatamente la tanto impugnata Leggenda, che s' ha della di lui ammirabile Vita, vedendosi così avverato quel memorabile detto di S. Agostino, il quale dice, che molte questioni, mentre sono con astuta inquietitudine combattute, affine di poterle sostenere contro degl' Avversarj, e si considerano più diligentemente, e più chiaramente s' intendono, e servono in fine per occasion d' imparare molte erudizioni (*a*). *Multa quippe . . . dum cal-*

 lida

(a) *S. August. lib.* 17. *de Civ. Dei c.* 2.

lida inquietitudine agitantur, ut adversus eos defendi possint, & considerantur diligentiùs, & intelliguntur clariùs, & instantiùs prædicantur, & ab adversario mota quæstio discendi existit occasio.

1. AVanti però di addurre le ragioni particolari, che ci muovono a credere *veritieri* quegl' Atti di S. Cataldo, che girano per le mani di tutti, conviene premettere alcune regole generali della più fina, ed approvata Critica, dalle quali come d' altrettanti principj caveremo opportunamente certe conseguenze, che speriamo confermeranno chicchesia, e pur' anche il Sig. Annotatore nell' opinione della verità di tali Atti.

2. Sia dunque al nostro proposito la prima regola di Critica quella, che accenna il prelodato Sign.

Flen-

Fleurì (a) *di non appoggiarsi, cioè troppo alle congetture. Un' eccesso di Critica, dice egli, è di dar troppo alle congetture. Erasmo per esempio ha rigettato audacemente alcuni scritti di S. Agostino, appoggiato allo stile, che a lui parere è sembrato differente. Altri hanno corretti de' detti, che eglino non intendevano, o negati de' fatti scritti in un' Autore, perchè non potevavo accordarli con altri di uguale, o d' inferiore autorità, o perchè eglino non li potevano conciliare con la Cronologia, nella quale si sono imbattuti... Io per me ho disprezzato questa Critica disdegnosa, e ho seguito ciò, che ho trovato più universalmente approvato da' Saggi, senza troppo arrestarmi alle congetture nuove, e singolari. Avendo una volta preso il mio partito, ho dato per vero ciò, che mi è pa-*

(a) *Ubi supra.*

è paruto ben provato, raccontandole ſemplicemente &c.

3. Però il Sig. Genoveſi Profeſſore una volta di Filoſofia nell'Univerſità di Napoli al *lib.* 4. della ſua arte Logico-Critica *cap.* 2. al §. 19. fra le altre regole, ch'egli aſſegna della Critica, pone queſte due (a): *Dall' eſſerſi potuto alcun' Autore ingannare, non ſubito ne ſiegue eſſerſi di fatto ingannato. Dunque con queſto ſolo argomento riget-*

tare

(a) 1. *Ex eo quod quidam potuit decipi, non ſtatim ſequitur fuiſſe deceptum; ergo hoc tantum argumento auctoritatem rejicere, quod ſit fallibilis, deſipere eſt: alia adhibenda ſunt argumenta, ut ab ea diſcedas.* E più ſotto: *Non idcirco hiſtoria habeatur falſa quod id narrat, cujus nos modum, & cauſſas non intelligimus, aut vim, & artem noſtram ſuperat.*

tare l' autorità d' uno Scrittore è un impazzare. Conviene uſare altre prove avanti di partirſene.

4. Num. 10. *Non per queſto s' ha da riputar falſa un' Iſtoria, perchè narra ciò, di cui ignoriamo il modo, e le cagioni, oppure ſupera la noſtra arte, e il noſtro ingegno.*

5. Per la qual coſa non dovrem rigettar mai la Sacra Leggenda di S. Cataldo, ſe alcune leggi, e mal fondate congetture ce lo rappreſentaſſero per apocrifa.

6. Ma per tornare al Sig. Fleurì proteſta di aver ſeguito nello ſcrivere la ſua Storia Eccleſiaſtica *ciò, che ha trovato più univerſalmente approvato da Saggi*. Ed eccovi la ſeconda regola di Critica, che noi dovrem ſeguire, nel diſaminare la Leggenda del Glorioſiſſimo S. Cataldo, cioè di appoggiarſi a quel tanto, che ne hanno ſcritto graviſſimi Autori. *I fatti, che la Scrit-*

tura Santa riporta, *ſono ſuperiori ad ogni autorità*, *ma quelli*, continua il Sig. Fleurì (*a*), *che ſono raccontati da altri Autori gravi*, *hanno anch' eglino a proporzione la loro* .... Io credo le Rivelazioni di S. Perpetua, i cui Atti ſono citati da Tertulliano, e da S. Agoſtino; io credo gl' altri *a proporzione dell' autorità di quelli*, *che gli hanno ſcritti*. Dalle quali parole ſegue quell' altra regola di Critica aſſegnata dal Sig. Genoveſi (*b*) num. 7. *Qualora*, dice egli, *non vi ſiano coetanei*, *ed oculari Iſtorici* (di un qualche fatto accaduto) *ſi abbia per probabile*, *quando non vi ſiano argomenti di ripugnare l' autorità de' Poſteriori*. Il pre-

(a) *Ubi ſupra*.

(b) *Ubi ſupra*: *Si nulli extent coævi*, *&* *oculares hiſtorici*: *Poſterorum auctoritas probabilis habeatur*, *cum nulla ſunt repugnandi argumenta*.

predetto canone del Sig. Genovesi è stato a nostri tempi posto in pratica dall' Emo Cardinal Orsi nella sua Storia Ecclesiastica, il quale nella Prefazione, che fa alla medesima (*a*) dice così: *In questo primo tomo la scarsezza delle notizie appartenenti agli Apostoli ha fatto sì, che mi sono talora contentato di alcune cose solamente probabili, perchè attestate da gravissimi Autori, ma non ben certe, o per non essere stati questi abbastanza vicini a tempi, ne' quali avvennero, se pure avvennero tali cose; o per potersi sospettare di non averle prese da non affatto limpide, ed illibate sorgenti. Può scusare, o difendere in questa parte la mia condotta quel celebre detto di Curzio citato con lode, o almeno non ripreso da gravissimi Autori.* Scrivo certamente più di quello, che credo,

 men-

(a) *Tom.* 1. *Istor. Eccl. Pref.*

mentre non ardisco di affermare le cose, delle quali dubito, nè di sottrarre al Lettore le notizie, che ho ricevute (*a*).

7. E quì parlandosi dell' autorità de' Scrittori della Storia, perchè riscuotano credito, e sian degni di fede, due doti in essi secondo il sopraccitato Sig. Genovesi (*b*) principalmente richiedonsi 1. la scienza, 2. la probità. Circa la scienza, conviene osservare di qual acume di mente, e di quanta capacità fosse fornito l' Istorico; inoltre vedere, se poteva sapere, e per quali mezzi ciò, che racconta. L' Istorico dotto, capace, perspicace d' ingegno non si fa così facilmente inganna-re.

(a) *Equidem plura transcribo, quam credo. Nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere, quæ accepi.* Curt. lib. 9.

(b) *Ubi supra* §. 6.

re. Poichè egli è atto col suo acre giudizio a pesare tutte le cose, e a scegliere i mezzi più giusti, e convenienti per giugnere in cognizione della verità, ed essendo perspicace, non si può negare senza nota di temerità (se pure altronde non costi il contrario) di avere usata la debita industria.

8. Dal che apparisce (*a*) qual giudizio debba farsi di que' Storici, che ne furono coetanei al fatto, che raccontano, nè di quella Città, Provincia, o Paese, dov' è accaduto. Poichè questi raccolsero le loro Istorie o dagli *Antichi Scrittori*, dalle Iscrizioni de' Sepolcri, delle Colonne, e delle Monete, dalle antiche sculture, o pitture, e da altri vetusti Monumenti; ovvero le ricavarono *da rumori popolari*, *e tradizioni*. I primi non fanno altra fede,

(a) *Ubi supra* §. 10.

che que' monumenti, da' quali tali cose trascrissero. Per ciò debbonsi esaminare *l' età*, *e il peso* di tali monumenti. E. g. Livio raccolse l' antica Storia della Republica Romana da que' grandi Annali, de' quali è egli stesso in più luoghi, e Cicerone nel secondo libro *de Oratore* fanno menzione: la raccolse dalle Istorie di Fabio il Pittore, dalle origini di Catone, dalle memorie di Pisone Fannio, e di altri. Convien dunque vedere in qual' età vissero quest' Istorici, *e per qual via seppero ciò*, *che raccontano*. In conferma di che parlando della Storia Ecclesiastica, dice il Sign. Fleury. (*a*) *Se un' Autore grave nomina gli Autori più antichi*, *da' quali ha tratto ciò*, *che racconta*, *egli dee esser creduto*, *quantunque gli Autori più an-*

(a) *Prefaz. alla Istor. Ecclesiast.* §. 5.

antichi sìansi perduti. Così Eusebio tiene luogo di Originale, per gli tre primi secoli, perchè egli aveva quantità di scritti, che noi più non abbiamo.

9 Venghiamo ora, continua il Signor Genovesi, (*a*) alla *probità* dello Scrittore. *Se questa manchi allo Storico, cade da fondamenti ogni probabilità della Storia medesima. Si conosce poi mancargli tal probabilità, quando a noi sia nota la vita dell'Istorico, quando ne' di lui scritti si scuoprano frequenti menzogne, e imposture; o si conosce, che da odio, o da parzialità fu egli mosso, o finalmente da troppa credulità, e superstizione corrotto*. Così allorchè Maumetto narra nell'Alcorano certi miracoli, e costa insieme, che fu un solenne Impostore, niuno di sana mente li crederà per veri.

 10 Ma

(a) *Ubi supra* §. 15.

10 Ma che diremo di quegli Scrittori, che dalle umane tradizioni le loro Istorie raccolsero? Di questi pare, che il Signor Genovesi (*a*) con poco vantaggio ne parli, quasichè in niun conto debba tenersi la loro autorità. Noi però con sua buona pace diversamente la sentiamo, e mossi da forti ragioni pretendiamo: che qualora l' Istorico scarseggi di antichi monumenti, e di pruove certe nello scrivere un qualche fatto, debba o unicamente, o principalmente valersi *dell' umana Tradizione*, e questa come ottima regola in tal caso seguire: qualora in fatti, dice un Letterato de' nostri tempi (*b*) manchino de' Scrittori, o contemporanei, o quasi con-

---

(a) *Ubi supra*.

(b) *Cristianop. de Sancto Exuperantio Cingulanorum Episcopo, deque eius vitæ actis cap.* 2. *sect.* 6. *n.* 102.

contemporanei, cioè o di quelli, che si trovarono presenti alla cosa, che narrasi, o di quelli, che la poterono *udire da testimonj oculari*, convien ricorrere all'umana Tradizione. Siccome di molte cose avvenute nulla talora si scrive, e se pure si scrivono tali cose, per la lunghezza del tempo, e molto più per le vicende, alle quali le cose umane sono soggette, come per l'inondazioni, per gl'incendj, per la devoluzione, e devastamenti delle Città, per la negligenza degl'uomini, per la nausea delle antichità, e per lo piacere della novità, e simili, bene spesse mancano, e si perdono; quindi avviene, che li fatti registrati da' Maggiori o pochi, o niuno giungano alla memoria de' Posteri, come è accaduto d'infiniti avvenimenti de' secoli oltrepassati; ed in questa guisa ci sarebbe ignota tutta quasi l'antichità, e andere-

rem-

remmo privi della maſſima parte dell' Iſtorie, ſe l' inopia *de' ſincroni, o quaſi ſincroni Autori* l'umana tradizione non ſuppliſſe.

11 E poi la tradizione, ſegue a dire, la notizia di una coſa, o di un fatto da Maggiori per una continua, e non interrotta ſucceſſione a Poſteri data quaſi a mano, e conſegnata .... Queſta (parliamo ſempre dell' umana) ſi ravviſa o ne' monumenti, e memorie della coſa accaduta, che ſi trovano *nel tempo intermedio*, e all'età, in cui accadde, e alla ſtaggione, in cui vive quello, che ſanne ricerca. Imperocchè ove ſi trovino ne' monumenti *di queſto tempo intermedio* veſtigj di alcuna coſa, che dicaſi avvenuta molti ſecoli avanti, comecchè la notizia di eſſa avuta dagli Antenati, e per una continua ſucceſſione conſegnata a Poſteri, non ſarebbe in altra guiſa potuto giungere fino a que-

a questo tempo intermedio, deesi pensare, che essa non sia stata in un punto fabbricata; ma che vera sia, e sincera, comechè venuta a noi da limpidissimi fonti *dell' umana tradizione:* sì perchè non si dee sospettare, che l'abbiano voluta inventare di pianta quelli, appresso i quali si trovano vestigj della cosa, sì per essere una grave ingiuria, che lor si farebbe (qualora però da altra parte non vi sia idonea, e grave cagione di dubitare della lor fede, sì ancora perchè la ragione, e la pratica delle Istorie insegnano, che in quella guisa, che la notizia dell' altrui geste potè dall' età, in cui vissero gli Autori contemporanei, arrivare facilmente fino al tempo *intermedio*, di cui parliamo; così da quello fino alla nostra stagione potè propagarsi di maniera, che quel fatto, che ora non lice ricavare dalla sua origine, e da' suoi princi-

pj,

pj, tolti di mezzo per la lunghezza di molti anni, i primieri monumenti, dee rintrarciarsi *in quell' età di mezzo*, che per essere più vicina a noi, non gli ha precluse le vie, perchè commodamente non giugnesse alle nostre mani. Ed ecco come dall' autorità *della fede umana*, a cui è appoggiata l'Istoria, e tolta la quale convien togliere ancora la società, e il commercio degl' uomini, nasce ben' anche l'autorità e de' testimonj, e dell' istessa Tradizione.

12 (*a*) *Numero* 103. Resta ora a cercare di quelle *Tradizioni*, che *volgari* si appellano, cioè che sono famigerate appresso l' opinione del volgo, quali siano le vere, e quali le false. Sopra la qual questione sembra doversi dire in generale tanto esser più grave, e di maggior peso

(a) *Cristianop. ubi supra*.

peso l' autorità d' una volgare opinione, che si ha per tradizione, quanto si scorge esser più prossimi i vestigj di essa all' età della cosa accaduta, quali vestigj indicano per la vicinanza del tempo vera tradizione, quanto si scorge esser più prossimi i vestigj di essa all'età della cosa accaduta, quali vestigj indicano per la vicinanza del tempo vera tradizione. Ma comechè questo precetto difficilmente può mettersi in pratica, ove manchino monumenti, fisserò due regole stabili, ed inconcusse su tal materia, una per conoscere quali si hanno a rigettare, l' altra per iscorgere quali volgari tradizioni s' hanno da ammettere, ed approvare.

13 Dunque questo sia il primo avviso: Se da alcuni monumenti più antichi ancora di ciascuna volgar tradizione apparisca, esservi stato un tempo posteriore alla cosa

accaduta, in cui non si ebbe communemente tal tradizione, è segno, essere questa un' opinione, non già ricavata dall' età, in cui accadde la cosa, ma inventata piuttosto, o introdotta col progresso di tempo; onde non già al numero delle vere tradizioni, ma piuttosto alle vane opinioni dovrà annoverarsi; imperocchè, se da antichissimo tempo discendesse, non sarebbe potuta giugnere a coloro, appresso i quali è in voga, se non fosse stata eziandio nel tempo intermedio appresso quelli, i quali dovevano più da vicino riceverla da' Maggiori, e trasmetterà a Posteri. L' altro precetto sia questo: Se i vestigj della volgar tradizione corrispondono alla copia de' monumenti, cioè se dal tempo presente, in cui siamo andando addietro trovassimo tanti vestigj di essa tradizione, quanti sono i monumenti di altre cose esistenti

ſtenti nella ſteſſa Città, o Provincia; ſpariſcono poi i veſtigj di queſta volgar tradizione in quel tempo, in cui neppure di altre coſe appartenenti alla Città, o Provincia detti monumenti ſi ravviſano; ſarà queſto indizio idoneo di vera tradizione, come di quella, di cui tanti vi ſono veſtigj; quante ne poterono rimanere. Tale indizio ſarà più ſtabile, e chiaro, allorchè tanto maggiori ſaranno i veſtigj, quanto ſono più vicini all' età noſtra; minori poi ne' tempi più rimoti da noi, e pochiſſimi ne' tempi più antichi: poichè queſta diminuzione di monumenti all' ordine de' tempi corriſpondente, denota una tradizione non ſolo antichiſſima, ma inſieme coſtantiſſima, la quale caminando co' ſecoli, da' veſtigj pari al ſuo cominciamento, e avvanzamento de' tempi proſſimi, e rimoti, ſignifica la ſua perpetua celebrità, e la ſua illu-

illuſtre origine, che l'antichità ha già tolta agli occhi degli uomini: fin quì il ſopralodato Scrittore (*a*).

14. Fiſſate tali importantiſſime Regole di Critica, fa di meſtieri oſſervare quali ſieno gl'indizj dell'autenticità degl'atti Cataldiani. Eccoli a noſtro parere. 1. L'autorità degli Scrittori, che narrano la vita glorioſiſſima di S. Cataldo. 2. I monumenti a' quali ſi ſono appoggiati. 3. La coſtante, non interrotta, e commune tradizione, che da tempo immemorabile ſi ha appreſſo i Popoli delle di lui geſte. 4. L'inſuſſiſtenza finalmente, e la frivolezza di tutte le rifleſſioni, o che ſi fanno, o che ſi poſſono fare in contrario sù la venerabile Leggenda del noſtro Santo.

15. Quanto agli Scrittori, che hanno parlato di queſt'illuſtre Tauma-

(a) *Criſtianop. ubi ſupra.*

maturgo, si possono distinguere in due classi; una degli Scrittori Irlandesi, e Inglesi, i quali hanno scritto di S.Cataldo, come di loro Compatriota; l' altra degli Scrittori Italiani. Degl' uni, e degl' altri potremmo certamente addurre una ben lunga serie, saremo però contenti di citare i più gravi, e superiori ad ogni eccezione. E quanto a' primi scrisse di S. Cataldo 1. il celebre Giacomo Usserio. 2. Tommaso Dempstero. 3. Giovanni Colgano, e 4. Francesco Portero. Quanto a' secondi fra gli altri molti parlarono di S.Cataldo li seguenti Scrittori. 1. Pietro de Natalibus Vescovo Equilino. 2. L' Uffizio della Festa, e Invenzione di S. Cataldo riveduto dal celebre Cardinal Gulielmo Sirleti. 3. Giovanni Giovane Istorico Tarentino. 4. Bonaventura, e Bartolomeo fratelli Moroni. 5. Ughellio *Italia Sacra*. 6. Cassinelli

nelli *vita*. 7. Il Cavaliere Tommaso Nicolò d'Aquino.

16. Osserviamo ora il merito, la dottrina, e l'autorità di tutti i predetti Scrittori sì Irlandesi, che Italiani. Giacomo Usserio Arcivescovo d'Armach Protestante di religione visse circa il fine del *decimo sesto*, e sul principio del *decimo settimo* secolo. Al dire degli Spositori della di lui Vita (*a*) fu uno de' più grand' uomini del suo tempo; poichè oltre la poesia, l'eloquenza, la Teologia, &c. possedè in grado eminente la Cronologia, di cui fu intendentissimo di sorte, che i suoi Annali del vecchio, e nuovo testamento danno regola in questa materia, e sono stati seguiti da' migliori Scrittori Ecclesiastici sopra tutte l'altre Cronologie. Fu inoltre versa-

(a) *V. la vita d'Usserio in foglio scritta in Inglese da Riccardo Paur.*

satissimo nella Storia Sacra, e profana, e nella *più esatta*, e *soprafina Critica*. In somma convengono i Saggi, che Usserio *era un prodigio d'erudizione*. Una delle più belle opere uscite dalla di lui penna è il libro intitolato: *Le Antichità delle Chiese Britanniche in* 4. (*a*), dove alla *pag.* 751. fino al 760. *Biblioth. Vallic. P.* IV. 502. riporta gli Atti di S. Cataldo tali, quali corrono per le mani di tutti; ma con sì buon giudizio, e discernimento, e con sì accurata critica, che non contento dell'autorità de' Padri Bonaventura, e Bartolomeo fratelli Moroni, si vale di quella di altri accurati Scrittori, che ne anno parlato; rigetta alcune cose, che crede apocrife, altre ne difende, che crede sincere, e il tutto conferma con

(a) *De primordiis Ecclesiar. Britannicarum.*

con autorità, documenti, e prove incontraſtabili, come ſi può vedere in detta ſua opera.

17. Circa la ſteſſa ſtagione fiorì il dotto Tommaſo Dempſtero Barone Scozzeſe, per la ſua dottrina ſtimato da tutte le Perſone letterate, e particolarmente per la ſua pratica nelle Iſtorie ſacre, e profane (*a*), Riporta anch' egli gl' atti di S. Cataldo (*b*), e quantunque diſconvenga dall' Uſſerio circa l'anno, in cui viſſe queſto Santo, e intorno la di lui Patria, nel che però è ripreſo dallo ſteſſo Uſſerio; nel reſto poi riporta di S. Cataldo gl' iſteſſi fatti, che abbiamo nella ſacra di lui Leggenda.

18. Di Giovanni Colgano ſi trova

(a) *V. le Mire de Scriptor. ſæcul. XVI.*

(b) *Hiſt. Eccleſiaſtica Gentis Scotorum lib. 3. num.* 278.

va il seguente elogio (*a*). Fu egli d' Ultonia nell' Irlanda, del Collegio di S. Antonio di Padova appresso i Lovaniesi insigne Alunno: Professore di Sacra Teologia benemerito . . . dell' Idioma Ibernese peritissimo . . . e nel rintracciare, e rivolgere i monumenti della sua Nazione costantissimo (*b*). Una prova della sua perizia nelle antichità della propria Nazione è l' eccellente libro dell' *Acta Sanctorum veteris, & majoris Scotiæ, seu Hiberniæ &c.* del quale fa questo giudizio il dotto Ericio Puteano (*c*). *Ho ammira-*

G

(a) *Bibliot. Franciscana to. 2. pag.* 145. *edit. Matrit.* 1732. *concinnata a P. F. Joan. a S. Ant. Salmant. Ord. Min. Discalc.* (b) *In evolvendis monumentis hybernicis. . . . ad miraculum constantissimus* (ibi).

(c) *Præfix. ad lib. cui titul. Acta Sanctorum Hiberniæ in fol.*

rato quest'Opera, che contiene la Sacra antichità ricavata da' Codici manoscritti finora incogniti d' antichi, e approvati libri impressi, ma non obvii a tutti, e diligentemente dall' Autore illustrata . . . La *narrazione è candida, e da pertutto retta, perchè da chi l' ha scritta si è avuto più riguardo alla verità delle cose, che alla bellezza dello stile, e più rispetto al fatto, che narrava, che alla locuzione; sicchè essendo lungi da detta narrazione ogni impostura, non ne può essere scompagnata l' accuratezza* (*a*). Scrisse quest' Opera circa gl' anni 1645., e riporta gl' atti del S. Vescovo di Taranto scritti dal P. Bartolomeo Morone, che sono quelli, che da tutti si leggono.

19. Francesco Portero Irlandese vi-

(a) *A quo cum fucus absit, non potest abesse fides* (*Puteanus ibi*).

viveva circa il fine del paſſato, e il principio del preſente Secolo, in cui ſiamo (*a*). Fu Teologo, ed Iſtorico del Re della Gran Brettagna. Egli fa ſuccedere a S. Cartagio nella Cattedra Leſmorienſe il noſtro Santo, come ſi ha ne' di lui Atti (*b*), e fiſſa l'epoca, in cui fiorì S. Cataldo contro l' opinione del P. Morone, cioè circa la mettà del ſettimo ſecolo.

20. Paſſiamo ad oſſervare l' autorità degl' Italiani Scrittori di S. Cataldo. Il primo, che ſi trovi aver parlato di lui avanti ancora gl' Iberneſi è ſtato *Pietro Natali* Veſcovo Equilino (*c*), il quale fiorì

 cir-

(a) *Bibliot. Franciſ. to. 1. pag. 426.*

(b) *V. Bartolom. Moron. & Lect. IV. Off. S. Cat. in Feſt.*

(c) *Catal. SS. l. 4. cap.* 148. *Veſcovo di Jeſolo, in latino Æmilium,* *che*

circa l'anno 1370. (*a*), e' raccolſe con molta cura, ed attenzione le Vite de'Santi, per quanto portava il guſto di quella ſtagione (*b*). So, che l'autorità di queſt' Iſtorico non è di gran peſo (*c*), con tutto ciò prova di gran peſo è la Vita di S. Cataldo da lui ſcritta al *lib.* 4. della ſua Opera; perchè eſſendo ſtato il primo, che abbia diſteſa con ordine una Leggenda del Noſtro Santo. Si può dire, che l'abbia copiata da altri Autori. Dunque l' ha raccolta, o da ſicure memorie, e antichi monumenti, che aveva per le

---

che è una Città preſentemente diſtrutta nello Stato della Repubblica di Venezia. V. Dict. Moreri.

(a) *Caſſinel. Vit. S. Cat. lib.* 1. *cap.* 2. *Giovanni Giovane &c.*

(b) *V. Voſſio de hiſt. latina.*

(c) *V. Tillemont. Vil. Philipp. Imperat. cap.* 4. 5. *&* 6.

le mani, o dalla tradizione, e fama delle di lui azioni; poichè non è possibile, che egli se la sia voluta inventare di testa (*a*). E pure riporta le geste del Nostro Santo, finchè dimorò nell'Ibernia nella stessa maniera, che le portano gl' altri Scrittori.

21. Annoveriamo a' Scrittori Italiani l'Autore delle nuove Lezioni Ecclesiastiche, per lo secondo Notturno nel dì della Festa, ch'è alli 8. di Marzo, e della Translazione del Venerabile Corpo di S. Cataldo, che cade a' 10. di Maggio rivedute di commissione della san. mem. di Gregorio XIII. dal celebre Cardinal Guglielmo Sirleti (*b*), e rivedute dal Maestro del Sacro Pa-

(a) *V. sup.* §. 3. & 5.

(b) *Cassinel. l. 3. c.* 13. *Thom. Massingham. Florileg. SS. Hyb. pag.* 138. *elucid.* VIII.

Palazzo Apostolico, concedute più volte dalla Sacra Congregazione de' Riti a varie Città, e Terre cospicue, approvate dalla S. Sede, e con licenza de' Superiori date alle stampe prima l'anno 1580. in Roma, e poi ripurgate, per ordine del Cardinal Bonifazio Gaetani Arcivescovo di Taranto, ivi ristampate nel 1615.

22. Saprà forse il nostro Signor Avversario la dottrina, e la critica del rinomatissimo Cardinal Sirleto. Per la di lui scienza, e vasta erudizione, fu appellato da Saggi una *Bibliotheca ambulante* (*a*), fu di lui scritto: che i sogni del Sirleto erano più eruditi, che le vigilie de' Letterati; ed il Motta non dubitò d'asserire: che da 1300. anni a quel tempo, in cui viveva, niuno nella Chie-

---

(a) *V. Ciaccon. de Vit. Rom. Pont. sub Pont. Pio IV. Cardinal* 44.

Chiesa di Gesù Cristo era comparso più dotto di lui. Quindi meritamente fu destinato Card. Bibliotecario della Sede Apostolica; perchè fra l' altre cose aveva voltate molte Biblioteche, e specialmente la celebre Vaticana; Saprà, dissi, il nostro Sig. Avversario, che in proposito delle Lezioni sacre di S. Cataldo quest'Eminentissimo, e dottissimo Cardinale alcuni fatti approvò, che altri ne corresse, e altri ne tolse dall' antica Leggenda di Pietro Natali (*a*), e fece comparire alla luce quelle belle Lezioni del S. Vescovo, che nel dì festivo della sua preziosa morte, e nel giorno della Traslazione della di lui veneranda Spoglia si recitano dalle Chiese Tarantina, Ibernese, ed altre molte scevre, e purgate

 da

(a) *Cassinell. Vit. S. Cat. cap.* 2. §. 12. *torno al racconto &c.*

da ogni errore (*a*). Il che mostra ad evidenza quale fosse il criterio di quell' insigne Porporato, e con quanta maturità, ed economia avesse esaminato le azioni, che una volta si raccontavano del nostro Santo; e per conseguenza, che le altre cose, che egli ha poste in quell'erudite Lezioni conformi in tutto a ciò, che ne abbiamo negl'Atti Cataldiani, sieno certamente veritiere. (*b*) Benchè l' avere il Sirleto ommessi

---

(a) *V. Cassinell. l. 3. cap.* 13.

(b) *Per quello, che riguarda gl' Atti di S. Cataldo, il celebre Card. Sirleto è sì accreditato, che i dotti PP. Bollandisti nella Vita, che scrissero del medesimo Santo (al dì* 10. *Maggio) non ardirono d' asserire alcune cose, perchè il Sirleto l' aveva ommesse: p. e. non vollero fissare l' Epoca dell' arrivo del Santo in Taran-*

messi certi miracoli di S. Cataldo nelle Lezioni Ecclesiastiche, non provi, esser falsi, ed apocrifi (*a*). A queste Lezioni sono in gran parte conformi le antiche, che si cantavano da tempo immemorabile dal Clero Tarentino; il che mostra, essersi nella Chiesa di Taranto credute sempre quelle azioni di S. Cataldo, che anche a dì nostri leggiamo.

23. Riferisce similmente gl' Atti di S. Cataldo l' Istorico Tarentino Giovanni Giovine nella sua Opera *de antiquitate, & varia Tarentinorum fortuna l.* 8. *c.* 2. scritta da lui circa il 1589. Non ostante il singo-

---

ranto, perchè questo insigne Scrittore l' aveva passata sotto silenzio: Apud Sirletum tempus adventus illius ad Urbem Tarentinam magno silentio involvitur: *Ibi de ætat. & gest. S. Cat.* §. 3.

(a) *Cassinell. l.* 1. *cap.* 2.

golare, ma ſvantaggioſo giudizio, che fa il Sig. Annotatore di queſto ſuo Compatriotta (*a*) baſta leggere gli elogj, che ne han fatti Uomini chiariſſimi, che eſſendo per lo più di lui Concittadini hanno conoſciuto meglio, che ogn' altro il merito di queſto Scrittore, quali elogj ſi veggono ſtampati nelle prime pagine della Storia Tarentina. Almeno avrà a ſuo favore queſta lode di aver ſaputo la Vita di S. Cataldo, e quanto ne portava l'antica fama, e tradizione aſſai meglio del predetto Sig. Annotatore, perchè più vicino di lui a tempi, ne' quali fiorì quel SS̃mo Prelato (*b*); ciò che non potendo in niun conto egli negare, contradicendoſi al ſolito

(a) *Prefaz. al poem. delle delizie Tarentine* §. *in quanto al primo*, *è ben vero &c. verſo il fine.*

(b) *V. ſopra* §. 5.

lito, ha fatto poi questa confessione (*a*): *Abbiamo noi, è vero, il gravissimo nostro Storico Gian Giovane, che in ottimo latino stile ragunò il primo quanto nel Secolo XVI. poteasi sapere di Taranto*: Sicchè, essendo il Giovane a detto del Sig. Commentatore, e *gravissimo*, *e il primo*, che abbia parlato delle memorie Tarentine, per la sua autorità, e per la sua antichità esiggerà da noi maggior venerazione di lui.

24. Riferiscono similmente gli Atti di S. Cataldo gl' Istorici Tarentini, il cui giudizio su questo argomento valutarono tanto i PP. Bollandisti, che alla di loro autorità, e prudente esame soggettarono le loro critiche osservazioni, che chiamano *congetture* su l'età, e gesta del Taumaturgo: *Nolumus tamen*,

(a) *Præfat. ubi supra.*

men, dicono essi, *primi asserere* (che S. Cataldo prendesse il governo della Chiesa di Taranto dopo l'espulsione de' Saraceni) *sed Virorum apud Tarentinos eruditorum examini relinquimus conjecturas ejusmodi, donec his fulciendis solidiora se offerant argumenta: ad di. 10. Maii de ætate, & gest. S. Catal. §. 5.*

25. Appresso a quest' Istorico viene il P. Bonaventura Moroni parimenti di Taranto Francescano della stretta Osservanza, che oltre all' essere stato versato ne' tre idiomi greco, latino, ed ebraico, fu ancora celebre Oratore, Teologo, e Poeta (*a*). Scrisse il poema *Catal-*

dia-

(a) *Vide Hierarch. Francisc. F. Didaci Lequile tom. 2. fol. 278. dove accennate le altre lodi di questo Scrittore conclude in poche parole l' elogio di lui così:* Decessit laudatus Pa-

ter

diados, o della Vita di S. Cataldo libri 6. in verſo latino eroico circa il 1600. di noſtra ſalute, qual poema fu poi voltato in proſa latina dal P. Bartolomeo Moroni di lui Germano. Quanto credito abbiano riſcoſſo nella Repubblica letteraria gl' Atti di S. Cataldo dati alla luce da queſti due dotti Fratelli, perchè, come ſi proteſtano, raccolti da antichiſſimi manoſcritti Codici della Chieſa di Taranto, e dall'Uffizio di detto Santo riformato dal Cardinal Sirleto (*a*), lo ſan ve-

---

ter in Patria ſua ſub Gregorio XV. magno omnium luctu. Perdidit alterum ſuum Italia Tullium, Græcia Demoſthenem, Eccleſia Hieronymum.

(a) *Nella proſa del P. Bartolomeo Moroni così ſi legge su 'l principio:* Vita S. Cataldi è vetuſtiſſimis Taren-

vedere l'Usserio, Dempstero, Colgano, ed altri, che gli hanno adottati colle medesime lor parole, come veridici, e sinceri.

26. Finalmente fra gli Autori Italiani da noi scelti (a) scrisse circa il 1700. di S. Cataldo il Cavalier Tomasso Nicolò d' Aquino al *libro 3. della sua Opera delle Delizie Tarentine verso 50. &c.* Qual sia il merito di quest'Autore, Noi no 'l diremo, riportandoci al Panegirico, che ne ha fatto il nostro Sig. Avversario nelle sue Memorie di questo Cavaliere premesse alla Versione, e Commento, che egli ha fatto al di lui elegante poema. Gli ricorderemo soltanto due parole di quella Iscrizzione, che egli vor-

rentinæ Ecclesiæ codicibus, & ex Officio per Guillelmum Sirletum S. R. E. Cardinalem ... reformato.

(a) *V. sup. cap. 1. princip.*

vorrebbe ſi poneſſe su'l di lui Sepolcro, le quali contengono certamente ogni lode: *Thomæ Nicolao . . de Aquino . . . omnium virtutum, politiorumque litterarum genere inſigni.* Dunque a parere dell'erudito Commentatore, che è ſtato l'Autore di queſt'Iſcrizzione, il Cavalier d'Aquino è ſtato un'Uomo *inſigne* per ogni genere di letteratura.

27. Andiamo innanzi. Nella ſua Prefazione al citato poema preferiſce Tomaſſo d'Aquino in ragione ancora di Storico al prelodato Giovanni Giovane. Udiamolo da lui medeſimo: *Abbiam noi, è vero,* dice (*a*), *il graviſſimo noſtro Storico Gian Giovane, che in ottimo latino ſtile ragunò il primo quanto nel Secolo XVI. poteaſi ſaper di Taranto;* ma le infinite ſcoperte dopo di lui fatte in tutte le linee della Storia an-

(a) *Prefaz. pag.* 25. 26.

antica, e de' mezzani tempi; la *Critica* a noſtri giorni avvanzata con felice ſucceſſo, e le cognizioni della buona Fiſica ſperimentale, e della Storia naturale nel noſtro ſecolo portate al miglior punto di perfezione, fan conoſcere quanto manca nella Storia di Gian Giovine, e quanto deſiderar ſi debba, che una nuova Storia Tarentina (han relazione queſte parole al poetico componimento del Cavalier d'Aquino, di cui arricchì l'Autor delle Note la Repubblica Letteraria) ſi dia alla luce. Dunque la Storia di Taranto deſcritta dal Cavalier d'Aquino nel ſuo poema, e per le notizie dell'Antichità, e per la *Critica* ſarà ſecondo il Sig. Annotatore più eſatta di quella di Gian Giovine. Oſſerviamo pertanto ciò, che il d'Aquino ha creduto di S. Cataldo. Nel luogo di ſopra accenna-

to (*a*) non ſolo canta di queſt'Eroe le azioni regiſtrate nella Leggenda; ma riporta ben' anche *quelli due, o tre miracoli*, che o giuſtamente, o ingiuſtamente ſono da qualche Scrittore rigettati (*b*); onde ci reca non poca maraviglia il noſtro Sig. Avverſario, che dopo aver fatti tanti elogj al merito, e alla dottrina del Cavalier d'Aquino, e dopo aver preferita, come più accurata, la di lui Storia a quella di Giovanni Giovine; nella Nota poi al *verſ.* 60., e più nell'altra al *verſ.* 106. del *lib.* 3. di queſt'Opera, contraddicendo col fatto a ſe ſteſſo ſi diparte dalla di lui opinione, negando con molta franchezza, e con maggior coraggio la Leggenda di S. Ca-

(a) *Lib.* 3. *a verſo* 50. *&c.*

(b) *V. inter Bolland. Papebrochium die* 10. *Maii pag.* 575., *&* *Caſſinell. ubi ſupra.*

S. Cataldo approvata da un'Autore cotanto appresso di lui, e del Pubblico accreditato. Torniamo però al nostro proposito. Dal fin quì detto, raccogliamo essere stati i Scrittori della Vita di S. Cataldo *gravissimi, autorevolissimi, e superiori ad ogni eccezione* (a); poichè furono eglino 1. *di diverse Nazioni*, cioè *Ibernesi*, *Tarentini*, e di altre Provincie, che noi chiameremo *Forastieri*. Gl' Ibernesi, e Tarentini Scrittori, essendo molto pratici delle Memorie, e delle Tradizioni de' loro Paesi, a' quali in modo particolare appartiene S. Cataldo, per esser nato in Ibernia, ed ivi aver passata una parte della sua gloriosa Vita; e l'altra nella Città di Taranto, dove ancora morì, non si sono potuti nel racconrare le di lui geste, a niun patto *ingannare*. Nemmeno

(a) *V.* §. 4.

meno possono notarsi *di parzialità*, ò propenzione per lo nostro Santo Arcivescovo; Sì, perchè niuno gli ha mai accusati di questo vizio, sì perchè han dette di S. Cataldo le medesime cose, che gli Scrittori *forestieri*, come Pietro Natali Vescovo Equense, e'l Cardinal Sirleto Calabrese, i quali non dovevano aver alcuna premura, o interesse d' aggiugnere altre glorie all' Ibernia, o a Taranto Paesi a loro stranieri coll' inventare le di lui ammirabili geste (*a*). Sì finalmente, perchè alcuni di essi Scrittori, cioè Usserio, e Dempstero erano di Religione protestanti; onde in nulla parziali per la Chiesa Cattolica, e in nulla premurosi d'accrescere alla medesima il numero de' Santi (*b*). Dunque se i Cattolici Scrittori hanno rac-

(a) *V. sup.* §. 4. *a med.*
(b) *V. Ruinart ad acta sel. SS. Mm.*

raccontate di S. Cataldo le ſteſſe coſe, che gl' Eretici, converrà a ragione concludere, che ſieno veriſſime.

28. 2. Furono inoltre i ſopralodati Scrittori *dotti*, *eruditi*, *verſatiſſimi nella Storia Eccleſiaſtica*, *nella Critica*, e *nell' Antichità*; e ciò, che diſſero di S. Cataldo, lo raccolſero fra gl' altri *da vetuſti monumenti della Chieſa di Taranto* (a). Dunque non ſi ſono inventati gli atti del noſtro Santo, e per eſſer *critici* gli hanno aſſai ſcrupuloſamente eſaminati; e quindi, non eſſendo ſtati *creduli*, o *ſuperſtizioſi*, ſaranno per lo contrario ſtati *veridici*, e *fedeli* nel regiſtrarli.

29. 3. Viſſero in varj tempi, ſcriſſero in differenti luoghi, e molto dagl' uni agl' altri diſtanti; furono di diverſo genio, indole, ed incli-

(a) *V. infr. cap.* 2.

clinazione; e pure in propoſito del noſtro Santo tutti a un dipreſſo convennero nello ſteſſo ſentimento; argomento a noſtro credere inelluttabile; mentre diſcorrendo il Vener. Card. Baronio (*Præfat. in Mart. c.* g. delle oſſervazioni fatte dall' erudito Molano Teologo Lovanieſe alla ſeconda edizione del Martirologio d'Uſuardo, dice: *Præterierunt... Molanum quamplura antiqua MSS. Romani Martyrologii exemplaria, ex quibus quodnam, qualeve eſſet germanum Martyrologium intelligere certius potuiſſet: tolerabilis quidem, & venia dignus error, cum ipſe tam longe poſitus ea neſciverit, quæ illi, qui Romæ agunt vix magno labore, pervigili diligentia, & ſumma ſunt induſtria conſecuti.* Ma de' Scrittori di S. Cataldo non ſi può dire così. Tutti lo crederono nato in Ibernia, e morto in Taranto; tutti lo concederono a'Signori Tarentini per

loro

loro Vescovo, e Pastore; e mai niuno degl' Irlandesi ha riclamato contro il detto de' Scrittori Italiani, o viceversa, e il loro comune consenso senza altrui contradizione ha durato per il considerabile spazio almeno di circa *quattro secoli*, val'a dire dal 1370. in cui Pietro Natali mandò per lo primo alle stampe le memorie di S. Cataldo fino al 1700. e tanti, in cui ne parlò il Cavalier d'Aquino: Dunque, applicando quì la regola d'un eruditissimo, ed accreditatissimo Commentatore della Sacrosanta Scrittura diremo, che dopo che il nostro Santo per *lo lungo tempo di 400. anni gode il pacifico possesso del comune consentimento di tanti, e sì illustri Scrittori*, non si può ammettere alcun' Oppositore, qualora non produca in contrario non solo dubbj, e vacillanti, ma *evidenti*, e chia-

e chiari argomenti (*a*).

30. Tutto ciò è più, che bastevole a provare, che quantunque non abbiamo della Vita di S. Cataldo coetanei, ed oculari Istorici; non v'essendo, come s'è detto argomenti di ripugnare, deesi onninamente avere per probabile l'autorità de' Posteriori, cioè de' moderni Scrittori (*b*).

31. Ora con qual coraggio, per non dir'altro, il Sig. Avversario dopo quasi quattro secoli continui esce solo in campo a riclamare, e a combattere l'autorità, universalità, e con-

(a) *Post diuturnam sane 300. annorum possessionem, nemo in Moysem litigator admittitur, nisi juris sui non dubia tantum, & ambigua, sed evidentia planè, & perspicua documenta protulerit*. Calmet præf. in Pentat.

(b) *Vid. sup.* §. 3.

e consenso di tanti luminari della Storia, della Critica, della Tradizione, e dell' Antichità? (*a*) Forse perchè egli, e 'l Sig. Capitan d' Artiglieria D. Gennaro Ignazio Simeoni,

---

(a) *Possiamo applicare al nostro detto quello di S. Agostino, intorno alla maniera di discernere i libri canonici dagli apocrifi: Tenebit igitur hunc modum (christianus) in scripturis canonicis, ut eas, quæ ab omnibus accipiuntur Ecclesiis Catholicis, præponat eis, quas quædam non accipiunt. In eis verò, quæ non accipiuntur ab omnibus, præponat eis, quas plures, gravioresque accipiunt, eis, quæ pauciores, minorisque authoritatis Ecclesiæ tenent. Si autem alias invenerit a pluribus, alias a gravioribus, quamquam hoc facile invenire non possit, æqualis tamen authoritatis eas habendas puto.* Lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 8.

ni, che con ſuo manoſcritto ha gettata a terra la Leggenda di S.Cataldo (*a*), ſono nelle Eccleſiaſtiche Iſtorie, nella ſagra erudizione, negl' annali, e faſti della Chieſa più verſati, più iſtruiti di quegl' inſigni Scrittori? Perchè ſcriviamo da lontano, ſi perdoni, ſe all' Opra erudita dell'Annotatore (*delle Delizie Tarentine*) cerchiam di ſapere, a quali ſtudj ſia ſtato geniale ad applicarſi tanto eſſo, quanto il ſuo degno compagno? Ragguaglia il primo, e dice di se (*b*): *Achille mio onoratiſſimo Padre nell' età di anni* 12. *nel* 1744. *mandommi in Napoli per farmi erudire nel Collegio de' Manſi . . . e mi ci tenne oltre nove anni, cioè ſino al* 1754. *in cui ne*

H uſcii

(a) *Nota al verſ.* 50. *e* 206. *del lib.* 3. *delle Delizie Tarentine.*

(b) *Prefaz. pag.* 19. *alle Delizie Tarent.*

uſcii . . . Fui ancor' io rapito dalla mia Muſa, e queſta mi favorì cotanto, che tra miei eguali ſemmi ottenere l' accademico Principato. Molti de' miei giovanili componimenti ſono già alle ſtampe . . . . Ho voluto dirlo, affinchè altri intenda, perchè mai nell' età di 22. *anni in circa, in cui eſcii di Collegio, coltivando gli ſtudj già fatti, non abbandonaſſi alla poeſia, e procuraſſi di ben conoſcere così i viventi, come i già eſtinti valoroſi Poeti. In fatti tolto dal Foro, che aveva cominciato a frequentare, conobbi il biſogno, in cui era d' aggiungere alle ſicure mie cognizioni quella della Storia Patria.* Poi continua a dire, che ſi applicò alla lettura, e alla traduzione del Poema del Cavalier d' Aquino su le *Delizie Tarentine*, nel quale terminò le ſue poetiche fatiche circa il 1770. Fin quì degli ſtudj fatti da lui medeſimo.

32. Del

32. Del degnissimo di lui Compagno abbiamo (*a*) esser'egli Capitano d'Artiglieria, ed esser di presente Professore di Geografia, e di Storia nella Real' Accademia militare (in Napoli).

33. Ecco su che si versa la scienza del degno Annotatore, e del di lui ammirevole Compagno. La loro scienza li fe riguardevoli nel di loro stimabile impiego, non però in quello, in che di loro professione non era. Avremmo pertanto loro prestata qualche fede, allorchè impugnarono gl'Atti di S. Cataldo, se fosse a nostra notizia esser'eglino eruditi nella Storia Ecclesiastica, nella Critica, nella Cronologia &c. ma essendo il lor capitale la Poesia, la Legge, la Geografia, e la Fortificazione, ci potremo forse loro

(a) *Nota al verʃ. 60. del lib. 1. Deliz. Tarent.*

ro raccomandare, quando ſi tratterà o di patrocinare una cauſa, o di comporre una canzona, o di difendere una Città col cannone. Del rimanente è sì riſpettabile, come abbiamo dimoſtrato, l'autorità degli Scrittori per gl' Atti Cataldiani, che per ſe ſola baſterebbe a convincerci della ſincerità de' medeſimi.

34. A queſta però s'aggiugne in ſecondo luogo *l' antichità de' monumenti*, donde è ſtato tolto quel tanto, che leggiamo del noſtro Santo. Tali ſono 1. Le Tavole Eccleſiaſtiche, o i Martirologj, che ne fanno menzione. 2. I Cataloghi de' Veſcovi Tarentini. 3. Le antiche memorie della Chieſa di Taranto.

35. Abbiamo in fatti varj Martirologj, ne' quali è ſegnato da tempo immemorabile il Sacro Nome di S. Cataldo con una breve notizia delle geſte del S. Veſcovo, deſcritte poi diffuſamente nell' impugna-

gnata Leggenda. E regiſtrato primieramente l'adorabile di lui Nome nel Martirologio Romano, di cui citeremo il luogo, ove ſe ne parla, e rileveremo pur'anche l'incontraſtabile autorità, dopo che avremo colle parole ſteſſe del Ven. Cardinal Baronio (*a*), la cui inconcuſſa teſtimonianza col debito onore appelliamo, premeſſe alcune importanti notizie sù lo ſteſſo Martirologio, degne della più ſeria ponderazione.

36. Quel dottiſſimo Porporato Padre degl'Eccleſiaſtici Annali, verſatiſſimo in ogni genere d'erudizione, benemerito ſommo della Criſtiana Repubblica per le ſue inſigni Opere, e fatiche, e per avere con ſua gran lode riformato, corretto, e commentato il predetto Martiro-

H 3 logio

(a) *In Martyrol. Rom. Præcapitulatio dicendorum.*

logio Romano, osserva (*a*) 1. Che fu premura di ciascuna Chiesa del Mondo Cattolico *fino dal suo nascimento* registrare le azioni de' Santi Martiri (lo stesso si dica de' SS. Confessori *V. infr. n.* 4.) del proprio Paese.

37. II. Essere stato il detto Martirologio Romano nell'età, in cui fioriva S. Gregorio Magno, cioè nel VI. secolo, adottato, e ricevuto da tutte le altre Chiese del Mondo Cattolico, le quali in progresso al novero degl' altri Santi ivi descritti, aggiunsero que' Martiri, e Confessori, la felice dormizione de' quali in ciascun' anno già segnati ne' particolari, o Martirologj, o Calendarj delle Chiese predette (*b*).

38.

(a) *Ubi sup. c.* 1. *De exacta diligentia adhibita a S. R. E. in considerandis rebus gestis in Ss. Mm.*

(b) *Ibi*.

38. III. Si dichiara inoltre il medesimo Ven. Cardinale, a niuno dovere ingerire maraviglia, se nel Romano Martirologio da se commentato, non vi sono scritti alcuni Santi moderni, come per esempio, i Martiri della Persecuzione Anglicana &c. *Poichè*, dice, *non era allora* (*cioè quando egli commentava il Martirologio*) *disegno della Chiesa Romana fabbricare un nuovo Martirologio; ma al confronto de' vecchi esemplari riformare l' antico* (*a*).

39. IV. In questa Riforma, dic' egli più sopra (*b*) essersi molto affaticato; imperocchè, sono di lui parole: *Ho confrontato insieme con questo Romano gl' altri Martirologj latini, e il Menologio Greco: ho raccolto*

(a) *Ibi*.

(b) *Pio, ac veritatis studiosis. lectori Cæsar Baronius Præfix. legitur ipsi Romano Martyrol. restituto*.

colto le geſte, e le azioni de' Santi da tutti i veſtigj dell' antichità; il che avendo fatto con brevità, non ho per altro ommeſſo d' indicare que' fonti, onde tali memorie poſſono più abbondantemente attingerſi. Ho accennato gli Scrittori . . . ho diſtinte le coſe certe dall' incerte . . . ho procurato finalmente dimoſtrare con chiare prove, e certi argomenti (nella preſente edizione del Martirologio) nulla audacemente, nulla inconſideratamente eſſere ſtato intrapreſo.

40. Ciò che a chiari accenti conferma il Breve della S. M. di Gregorio XIII. per lo cui ſovrano comando il Martirologio Romano, purgato da molti errori, fu reſtituito al primiero candore, e dice così (*a*): *Emendato (il Romano)* *Ca-*

(a) *Bulla Gregorii XIII. præfixa Martyr.: Emendato jam Kalendario . . . cu-*

Calendario, abbiam procurato per opera d' Uomini eruditi, e col mezzo de' più antichi, e de' più emendati Codici correggere il Romano Martirologio in varj luoghi per la negligenza degli Stampatori, e Copisti guasto, e corretto a norma della Storia fedele.

41. Nel Martirologio adunque Romano, non moderno, ma antico al confronto de' più sicuri monumenti dell' antichità, e de' Codici più vetusti, ed esatti così corretto, ed emendato nell'edizione del 1584. colle Note del Ven. Card. Baronio sotto il dì 10. di Maggio si legge così:

...curavimus Romanum Martyrologium nonnullis in locis librariorum, Typographorumque negligentia mendosum per viros eruditos ad fidem historiæ... adhibitis etiam Codicibus vetustioribus, atquo emendatioribus corrigi &c.

così: *Apud Tarentum S. Cataldi Episcopi miraculis clari*. Appresso Taranto l' invenzione di S. Cataldo Vescovo chiaro per miracoli, e nelle Note: *agitur hac die venerandi Corporis inventio, Natalis autem dies octavo Idus Martii*. In questo dì si celebra l' Invenzione del di lui venerando Corpo; il giorno della preziosa Morte poi a dì 8. Marzo.

42. Sopra le quali parole il Ven. Baronio accennando lo Scrittore, che ha parlato del nostro Santo a preferenza di qualunque altro cita Pietro Natali Vescovo Equilino, che egli ha creduto aver raccolte le antiche memorie di S. Cataldo (*a*), il qual Natali, come abbiamo osservato, descrive in compendio la Leggenda di questo Santo (*b*), che più

(a) *In not. De eo Petrus in catal. l.* 4. *c.* 143.

(b) *Sup. cap.* 1. *lit.* E.

più diffusamente, e nelle moderne Lezioni Ecclesiastiche, e appresso il Moroni, ed altri presentemente si vede.

43. Nel Martirologio parimente Romano del 1578. avanti la correzione di Gregorio XIII., e colle note dell' eruditissimo Pietro Galesini al dì 8. Maggio si ha. *Tarenti S. Cataldi Episcopi, & Confessoris*. In Taranto S. Cataldo Vescovo, e Confessore; E sotto Pietro Galesini così nota: *Equilino, e i Codici manoscritti* (*a*): onde a di lui attestato le gesta di S. Cataldo da Pietro Natali erano state raccolte da Codici MS., o almeno i Codici MS. convenivano colla Leggenda del Vescovo Equilino.

44. Si legge parimente il glorioso Nome di S. Cataldo in moltissimi altri Martirologj delle Chie-

(a) *Equilino, & MS. codices.*

ſe particolari del Criſtianeſimo (*a*). Ne' Calendarj Iberneſi ſotto gli 8. di Marzo, e 8. di Maggio ſi legge l'adorabile Nome di S. Cataldo (*b*).

45. I Calendarj, e le Tavole Eccleſiaſtiche di Taranto lo pongono ſotto il dì 8. Marzo, nel qual giorno da tempo immemorabile ſi celebra la di lui Feſta (*c*).

46. Nel Martirologio Salisburienſe (*d*) ſi vede regiſtrato ſotto il dì 10. Maggio: *In Hibernia S. Calaldi*

(a) *Colgan. in append. ad Vit. S. Catal. c.* 1. *&* 3.

(b) *Porterus Annal. Hiber. c.* 3., *&* 4.

(c) *V. Ghinium Conſtantin. Acta Eccl. Tarent.*, *e ſop. cap.* 2. *Parole del Baronio in propoſito del Martirologio Romano n.* 1. *c.* 3.

(d) *Impreſſo in Londra an.* 1526. *Salisburienſe: Di Salisburio nell'Inghilterra.*

di Episcopi multorum illustrium miraculorum Viri &c. In Ibernia la memoria di S.Cataldo Vescovo chiaro per gli molti miracoli, e siegue a registrare que' miracoli appunto, che narra del nostro Santo il più volte citato Pietrò Natali.

47. Sotto il medesimo giorno è segnato nel Martirologio Cartusiano: *In Hibernia Natalis S. Cataldi Episcopi, & Confessoris*. In Ibernia il dì Natalizio alla gloria di S. Cataldo Vescovo, e Confessore.

48. Nel Menologio Scozzese si trova scritto in due luoghi, cioè agl' 8. di Maggio così: *Tarenti Cataldi Episcopi Apostolici Viri Repositio*. In Taranto la morte di S. Cataldo Uomo Apostolico (*a*). E a 10. detto: *Tarenti Inventio prætiosi Corporis Cataldi Episcopi*. In Ta-

---

(a) *Apud Thomam Dempsterum in Menol. Scot.*

Taranto l' Invenzione del prezioſo Corpo di S. Cataldo Veſcovo.

49. Nel Calendario Capuano ſi trova ſotto il dì 11. Maggio (a).

50. Per ultimo porta la palma ſopra qualunque cavilloſa objezione un' *antichiſſimo Codice* dell' XI. Secolo eſiſtente nella celebre Biblioteca Vallicellana in Roma (a), ed è una copia del pur' antichiſſimo Martirologio del P. Uſuardo Monaco Benedettino, che fiorì ai tempi di Carlo Magno, val'a dire, circa l' an. 800., il quale non ſolo correſſe, ma accrebbe ancora i Martirologj di S. Girolamo, del Ven. Beda, e del Floro (c).

51. Nel predetto Martirologio MS. adunque di Uſuardo, che come

---

(a) *De Aſte Diſceptationes in Martyrol.*

(b) *Signat. lit. E. 59.*

(c) *Baron. in Martirol. Rom. c. 9.*

me notò il prelodato Card. Baronio, è lo ſteſſo, che l' antico Martirogio Romano di altiſſimo pregio appreſſo tutti gli uomini più verſati nell' Eccleſiaſtica erudizione, e di ſomma autorità in tutta la Chieſa, ſotto il dì 10. Maggio: *VI. Idus Maii*, nel margine del Codice, co' medeſimi caratteri logori, con cui è ſcritta ogni pagina, ſi legge così: *F. S. Cataldi: Feſtum S. Cataldi: Feſta di S. Cataldo*: e non d' altro S. Cataldo certamente, ſe non di quello, di cui ſi celebra in Taranto, e altrove la Traslazione appunto a' 10. di Maggio, ſe non di quello, di cui dice il Ven. Card. Baronio all' iſteſſo giorno parlare Pietro Natali.

52. E quì convien riflettere. 1. Che circa lo ſteſſo Secolo XI., in cui fu ſegnato ſotto il dì 10. Maggio nell' antico Martirologio d' Uſuardo il Nome adorabile di S. Cataldo

taldo, accadde appunto l' Invenzione, e Traslazione del di lui Sacro Corpo fatta dall'Arcivescovo di Taranto Drogone circa gl' anni 1070. (*a*) Il che conferma, che in quel luogo del Martirologio s' intendeva colle parole: *Festum S. Cataldi*, di segnare solamente la di lui *Traslazione*, e di non escludere, come in fatti avvertì il Ven. Card. Baronio (*b*), che già si celebrasse, e certamen-

(a) *V. Cassinel. Vit. S. Catal. lib. 3. cap.* 1.

(b) *In not. ad Martyrol. sub die* 10. *Maii de S. Catal.*

Il Colgano nell' Appendice alla vita di S. Cataldo (tom. 1. *SS. Hibern. Martii) stima che la morte del Santo per errore di stampa si legga nel Baronio, e Ghini* 8. *Maii, in vece di Martii, e di fatto il Baronio si riferisce all' Officio. Lo stesso dicasi di qualche altro Autore.*

mente da tempo immemorabile la memoria della preziosa morte di questo gran Santo sotto il dì 8. di Marzo.

53. II. Fa di mestieri porre mente alla celebrità di quest' illustre Taumaturgo; poichè non solo nel citato Martirologio d' Usuardo, ma in tutti gli altri ancora di pochissimi Santi si trova così onorevolmente contradistinto il Nome colla parola di *Festum*. Anzi prescindendo d'alcune solennità del Signore, e della SS. Vergine, forse di niuno.

54. III. Conviene per ultimo rilevare l' antichità del nostro Santo, poichè il trovarsi descritto il di lui venerando Nome in tanti, e sì diversi Martirologj, e Calendarj di varie Chiese Cristiane, mostra l'antichità di S. Cataldo, non essendo ciò potuto succedere in un punto, ma gradatamente, e per lo corso di molti anni.

55. A'

55. A' Martirologj s' aggiungono quei, che v' hanno fatte sopra delle annotazioni. Oltre il Galesini, il Card. Baronio, il Maurolico, il d' Aste, il Ferrari (*die* 9. *&* 10. *Maii &c.*) che hanno citato a favore di S. Cataldo sotto i giorni delle di lui Feste, o que' MS., o que' Scrittori, che hanno riportate le stesse cose, che ci dice la Leggenda; il Felici dice così: *S. Cataldo Vescovo dell' Isola d' Irlanda, il di cui Sacro Corpo fu trovato in Taranto: Cataldus Episcopus ex Hibernia Insula, cujus Corpus fuit repertum Tarenti*. E il Canisio (*a*): *In Hibernia S. Cataldi Episcopi, & Confessoris, qui eamdem Insulam verbo, & exemplo ad Christi fidem perduxit, duodecim ordinavit Episcopos, & Christianam Religionem, ut optimus Archiepiscopus, Fidemque Christi*

(a) *Die* 8. *Maii*.

sti apud Hibernos valdè promovit. In Ibernia la Festa di S. Cataldo Vescovo, e Confessore, che colle parole, e cogl'esempj ridusse quell' Isola alla Fede di Gesù Cristo, ordinò dodici Vescovi Suffraganei, e come buono Arcivescovo promosse grandemente appresso gl' Irlandesi la Religione, e la Fede di Cristo: Non si hanno le stesse parole nell' odierna Leggenda Cataldiana?

56. Venghiamo ora agli antichi Cataloghi de' Vescovi di Taranto. Ne abbiamo tre, uno MS., che esiste nella celebre Biblioteca Vallicellana di Roma (*signat. H.* 8. *n.* 1. *pag.* 278.) L'altro appresso Gian Giovine (*l.* 8. *c.* 1. 2. 3.) Il terzo appresso l'Ughellio nella sua Italia Sacra (*tom.* 9. *de Tarentina Metropoli*).

57. Nel primo, ch'è de'soli *Arcivescovi* di Taranto, e che si dice cavato parte dall' *Uffizio antico* in

ono-

onore di S. Cataldo, parte dall' Inventario delle Scritture dell'Archivio del Rev. Capitolo, e Clero Tarentino, e che si conserva nella Sagrestia della Chiesa Metropolitana *lit. C.*, e parte dalle scritture del Palazzo Arcivescovile; dopo S. Marco, e dopo Amasiano è scritto S. Cataldo circa gli anni *166.* (Per ora non esaminiamo quest' Epoca) del quale si raccontano in compendio le azioni come nella Leggenda (*a*).

58. Nel

(a) *Catalogus Archiepiscoporum Tarentinorum editus partim ex libro impresso Officii B. P. N. Cataldi, partim ex Inventario Scripturarum Archivii R. Capituli, & Cleri conservato in Sacristia Majoris Ecclesiæ Tarentinæ . . . in visitatione (Lælii Brancatii) signato litt. C., & partim a scripturis Archiepiscopatus signato litt. A.*

58. Nel ſecondo riportato da Gian Giovine (*ubi ſupra*) ſi trova ſimilmente dopo S. Marco Amaſiano, e dopo queſto il noſtro S. Cataldo, la cui Vita, proteſta l'Iſtorico Tarentino d' aver raccolta dalle antiche Lezioni del Santo, che ſi leggevano in Coro (*a*), che in ſoſtanza è la medeſima, che quella, che di preſente abbiamo. Dopo d' averla compitamente riferita (*b*) continua a teſſere il Catalogo della più parte degl' Arciveſcovi di Taranto (*c*) cavato dagli ſcritti della Menſa Arciveſcovile, del Capitolo, e Clero, e da libri de' Sinodi, e Decreti di quella Metropoli, e di altri Fon-

(a) *Ex illa, quæ ante Romanum Officium reſtitutum, in Choro a Clericis legebatur.*

(b) *Loc. cit. cap.* 3.

(c) *Non omnium quidem Archiepiſcoporum, ſed plurimorum, ibi.*

Fonti (*a*), e dopo S. Cataldo pone immediatamente un'Arcivescovo per nome *Andrea* (*b*), che visse l'anno 590., al quale troviamo diretta una lettera dal Gran Pontefice S. Gregorio, ch' è la 44. del *lib.* 2. *Epistolarum cap.* 83. Ond'è, che secondo questo Catalogo il nostro Santo avrebbe dovuto fiorire circa il V., o VI. Secolo della Chiesa (punto, che riserviamo ad altro esame).

59. Nell'ultimo Catalogo appresso l'Ughellio dopo Amasiano, che dice; aver

---

(a) *Qui (Archiepiscopi) ex scriptis tum Archiepiscopalis mensæ, tum Capituli, & Cleri, sed ex libris Conciliorum, ac Decretis, aliisque locis collecti sunt.*

(b) *Qui vero D. Cataldo . . . secuti sunt Episcopi Tarentinæ Ecclesiæ . . . . non satis liquet usque ad ann.* 591. . . *hoc autem fuit vel quia scripturæ ipsæ combustæ sunt &c.*

aver vissuto circa l'anno 45. di nostra salute, si vede per II. S. Cataldo, di cui riferisce la Vita colle stesse parole di Giovanni Giovine. III. Masona. IV. Renovato. V. Innocenzo. VI. Andrea &c. Secondo questo Catalogo dell' Ughellio S. Cataldo dovrebbe appartenere o al primo, o al principio del secondo secolo. Ma a buon conto tutti tre questi Cataloghi ci mostrano essere il nostro S. Arcivescovo quel medesimo, che lo descrive la commune Leggenda.

60. Qual fede poi si debba prestare a' tre citati Cataloghi, tra poco lo vedremo (*a*): e intanto cerchiamo quali sieno gli antichi monumenti della Chiesa di Taranto, d'onde è stata raccolta la Vita dell' inclito Taumaturgo.

61. Questi, oltre l' antico Uffizio

(a) *Infra pag.* . .

zio composto a parte del Berlengero nel 1151. (*a*), che recitavasi una volta dal Clero Tarentino, e che fa il nostro Santo nativo d'Ibernia, e Vescovo di Taranto (*b*) sono certamente que'vetustissimi Codici MS., sono que' sacri Dittici, e antiche Iscrizioni involateci dal tempo vorace, d'onde gli Scrittori del nostro Santo si protestano avere

---

(a) *In Vit. S. Catal. MS.*

(b) *Colgan. in append. ad Vit. S. Cat. c. 3. Sed vetustiora, inquit, testimonia de hac re (scilicet de Patria) exhibet vetus Officium S. Cataldi in Ecclesia Tarentina decantari solitum, in quo hi versiculi leguntur :*

Gaude felix Hibernia, de qua Proles alma progreditur. Item:
Felix Hibernia, sed magis Tarentum, quæ claudis in tumulo grande Talentum.

re ricavato ciò, che di lui riferirono. (*a*)

62 Ci dirà quì l' Autore delle Note: e qual' antichità possono vantare i sudetti monumenti, se il Giovine nella Dedica della sua storia Tarentina dice: che per l' inopia appunto di antiche memorie della nostra Città cagionata da tanti incendj, e da tante incorsioni di Barbari sofferte dalla medesima, volea desistere dall' impresa? (*b*)

I E al-

(a) *V. sup.* §. 1. *de Script. S. Catal. litt. A. F. G. H. Usser. de Ecclesiarum Britt. antiqu. pag.* 751., *Berlenger. Vit. MS. S. Catal.*

(b) *In dedic. ad Illustrissimum &c. Lælium Brancatium Tarentin. Archiepiscopum: A labore, inquit, quem incboaveram, pene desistere cogitabam . . . . tanta erat veterum monumentorum, & inopia ex tot domo-*

E altrove in proposito di S. Cataldo scrive (*a*) non esistere alcuna Scrittura antica, donde raccogliere, quanti anni esso Santo abbia vissuto co' Tarantini? Qual' antichità possono vantare gli arrecati monumenti, se anche appresso gl' Irlandesi, da quali si vuole originario S. Cataldo, sono gli antichi monumenti riguardanti le gesta de' Santi della loro Isola affatto periti? (*b*) Noi

---

morum, tot urbium incendiis, quæ ab hostibus tota Italia, non modo Regio nostra fuerat perpessa.

(a) *Lib.* 8. *hist. c.* 2. *Nulla scriptura extat, qua dignoscere possimus quot annos Tarentinis suis vitam duxerit B. Cataldus.*

(b) *Nostri libri hybernico sermone scripti, quibus nostrorum Divorum memoria accuratissime illustratur, sunt hodie partim ab exteris hæ-*

63. Noi non iſtaremo a cavillare, e a riſpondere al Signore Annotatore, che tali Codici anche in mezzo gl'incendj delle Città, l'incurſioni de' Barbari &c. Si ſono talvolta potuti conſervare illeſi per la geloſia di qualche buon Cittadino, che ſollecito di tramandare a ſecoli futuri le memorie della Padria, con mille ſtratagemmi l'à naſcoſi alla mano rapace degli ſtranieri, come è accaduto non ſolo de' Libri delle Divine Scritture (*a*), ma ancora di quelle molte prezioſiſſime, e vetuſtiſſime carte,

I 2 che

---

hæreticis rapti, & deleti; partim a noſtris abſconditi, ne in hæreticorum poteſtatem veniant, ita ut præ manibus vulgo non habeantur, &c. Porterus in comp. annal. Eccl. Regn. Hyberniæ ſect. 5. *cap.* 4.

(a) *Bellarm. tom.* 1. *contr. de ver. Dei ſcript. lib.* 2. *cap.* 1.

che non ostante l' invidia de' calamitosi tempi tutt'ora esistono nelle più celebri odierne Biblioteche le Pandette fiorentine (a): Anzi s'accordi pure al medesimo, quando si parli della Città, e della Chiesa di Taranto, non oltre passare (cioè gli antichi Codici) il x. Secolo, in cui, come lui stesso ci dice, (b) inondarono ivi i Goti, i Longobardi, gl' Ungari, e più di tutti i Saraceni, i quali secondo Lupo Protospada nell' anno 927. invasero, e distrussero la Città da fondamenti, ponendo in iscompiglio tutta quella Regione, e quindi s' accordi di vantaggio, non esservi certamente scrittori contemporanei a S. Cataldo. Mà che per ciò? Dunque in quel secolo x. saranno stati inventati gl' Atti Catal-
dia-

(a) *Mabillon. Itinenar. Ital.*

(b) *Not. al verso 49. del lib. 1. Deliz. Tarentin.*

diani, quando appunto comincia l' Archivio della Chiesa Tarantina? Dunque, come sostengono i Padri Bollandisti, niun credito avranno le Bergamene, che ivi si racchiudono? *Ad diem* 10. *Maji*. Oh questo poi nò: mentre in faccia a tutte le arguzie de' moderni Eruditi pretendiamo: rappresentarci que' Manoscritti, donde sono stati tolti tali atti, la costante Tradizione di tutti i tempi, che ha portate fino a noi incorrotte le di lui ammirabili geste.

64. La principal regola assegnata da Dotti per discernere, se una cosa sia pervenuta a noi dalla Tradizione pura, ed illibata, e per distinguere altresì le vere dalle false tradizioni, si è quella, che sempre per ogni dove, e da tutti sia stata nella stessa maniera creduta *semper ubique ab omnibns* (a); val' a

(a) *Vinc. Lirin. in commonit.*

dire, è quella dell' universalità, della perpetuità, e del consenso di tutti li Popoli; regola sicura cotanto, che colla di lei scorta, dice a nostro proposito eccellentemente S. Agostino, non solo conosciamo i libri di Cicerone, di Platone, d' Aristotile &c., ma quel che è più, le opere, degli Ecclesiastici Autori, e il Canone istesso delle Sacrosante scritture. Poiche intanto diciamo genuini, e non apocrifi tali libri, in quanto che in ciascun secolo furono attribuiti a que' scrittori, dè quali portano il nome, e sempre fù creduto, essere stati scritti in quella stagione, in cui la Tradizione porta, essere stati veramente composti. (*a*) Tor-

(a) *Adver. Faustum Manich. lib.* 33. *c.* 6.

De quo libro certum erit, cujus sit, si littera, quas Apostolorum dicit, & te-

65 Torniamo ora al noſtro Taumaturgo. La tradizione delle di lui

I 3

& tenet Eccleſia ab ipſis Apoſtolis propagata, & per omnes Gentes tanta eminentia declarata utrum Apoſtolorum ſit incertum eſt . . . Quaſi vero & in literis ſæcularibus non fuerint certiſſimi Auctores, ſub quorum nominibus poſtea multa prolata ſunt, & ideo repudiata, quia vel his, quæ ipſorum eſſe conſtaret minime congruerunt, vel eo tempore, quo illi ſcripſerint nequaquam innoteſcere, & per ipſos, vel familiariſſimos eorum in poſteros prodi, commendarique meruerunt . . . Platoni, Ariſtothelis, Ciceronis, Varronis, aliorumque ejuſmodi Authorum, unde noverunt homines, quod ipſorum ſint niſi eadem temporum ſibi ſuccedentium conteſtatione continua? Multi multa de literis Eccleſiaſticis conſcri-

lui virtuose azzioni è stata in tutte l' età la medesima *Interroga Patrem tuum*, possiamo dire al Signo-

---

scripserunt, non quidem auctoritate Canonica sed aliquo adjuvandi studio, atque disceudi. Unde constat, quid cujus sit? nisi quia his temporibus quibus ev quisque scripsit quibus potuit, insinuavit, atque edidit, & inde in aliis, atque alios continuata notitia, latiusque firmata ad Posteros etiam usque ad nostra tempora pervenerunt, ita ut interrogati cujus quisque Liber sit, non existemus quid respondere debeamus? ... Quae cum ita sint, quis tandem tanto furore caecatur ... qui dicat hoc maereri non potuisse Apostolorum Ecclesiam, tam fidam, tam numerosam fratrum concordiam, ut eorum scripta fideliter ad Posteros trajicerent, cum eorum cathedras usque ad praesentes Epi-

gnore Avversario col Santo Profeta Mosè (*a*) *& annuntiabit tibi: majores, tuos, & dicent tibi*. Se l' ultimo eccidio di Taranto pose in iscompiglio tutta questa Città, non tolse però dal mondo tutti gl' Abitatori; molti de' quali, come suole accadere, se ne saranno al certo sottratti colla fuga; onde quello, che ora sappiamo di S. Cataldo, l' abbiam saputo da nostri Padri, i nostri Padri da loro Maggiori, e così discorrendo fino alla stagione, in cui visse frà noi l'amabile Santo (*b*). Del che è segno certissimo il

I 5 co-

Episcopos certissima successione servaverint, cum hoc qualiumcumque hominum scriptis, sive extra Ecclesiam, sive in ipsa Ecclesia tanta facilitate proveniat.

(a) *Deuter.* 32. *a v.* 7.

(b) *Res antiquiores præclare vobis*

cominciare tale Tradizione dal Secolo X., in cui appena diſtrutta Taranto ſi trovano memorie della di lui Santiſſima Vita. Queſte adunque furono immediatamente conſignate a Poſteri da quei, che vivevano avanti il X. Secolo, e queſti da quelli del Secolo IX. e così andando indietro. Si ravviſa infatti queſta coſtante, e non interrotta Tradizione ne' Monumenti del tempo *intermedio* all' età noſtra e alla ſtaggione, in cui fiorì S. Cataldo (*a*); val'a dire in que' dotti Scrittori, in quella fama perenne de' Popoli, in quelle antiche Lezioni Eccleſiaſtiche, in quella commune Leggenda, e in quegl' altri molti mo-

---

bis a ſenibus poſſunt narrari: quæ vero non ita pridem, ac noſtra ætate ſunt geſta, vobis Juvenis ego narrabo. Cryſoſt. Orat. in S. Babil.

(a) *V. ſop.* §. 5. *e 6.*

monumenti già da noi citati (*a*) *anteriori* certamente a noi, e *posteriori* al tempo del nostro amorevole Protettore; ne quali leggendosi, la di lui storia nella maniera medesima, che ora l'abbiamo, a tutta raggione argomentiamo, essere scevri da ogni menzogna, sapendosi che agl' Autori dell' età media a noi, ed alla cosa accaduta, furono dagli Scrittori contemporanei, e poi da mano in mano consegnate le notizie di questo Santo, e per la stessa via della continua Tradizione furono tramondate alla Posterità (*b*): onde se quello, che di presente crediamo di S. Cataldo, s'è creduto pur' anche ne' tempi prossimi all' età, in cui fiorì, nel XVI. XV. XIV. XIII. XII. XI., e X. Secolo, convien conchiudere, che si è creduto

(a) *V. sop. cap.* 1. 2. *e* 3. *princip.*
(b) *V. sop.* §. 5. *e* 6.

duto così ne' secoli precedenti, per essere la detta serie de' secoli un troppo manifesto carattere d'antichissima, e costantissima tradizione (*a*).

66. Nè

(a) *Si può quì applicare ciò, che scrisse un' eccellente Teologo de' nostri tempi dell' antichissimo costume appresso i Cristiani d' invocare i Santi. Propone egli sù tal proposito un' objezione, che fanno gl' Eretici, dicendo; che la predetta pia costumanza viene dal* IV. *secolo della Chiesa, e non prima: onde que' SS. Padri, che l' introdussero, furono innovatori, Risponde l' Autore così . . Patres, qui quarto sæculo praxim de sanctis fideles docuerunt, non tamquam rem novam, sed quæ in usu communi recepta esset, eam tradiderunt. Si tunc recenter invecta fuisset, eam omnes Orbis Episcopi, omnes ubique gen-*

66. Nè ſolamente la Tradizione degli Atti Cataldiani è ſtata ſempre coſtante; ma è ſtata altresì univerſale. Per paſſar ſotto ſilenzio quelle molte Chieſe, quelle Are conſagrate per ogni dove a gloria di S. Cataldo (*a*), que' Dittici, quelle Statue, pitture, medaglie &c. che ci rappreſentano l' iſteſſe azzioni, e miracoli del Santo (*b*), teſtimonj ne ſiano le quaſi infinite Terre, Caſtelli, Villaggi, Città, e Provincie del noſtro Regno, e d' altri Stati, e Dominj, che o riceverono il

---

gentium Eccleſiæ, omnes Doctores, omnes fideles, nullo contradicente, eam non admiſiſſent. Inven. Inſtit. Theologic. tom. 4. *diſſ.* 6. *q.* 13. *cap.* 3. *art.* 2.

(a) *Caſſinel. in vita lib.* 3. *cap.* 13. *e* 14

(b) *Caſſ. in vit. libs* 3. *c.* 12., *&* *Berlenger. in Vit. m. s.*

il nome di S. Cataldo, o celebrano l'istesse Feste, Messa, e Uffizj, e predicano di luì i medesimi fatti, che si narrano nella nostra Città di Taranto, ove egli compì felicemente il suo gloriosissimo corso (*a*). Testimonio ne sia particolarmente l'Ibernia, che sostiene avere il Santo Arcivescovo sortii nel suo seno i di lui fortunati natali, come porta la leggenda; che a Signori Tarentini lo concede per Vescovo, e Pastore, che ivi la di lui sagra spoglia venera, e adora (*b*); che lo riconosce per uno de' pri-

(a) *Cass. ubi sup. c.* 14.

(b) *E' cosa notissima la continua frequenza degl'Irlandesi alla Città di Taranto per adorare il venerando Sepolcro di S. Cataldo. Fra gli altri vi capitò a nostra memoria un Soldato di quella Nazione, il quale, non ricordandosi,*

primi Protettori di tutta l' Isola; che ha inserito ne' suoi Calandarj, e Martirologj il di lui sagro Nome; che ave adottato il medesimo, Uffizio, Messa &c., che si recita in Taranto; che oltre il farne memoria sotto gli 8. di Marzo, e gli 10. di Maggio; nel di 28. Novembre d' antico tempo venerato fra que' Popoli pe 'l giorno della di

---

dosi, che quivi si conservasse il Sacro di lui Corpo; portatosi alla chiesa di esso santo appena udinne il soave nome, che disse.. Della vita di questo gran Santo in Ibernia si conservano due grossi volumi.. Felici noi se tali scritti fossero giunti alle nostre mani! Intanto però scorgiamo nelle parole di quel soldato il testimonio d' un' uomo naturalmente dalla tradizione ammaestrato, essere quell' Eroe di Santità oriundo Ibernese.

di lui partenza per gli luoghi Santi di Gerusalemme ne fa grata rimembranza: Che moltissime Chiese, e Parocchie, e quasi infiniti Altari ha eretti ad onore di questo gran Santo; e finalmente crede di lui quel tanto, che nella combattuta Leggenda sta registrato (a).

67. Intorno poi questa commune, e famigerata tradizione delle geste di S. Cataldo appresso que' Popoli, che lo riconoscono per loro amorevolissimo Protettore, è da rilevarsi, che tali cose si predicano non tanto dagl' uomini indotti, ed ignari, quanto, e molto più da saggi, e versati nella storia, nella critica, nella cronologia; nell' antichità, ed in ogni genere d' Ecclesiastica erudizione. Basti quì il rammentare di passaggio quell' Il-

(a) *Dalle relazioni sincere d' originali Ibernesi.*

Illustri Scrittori Ibernesi, e Italiani, che di sopra abbiamo registrati (*a*), e tutti quegl' altri di vantaggio da noi ommessi, che parlando del nostro Santo ci han sempre la stessa storia narrata (*b*). E' ben vero, che alcuni fra quali gli Eruditi Padri Bollandisti, (*c*) hanno dubitato, come fra poco vedremo, dell'autenticità specialmente della prima parte degl' atti Cataldiani. Ma loro contraponghiamo il maggiore, e il più autorevole numero di quelli Scrittori, che del nostro Eroe anno le Memorie diligenti raccolte, i quali, essendo altresì di noi più vicini all' età, in cui visse il Santo; la loro autorità, numero, concordia, fedeltà, anti-

(a) *Cap.* 1. *sopra*.

(b) *Cassinel. lib.* 1. *cap.* 2.

(c) *Ad diem* 10. *Maij de gest. &c. S. Cataldi*.

antichità dee ad ogni conto prevalere a due, o tre scrittori, che non possono vantare tali eccellenti prerogative: oltre di che la tanto impugnata leggenda riveduta, e ripurgata più volte da uomini illuminatissimi per ordine de' Sommi Pontefici; (a) conceduta a varie Nazioni dalla Sagra Congregazione de' Riti composta di sceltissime Persone, d' ogni scienza fornite, e così esatte in esaminare la verità delle azzioni de' Santi; ricevuta da innumerabili Città, e Diocesi cospicue, e stata recitata per più centinaja d' anni senza alcuna opposizione, o censura da più dotti Ecclesiastici, e approvata per gli rispettivi loro Cleri da primi Prelati del Cristianesimo. Lo stesso è accaduto delle antiche lezzioni del

(a) *Cap.* 1. *lett. F.*

del Santo Arciveſcovo conformi quaſi in tutto, o almeno nella ſoſtanza alle moderne, e lette publicamente per uno ſpazio di tempo immemorabile ne' divini Uffizj.

68. Non è pertanto meraviglia, ſe a quella de' ſaggi uniforme poi ſia intorno le azzioni del glorioſo noſtro Avvocato l'opinione del Volgo, che veridiche l'ha credute per

69. I. Non v'è ſtato tempo, e tanti ſecoli. *Or in queſta volgare tradizione degl' Atti Cataldiani ſi verificano tutti que' ſegni, che ce la fanno giudicare non già ſciocca, o ignorante, ma fondata, e ſincera* (*a*). già s' è provato di ſopra (*b*), in cui il volgo non abbia tenuto di S. Cataldo ciò, che leggiamo di preſente nella di lui ſacra leggenda: poiche al volgo ſon paſſate le me-

(a) *V. ſop.* §. 5. *e 6.*
(b) *V. ſop. pag.* 28.

memorie del Santo da Padre in Figlio, e da que' medesimi, che più da vicino lo riceverono da Maggiori. Che se v'è stato alcuno tempo, in cui il volgo non hà creduto così, incombe all' Autor delle Annotazioni, che nega, nè potrà mai riuscirgli, l' indicarcelo. II. I vestigj di questa tradizione volgare sono quasi prossimi all' età, in cui visse il Taumaturgo, in que' monumenti, cioè, e in quegli Scrittori di sopra accennati appartenenti al tempo intermedio (*a*). III. S' ebbe dal Popolo subito, che si potè avere, val' a dire, nel X. secolo doppo il totale sterminio di Taranto (ciò che accorda l' Autor delle note) quando le cose cominciarono ad esser pacifiche, e principiò il ristoramento della nostra Città: segno evidente, che gli fu con-

(*a*) *Cap.* 1. *e* 2.

consegnata da quei, che la riceverono avanti il deplorabile scempio IV. Camminando in dietro troviamo altrettanti vestigj d' essa popolar tradizzione, quanti sono i monumenti d' altre cose esistenti in quelle Città, o Provincie decorate dalla presenza del nostro Venerabile Taumaturgo. In Irlanda fra que' pochi rimasugli d' antichità, che dopo la lunghezza de' tempi, e le varie incursioni, e vicende vi si ravvisano, esistono ancora alcune memorie probabilissimamente di S. Cataldo: Poichè scrive l' erudito Colgano *(a)*, che nella Diocesi di Laon nelle parti di Otmonia superiore v' è una Chiesa, che fin' al di d' oggi.. Baile Cathail.. O villa di Cataldo s' appella. Si legge di più, essere ne' confini della

Mu-

(a) *Act. SS. Hybern. die 8. Mart. not. ad vit. S. Catal. Petr. de Nat.*

Mumonia una Chiesa detta *Killcatvil*, cioè Cella di Cataldo. Nelle vicinanze di Watfordia Città della Mumonia esiste una Rocca fortissima verso la marina detta di Cataldo.. *Dun Canaind*; e alli confini della Provincia stessa di Mumonia, e di Lagenia evvi un Paesetto volgarmente chiamato *Callaind*.. Cataldo. In Taranto poi, giacchè quasi tutte le antiche memorie Cristiane son perite, si comincia ad avere notizia di S. Cataldo col ristoramento della Città, coll' erezzione dell' Archivio, colla fondazione delle Chiese, coll' erezzione degli edifizj &c., e questa notizia dal X. Secolo camminando, per gli seguenti giugne fino alla nostra staggione. V. Nella quale scorgiamo in dette due Provincie dell' Irlanda, e di Taranto i vestigj d' essa assai più copiosi, perchè più copiose sono le memorie d' altre cose

quivi

quivi esistenti; minori ne veggiamo per la stessa ragione ne' tempi da noi più rimoti; e pochissimi in quelli ancora più antichi. Dunque la diminuzione de' monumenti appartenenti a S. Cataldo corrispondente all'ordine de' tempi dimostra una tradizione antichissima, e costantissima, che procedendo co i secoli, ci rende palese la sua perpetua celebrità, e la sua illustre origine involata dall' antichità agl'occhi de' mortali (*a*).

70. Di quì ricaviamo due notabili consequenze. I. doversi la Canonizazione del S. Arcivescovo riconoscere da tempo immemorabile, ed essere tant' antica, quant' è il Santo medesimo: perocchè possiamo di leggieri persuaderci, che il Popolo Tarentino, avendo riguardo alla di lui ammirabile Vita, e agli

(a) *V. sop. §. 6.*

agli ſtrepitoſi Miracoli, per di lui interceſſione da Dio operati, per gli quali poi la S. Chieſa gli hà dato il glorioſiſſimo titolo di Taumaturgo (*a*) fin dalla ſua prezioſa morte, l' acclamaſſe per Santo, e così lo canonizaſſe con una ſpecie di Canonizazione detta equivalente; preſtandogli val' a dire un religioſo culto d' Uffizio, Feſta, Meſſa, Orazioni &c. tacitamente approvato e dal proprio Veſcovo, e dal Sommo Pontefice Romano (*b*). In prova di che abbiamo dagl' atti della Chieſa Tarentina, che il giorno emortuale del Santo s' è tal volta enunciato col nome di Canonizazione. Interrogati infatti sù queſto

(a) *Martyrol. Rom.* 10. *Maji* . . *Apud Tarentum S. Cataldi Epiſcopi miraculis clari.*

(b) *Bened. XIV. de Canoniz. SS. diſſert. ſelect. IX. n.* 10., 21. 40.

questo proposito i Signori del nostro capitolo, e clero dall' Arcivescovo Brancacci, rispose ro, che agli otto di Marzo celebravasi la Canonizazione di S. Cataldo (a); ed il Cardinal Bonifazio Gaetani Arcivescovo di Taranto, nel suo sinodo stampato in Roma l'anno 1614. nella nota alla Festa del Santo fol. 26. unitamente co' Padri così la di lui morte enunciò.. VIII. *Martii Canonizatio S. Cataldi*.. agl' 8. di Marzo la Canonizazione di S. Cataldo.

71. II. Coll' occasione del culto publico prestato al nostro Santo, essere insieme stata introdotta la grande, e universale divozione verso di lui, e per ciò discendere tal divozione appresso i Tarentini da tempo immemorabile.

Parte II. Cap. I.

72. Fin quì abbiam raggionato

K de'

(a) *In Visit. Pastor. anno* 1576.

de' tre principali fondamenti, su quali poggia, a noſtro credere, la fabbrica dell' autenticità della Leggenda Cataldiana; cioè degli Scrittori, che ne parlano, de' Monumenti, da quali ſi raccoglie, e della tradizione, che fin' a noi ce l' ha portata intera, ed incorrotta. Rimane ora l' ultimo, che noi faremo conſiſtere nel moſtrare chiaramente l' inſuſſiſtenza degli argomenti, che ſi fanno in contrario a gettar per terra la predetta leggenda, a' quali ſe daremo adequata riſpoſta, ci perſuadiamo di chiudere per ſempre la bocca agl' Avverſarj.

73. Conviene però avvertire avanti ogn' altra coſa I. che i dotti Padri Bollandiſti, quantunque ſiano ſtati i primi a dubbitare della verità degl' atti del noſtro Santo, pure, perchè verſatiſſimi erano nelle ſcienze ſacre, ſi proteſtarono, che

le

le objezzioni fatte contro de' medesimi si riducono a mere congetture, quali soggettano all' esame degl' eruditi Signori Tarentini (a). II. Che nella Vita di S. Cataldo noi distinguiamo la sostanza delle di lui sacre geste, e le minute circostanze di esse. Se per una parte farem vedere nelle nostre Risposte, essere vere, o almeno non inverisimili in sostanza tutte le azioni, che di lui si raccontano nella leg-

(a) *Parlando codesti Padri della Patria del glorioso S. Cataldo, che opinano, essere stata Ragusi nella Dalmazia, dicono così . . Nolumus tamen primi asserere (fuisse Ragusæum), sed Virorum apud Tarentinos eruditorum examini relinquimus, donec iis fulciendis solidiora offerant argumenta.. Ad diem* 10. *Maii inquisit. de ætate, & gestis Sancti Cataldi §. III.*

genda; per l' altra non pretenderemo di difenderne le più minute circoſtanze. III. Che in queſte noſtre Riſpoſte per procedere con ordine divideremo le contrarie oppoſizioni in due claſſi. La prima ſarà di quelli, che ſtimano la Cataldiana leggenda interamente falſa, ed apocrifa; l' altra di quelli, che la credono interpolata, val' a dire inteſſuta di coſe falſe, e vere.

CLASSE I.

74. I primi per ſoſtenere il loro aſſunto, o per dir meglio aſſurdo, dicono apparire chiaramente dalla lettura degli atti del S. Taumaturgo, eſſere eglino ſtati ſcritti doppo l' Invenzione della di lui preziosiſſima ſpoglia, che accadde nel 1071. ſotto l' Arciveſcovo Drogone (a), e per ciò lavoro ſcioc-

(a) *Caſſinel. Vit. di S. Catal.* 1 3. *cap.*

ſciocco, e favoloſa invenzione dell' XI. XII. ſecolo (*a*).

75. Quand' anche la leggenda di S. Cataldo foſſe falſa, ed apocrifa; facendo non per tanto ella nel regiſtrare le di lui glorie grandiſſimo onore al noſtro Santo, chiamarla lavoro ſciocco, e favoloſo, è ſenza dubbio un' avvanzata aſſerzione per non dir altro (*b*). Il ri-

K 3

3. cap. 2. circa gli atti dell' invenzione, e Traslazione del Corpo di S. Cataldo, la prima a tempi di Drogone, la ſeconda ſotto l' Arciveſcovo Giraldo; queſti ſenza fallo ſono ſtati aggiunti alla leggenda doppo, che ſono accaduti, come ſi fà alle Vite di altri Santi; non così può dirſi del reſtante della predetta leggenda.

(a) *Carduc.not.60. e 106. lib.3. Deliz. Tarent., e Aut.della Diſſert. M.S.*

(b) *Ved. ſop. pag. 2.*

rinomato Signor Muratori nella sua opera dell' eloquenza popolare avvertì, doversi tollerare certi fatti, che non pregiudicano alla sostanza della santa Religione. S' è inoltre potuto osservare nella prima parte di questa nostra dissertazione, se favolosa sia quella leggenda, che è appoggiata al detto di tanti valent' uomini, a monumenti sì autorevoli, e alla costante tradizione de' Popoli divoti, e fedeli (*a*) E perche si vegga da un argomento, che chiamano negativo la forte apparenza, che ella ave a suo favore di verità, applicaremo alla medesima una eccellente riflessione dell'

(a) *A niuno di tali fonti attinse le sue difficoltà chi impugnò la Cataldiana leggenda. I veri critici però non chieggono ideate supposizioni; ma argomenti, autorità solide, congetture forti, ragioni concludenti.*

dell' Eminentissimo Cardinal' Orsi (a), che è molto a proposito. Ragionando egli d' alcune popolari persecuzioni eccitate contro de'Cristiani sotto l' Impero d' Alessandro Severo, dice così: Leggendosi in alcuni atti de' Martiri, esser' eglino stati uccisi per Cristo, o sotto Ulpiano Prefetto del Pretorio, o sotto Alessandro, senza pretendere di sostenere in tutte le altre circostanze la loro sincerita, dirò solamente, che in questo mi sembrano veritieri, e che l' abbiano i loro Autori ricavati da altri più antichi, e sinceri monumenti; poicchè volendo assegnar loro ancora il tempo a capriccio avrebbono scelto, affine d' esser più facilmente creduti, un' imperio più avverso alla Religione, una staggione più fe-

K 4 con-

(a) *lib. 6. Istor. Eccl. num. 25. a med.*

conda di Martiri, e il nome d'alcuno di que' Tiranni, che ſono ſtati gl' Autori delle X. più celebri, e rinomate perſecuzioni.

76. Direm pertanto noi nel caſo noſtro, che gli Scrittori della leggenda Cataldiana contraſtata, i quali, come abbiam veduto, ſono ſtati e dotti, e critici, e Accurati, affine di eſſere più facilmente creduti, non v'avrebbero meſcolate tutte quelle incongruenze, che con ſi faconda energia in contrario ſi rilevano. Avrebbero per eſempio potuto aſſegnare gl' anni, che Cataldo paſsò nel Governo della Chieſa di Taranto: eppure il Giovine dice.. *Scriptura nulla extat, qua dignoſcere poſſimus, quot annos cum Tarentinis ſuis vitam duxerit B. Cataldus..* Ond' è, che ſecondo noi quelle coſe medeſime, che per gl' Avverſarj ſembrano incongruenti, ſono altrettanti indizj aſſai proba-

babili dell' autenticità degl' atti di S. Cataldo.

77. Ma per rispondere più da vicino al proposto erroneo sentimento, noi distinguiamo ne' predetti atti la loro sostanza dalla materiale estensione, o scrittura de' medesimi. Se si parla della sostanza degl' atti Cataldiani, abbiamo già dimostrato venire questa da tempo immemorabile, ed essere tanto antica, quant' è il nostro Santo (a); onde neghiamo affatto essere favolosa invenzione dell' XI. o XII. secolo. Se poi si parla della loro materiale estensione, non solo accorderemo esser' eglino stati scritti ne' predetti due secoli; (b) ma fors' anche ne' tempi posteriori. Ma che per questo? Dunque saranno apocrife quelle cose, che ci raccon-

(a) *Ved. sop. cap.* 2., *e* 3.
(b) *Ved. sop. cap.* 1., 2.

tano? Nò certamente. Anzi dall' eſſere ſtati ſcritti ſubito, che fù permeſſo, cioè appena, che in Taranto, dopo le tante ruine, e vicende cominciò a rifiorire la pace, e la tranquillità; argomentiamo a tutta ragione, la premura, e la gelosia, che ebbero que' novelli abbitatori di regiſtrare inſieme, colla reedificazione degli edifizj, l'ammirabili geſte del S. Prelato conſegnate loro di recente da' proprj Genitori: altrimenti ſe dall' eſſere una coſa ſtata ſcritta molti ſecoli poſteriori al tempo, in cui è di fatto accaduta, per ciò ſi reputa falſa; converrebbe ben anche negare una parte della ſtoria dell' antico, e nuovo Teſtamento; per eſempio la Sacra Geneſi ſcritta da Mosè 25., e più ſecoli doppo, che era ſucceduta cioè nel 2400. e tanti &c., e così converrebbe negare la Religione, e la Fede. Oltre di che baſta

dare

dare un'occhiata all'impugnata leggenda per ravvisarvi l'ordine, il metodo la chiarezza, li fatti circostanziati &c., e per concludervi non essere ella del numero di quelle altre molte, che dall'inverisimilitudine delle cose, che vi si narrano, dalla sconnessione, barbarismi, disordine &c. fan ben vedere essere state veramente lavoro sciocco, e capriccioso de' ciechi, ed ignoranti secoli X., e XI.

78. Molto meno poi potè tale leggenda (nella sentenza dell'Autore delle note) essere inventata nell'XI., o XII. secolo; mercè che, essendo [secondo lui] fiorito il nostro Santo nel secolo X., chi l'avesse di pianta composta circa un secolo doppo, conservandosi allora assai fresca la memoria di S. Cataldo, sarebbe stato onninamente riconvenuto qual vergognoso falsario, e solenne impostore.

Objezzioni.

79. Ora venghiamo alle particolari ragioni, che muovono i moderni critici a credere in verità gli Atti Cataldiani inventati, e favolosi. Alcuni dicono non esser mai stato S. Cataldo nativo Ibernese: ma chi lo vuole Svozzese (*a*), chi Iberiese, o dell' Iberia Eoa Orientale confinante coll' Armenia (*b*); Altri opinano, essere egli stato di Ragusi Città della Dalmazia (*c*), e finalmente l' Autore delle Annotazioni per esimersi da ogni disputa, con bellissima maniera contradicendo sempre a se stesso, or lo fà Greco, or Tarentino, ed or Ragu-

(a) *Dempster. in Rapsod. hist. n.* 278.

(b) *Aut. dis. m. s. su gl' at. di S. Catal.*

(c) *Bolland.* 10. *Maij inquisit. de etat. &c. S. Catal.* §. 3.

guſeo (*a*).

80. Non ci reca maraviglia, che il noſtro Illuſtre Taumaturgo ſia litigato da varie Nazioni, eſſendo coſa aſſai nota, che i Popoli per amore della gloria procurano di adottarſi loro certi ſoggetti celebri, e rinomati per la fama dell' inſigni loro prerogative; ſapendoſi, che anche ne' ſecoli trapaſſati ſette delle più coſpicue Città della Grecia contraſtavano fra di loro il gran Poeta Omero.. *Septem Urbes certant de ſtirpe inſignis Homeri*. Quello, che non arriviamo ad intendere, ſi è, come il noſtro Santo poſſa aſſerirſi Scozzeſe, Iberieſe, Tarentino, Greco, Raguſeo ſenz' altra prova, che d' una capricciosa aſſerzione, quando gli Scrittori più ſicuri, e la tradizione più coſtante,

(a) *Deliz. Tarent. lib. 3. not. 60.* e 106.

te, e vetusta, sempre gelosa di conservare a ciascun paese i proprj Eroi, per Irlandese ce lo rappresentano (a).

81. I Padri Bollandisti certamente l' han fatto Raguseo, perchè trovando in alcuni antichi libri, Cataldus Rachau S. Cataldo di Rachau, e dall' altra parte esaminata non solo l' Isola di Irlanda, ma tutta la descrizzione della Terra, nè rinvenendo simile Città, hanno congetturato, essere egli stato di Ragusi in Dalmazia per una quasi somiglianza frà il vocabolo di

(a) *V. sop. cap.* 1. 2. *e* 3... *Si consultino ancora l' Usserio de Eccles. Brittanic. antiquit. p.* 22. 751. *Colgan. ad diem* 8. *Mart. in vit. S. Catal. appen. c.* 3. *Cassinel. Vit. di S. Catal. lib.* 1. *c.* 2., *che di proposito, e abbondantemente trattarono questo argomento.*

di Rachau, e quello di Ragusium. Con buona licenza però di sì grand' Uomini diremo, che non si sono eglino presi la cura di leggere bene la Vita del nostro Santo: imperocchè il Padre Bartolomeo Moroni nella leggenda, che di esso scrisse (5): alcuni affermano, dice, che la di lui Patria fosse Rachau . . . ma prese il Santo il cognome di Rachau (cioè di Raut, legge il Padre Colgano) non come Cittadino, ma come Vescovo di quella Città, nella stessa maniera appunto, che suole apellarsi S. Ambroggio di Milano, e S. Eusebio di Vercelli, benche questi fù Sardo, e quegli Romano.

82. Nelle lezioni dell' Uffizio (*a*) dell' istesso nostro Santo si legge di lui, che colla sua predicazione convertì alla fede di Gesù Cristo

tutta

(a) *Lect.* 5.

tutta la Provincia di Rachau (cioè di Raut nell'Ibernia, come mostreremo a suo luogo), non che fosse di là originario, dicendosi nelle medesime lezioni, che fù nativo di Catando; ond'è, che quegli, che scrissero le geste di S. Cataldo prima de' Padri Bollandisti, mai l' han creduto nativo di Rachau, o di Raut; e se ciò si trova in qualche antico manoscritto da essi veduto; da Autori ugualmente accurati di codesti Religiosi viene sù tal proposito meritamente riggettato. E' ben vero però, che dopo aver pronunziato il predetto lor sentimento, modestamente dicono, di non voler' essere i primi Assertori di sì nuova opinione, ma di lasciare tali congetture all'esame degli eruditi Tarentini, finchè a sostenerle si presentino più solidi argomenti di quel, che sia la sola affinità de' nomi Rachau con Ragusium

gusium , specialmende veggendosi che il nome di Cataldo è a prò degl' Ibernesi. (a)

38. Esce ora in campo il Signore Annotatore , e col suo solito criterio la discorre così. „ In tan-
„ ta oscurità, e incertezza di cose,
„ che offusca i primi fasti della
„ Chiesa Tarentina per l' inopia
„ de' chiari monumenti, qual ma-
„ le ne risultarebbe opinando,che S.
„ Cataldo avesse potuto essere , o
„ nativo, o abitatore di Taranto,
„ e che doppo l' espulsione dei Sa-
„ raceni avesse potuto eleggersi in
„ loro Vescovo da Nostri , cui se-
„ condo la disciplina di que' tempi
„ l' elezione s' apparteneva &c.?

84. Qual male ne risultarrebe? Il gran male , che ad ognuno sarebbe

(a) *Bolland. ad diem* 10. *Maij appen. de inquisit. ætat. &c. S. Catal.* §. 3.

rebbe lecito venderci per Iſtoria una favoloſa invenzione, qual'è appunto queſta del Signore Avverſario. Dov'egli fonda, che S. Cataldo foſſe di Taranto? forſe ſopra monumenti, Scrittori, tradizione, ragioni? Ne' predetti limpidiſſimi fonti delle più vere pruove uſati da noi per difendere gli atti Cataldiani, neppure un veſtigio sì ravviſa di ſimili refleſſioni. I Veſcovi inoltre delle Chieſe, o ſono ſtati ordinariamente eletti dalla Santa Sede Romana, o eſtraordinariamente mandati da Dio, e da Gesù Criſto Salvator noſtro Paſtore de' Paſtori; e in queſt'ultima maniera appunto fù ſpedito per Veſcovo, Padre, e Paſtore della Città di Taranto il noſtro amabiliſſimo S. Cataldo, come diremo in appreſſo.

85. Poco più ſotto pentitoſi il Signore Avverſario di aver fatto S. Cataldo nativo di Taranto cambia

bia linguaggio, e lo vuolo Greco. Ecco le ſolite ſue, variazioni. Per provare il ſuo quanto nuovo, altrettanto ſtravagante ſiſtema oſſerva I. che il nome di Cataldo è Greco: al che noi fra breve riſponderemo (*a*). II. ſuppone, che abbia fiorito nel X. Secolo: e noi a ſuo luogo fiſſeremo l' epoca più probabile della naſcita, e delle altre geſte del noſtro Santo (*b*). Da queſta imaginaria ſua ipoteſi ne cava una erronea conſeguenza con queſti termini (*c*) su 'l ſuppoſto, in cui ſiamo, che il Santo aveſſe potuto venire in Taranto nel X. Secolo, allorchè la Città ſi trovava ſotto il dominio de' Greci Imperatori nel temporale, e de' Patriarchi di Coſtantinopoli nello Spirituale,

---

(a) *Ved. Objez.* 2.

(b) *Ved. Objez.* 4.

(c) *Not.* 106. *lib.* 3. *Deliz. Tarent.*

le, dirò assolutamente, che S. Cataldo non poteva in verun contò essere Ibernese, ma Grego, ricordandomi, che S. Atanasio dice in un luogo (Apol. cont. Arian.) che eran gelosissimi i Greci in non ammettere a loro Vescovadi uomini d'altre Provincie &c.

86. Quest'autorità di S. Atanagio colle altre seguenti è ottima, *sed non erat hic locus:* la prova è bella, e buona, ma il supposto è falso; dunque cade a terra il raziocinio dell' Autor delle Note. Qual equivoco abbia quì egli preso, si scorge da quel tanto che doppo molte erudite ricerche, e dotte fatiche ha scritto ultimamente sù questo argomento il celebre Signore Abbate Radatà orientale d' origine, e dimorante in Roma nel tomo 1. della sua Storia de' Riti Greci in Italia lib. 1. carte 351. dove la discorre così.

87.

87. *Mi giova primieramente avvertire, che nè la Sede di Brindisi, nè quella di Taranto furono mai occupate da Vescovi Greci, nè le loro Chiese Cattedrali di Clero Greco composte. V' ha tutto il fondamento di credere che i Vescovi dell' una, e dell' altra Sede abbiano ricevuta la loro ordinazione dal sommo Pontefice ancor, quando le loro Città ubbidivano al Greco Impero innanzi la venuta de' Normandi. La testimonianza di Nilo Doxopatrio* (Monaco) *il quale scrive. Brundusium, & Tarentum à Constantinopolitano Patriarcha Sacerdotes obtinebant è di sospetta fede . . . Vomita menzogne in depressione della Sede Apostolica . . . e ci palesa la falsità del suo detto la disposizione di Leone il Filosofo, in cui nè Brindisi, nè Taranto sono descritte trà le Metropoli, o Arcivescovati, che avevano la dipendenza da Costantinopoli.*

88.

88. In conferma di queste ultime parole del Signore Radatà ci appelliamo alle Tavole de' Patriarcati inserte dall' eruditissimo Padre Mamacchi Domenicano nelle sue origini Cristiane (a); perocchè nella Mappa dell' antico Patriarcato di Costantinopoli non si trova frà le Città, e Vescovadi a quello soggetti la Chiesa di Taranto; ma si scorge bensì in quello del Patriarcato Romano col rimanente della Puglia, e Terra d' Otranto.

89. S' aggiugne, che la Chiesa di Taranto hà ritenuto sempre il Rito latino, da cui si prova la sua indipendenza da Patriarchi di Costantinopoli. Si dia un' occhiata alle funzioni ecclesiastiche della nostra Metropolitana, e delle altre Chiese della Città di Taranto, e si vegga, se sono di Rito latino.

Nel-

(a) *tom.* 2.

Nella Diocesi poi di Taranto medesimo, quantunque vi fussero state alcune Chiese di Rito Greco; la maggior parte però ritengono il Rito della Chiesa Romana (*a*): e per ultimo quantunque una volta Taranto, Reggio, e Napoli, scrive lo stesso Autor delle Note, (*b*) avessero adottato per le vittorie degli Orientali il linguaggio, e la polizia delle Repubbliche Greche; dal Secolo III., o IV. in poi del tutto s'estinse il grecismo, eccetto che nelle minori Città, e villaggi della Magna Grecia.

90.

(a) *Vid. Hughel. Ital. Sac. tom.* 9. *tit. Tarentina Metrop. Latinorum Oppida, in ea octo censentur . . . Adsunt ibi Archipresbyteri, & Clerici, qui divina officia, & ecclesiasticas functiones Romano latinoque Ritu obeunt.*

(b) *lib.* 1. *deliz. Tarent. verso* 49.

90. Simile alla predetta è la terza prova, che adduce il Signore Avverſario per iſtabilire la ſua propoſizione, che S. Cataldo foſſe Greco. „ Che Veſcovo Greco egli ſi fuſſe, continua a dire (a)
„ mi induce anche a crederlo, il
„ vedere tutte le ſue ſtatue, ed antichiſſime Immagini veſtite pon-
„ tificalmente alla greca, come è
„ quella, che ſi adora nella ſacra
„ Nicchia di queſta ſua Cappella,
„ ed oltre a ciò col Pallio.

91. Noi veramente non ſappiamo intendere, come il Signore Avverſario s' induca a credere che S. Cataldo fuſſe Veſcovo Greco dall' antichiſſime, dic' egli, Statue, ed Imagini veſtite pontificalmente alla Greca. In primo luogo come può chiamarle egli antichiſſime Imagini, ſe più ſopra s' era perduto d'a-

(a) *Ubi ſup. Lib. 3. verſ.* 106.

d'animo intorno le geste del nostro Santo per l'inopia di chiari monumenti? E poi cita per antichissima la statua del Santo, che si adora nella Chiesa di Taranto, quando più sopra disse, che l' Arcivescovo Ruggiero nel 1346. formò secondo l'antica costumanza il solo mezzo busto di questa Statua; e il rimanente fu formato nel 1465. Per mostrare inoltre quanto sarebbe debole, se pur sussistesse, la presente difficoltà, e chi non sà, che i Pittori non che i Scultori mai hanno fatto autorità in materia d'Istoria. Cantando il Poeta Orazio. (*a*)

92. E quì non possiam trattenerci dal non pregare l'Autor delle

L

(a) *De arte poet. vers* 51.
. . . *Pictoribus, atque Poetis Quidlibet ludendi semper fuit æqua potestas.*

le note, a venir con noi, per considerar bene le Imagini di S. Cataldo, se sian vestite Pontificalmente alla greca. Noi all' opposto col fatto alla mano gli farem vedere, che i sacri indumenti, de' quali và insignito il nostro Ven. Arcivescovo, sono affatto *latini*; e così resterà provato, che egli non fosse altrimente Vescovo Greco bensì *Latino*.

93. I predetti sacri indumenti, co' quali ornate si mirano l' Imagini del nostro Santo, sono 1. la Casola, 2. il Pallio, 3. la Mitra, 4. il Pastorale.

94. Veggiamo qual sia *la Casola Latina*. Parlando d' essa un perito Scrittore delle cose ecclesiastiche, dice: (a) *Casula*: Pianeta, Veste Sa-

(a) *Magri vocab. Eccl. vers. Casula*.

Sacerdotale detta anche *Penula*, e Pianeta dalla voce greca πλάνυτας *planetes* perchè andava una volta errando intorno a tutto il corpo del Sacerdote (*a*). E' appellata ancora *Casula*, perchè a guisa di casa copriva tutta la Persona (*b*). Era ella un Sacro Indumento rotondo, chiuso da tutte le parti, stretto al collo, e scendente per ogni lato fino a piedi, come oggi appunto l' usano li Greci, i quali la chiamano φελονιον, (Phelonion). Così viene scritta dal Cerimoniale de' Vescovi (*c*) il quale accenna, che

L 2 [per

(a) *Planeta quæ est Casula dicitur totum te circumdat, & protegit, & cæteris supereminet. Blessen. ser.* 41.

(b) *Septimum Sacerdotale indumentum est Casula, quæ sicut casa quædam alia omnia tegit. Raban.*

(c) *lib.* 2. *cap.* 18.

[per eſſere appunto allora la Pianeta da tutte le parti , come una gonnella, legata però, e ſtretta al collo] qualora ne foſſe ſtato riveſtito il Veſcovo celebrante , gli ſi alzava dalla parte d' innanzi, e diligentemente gli ſi rivolgeva , e adattava ſopra le braccia, affinche non l' impediſſe nelle funzioni dell' Altare. Ma oggidì in vece di piegarla in tal guiſa, ſon' andati poco a poco profilandola a fianchi talmente , che ormai ſembra uno ſcapolare monaſtico . Si veggono molte pitture antiche colla pianeta in queſta forma, e fra le altre quelle , che rappreſentano S. Gregorio Papa , e i primi Pontefici Romani. (*a*)

95. Meritano lode i Greci conſervando la forma antica (della Ca-

---

(a) *Burius append. ad vit. Pont. ver. Planeta.*

Casola) la quale oltre la maestà
„ contiene molti misteri ... Soglio-
„ no i *Vescovi Greci* portare la Pia-
„ neta tutta tempestata di Croci alla
„ greca così ╬, e perciò la chiama-
„ no *Gammadion*, perchè que' lavori
„ rappresentano la lettera Γ (Gam-
„ ma) fin quì il Magri della Caso-
„ la, o Pianeta *greca*, e *latina*.

96 Passiamo ora a parlare della forma del *Pallio* tanto appresso i Greci, quanto appresso i Latini. Il Pallio Arcivescovile latino, come lo descrivono il Cardinal Bona, il Sossè, ed altri molti, è una candida Fascia di lana, larga circa tre dita, e in primo luogo tessuta in modo di cerchio, che per il capo del Prelato, che lo porta, si adatta avanti, e dietro sopra i di lui omeri. Da questo cerchio pende una simile fascia avanti il petto, un' altra dell' istessa maniera sul dorso, e altre due finalmente scendono

ſopra le ſpalle. Di più il Pallio latino è fregiato di quattro Croci roſſe ſignificanti la Paſſione del Signore. Queſta è la forma del Pallio uſato nella Chieſa Occidentale; ma quello degli Orientali almeno una volta in varie coſe differiva dal primo: perocchè era una lunga Faſcia di alquanto maggior larghezza del Pallio latino, che prima circondava il collo del Veſcovo, poi per mezzo del petto ſcendendo quaſi a terra fra le ginocchia, era di molte Croci greche ſparſamente adornato, ond'è, che ebbe il nome appreſſo i Greci di Poliſtero, cioè di più Croci, benchè comunemente *Omophorion*, *&* *Epomadion* ſi appellaſſe (*a*).

97 Della Mitra poi il citato Magri (*b*) ſcrive, eſſere appreſſo i Latini

(a) *Vid. Tomaſin. de vet., & nov. Eccl. Diſcipl. p.1. l.2. c.49. num.13.*

(b) *Ubi ſup. ver. Mitra.*

ni di questa forma: cioè una Corona tonda, alta circa un palmo, e acuta nella sua sommità così dalla parte anteriore, che dalla posteriore del capo, e quindi rappresenta, come due corna dinotanti la scienza de' due Testamenti. Dalla parte posteriore pendono due fascie sopra le spalle del Vescovo, come simboli dello spirito, e della lettera rinchiusi nella scienza della Scrittura, che dee essere lo studio continuo de' Prelati della Chiesa.

98 Li Vescovi Greci quantunque non usino generalmente la Mitra, eccetto che il Patriarca Alessandrino; quei però che hanno il privilegio di portarla, e segnatamente i Vescovi Ruteni la portano tonda a guisa dell' antico *pileo*, ovvero di *Morione militare* usato dagli Usseri, terminando però in cima come una Cuppola; e inoltre si vede ornata di varj lavori secondo il Rito del-

le loro rispettive Chiese.

99 Si dia ora un' occhiata alla Veneranda Statua, ed alle altre Immagini rappresentantino il nostro amabilissimo Protettore, e gloriosissimo Vescovo di questa Città di Taranto, e poi si giudichi, se i sacri indumenti, di cui sono fregiate, sieno di Rito greco, o latino. La Casola, o Pianeta è certamente l' antica usata una volta da' Sacerdoti Latini, e ritenuta tutt' ora da' Greci; ma ben si scorge, esser'ella *latina*, e non greca; poichè non è intessuta di quelle *Croci*, che appresso gli Orientali la fanno dinominare *Gammadion*. Il Pallio, che cinge gli omeri del S. Prelato è largo circa tre dita, e appena scende un palmo sotto il petto, e sole *quattro Croci* vi si ravvisano come nel Pallio latino. La Mitra è quella medesima latina, che poc' anzi abbiamo descritta. Finalmente si osservi

servi il Bacolo Pastorale (*a*), e il rimanente delle di lui sacre Vesti, e poi a confusione di chiunque contradice, decida pure un cieco, l'Artista imperito, e la stolida Vecchiarella, se S. Cataldo a' Greci appartenga, o a' Latini.

100 E quì di passaggio si raccolga in generale da' predetti sacri indumenti del nostro Santo, e in spe-

(a) *Il Pastorale in diversa forma si usa da' Greci, e da' Latini. Quello de' Latini viene terminato da un corno ritorto: appresso i Greci anticamente aveva in cima un globo di cristallo. Presentemente i Vescovi Maroniti hanno il Pastorale terminato da una sfera, sopra della quale v' è una Croce. Gli altri Prelati Orientali usano comunemente il Pastorale terminato da un pomo a guisa di T., o del Taù. Magr. verbo Baculus.*

cie dalla Casola antica, usata fin da' primi secoli della Chiesa, essere antichissima la di lui memoria, nè mai esser dipenduta l'Ordinazione de' nostri Vescovi dal Patriarca di Costantinopoli: ed essere sempre stata la nostra Chiesa di Rito latino.

101 Che s'è così, anderà certamente al vento tutto il discorso, che siegue a fare l'Autor delle note, poichè cercando egli (a) cos'abbia che fare il Pallio, che si vede nell'Imagini del nostro Santo, supposto da lui Vescovo Greco, risponde così: *Dirò francamente senza punto esitare due cose; I. che S.Cataldo fu Vescovo Greco, poi ch' egli appartiene al X. secolo.* Ambedue queste conseguenze prova l'Autore coll'abuso, che si erano arrogato i Patriarchi di Costantinopoli, comin-

(a) *Deliz. Tarant. lib. 3. verso* 106.

minciando dall' Eunuco Teofilato, (che occupò quella Sede appunto nel X. secolo) fino a tempi posteriori di concedere indifferentemente a' Vescovi loro soggetti l' uso del sacro Pallio.

102 E Noi dall' aver mostrato da' Sacri Indumenti essere S. Cataldo Prelato *latino*, e dal vederlo insignito col medesimo *Pallio*, raccogliamo essere anche stato *Arcivescovo*; e di vantaggio sostenghiamo essere stata la *nostra Chiesa Tarantina eretta in Arcivescovile* fino da' primi secoli, che fu fondata: ciò che proviamo col seguente discorso.

103 E quanto al primo: Egli è fuor d' ogni dubbio, essersi sempre praticato nella Chiesa Occidentale di concedere, prescindendo da qualche Privilegio, l' uso del Pallio a' soli Patriarchi, ed Arcivescovi. Da principio, dice il più volte citato

Magri (*a*), il Pallio fu conceduto fra' soli Patriarchi, ed Arcivescovi: E se troviamo nella Storia, che S. Gregorio Papa concesse il Pallio a Giovanni Vescovo di Corinto, ad Andrea Vescovo di Nicomedia, e ad un'altro Giovanni Vescovo della prima Giustiniana Illirica; e che S. Marco similmente Papa lo diede al Vescovo d'Ostia, e altri Romani Pontefici al Vescovo di Lucca nella Toscana, al Vescovo di Pavia nella Lombardia, al Vescovo di Bamberga in Germania, e al Vescovo delle cinque Chiese nell'Ungheria; ciò non fu, che per un specialissimo privilegio, avendo i prelodati Santi Pontefici riguardo a qualche illustre merito, o gran servigio prestato da que' Vescovi alla Chiesa. Gli esempj per altro di simili concessioni sono *rarissimi*; poichè

(a) *Verb. Pallium.*

chè si sa fra le altre cose, che (*a*) Giustiniano Imperatore domandò istantemente ad Agapito Papa il Pallio per lo Vescovo di Giustiniana Città da lui edificata, ed il S.Pontefice negogli tale grazia per non pregiudicare a' Metropolitani delle altre Provincie. Quindi, continua a dire, il Magri, essere abuso de' Greci il permettere il Pallio a tutti i Vescovi, essendo ciò manifestamente contrario al costume *della loro Chiesa antica*; poichè lo stesso Patriarca Costantinopolitano riceveva il Pallio dal Sommo Pontefice Romano: *Vidimus Constantinopolitanum Episcopum Pallio non uti, nisi Sancti Patris nostri permissu*. Luitprando *in legatione*, il quale dice cominciasse tal' abuso al tempo di Teofilato Patriarca di Costantinopoli,

(a) *Magri notit. Vocab. Eccles. ubi supra*.

poli, che ottenne a viva forza dal Papa Giovanni XI. per Se, e per i suoi Successori di poter portare quest' onorifico Distintivo, senza licenza della Sede Apostolica; ed indi in poi non solo i Patriarchi, ma tutti i Vescovi Greci si valsero di questo abuso: *Ex quo turpi commercio vituperandus mos inolevit, ut non solum Patriarchæ, sed etiam Episcopi totius Græciæ Palliis utantur. Luitprand. ubi supra.* Del rimanente, per tornare a' Latini, l'uso del sacro Pallio, ordinariamante parlando, non fu permesso, che a' soli Arcivescovi; ond'è, che veggendone noi rivestito il nostro Santo Pastore, dobbiamo a tutta ragione conchiudere, che gli convenisse come a *Metropolitano*, e *Arcivescovo.*

104 E siccome abbiam provato, antichissima esser la memoria del nostro Santo Taumaturgo; e fra poco osserveremo, doversi fissare il

suo

ſuo arrivo in Taranto probabilmente circa il V., o VI. ſecolo di noſtra ſalute; così congetturiamo con tutto il fondamento, eſſere l'uſo del Pallio molto antico nella Chieſa Tarantina, cioè quanto è antico il noſtro Santo, e quindi almeno, almeno da quel tempo, in cui egli la reſſe, eſſere ſtata eretta in *Metropolitana*, o *Arciveſcovile*.

105 E' vero, che l'Autore della Storia Civile del noſtro Regno la vuole eretta circa l'anno 1100. (*a*). Non ſi sa per altro intendere, come ſi poſſa riſpondere alle validiſſime ragioni, che ora noi porteremo in contrario preſe dalle memorie, e monumenti diplomatici particolari della noſtra Città, che non furono certamente a notizia del predetto Scrittore.

106 E in primo luogo dal Teſto

(a) *Libro* 8. *capo* 6., *e* 16.

ſto Canonico *diſtinct.* 80. *cap.* 2. *In illis vero Civitatibus &c.*, e più chiaramente dalla Chioſa ivi, ſi ricava: che i Gentili avevano tre Ordini di Sacerdoti, cioè i Primi Flaminj, gli Archiflaminj, e gli Flaminj. Or nelle Città Pagane, ove erano ſtati i Primiflaminj, cambiato già il culto idolatrico, e ſuperſtizioſo in quello del vero Dio, ordinò il Principe degli Apoſtoli S. Pietro vi ſi ſoſtituiſſero i Patriarchi; agli Arciflaminj ſuccedeſſero gli Arciveſcovi, e a i Flaminj i Veſcovi. Per poco che uno ſia pratico nella Storia, sa quanto riguardevole foſſe Taranto a' tempi della Gentilità, e che quando era Colonia de' Romani, era Sede degli Arciflaminj. In prova di che il Merodio nella ſua Storia MS. riporta una Iſcrizione lapidare, in cui è nominato l'*Arciflamine* di Taranto. Sicchè ragion vuole, che fin da'

primi

primi tempi del Criſtianeſimo, ne' quali abbracciò ella per lo miniſterio di S. Marco Diſcepolo di S. Pietro la Fede di Gesù Criſto, foſſe per volere di queſto S. Apoſtolo, eretta la noſtra Chieſa in Arciveſcovile, e Metropolitana.

107 In oltre nel Catalogo MS. degli Arciveſcovi di Taranto cavato dalle prime memorie della noſtra Chieſa, ed eſiſtente nella celebre Biblioteca Vallicellana di Roma (a), per il *primo Arciveſcovo* ſi legge il noſtro glorioſo S. Cataldo. E poi ſeguono gli altri parimente col titolo d'Arciveſcovo, come Baſilio, Rinaldo &c. Dunque nel VI. ſecolo in circa la Chieſa di Taranto era già Arciveſcovile.

108 Di più troviamo, che nell' anno 643., o come altri vogliono 647. L'Arciveſcovo di Taranto *Gio-*

vanni

(a) *Litt. E.*

vanni intervenne al Concilio Lateranense celebrato contro de' Monoteliti sotto il Papa Martino I. (*a*)

109 Sotto l'anno 657., e 659. nell'Archivio del Capitolo, e Cattedrale di Taranto in due autentici strumenti è nominato *Gervasio Arcivescovo di Taranto*.

110 Nell'anno 978. in circa si trova nominato un' altro *Giovanni Arcivescovo di Taranto* in uno strumento, che si conserva nell' Archivio della Chiesa Beneventana, e se ne ha copia fedele appresso di Noi (*b*).

111 Nell' anno 1050. siegue a chiamarsi col titolo d'Arcivescovo il celebre Drogone (*c*).

112 Nell'anno 1150. (per tralasciar molti altri) si trova *Giraldo*

(a) *Jo: Juv. de var. Tarent.*

(b) *Cassinel. in vit. fol.* 120.

(c) *In Leggen.& MS. Vallic. lit. E.*

do nominato *Arcivescovo: cum Coepiscopis Suffraganeis suis.*

113 E nel 1181. *Basilio Arcivescovo* si ha registrato in altro strumento autentico per la fondazione della Chiesa de' SS. Simone, e Giuda oggi S. Maria della Scala in Taranto, e si sottoscrive co' Vescovi suffraganei di Castellaneta, e Motola.

114 Dunque dacchè fu fondata la Chiesa di Taranto, o almeno da *tempo antichissimo*, fu sempre *Metropoli*, *ed Arcivescovile*; e per ciò i Prelati, che la ressero, usarono giustamente come Arcivescovi del Sacro Pallio.

115 Si rifletta di più, come nelle antiche Imagini, e Statua di S. Cataldo si scorge anche il modo di benedir alla latina, perchè nella destra tiene le due dita anulare, ed auriculare piegate, ma alzate, ed unite insieme il dito pollice, Indice,

dice, e'l mezzo modo significante il mistero della SS. Trinità (*a*), il simile si ordina a' Cartusiani negli Statuti, si osserva anche così nell' Ostensorio, e Reliquia d' argento del nostro Santo, ch' è più antica della Statua d'argento, e dell'anno 1300. (come nello stromento tra Gregorio Arcivescovo di Taranto, e'l Capitolo, e Clero, nell' Archivio Capitolare).

116 Nè così li Greci, che nel benedire piegano il deto mezzo, che si rincontra, e si congiunge polpa a polpa nella punta, col dito pollice, e tengono alzate le altre tre dita significanti, dicono l'Alpha, ed Omega A. Ω (*b*). Dunque si ricava, che S. Cataldo fu latino dalla qualità 1. della Casola. 2. della Mitra. 3. del Bacolo. 4. del Pallio. 5. del

---

(a) *Vedi Macri Hierolex. V. Crux.*
(b) *Macri ut supra.*

5. del modo di benedire.

117 Nè si dica, che i Pastori della nostra Chiesa son detti tal'ora *Vescovi*; poichè, come si sa da' Dotti, il nome di Vescovo, e d'Arcivescovo una volta promiscuamente si adoperava; anzi ne' primi secoli della Chiesa non si usò il titolo d' Arcivescovo; mentre nelle Divine Lettere (*a*) solo si trova il titolo di Vescovo; ond'è, che quantunque in que' tempi vi fossero veramente degli Arcivescovi, contuttociò Vescovi communemente si appellavano; e quindi non è maraviglia, che i Prelati Tarantini non usassero talvolta il titolo d'Arcivescovo, secondochè il costume della Staggione portava, ma contenti di quello di Vescovo godessero in sostanza dell'Arcivescovile Dignità.

118 Tor-

(a) *Psal.* 108. *Ad Philip.* 1. 1. *Act.* 20. 28.

118 Torniamo però alla queſtione della Patria del noſtro Santo Taumaturgo. Negli atti deſcritti dal P. Morone, dicono i Padri Bollandiſti (*a*), ſi legge eſſer nato S. Cataldo in un Caſtello della Provincia di *Numenia* nell' Irlanda detto *Catando* (*b*). In tutta però la Geografia, ſoggiungono, non ſi trova nell' Irlanda la Provincia di *Numenia*, e molto meno il Caſtello *Catando*.

119 Queſta è una difficoltà aſſai leggiera; imperocchè notò il più volte citato Padre Colgano (*c*), che per l' incuria o de' Copiſti, o de' Stam-

---

(a) *Ad diem* 10. *Maii Inquiſit. de ætate* &c. *S. Catal.*

(b) *Oppido Catando Numeniæ Provinciæ. Ita in Offic. nov.* & *apud Moron.*

(c) *Colgan. de Sanct. Hyber. die* 8. *Mart. not. ad P. Morone.*

Stampatori fu erroneamente inserita negli atti del nostro Santo la Provincia di Numenia, che avvertendo il P. Morone non trovarsi in tutta l'Irlanda, volle emendare con altro vocabolo, ponendo in vece di Numenia *Mononia* = *Mononiæ*. Ma ancor questa volta, segue a dire il Colgano, *malamente* per essere stata segnata in ambedue i luoghi la lettera N. per la M., là nel principio, quà nel mezzo della voce. Doveasi pertanto scrivere secondo gli antichi Scrittori *Mumenia*, o secondo i moderni *Momonia*, o *Mumonia*, e non *Numania*, o *Mononia*. L'equivoco adunque nacque dalla similitudine delle due lettere M., e N., cosa facilissima ad accadere, mentre di simili piccioli errori sono stati per la stessa ragione mescolati quasi infiniti anche ne'Sacri Volumi delle Divine Scritture, e che perciò hanno dato occasione a'Som-

mi

mi Pontefici di farne più volte la correzione. E. G. Nel Salmo 41. al verſetto 2. ſi leggeva una volta: *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum &c.* e pure ſi doveva leggere, come di preſente *ad Deum fortem, vivum &c.* avendo per la ſomiglianza delle lettere poſta in vece della R. la N. (*a*). Ora Momonia, ſecondo che accordano i medeſimi PP. Bollandiſti (*b*), e inſegna il P. Colgano nativo Irlandeſe, è una Provincia Auſtrale dell'Ibernia, nelle cui viſcere v' è una Contea detta di Waterford, e in queſta la Città una volta Veſcovile di *Leſmoria*, ove dice la Leggenda, eſſere ſtato educato il noſtro Santo, e vicino la quale trovaſi la di lui illuſtre Patria.

120 E

(a) *Vid. in noviſ. Bibliæ edition., & Bullas Sum. Pont. præfixas.*

(b) *Ubi ſup. & Colgan. ubi ſup.*

120 E qual fu l'avventuratissima Patria del gran Taumaturgo? Nelle nuove lezzioni, nella Leggenda del P. Bartolomeo Morone, ed appresso altri, comunemente si legge, essere stata *Catando*; ma assai meglio, ed in verità Monsignor Natali scrisse Cataldo (*a*), essendo stata da primi posta la *N.* invece della *L.* Cataldo adunque, è una Terra, Castello, o Fortezza della Diocesi di Laon, e si crede probabilmente, essere quella medesima, ch'è situata presso al mare appunto, nelle vicinanze di Waterford, Città della Provincia di Momonia (*b*).

121 Restiamo pertanto persuasi, essere il nostro carissimo Protettore veramente Ibernese; ed in tale opinione

M

(a) *Pet. de Nat. in vit. S. Cat.*

(b) *Belland. ubi sup. Colgan. ubi sup. not. ad vit. S. Catal. a Pet. Natal. conscrip.*

nione ſiamo appieno confermati dal nome adorabile di Cataldo, col quale viene da tutti riconoſciuto.

122 E poichè i PP. Bollandiſti, convinti dalla verità, accordarono, eſſere tal nome a prò degl' Iberneſi (*a*), l' Autore delle Note ne ſente gran pena, dicendo: *Io non intendo con buona pace di què Valentuomini, perchè il nome di Cataldo debba riferirſi piuttoſto agl' Iberneſi, che all' Italia, alla Grecia, o ad altra Nazione, tantopiù che ognun sa, che i nomi di ſimile deſinenza, come p. e. Eribaldo, Sinibaldo, Guidobaldo, e infiniti altri, tutti ſono ſtati proprj di Perſone Italiane, o al più di Longobardi italianizzati &c.* (*b*)

123 E più ſotto fa ſcendere il ſacro nome di Cataldo da' Greci, onde

(a) *Ad diem* 10. *Maji inquiſit. de ætat. &c. S. Catal.*

(b) *Deliz. Tarent. lib.* 3. *ver.* 106.

onde per lui è una nuova prova, che il Santo foſſe Greco. *Kataldos*, dic' egli, *vuol dire*, miſſus ab alto, *cioè mandato da sù*, *ed ecco l'interpretazione del greco nome Cataldo &c.*

124 Tal ſentimento è ſtato ſeguito dal dotto Autor della Diſſertazione MS. ſopra la Leggenda del Santo, ſcrivendo, che il nome di Cataldo potrebbe eſſere *Orientale*, o *Occidentale*, e ſi trova noto fino al tempo di Tacito.

125 Se ſi vuole con tal argomento togliere all' Ibernia uno de' più incliti di lei figli, e alla Storia di S. Cataldo il carattere di ſincerità, ci dicano almeno i Signori Avverſarj deciſivamente, a chi il nome di Cataldo in fatti appartenga? ſe agli Orientali, o agli Occidentali? perchè altrimenti ne inſorgeranno delle gran liti. Abbiamo però abbaſtanza inteſo: a loro detto il no-

me di Cataldo è greco, latino, italiano, e longobardo. Le prime regole al certo della Dialettica non insegnano a raziocinare in modo sì diffusato, e sì strano.

126 Sia pure il nome di Cataldo di greco significato. Non sarà dunque permesso anche a' Latini l' usarlo? Altrimenti dovrem dire, che tutti i Santi Italiani, che in mezzo alle salutari acque battesimali hanno sortito nome greco, non agl' Italiani, ma a'Greci si debbano concedere: p. e. S. Gregorio I. Papa sarà stato secondo il discorso degli Avversarj greco, poichè il nome di Gregorio è affatto greco, e significa *Vigilante*; e pur si sa di certo, che fu Cittadino Romano, ed in Roma sortì i suoi Natali.

127 E chi non sa, essere stato sempre costume de' Fedeli, anche della primitiva Chiesa adottare indifferentemente nomi de' Santi di

tutte

tutte le Nazioni, ſegnati ne' ſacri Martirologj, che per tutto il Mondo Cattolico ſi leggono? Nè alcuno per certo ignora, eſſere così confuſi tra loro i nomi de' varj Popoli della Terra, come lo ſono i linguaggi, e i Popoli medeſimi. Le guerre, le vittorie, i viaggi, l'accaſamenti, la mercatura, e ſimili, che anno cagionato per ogni dove tale confuſione, anno altresì portato di quà, e di là, ed anno meſcolati i nomi di diverſe Provincie.

128 Ora quale incongruenza, che nomi greci, del numero de' quali non diſconveniamo, poter' eſſere Cataldo, ſieno giunti fino all'Irlanda, e ſiano ſtati adottati dagli abitatori di quell'Iſola, e viceverſa, che vocaboli Iberneſi ſienſi introdotti nella noſtra Italia? E per verità parlandoſi dell' Ibernia troviamo fin da' primi tempi, che vi fu predicata la Santa Fede da S. Patrizio, mol-

 tiſſi-

rissimi nomi greci, latini, ed ebraici imposti a' Santi di quel Regno nel salutare battesimo. Troviamo un S. Deicola Abbate a' 18. Gennajo (*a*), un S. Adriano a dì 1. Aprile, un S. Giona a' 28. Maggio, un S. Sansone a' 25. Luglio, un S. Abele a dì 5. Agosto, un S. Celso lo stesso giorno, un S. Vitale Arcivescovo a dì 20. Ottobre, un S. Benigno a dì 1. Novembre, un S. Giovanni Vescovo, e Martire a dì 10. Novembre, un S. Lorenzo a dì 14. Novembre, finalmente i Santi Alberto Arcivescovo, Clemente, Romolo, Stefano, Vittore Vescovo, e infiniti altri. Ecco un' elenco di Santi greci, ebraici, ed italiani Irlandizzati.

129

(a) *V. Kalend. SS. Hyber. a P. Henrico Dublinen.*, *&* *Martyrol. ab ips. cit. ap. P. Porter. in Compen. annal. Ecclesiasticor. Hyber.*

129 Più: Ne' Calendarj Iberneſi leggiamo varj nomi di Santi della medeſima deſinenza di quello di Cataldo. Nella Leggenda del noſtro Santo Taumaturgo appreſſo Gian Giovine ſi dice così (a): *I di lui* (cioè di S. Cataldo) *Genitori ordinarono, che nel S. Lavacro foſſegli impoſto il nome di Cataldo, della cui deſinenza ſogliono, eſſerne molti altri in quell' Iſola, come Mogaldo, Donaldo, Oſaldo, Elbaldo, Araldo, Arcibaldo*. Di fatti nel Calendario Iberneſe raccolto dal Padre Errico Fitz (b) ſi cita S. Arcibaldo Abbate a dì

(a) *Juven. l. 8. c. 2. Nomen illi in fontis lavacro imponendum iuſſerunt Parentes Cathaldus, cujus deſinentiæ nomina quamplurima in ea Inſula* (*Hyberniæ*) *eſſe ſolent, ut Magaldus, Donaldus, Oſaldus, Helbaldus, Haraldus, Arcibaldus.*

(b) *Porterus ubi ſup. cap. 4.*

27. Marzo, e S. Gisnaldo Confessore ambidue senza controversia Ibernesi.

130 Ma questo è ancor poco, mentre osservò il più volte citato Padre Colgano, che il nome precisamente di Cataldo fu communemente a' Vescovi, ed a Persone cospicue della Nazione Irlandese (*a*). Secondo le relazioni, dic' egli, di quattro Maestri ne' loro Annali d' Ibernia. Cataldo figlio di Torannano, e Abate di Killdura morì nell' anno 747. Cataldo figlio di Dermizio Uomo saggio morì l'anno 750. Cataldo figlio di Comarcio, Vescovo, e Abate di Cluain. Dolcain morì l'anno 876. Cataldo di Corbmacio illustre Vescovo della Cluanferta, forse Abazia di S. Brendano morì l'anno 871. E' segnata parimente

(a) *Not. 1. in Vit. S. Catal. a Pet. de Nat. conscrip.*

mente nei detti Annali ſotto l' anno 1008. la morte di Cataldo figlio di Carlo, Comorbano (dignità Eccleſiaſtica) di S. Cannacchio; e ſotto l'anno 1034. quella di S. Cataldo Martire Archennaco (altra dignità Eccleſiaſtica) di Corchagio.

131 Anzi pretendiamo, che il nome di Cataldo ſia proprio ſoltanto dell' Ibernia, originato per altro, ſecondo i più dotti, nelle lingue, dall' Idioma Teutonico, eſſendo ſtato oſſervato, che appreſſo i Tedeſchi, il nome di Cataldo ſignifica *Miniſtro*, o *Servo de' Pellegrini*; e appunto la lingua Teutonica ne' tempi andati era diffuſa per una gran parte del Settentrione, ſotto la cui piaggia rimane, come ſi sa l' Iſola d' Irlanda.

132 Una ſol coſa dovrebbe correggerſi nel nome di S. Cataldo, val' a dire, la maniera di ſcriverlo. Nella lingua Iberneſe, dice il Pa-

dre Colgano (*a*), Cataldo s'appella *Cathal*, e quindi, giusta l'etimologia della voce, deesi scrivere Cathaldo coll'h, e non Cataldo.

133 Nella stessa maniera, con che abbiamo sciolta la precedente difficoltà, rispondiamo a quella, che fassi intorno a' nomi de' Genitori dell' insigne Taumaturgo. Questi furono *Euco*, ed *Atena*, o *Adena*. V'è stato chi ha preteso trarre l'origine di tali nomi dal greco, con dire, che *Euco* significa in quell'Idioma *Preghiera*, e *Athena Sapienza*. Se poi la madre appellavasi Achlena, allora significa *Forte*, e *Costante* (*b*).

134 Può essere, che i predetti vocaboli discendano nella loro origine dal greco, e che o da' Greci siano stati portati nell' Ibernia, e dagl'

(a) *Ut supra*.
(b) *Cassinel. Vit. S. Catal. l.* 1. *c.* 2.

dagl' Ibernesi sieno stati adottati, come quello di Cataldo: con tuttociò seguendo il saggio parere del P. Colgano (a) diciamo, che il nome del Padre di S. Cataldo, cioè *Euco* è frequentissimo tra gl' Irlandesi; mentre appresso di loro si trova *Echa*, *Euchu*, *Eucho*, ed *Eochaido*. Appresso il Joccellino nella Vita di S. Patrizio si legge *Echu*, ed *Eucho*: in altri Scrittori *Euchodio*, *Euchadio*, ed *Eucho*.

133 Rispetto poi alla madre del Santo, continua a dire il P. Colgano, che da due Fratelli Moroni, e da altri vien chiamata *Achlena*, e da Pietro Natali *Athena*; se in vece di quest' ultimo nome si legga *Ethnèa*, o *Ethenèa*, sì la prima voce, che la seconda è dagl' Ibernesi usitatissima; poichè si trova ne'

(a) *Not. ad Vit. S. Catal. a Petr. Nat. conscript.*

Faſti della lor Chieſa p. e. un' *Aochlenna* madre de'Santi Fintano, Colombo, e Lugadio; e un' *Ethnèa* madre de' Santi Colomba, Maidocio, Ajdio, Critano &c., come ſi può vedere nella citata Vita di S. Patrizio Appoſtolo dell'Ibernia, ed appreſſo L'Enguſſio *l.4.c.*13., 21., 50. *&c.*

136 Più intricata certamente è l'altra Queſtione, che ſi fa del tempo, in cui fiorì S. Cataldo, e riſpettivamente della ſtagione, in cui venne in Taranto. *Hoc opus, hic labor eſt.* I Catalogi de'Veſcovi Tarentini (*a*), Gian Giovine (*b*), i due Fratelli Moroni (*c*) ſeguiti dal Meſſingamo (*d*), ed altri molti vogliono,

(a) *Vid. ſup. cap.* 2. *num.* 1.

(b) *Antiquit. Tarent. l.* 8. *c.* 7.

(c) *Vit. S. Catal. proſ. & verſ.*

(d) *Florileg. SS. Hyber. elucid.* 8. *pag.* 138. *V. Caſſinel. ubi ſup. l.* 1. *c.* 1.

no, che il nostro Santo fiorisse nel II. secolo della Chiesa poco avanti la morte di Trajano, la quale accadde, secondo il Ven. Cardinal Baronio (*a*) l'anno di Gesù Cristo 119., o pure regnando Adriano Imperatore, che a parere di Dione (*b*) tenne l'Impero l'anno 140. sotto il Pontificato di S. Aniceto Papa, e soggiungono, che il S. Arcivescovo si portasse in Taranto l'anno 170. (*c*).

137 L'erudito Autor della Dissertazione MS. sugli Atti di S. Cataldo assegna il nascimento del medesimo nel *166.* di Gesù Cristo, e il di lui arrivo in Taranto nel 238.

138 Dempstero ha preteso, che il

(a) *Tom.2. Annal. an. ult. Trajan.*

(b) *In Vit. Hadrian. Imp. V. etiam Mamach. orig. Christian. tom.* 2. *l.* 2. §. 3. *not.* 1.

(c) *Cassinel. ubi supra.*

il noſtro Santo naſceſſe nel IV. ſecolo della Chieſa, e moriſſe nell' anno 361. (a)

139 Antonio Caracciolo fiſſa due Epoche: il tempo, in cui fiorì il glorioſo Taumaturgo, cioè il 326., e dopo la venuta de' Goti in Italia, cioè dopo l'anno di Criſto 500. (b).

140 A queſt' ultima ſentenza s' appiglia l' erudito Canonico Caſſinelli (c), volendo, che S. Cataldo viveſſe intorno al VI. ſecolo di noſtra ſalute, o circa gli anni 540., nel che era ſtato preceduto da Leonardo Arelli, Aleſandro d' Aleſandro, e da altri, e ſoſtiene molto valoroſamente il ſuo detto.

141

(a) *Hiſtor. Gent. Scotor. &c. lib. 3. num.* 278.

(b) *In Nomenclat. Cronol. antiq. tit. S. Catal.*

(c) *Vit. S. Catal. lib.* 1. *c.* 1.

141 Rigetta le precedenti opinioni il P. Porteri Ibernese (a): e difende aver vissuto S. Cataldo dopo la metà del VII. secolo; poichè secondo gli atti del nostro Santo, dice quello Storico, succedè egli a S. Cartagio detto Mocuda nella Cattedra della scuola Lesmorina, e S. Cartagio morì a' 14. Maggio del 638., ed in ciò è seguito dal dotto Colgano (b).

142 Finalmente i PP. Bollandisti, e l'Autor delle Note alle Delizie Tarentine (c) mettono l'arrivo del Santo Arcivescovo in Taranto nel secolo X. della Chiesa.

143 In mezzo a tante contese pri-

(a) *Compen. Annal. Hyber. c. 7.*

(b) *De SS. Hyber. in not. ad S. Catal. die* 8. *Mart.*, *&* *in append. cap.* 3.

(c) *Bolland. die* 10. *Maji inquisit. de gest. &c. S. Catal. Delit. Tarent. v.* 106. *lib.* 3.

prima di pronunziare il nostro parere, e dare quel giudizio, quale in una sì imbarazzata questione ci sembrerà il più probabile, ricorderemo a' Leggitori di questa nostra Dissertazione, un'eccellente Canone dell'Emo Cardinal Orsi (a) in questi termini: *Saranno forse molti portati a credere, aver io trascurato lo studio della Cronologia: nondimeno posso dire, che dall'averla troppo studiata, è proceduto, l'avere omesso di segnare perlopiù gli anni, in cui le cose sono appuntino accadute. Conciosiachè più ò studiato, tantopiù ò chiaramente riconosciuto* l'incertezza *delle opinioni: nè avendo potuto soddisfarmi di quelle, che più sono in voga, ò meglio giudicato narrare i fatti con quell'ordine, che più* verisimilmente *ò creduto, che possano, essere occorsi, che fissare gli anni pre-*

(a) *Prefaz. Istor. Eccl.*

precisi de' loro avvenimenti. Il che non avrei potuto, o dovuto fare, scostandomi forse talora dalle sentenze più ricevute, *senza rendere la ragione de' miei sentimenti: onde mi sarei veduto costretto a tralasciare questioni spinose di Cronologia, dalle quali ò determinato di volere, quanto mi sarà possibile, astenermi.*

144 Da questo Canone dell'Emo Cardinal' Orsi si ricava, I. poter' essere *vere*, anzi *verissime* le cose, che si narrano, quantunque non si fissi l'Epoca, in cui sono appuntino accadute: altrimenti tutta la Storia Ecclesiastica da questo gran Luminare di erudizione descritta, e raccolta da inconcussi, e incontrastabili monumenti dell'antichità, dell'autorità, e della tradizione, perchè in essa rare volte segnata si vede la Cronologia, sarebbe inventata, e favolosa. Così p. e. sarebber false le memorande azzioni

del

del nostro Divin Redentore, e della maggior parte de' SS. Apostoli, perchè frà Cronologisti tanto si disputa sopra gli anni del lor nascimento, della lor vita, e della lor morte: onde siccome l' asserir ciò, sarebbe una enorme empietà, chi non vede, essere in vero un grossolanissimo errore, voler rigettare gli atti di S. Cataldo, e dirgli inventati nell'XI., o XII. secolo, perchè, non si può con *certezza*, fissare l'Epoca del di lui nascimento, ed il tempo, in cui conversò co' mortali?

2. Si ricava parimente dal predetto Canone, che trattandosi del tempo, nel quale fiorì il nostro Santo, si potrebbe prudentemente, tralasciare una tal ricerca, senza punto pregiudicare alla *verità*, o alla *santità* delle di lui ammirabili geste, per tema di non discostarsi *dalle sentenze più ricevute:* ma qualora si debba discutere tal punto, che è uno de'

de' più spinosi della Cronologia, allora deversi seguir fra le molte sentenze, quantunque incerte quella, che si crede la più verisimile. Ciò appunto farem noi nel fissare a un dipresso gli anni del nascimento, e delle azzioni gloriose dell' illustre nostro Taumaturgo.

145 Intanto si noti, essere antichissima la di lui memoria, come quella de' *Santi de' primi Secoli della Chiesa*; poichè, se fosse recente, se fosse del X., XI., o XII. secolo, come si pretende, sarebbe a noi facilissimamente venuta di mano, in mano a notizia la stagione, in cui egli fiorì, come di tante altre cose in que' tempi in Taranto, e in Ibernia accadute: e per lo contrario andando indietro, non si trova alcuno antico Scrittore, o monumento di quest' Epoca tra quelle altre molte memorie, che in Taranto, ed in Irlanda esistono di varie cose,

e tutte

e tutte accadute: in ſomma l'incertezza, e la diverſità de' pareri de' moderni Scrittori ci convincono a chiare note di queſta noſtra aſſerzione.

143 Noi adunque fra gli altri crediamo più veriſimile, e più probabile il ſentimento di que' Scrittori, che credono, eſſer S. Cataldo fiorito nel V., o VI. ſecolo della Chieſa: poichè fiſſando tal' Epoca cadono a terra tutte quelle incongruenze, e contradizioni, che ſeguono nelle altre opinioni, e inſieme s' accordano ottimamente le altre Epoche de' fatti dell' ammirabile Vita del S. Arcivescovo; ciò, che vedremo in appreſſo. A ſtabilire queſta noſtra ſentenza oltre le molte ſode, e fondate ragioni addotte dal più volte citato Caſſinelli (*a*), egli è certo, che nel V., o VI. ſe-

(a) *Vit. S. Catal. lib.* I. c. I.

ſecolo vedevaſi, non ſolamente introdotta la Religione Criſtiana nell' Ibernia, per opera del gran S. Patrizio, ſpedito a predicarvi la Fede dal Sommo Pontefice S. Celeſtino nel V. ſecolo (*a*), ma fiorivano ancora in quella ſtagione, sì nell' Irlanda, che nell' Inghilterra, ed in altri Paeſi ſettentrionali Uomini per Santità, e dottrina ragguardevoliſſimi, fra' quali non dubitiamo, eſſere ſtato uno de' più coſpicui il noſtro Taumaturgo; e penſiamo probabilmente, ch' egli foſſe figlio di Genitori Criſtiani, convertiti alla Fede dallo ſteſſo S. Patrizio (*b*). Quindi il carattere cronologico dell' arrivo del noſtro Santo in Taranto, non ſi può in niun partito fiſſare, come pretende il divoto

to

(a) *Mamach. Orig. Chriſtian. tom.* 2. *cap.* 24. *Oct. lib.* 2.

(b) *Vid. infra Oſſerv. I.*

to Autor della Dissertazione MS. nell'anno 238., per lo forte motivo, dic' egli, che il Santo trovasse la Città di Taranto immersa nell'Idolatria, la quale fin dall'anno 438. per lo meno discacciata dalla Città, erasi ritirata ne' Paghi, e Villaggi &c. Ma quante volte ci si accordi, che l' Idolatria fin dal 438. (e per molti anni appresso) se ne stasse ritirata ne' Villaggi, e contorni di Taranto; combinerà sempre benissimo, ch' essendosi a questa Città portato il Santo nel V., o VI. secolo, ritrovasse Taranto, cioè il Contado di esso (presa la Città per lo suo distretto) immersa nel Paganesimo. Abbenchè però, quasi tutti li Scrittori antichi Tarantini fissano la venuta di S. Cataldo nel secondo secolo; e propriamente nel 166. Berlingieri, li due Moroni, Giovine, a cui Ughellio, e lo riferisce lo stesso Avver-

fario.

ſario. E' ciò ricavato dagli antichi munimenti, da eſſi oſſervati della Chieſa Tarantina, e così ſi evita il Paganesmo nojoſo di ſecoli cinque per coloro, che nel ſeſto ſecolo fiſſano la ſua venuta.

147 Quello, che non poſſiamo in verità ſoffrire, ſi è, che l'Autor delle note ſcortato da' PP. Bollandiſti pretende eſsere venuto in Taranto S. Cataldo nel ſecolo X., poichè, per uſare della medeſima di lui fraſe, avendo di queſto grand' Eroe parlato qualche Scrittore dell' XI., e XII. ſecolo, certamente queſti, ed altri vicini al ſecolo X. avrebbero potuto facilmente ſapere, ſe in quella ſtagione foſse venuto in Taranto S. Cataldo, ſe non per altro, per la *freſca memoria*, e *tradizione* de' Noſtri, e non avrebbero francamente ſcritto, eſsere egli molto prima venuto dall' Ibernia. Oltre di che fra i tanti moderni Scrittori,

tori, che anno trattata questa materia, egli, ed i dotti Bollandisti sono i soli, che asseriscono, essere S. Cataldo vissuto nel X. secolo: e finalmente nella costante Tradizione delle di lui sacre geste, e ne' vetusti monumenti non troviamo vestigio, benche menomo, di questa sentenza; che anzi ne' tre sopracennati Calendarj degli Arcivescovi Tarantini (*a*) veggiamo circa il X. *secolo occupata la Sede di Taranto* da altri Personaggi, affatto diversi dal S. P. Cataldo; imperocchè nel più volte citato Catalogo MS. Vallicellano degli Arcivescovi di Taranto, dopo il glorioso Pastore (passati sotto silenzio gli altri) si legge *Basilio* sotto il 1085.: nel secondo di Gian Giovine dopo *Germano*, che socrisse al sesto Concilio Generale Costantinopolitano III. nell'

(a) *Vedi sop. cap.* 2. *n.* 2.

nell'anno 682., ſi vede in quinto luogo Aleſſandro Facciapecora nel 1040., e poi il ſopradetto Baſilio: nell'ultimo Catalogo appreſſo l'Ughellio per duodecimo Arciveſcovo della noſtra Città ſi vede ſegnato *Giovanni*, che fiorì nel 978., per il decimoterzo *Dioniſio*, che viſſe dal 1008. al 1029., e per decimoquarto il ſudetto Facciapecora. Per l'oppoſto S. Cataldo ſi trova ſenza Epoca di anni dopo *Amaſiano*; e benche dicemmo altrove, che i citati Catalogi ci fanno per ciò probabilmente congetturare avere il Santo Arciveſcovo viſſuto nel 11. ſecolo di noſtra ſalute; Noi però non ci appoggiamo a queſta congettura.

148 L'Autore delle annotazioni per ſoſtenere la ſua immaginata venuta di S. Cataldo nel X. ſecolo, non ſi cura di mille anni di paganeſimo tanto odioſo, malagevole,

non ſolo per Taranto, ma per li luoghi convicini, con chi la ſtoria de' fatti ha conneſſione: anzi di poca gloria del Santo ſteſſo. Egli ſi appoggia, ed adduce sì debole prova del Pallio, e degl'altri ſacri Indumenti del glorioſo Arciveſcovo, che vuole alla *Greca*, e non alla Latina, alla quale prova abbiamo già dato pieniſſimo sfogo (*a*); nella Nota al verſo 60. del libro 3. delle Delizie Tarantine parla nella ſeguente maniera: *Perchè nel ſecolo X. erano in gran voga i pietoſi Ladri di ſacre reliquie, per ciò il medeſimo (Fabricier degli atti) volle, che il Corpo del Santo ſi naſcondeſſe ſotterra, alludendo al coſtume d'allora, locchè a me è di una prova, che il S. Veſcovo prima del ſecolo X. non veniſſe in Taranto &c.*

149 Ecco un altro *groſſo abbaglio* con tutto riſpetto del Signor' Av-

(a) *Vedi ſopra objez. I.*

Avversario. In primo luogo gli atti Cataldiani non parlano del preteso *nascondimento*, leggendosi in essi sù questo proposito soltanto, che il Santo Moribondo disse: *Sepellite il mio Corpo nel luogo di S. Giovanni in Galilea . . . . posto verso l'Oriente, ricoprendolo di terra, come è costume de' Cristiani &c.* (*a*). In questi accenti d'altro non si parla, come chiaro apparisce a chi legge, che della *sepoltura solita a darsi a' Fedeli defunti*; con tutto ciò si conceda pure, che il Corpo di S. Cataldo fosse *segretamente* nascoso. E che per ciò? Dunque tal costume appartiene al solo secolo X.? Falso falsissimo. Infierendo le persecuzioni de' Tiranni contro l' adorabile Nome di Cristo fu premura de' primitivi Fedeli I. di portare i corpi

 de'

(a) *Cassinel. l. 2. c. 7. ex Acti, & lectionib. Offic. ejusd. S.*

de' SS. Martiri, ed invitti Confessori con molta gelosia, e *segretezza* alla sepoltura per non dare le cose sante in bocca a' cani, e per non esporre que' preziosi pegni alla fierezza de' Persecutori, i quali, come si ricava dagli atti sinceri de' medesimi Martiri (*a*), subito che l' avevano nelle mani talora esponendoli all' intemperie dell' aria, e a' morsi de' carnivori animali, talora dopo averli bruciati gettandone le sacre ceneri al mare, o dandoli in preda a' venti, ne facevano sacrilego, e barbaro scempio. Infierendo i Tiranni, dice l' erudito Casali (*b*), contro de' Cristiani, si trasportavano i Corpi de' Martiri alla

(a) *Ruinart. act. select. SS. MM. passim.*

(b) *De vet. sac. Christianorum rit. c. 66. quomodo ferebantur ad sepeliendum corpora &c.*

alla ſepoltura di *naſcoſto*, e per lo più ſopra de' carri deſtinati all' uſo della campagna, affine di ſottrarli così a' Pagani miniſtri della giuſtizia: onde nella lettera di Luciano ſopra l' Invenzione del Corpo del Protomartire S. Stefano riportata negli annali del Baronio al *tom.* 1. ſotto gli anni 34. ſi legge: *Ego Gamaliel compatiens Chriſti miniſtro... perſuaſi illis (Chriſtianis) ire occultè, ut portarent corpus ejus, meo in vehiculo ad villam meam, & ibi feci illi planctum fieri diebus 70. & poni eum in monumento novo in Orientali theca &c.*

150 II. Per la ſteſſa cagione, ſegue a dire il citato Caſali (*a*), i corpi de' SS. Martiri, e degli altri Fedeli nella primitiva Chieſa, non altrove ſi ſepellivano, che nelle Grotte, e negli aſcoſi Cemeterj.

N 3 Era-

(a)

Erano poì i Cemeterj ſpelonche ſotterranee, deſtinate a ſepellire i Fedeli, ed a celebrarvi le adunanze, e le Sacre Sinaſſi nel tempo delle perſecuzioni, ſcrivendo S. Girolamo in Ezech. c. 42.: *Dum eſſem Romæ ſolebam diebus Dominicis Sepulchra Apoſtolorum, & Martyrum circumire, crebròque Cryptas ingredi, quæ in terrarum profundo defoſſæ, ex utraque parte ingredientium habent corpora ſepultorum, & ita obſcura ſunt, ut propemodum illud propheticum impleatur: Deſcendant in infernum viventes.*

151 III. Finalmente ſi coſtumò anche ne' primi ſecoli della Chieſa di naſcondere i corpi de' morti Criſtiani, per ſottrarli o a pij, e divoti Ladronecci degli Orientali, o alle incurſioni de' Barbari, o all'empie mani degli Eretici, che diſſotterrandoli (quando ſapevano il ſito della ſepoltura) li calpeſtavano, e

li

li brucciavano, e commetteano contro de' medesimi mille nefande ingiurie, ed orribili trattamenti. Per maggiormente chiarirsi di tal verità, bastino gli esempj de' Corpi de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli, e Lorenzo Martire riportati dal gran Pontefice S. Gregorio (a): *Sed & ego*, dic' egli, *aliquid similiter ad sacratissimum Corpus S. Pauli Apostoli meliorare volui; & quia necesse erat, ut juxta sepulchrum ejusmodi effodi altius debuisset, præpositus loci ipsius ossa aliqua, non quidem eidem sepulchro conjuncta reperit*. Dunque s' ignorava il luogo, ove precisamente riposassero le ossa di S. Paolo. *Præter hæc autem S.M. Decessor meus itidem, ad corpus S. Laurentii Martyris, quædam meliorare desiderans; dum nescitur, ubi vene-*

(a) *In Regestr. lib* 3. *indict.* 12. *Epist.* 30. *ad Constantin. August.*

nerabile corpus ipsius esset collocatum, effoditur exquirendo, subito sepulchrum ipsius ignoranter apertum est. Eppure si sapeva in generale, che era nascoso nella sua Basilica sù l' Agro Varano: *Quidam Monachi Græci, huc ante biennium venientes, nocturno silentio, juxta Ecclesiam S. Pauli corpora Mortuorum in campo jacentia effodiebant, atque eorum ossa recondebant, servantes sibi dum recederent. Qui cum deprehensi, & cur hoc facerent diligenter fuissent discussi, confessi sunt, quod illa ossa ad Græciam essent tanquam SS. Reliquias portaturi*. Dunque pii Ladri anche a tempo di S. Gregorio nel V., e VI. secolo. Si noti).

152 *De Corporibus verò BB. Apostolorum (Petri, & Pauli) quid ego dicturus sum? Dum constet, quia eo tempore, quo passi sunt, ex Oriente Fideles venerunt, qui eorum corpora, sicut Civium suorum repeterent?*

rent? Quæ ducta usque ad secundum Urbis milliarium in loco, qui dicitur ad Catacumbas, collata sunt. Sed dum ea exinde levare omnis eorum multitudo conveniens niteretur, ita eos vis tonitrui, atque fulguris nimio metu terruit, atque dispersit, ut talia denuò nullatenùs attentare præsumerent. Dunque v' erano pii Ladri anche nel I. secolo. *Tunc autem exeuntes Romani, eorum corpora, qui hoc ex Domini pietate meruerunt, levaverunt, & in locis, quibus nunc sunt condita (absconditè) posuerunt.*

153 Se dunque fù nascoso il corpo del nostro Santo in guisa, che non si sapesse il luogo *preciso* del suo riposo, ciò fù, o per torlo alla preda de' Barbari (alla quale in varj tempj, e specialmente ne' più rimoti, assai fù soggetta Taranto) o per involarlo agli occhj avidi, e rapaci de' pii Ladri, che non solo nel X. secolo, ma nel VI., e nel V., e

nel I. ancora infeſtarono la Chieſa di Dio.

154 Nè ci ſtia a replicare il Sig. Avverſario: Che S. Cataldo dovè onninamente venire in Taranto nel X. ſecolo, per leggerſi ne' di lui atti, che edificò la Chieſa Maggiore propriamente, ove *è oggi la Cattedrale nel mezzo della Città odierna .... Poichè l' odierna Città*, dic' egli, *non ſi riduſſe al ſito, ov' è di preſente ... ſe non dopo la metà del X. ſecolo. Or ridotta, ove oggidì riſiede, allora va bene, che S. Cataldo edificaſſe la Chieſa nel mezzo di eſſa &c.*, mentre noi riſpondiamo: primieramente, che in niuno ſcritto di quelli almeno, che abbiam veduto della Vita del noſtro Santo, troviamo, che edificaſſe egli la Chieſa Maggiore nel *mezzo* della Città. Non nella Vita MS. del Berlengero, appreſſo i PP.

Bol-

Bollandiſti (*a*): non nelle lezzioni, che ſi recitano in lode del Taumaturgo: non appreſſo Gian Giovine, j Fratelli Moroni, Caſſinelli &c.

155 Dato però, e non conceſſo che in qualche Autore ſi leggeſſe così, allora ſi dovrebbe intendere, che il Santo edificaſſe la ſua Chieſa, nel luogo più *frequentato dal Popolo*, *più commodo*, *e più coſpicuo della Città*. Tanto ſignifica bene ſpeſſo in buon linguaggio *latino*, ed *italiano* la voce *in medio: nel mezzo*. Baſta leggere le Divine Scritture, e ſegnatamente i Salmi, ne' quali è frequentiſſima la fraſe, *in medio*, preſa in queſto ſignificato. *Non abiterà*, dice in un luogo il Real Profeta (*b*), *nel luogo più riſ-*

 pet-

(a) *Ubi ſupra die* 10. *Maii*.

(b) *Pſal.* 100. *verſ.* 1. *Non habitabit, in medio domus meæ, qui facit ſuperbiam*.

pettabile della mia casa l' uomo superbo. In conferma di che, al nostro proposito, scrive il P. Bartolomeo Morone (a) di S. Cataldo, che: *Sic Urbis (Tarenti) faciem immutavit . . . ut ubi publica Templa prophanis Dæmonum cultibus patebant, illic frequens Populus veræ fidei mysteria, & Christianæ Religionis solemnia celebraret*. Però se il Popolo di Taranto *spesso*, *o in gran numero* si portava a celebrare i Divini Misterj, laddove, una volta erano i profani Templi degl' Idoli, che si fabbricavano appunto ne' siti *più nobili della Città* (b), ciò accadeva senza dubbio nella Chiesa dal Santo inalzata, sopra le ruine delle sacrileghe Are, nel *mezzo*, cioè, nel luogo più *cospicuo* della Città.

156 Anche, di S. Gregorio Tauma-

(a) *In Leggen. S. Cat. num.* 15.
(b) *Vid. inf. pag.*

maturgo, si trova negli Annali Ecclesiastici, registrato, che fatto Vescovo della Città di Neocesarèa nel Ponto al di lui arrivo (*a*) cominciarono bentosto a moltiplicarsi i Fedeli (poichè fin' allora quel Popolo era immerso a tal segno nelle tenebre della Gentilità, che solo 17. persone vi si contavano, che avessero aperto gli occhi alla luce dell' Evangelo) ed il Santo valendosi dell' opportunità dell'imperio di Filippo, che dava alla Religione un' intera libertà, pensò ad edificare una Chiesa; cioè, ad innalzare *un publico, e patente Edificio per gli esercizj della vera pietà*, e *volle collocarlo nel più ragguardevole, ed eminente luogo* (questo è il mezzo) della Città, come il fondamento, e la base del Sacerdozio. Or quel, che abbiamo quasi per certo dall' an-

(a) *Orsi Istor. Eccl. l.6. num.*58.

antica Tradizione, parlandosi del nostro Santo Arcivescovo, si è, che egli edificò un Tempio in onore della BB. Vergine, nel luogo stesso, ove oggi è *la nostra Metropolitana* (*a*), e ove fu sepolta la di lui venerabile Spoglia, il qual Tempio, concedente l'Avversario è nel mezzo della nostra Città.

157 Essendo il nostro Taumaturgo vissuto in una stagione assai propizia a' Cristiani, possiam di leggieri persuaderci, che questa fosse la prima Chiesa publicamente, e patentemente, inalzata in Taranto, ad onore del vero Dio, e della di lui SS. Madre, benchè non è da credersi, che fin da' tempi dell'Evangelista S. Marco, che per il primo col Principe degli Apostoli S. Pietro, quivi predicò la S. Fede (*a*), non vi

(a) *Cassinel. in Vit. lib. 2. cap. 6.*
(b) *Mamach. Orig. Christ. lib. 2. c. 6.*

vi fosse un luogo, ove si raunassero i Cristiani, per esercitare le funzioni della lor professione; ma questo sarà stato *un privato Oratorio*, come lo permettevano que' torbidi tempi delle tiranniche persecuzioni.

158 L'Autore della Dissertazione MS. crede, che il Santo Cadavere dell' amoroso nostro Protettore fosse probabilmente collocato nel *Sepolcretto* della Città, con qualche segno distintivo, e che quando si avvicinassero i Goti, e la Città fù ristretta dal Capitan Greco, come riferisce Procopio, i Tarentini ritirandosi nella Città ristretta portassero via seco le Sante Reliquie, e temendo l'irruzione Gotica, le nascondessero. Sebbene li Goti uscirono d'Italia nell'anno 553. dopo 64. anni di lor dominio (*a*). Riedificata poi la Città, nel luogo ove sta-

(a) *Giannone stor. lib.* 3. *c.*4. §. 3.

ſtavano le Sante Reliquie predette (ch' era forſi una Cappella) foſſe eretta la ſteſſa in Cattedrale, che oggi ſi rimira, e volendoſi poi ampliare dall'Arciveſcovo Drogone, ſi foſſe ritrovato il Corpo di S.Cataldo.

159 Ma di queſta Traslazione non v'è memoria. E che per ciò? Riſponde egli: le ragioni preſe da' fatti accaduti in quel ſecolo, e le circoſtanze occorſe baſtano a perſuaderci queſt'avvenimento.

160 Crede inoltre lo ſteſſo Autore della Diſſertazione MS. poterſi dire veriſimilmente, che il Corpo del noſtro Santo foſſe ſepolto nel recinto della Rocca, dove fu poi eretta l'eſiſtente Cattedrale.

161 Un Divoto poi del noſtro Santo Avvocato molto meglio la diſcorre così (*a*): *E del luogo, dove*

(a) *Uno del Capitolo, e Clero di Taranto.*

ve fu ſepolto il Cadavere di S. Cataldo, coſa diremo? Se pareſſe a' Saggi di porlo nel luogo, dove al preſente è in Taranto la Cattedrale forſe non prenderebbero abbaglio.

162 Perchè, non ſolo quella parte della Città, dov'era una volta ed è ancor'adeſſo, è ſituata, *l'antica Rocca*, unita coll'ampio ſito (al dire di Strabone) ch'era verſo l'Oriente, e verſo lo Scirocco, ed ora diceſi *fuori delle mura*, e fuori della Porta, per la quale ſi và in Lecce; ma ancora l'altra parte, ove preſentemente è ſituata la Città, l'una, e l'altra, *anche nè tempi andati, era abitata dal Popolo;* e così pare, che la Chieſa maggiore foſſe nel mezzo: cioè, ove al preſente ſi trova, e quivi ſepellito foſſe il glorioſo S. Cataldo, ed eccone i motivi. I. Il nome della *piazza di S. Coſtantino* è noto agli Eruditi delle coſe Tarantine,

tine, i quali ſanno, come nella morte di queſto grande Imperatore, eſſendoſi eretti de' Templi ad onor ſuo in diverſe Città del Mondo, i Tarantini pure (e ciò nel IV. ſecolo gl'inalzorono un'altro Tempio nel luogo, dove è rimaſto il nome fin' oggi *di Piazza*, *e Contrada di Coſtantino*.

163. Di più, i medeſimi Tarantini erano emuli de' Faſti Romani; e ſiccome quelli ereſſero il *Tempio alla Pace*, così queſti l'alzarono in quella parte della Città, ov' è al preſente; e poi da profano lo conſacrarono *ad onore di Maria Vergine della Pace*, verſo l'Oriente; cioè, verſo quel luogo, ove diceſi *il foſſo del Caſtello*, e poi per commodo fù trasferito *un poco più verſo l'Occidente*, *ove di preſente ſi trova*.

164. Il medeſimo dicaſi di *S. Maria Ara Cœli*, ora chiamata di *Ma-*

Mater Domini verso il Palazzo de' Signori della Riccia.

165. In oltre vi sono fino a nostri tempi i segni di ben grosse Colonne, e di altre demolite pochi anni sono nel luogo, dove è al presente il *Monistero de' PP. Celestini, ed Ospedale della Santissima Trinità de' Pellegrini, quivi era il Tempio di Diana.*

166. Dunque si conchiude, che anche dal tempo della Gentilità *questa parte, dove al presente è situata la nostra* Città di Taranto, era dal Popolo abitata, ed unita coll' ampio rimanente della Città medesima verso l' Oriente. Nè quì si opponga l' Iscrizione Greca, (continua a dire il Divoto) nel secolo X. trovata nel Castello, e voltata poi in latino riportata da Gian Giovine, dalla quale apparisce, che la Città fù una volta distrutta: Poicchè si risponde, che

la

la nostra Città (in que' tempi però del X. Secolo) era maltrattata sì, ma non già affatto spianata = Di Gerusalemme pure fu predetto dal Divin Redentore, che non vi sarebbe rimasta pietra sopra pietra; ma questo era un parlare enfatico, per dinotare, che sarebbe stata ridotta ad uno stato sì deplorabile, che tutti gli edifizj sarebbero stati barbaramente trattati, in guisa, che rimasta sarebbe sfigurata: ma non che fosse, per esser ridotta in guisa, che non vi fossero per rimanere le ruderi, e gli antichi vestigj. Così, e non altrimenti diciamo nel caso nostro. In fatti nell'anno 1063. sotto Papa Alessandro II. e sotto l'Impero di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia, Roberto Guiscardo tolse a' Greci Taranto (*a*).

167.

(a) *Muratori annali* 1063.

167. L' isteſſo Signor Avverſario dice in più luoghi, che quantunque la noſtra Città foſſe a tempi de' Saraceni ſmantellata, e incendiata, ſerba però, *ancorchè più volte oppreſſa, gli avanzi degli antichi monumenti? Ved. Deliz. Tarent. pag. 6. 51. ad 63. 119. e pag.* 129. Se così è delle fabriche profane, e perchè non ci dovrà accordare il medeſimo delle Fabbriche Sacre?

168. In fatti ſe ſi dà per vero, che l' Arciveſcovo Drogono fece demolire *la Chieſa maggiore, che minacciava ruina* (*collabentem Eccleſiam. V. Moron.*, *&* *Lect. Breviar.*) per eriggervi la nuova Chieſa, queſto parlare porta ſeco, che l' edificaſſe nel luogo ſteſſo, ov' era l' antica. E ſe dal 1050. in circa, in cui accadde queſto fatto, ſino al tempo preſente, non ſi ha memoria di altra nuova riſtaura-

zio-

zione di detta Chiesa, può quindi inferirsi, che la Chiesa predetta sia in piedi da VIII. Secoli in quà, onde potè esserlo per circa altrettanti avanti la reidificazione fatta per ordine dell'accennato Prelato.

169. Che la Chiesa sia molto antica in esso luogo, anche ce lo persuade il Sotterraneo tuttora ivi esistente *ornato di ben grosse colonne di marmo*, come la Chiesa superiore: ciò dimostra, che in tempo di persecuzione si radunava ivi in segreto il Popolo fedele per celebrare i divini misterj. Ci dicano ora gli eruditi, in quale stagione furono le persecuzioni? Tutti lo sanno. Ne' primi secoli della Chiesa.

170. Di più l' Autore erudito della Dissertazione M. S. ammette la seconda parte degli atti Cataldiani per vera, e sincera. In essa

si

ſi legge, come il Santo vicino a morte volle, che il ſuo depoſito foſſe ripoſto *in loco S. Joannis in Galilèo maioris Eccleſiæ orientem verſus* (come ſi ricava dalla Leggenda) e così fù eſeguito.

171. Queſta Cappella di S. Giovanni in Galilèa à ritenuto il nome medeſimo fino a queſt' ultimi tempi, come ſi à dalla ſolenne viſita paſtorale dell' Arciveſcovo di Taranto Brancacci dell'anno 1577. e viene a corriſpondere verſo quel luogo, dove al preſente nella Cattedrale è la Cappella del Purgatorio, e vicino (come chiamaſi) il Lamione. Ivi ancora, come ſi ricava dall'antiche viſite degli Arciveſcovi Tarantini ſi conſervò fino all' anno 1577. in circa, per memoria una Cappella col titolo = *De Brachio S. Cataldi* = così chiamata, perchè (prima di fonderſi in argento l' intera ſtatua

del

del noſtro Santo, a tempo dell' Arciveſcovo Ruggieri nel 1334.) ſi avvalevano della Reliquia, e Braccio ligato in argento, che anch' oggi ſi conſerva, e ſi eſpone, del noſtro amoroſo Protettore. (*a*)

172. Di più nel pieno dell' Altare, dove al preſente è la nuova Cappella di S. Cataldo, ſi conſerva un Sepolcro di marmo a modo di Caſſa vacua, dove per tradizione ſi tiene, foſſe ſepellito il Ven. Corpo del medeſimo Santo, è concorda colla leggenda: *In loco, per ipſum ſub terra deſignato, honorificè conditum, conſtructo deſuper miri*

(a) *Nella medeſima S. Viſita Paſtorale di Brancaccio, la detta Cappella chiamata anche de Cantullis (voce barbar.) ſignificante le offerte di veſti, ed altro, che da' divoti ivi ſi offerivano &c. V. Calep. a Barbaris .. Et Macri &c.*

miri operis marmoreo Sepulcvro = E nell' Invenzione della di lui ſacra ſpoglia ſi legge, che l' Arciveſcovo Drogone = *attigit Sepulcrum marmoreum* = Tal caſſa ſepolcrale era ſituata nell' anzidetta antica Cappella de *Brachio S. Cataldi*, dove per la prima volta, come abbiamo detto, il Santo Corpo fù riſpoſto; indi il ſolo ſepolcro marmoreo vacuo fù trasferito nella ſagreſtia; come depoſero teſtimonj graviſſimi nella citata viſita paſtorale di Monſignor Brancacci, e ſuſſeguentemente dalla ſagreſtia fù traſportato nella nuova Cappella del detto Santo, e dalle feneſtre al lato dell' Altare ſotto cui fu ripoſto il Corpo del Santo, ſi vede da pii concorrenti, li quali, per tenera divozione v'imprimono baci d' onore, e di oſſequio . . fin quì il Divoto di S. Cataldo.

 173. Ma

173. Ma l' Autore delle Annotazioni nuovamente ripiglia (*a*) se il Santo fosse venuto in Taranto prima dell' espulsione de' Saraceni, (*b*) bisognarebbe, mettere la Chiesa da lui edificata in altro luogo della vecchia Città . . . e se, in altro luogo diverso, fosse stata la Chie-

(a) *Lib. 3. Deliz. Tarent. verso 60.*

(b) *Rapporta il Muratore, che li Saraceni nel 876. eransi tanto ingrossati in Calabria, che un finto Re gito in Taranto saccheggiò Benevento. Papa Giovanni X. coll' ajuto della Corte di Costantinopoli, Lega con Landolfo Principe di Benevento, e di Capua, di Gregòrio Duca di Napoli, Giovanni Duca di Gaeta, e dell' Imperatore Berengario discacciolli tutti dal Garigliano annidati, che non ne restò neppur un solo vivo. Annali.*

Chiesa da S. Cataldo edificata, ed il suo sacro deposito gli atti delle sue *Traslazioni sù de' quali potrei dir qualche cosa*, che per brevità tralascio, non avrebbero certamente taciuta quella: *da una Chiesa in un' altra*, doppo averci tant' altre cose sì minutamente descritte.

174. Già abbiamo poc' anzi accennato, ove fosse probabilissimamente situata la Chiesa edificata dal nostro Santo, cioè nel mezzo della vecchia Città, ed in quel luogo medesimo, ove al presente ritrovasi. Se altrove era situata quella, che fabricò S. Cataldo, il Signor Annotatore, che nega, ci potrebbe dire, ove fosse. Si accordi però *ad abundantiam* ciò, che egli vuole, poicche noi diciamo: Che gli atti dell' Invenzione, e Traslazione del di lui Santo Corpo non facciano di questo rilevante fatto menzione, non fia meraviglia: poic-

chè essendosi fatta tale Traslazione (da una Chiesa in un' altra) ne' tempi calamitosi di persecuzioni, d'incendj, e di ruine, non così facilmente poteansi descrivere quei pietosi, e divoti trasporti ; e se pure furono descritti, è molto probabile, che quelle descrizzioni perissero affatto nella totale desolazione della Città; laonde non è cosa strana, se gli Scrittori posteriori non ne abbiano fatta menzione : perocchè non ne avranno avuto, e nemmeno avran potuto averne solido documento, come di tanti altri ancora si sa, essere altrove accaduto. Benchè la difficoltà proposta è un' assai debole argomento negativo, che a nulla vale, e se qualche cosa conclude certamente a nostro favore ; poicche avendo i predetti atti tante altre circostanze sì minutamente descritte, non avrebbero certamente

te

te taciuta quella della Traslazione del Santo deposito del nostro Protettore da una Chiesa in un' altra, se la cosa in verità fosse passata così; onde avendo tale circostanza taciuta confermano, che veramente il medesimo sacro deposito dall'antica Chiesa unqua sia stato rimosso.

175. Resta ora (che ne lo preghiamo istantemente) che il Signor Critico ci dica cosa soda da objettare agli atti della predetta Traslazione del Corpo del Santo Prelato da un luogo in un' altro (della stessa Chiesa). Atti approvati da tutti, perchè d' un fatto accaduto ne' bassi tempi, e le cui memorie furono fedelmente registrate, e gelosamente custodite: mentre, avendo una volta impugnata la penna, vorremmo appagarlo appieno, e così a gloria del nostro Taumaturgo, osservare poi un per-

petuo silenzio.

176. Intanto, avendo noi, se mal non ci apponghiamo, dato sufficiente sfogo alle principali objezzioni, che si fanno contro la prìma parte della Cataldjana Leggenda; affinche la nostra *Dissertazione* non cresca in un' *immenso volume*, porremo alcune erudite osservazioni, colle quali di leggieri si potranno sciorre, (e pur' anche della seconda parte) le altre difficoltà.

177. Si legge nella vita di S. Cataldo, (*a*) che fu profetizzato il di lui glorioso nascimento da un certo divoto Eremita nominato *Dicha*. Parlando di lui il P. Colgano (*b*) scrive così = *Non trovo* (nell' Istoria Ibernese) *alcun' Uomo*

(a) *Moron. in legen. c.* 2.

(b) *Act. SS. Hyber.* 8. *Mart. not.* 4. *ibi.*

mo chiaro per lo Spirito di Profezia, per la Santità, e per la ſapienza appellato Dicha -- Nomine Dichu, vel Dichium *fuori di quell' uno Diſcepolo di S. Patrizio, che per il primo di tutti nell' Wltonia alla predicazione del medeſimo S. Patrizio, credè in Criſto nell' anno* 432. *ed abbraicciò l' Iſtituto Monaſtico nel Monaſtero Saballenſe nella medeſima Wltonia, come ſi dirà a di* 29. *Aprile, in cui ſi celebra il di lui giorno natalizio. Egli che fiorì, come ſi vede, circa la metà, oppure il fine del* V. Secolo, *eſſere ſtato quello, che predicaſſe la Santità di S. Cataldo,* (*a*) *lo confermano quelle altre molte coſe, che negli atti dello ſteſſo Santo ſi leggono, cioè che S. Cataldo aprì pubbliche Scuole nella Città di Leſmoria, che creò ivi dodici Veſcovi ſuffraganei, e che la*

O 4 Fe-

(a) *Caſſinelli cap.* 2. *lib. I.*

Fede Cattolica in quel tempo quasi in tutta l' Ibernia era già seminata (fatti tutti accaduti in quella stagione della metà del V. Secolo. *Con ciò si accordano quelle osservazioni, che si faranno nell' appendice al capo* 2., *quando si parlerà del tempo, in cui fiorì S. Cataldo.* = Da questa osservazione del P. Colgano si rileva essere stati i Genitori di S. Cataldo Discepoli o di S. Patrizio, o istruiti nella Fede da primi convertiti da questo grand' Apostolo dell' Ibernia, e conseguentemente ci persuadiamo, aver' egli vissuto circa il V. *Secolo della Chiesa.* (*a*)

178. Si dice inoltre nella predetta Leggenda del nostro Santo, essere comparsa poi avanti il di lui nascimento su 'l tetto della Casa Paterna *una lucidissima Stella*; di più, che uscendo egli dal seno della

(a) *Ved. sop. objez.* 4.

la Madre colpì col tenero capo in un macigno; ma che per altro egli non ne provò alcun nocumento, e divenuto quel sasso molle, come cera, (*a*) ricevè l'impressione del medesimo venerabile capo: e finalmente, che nel momento medesimo, nel quale S. Cataldo uscì dal seno della sua Madre, oppressa lei da dolori, e quindi perduta la vita, fù dal tenero Bambino suo Figliuolo prodigiosamente risuscitata. (*b*) I predetti trè miracoli sono comunemente riputati per apocrifi da PP. Bollandisti, e da altri, perche nell' Uffizio del nostro Santo riveduto dal celebre Cardinal Sirleto furono ommessi, dicono

(a) *Vedi il martirol. Salisburiense stamp. in Londra* 1526. *citato sopra tal Colgano appendice c.* 1.

(b) *Cassinelli lib.* 1. *cap.* 2.

eglino, (a) come favolosi.

179. Che i tre accennati Miracoli fossero ommessi dal Cardinal Sirleto, è verissimo, nè ciò dee recare stupore. I. perchè, essendo forse i detti miracoli *sub judice*, dovea quel dotto Porporato lasciarli da parte, ad imitazione de' Padri del Concilio di Trento, che non han voluto decidere certe questioni dibattute nelle scuole: poicche non si puol definire una cosa per certa, quando per una parte, e per l'altra vi sono gravi raggioni da dubbitare. II. perchè per la precisione richiesa nelle lezzioni sacre de' divini Uffizj porta seco, che non si narrino tutti i fatti della vita di un Santo, altrimenti mai più se ne terminerebbe la recita; ma si rilevino solo le cose più

(a) *Die* 10. *Maji de ætat.*, & *gest. S. Catal.* §. 2., & 3.

più importanti, ed essenziali, ond'è, che il dotto Sirleto, dovendo accennare soltanto nelle lezzioni da lui rivedute le memorande azzioni del nostro Santo, *nel tempo specialmente, che dimorò in Taranto*, credè ben fatto passare sotto silenzio gli altri fatti, benche considerabili dell' Infanzia del nostro Taumaturgo. Si prendano in mano le *lezzioni* del Breviario degli altri Santi, e si osserverà essere stato tenuto lo stesso metodo rispetto a quegli altri Eroi di virtù, de' queli si fà commemorazione ne'divini Uffizj, benche grandi cose si potessero trascrivere del loro Nascimento.

180. Che poi gli accennati trè Miracoli fossero tralasciati dal Sirlero, perchè favolosi, questo è ciò, che si nega a PP. Bollandisti. In primo luogo ci dicano, quali pruove hanno di tal' asserzion fa-

sapranno, giacche hanno scritte le Vite de' Santi, che rispetto alla stella risplendente apparsa sopra la casa del nostro Santo poco prima di sua nascita, si trova un miracolo simile nella Vita di S. Giovanni di Dio (*a*). Riguardo alla pietra divenuta, come cera al contatto del sacro capo del Fanciullo Cataldo, si trovano varj fatti simili nella Vita del gran Patriarca S. Francesco, e di S. Venanzio, che orando lasciò nel sasso la forma delle ginocchia (*in Breviar. lect.6.*) (*b*); finalmente circa il risorgimento della Madre del nostro Santo pe' di lui meriti ottenuto, se ne ha una consimil prova nelle lezzioni di S. Brigida approvate dalla Sede Apostolica (ove si trova scritto), che Id-

---

8. *[illegible] lect. Breviar. Rom. die*

(b) *In [illegible] S. Francisci.*

Iddio a riguardo della Santa non anche uſcita dal ſeno materno, liberò la di lei Madre da un periglioſo naufragio (*a*) In ſomma l' Onnipotenza di Dio non ha limiti, che l' inceppi.

181. Finalmente veri, o falſi che ſiano i queſtionati trè Miracoli, diremo, che eglino non appartengano alla *ſoſtanza* degli atti Cataldiani; ma ſieno bensì una di quelle *circoſtanze*, che o ſi ammetta, o non ſi ammetta, nulla pregiudica alla verità del rimanente (*b*).

182. Portano ſimilmente gli atti del noſtro Santo, che egli da ſuoi Genitori fu mandato a Leſmo-

---

(b) *Lect. Brev. Rom.* 8. *Octobr. Caſſinel lib.* 1. *c.* 1.

(a) *Ved. ſop. objez. general. In maggior num. ſono li Scrittori, che li ammettono per veri.*

moria Città della Momonia (a) per apprendervi le ſcienze.

183. Di Leſmoria, e della Cattedra nella medeſima eretta vedaſi coſa ne dica il P. Colgano nota ſopra al Morone, e nell' Appendice cap. 2. del Patre Colgano (b) è una Città con ſede Veſcovile nel Paeſe de' Deſiì. Alcuni Autori han preteſo, che in quella Città fondaſſe una celebre ſcuola S. Chartagio detto Mocuda, il quale morì circa gli anni 637., 638. Nella medeſima celebre ſcuola, ſoggiungono, S. Cataldo appreſe le belle lettere, e ſucceſſe al predetto S. Chartagio nel regolamento di quella celebre Univerſità (c).

Se-

(a) *Moron. in legen. cap.* 4. *D. Bernard. Vit. S. Malach. c.* 3. *&c.*

(b) *Colgan. Not. ſ. ad legen. Moron.*

(c) *Porter. compen. Annal. Eccl. Hybet. c.* 7.

Secondo questo parere converrebbe dire, che il nostro Santo avesse fiorito nel VI., e VII. Secolo di nostra salute, ciò che noi non ammettiamo (a); onde seguendo la scorta del citato P. Colgano diremo, che in Lesmoria vi fosse già fondata una Chiesa, e l' Accademia degli studj prima, che S. Chartagio ivi eriggesse un Monastero di Religiosi, e la sede Vescovile (b). E si puole anche giustamente pretendere, che S. Cataldo, prima ancora di S. Chartagio, fosse l'Autore della medesima scuola (c). Tanto ci viene accennato dalle lezzioni proprie del nostro Santo, dal P. Bonaventura Morone *lib.* 1. *Cataldiados*, e *dall' Usserio de Primord. Ecclesiæ Brittan.*

(a) *Ved. sop. objez.* 4.

(b) *Colgan. not. ad Moron.* 5.

(c) *Colgan. ubi sup.*

tan. pag. 755.

184. Si dice parimente negli atti del noſtro Santo, che egli nella predetta Città di Leſmoria inalzò un Tempio in onore della Beatiſſima Vergine (*a*). Suſſiſte queſta Chieſa anche di preſente in Leſmoria, come appariſce dal Catalogo delle Chieſe della Dioceſi Leſmorienſe: poicchè fra le otto Chieſe, che ſi veggono nell' accennata Città, doppo la Cattedrale, ed un' altra dedicata a Gesù Criſto, è ſegnata in quel Catalogo, per terza quella dedicata alla Vergine Madre di Dio, che, ſi crede appunto, edificata da S. Cataldo (*b*).

185. Si dice di più negli atti, che iſtruito nelle ſcienze il noſtro Santo ſi diede a predicare il Vange-

(a) *Moron. c.* 5.

(b) *Colgan. not.* 6. *in Moron. ved. oſſerv.* 9.

gelo in guiſa, che quaſi niuno rimaſe nell' Ibernia, che non abbracciaſſe la vera Religione (*a*). Quantunque S. Cataldo molto promoveſſe nell' Ibernia colla ſua dottrina, ed Apoſtoliche fatiche la Fede Criſtiana, non fù però il *primo*, o *principale* di lei promotore, avendo in queſto affare avanti di lui impiegata la loro opera S. Patrizio Apoſtolo dell' Ibernia, ed altri uomini inſigni per ſantità, e per dottrina (*b*), il che ſi accorda con quello, che a noſtri tempi ha ſcritto un valoroſo Erudito, il quale dice, che doppo S. Patrizio, il quale nell' Irlanda, per il primo alzò Tempj a Dio, fece Monaſterj, ordinò Veſcovi, e in ſomma inſegnò la Fede, i di lui Diſcepoli, fra' qua-

(a) *Moron. Leg. c. 7.*

(b) *Colgan. ibi. Mamach. Origin. Chriſtian. l. 3. c. 24.*

quali certamente S. Cataldo, imitando il di lui esempio, procurarono di condurre alla cognizione di Gesù Cristo tutti quegli altri Pagani, che persistevano negli errori del Gentilesimo *(a)*.

186. Il Rè, del quale si fa menzione negli atti di S. Cataldo, e che si dice averlo fatto porre in prigione, mentre egli predicava la Fede *(b)*, si crede, che fosse il Re di tutta l' Isola dell' Irlanda, come accenna Pietro Natali nella sua Leggenda *(c)*, e si vuole, che il di lui nome fosse *Tuatalio* *(d)*. Del Duca nominato Meltride, o Duca del luogo Meltride, a lungo ne parla Colgano. Vedasi sopra la nota 9. e'l cap. 2. dell' appen-

(a) *Mamach. ubi sup.*
(b) *Moron. c. 7.*
(c) *Colgan. not. 8. in Moron.*
(d) *Cassinel. lib. 1. vit. S. Catal. c. 8.*

pendice del medesimo, e della Chiesa di Raath anche a lungo sopra: nota 2. dello stesso Colgano.

187. Si legge ancora del nostro Santo, che convertì alla cognizione di Gesù Cristo tutta l'Isola (*a*); ma meglio si legge nella lezzione quinta in di lui onore (*b*): che egli: cioè, convertì alla vera Fede tutta la Provincia di Rachau (o di Raath), mentre, se si dice, aver vissuto il nostro Santo avanti S. Patrizio, e certo, che allora tutta l'Ibernia non aveva conosciuto il vero Dio: se doppo S. Patrizio, allora, non fù per di lui mezzo tutta quell'Isola convertita (*c*).

188. Monsignor Pietro Natali nel-

(a) *Pet. Nat. legen. c.* 4.

(b) *Cumque universam Raabau Provinciam sua prædicatione ad Christi fidem perduxisset.*

(c) *Ved. sop. osserv.* 5. 7. 8.

nella ſua leggenda doppo aver narrate in compendio le opere maravigliofe di S. Cataldo, la concluſe così (*a*) E avendo il Santo gloriosamente diſpoſte tutte le coſe, ſe ne dormì in pace alli 8. di Maggio.. *Octavo idus Maij:* malamente però per colpa dello ſtampatore, doveva dire *Octavo idus Martij* cioè alli 8. di Marzo, nel qual giorno ſi celebra la di lui preziofa Morte (*b*): a' 10. di Maggio poi la Traslazione del di lui ſacro corpo. (*c*) Ommiſe Pietro Natali, dice il P. Colgano, (*d*) in queſto compendio della Vita di S. Cataldo, o più veriſimilmente lo ſtampa-

(a) *Cap. nitim.*

(b) *Ved. ſop. cap. 2. i Martirologj.*

(c) *Vedi ſopra ivi, & lect. propriæ S. Catal.*

(d) *SS. Hyber.* 8. *Mart. not. 6. ad Vit. S. Catal.*

patore tutta l' Iſtoria del Pellegrinaggio del noſtro Santo a Geruſalemme, e la di lui venuta in Italia, e tutte le altre memorande coſe, che ivi fece da vederſi ne' ſeguenti paſſi della di lui vita.. Il Colgano Irlandeſe, che vuol dire una perſona pratichiſſima delle Tradizioni del proprio Paeſe, e amantiſſimo delle glorie della ſua Patria, parla così, per far tacere i PP. Bollandiſti, i quali, dal ſilenzio di Pietro Natali, han ſoſpettato, che S. Cataldo moriſſe in Ibernia, e non in Taranto (*a*).

189. Abbiamo abbaſtanza dimoſtrato di ſopra avere S. Cataldo probabilmente fiorito circa il V. e VI. Secolo della Chieſa (*b*), e per conſeguenza è probabiliſſimo, che egli in-

(a) *Bolland. die 10. Maij de ætat. &c. S. Catal.*

(b) *Ved. ſop. Objez. 4.*

intorno a questa staggione si movesse dall' Ibernia per portarsi a' luoghi Santi di Gerusalemme, e poi a Taranto; imperocche allora vedevasi non solamente introdotta la Religione Cristiana nella predetta Isola d' Ibernia, e in altri paesi settentrionali, ma vi fiorivano ancora nell' Inghilterra, ed in altri luoghi del settentrione uomini per dottrina, e per zelo della Fede ragguardevolissimi, li quali *portavansi a diverse Nazioni* illustrandole con documenti santi, e virtù ammirabili, siccome, per tacere di molti altri, sappiamo di S. Patrizio nativo d' Inghilterra, il quale doppo aver passeggiate molte Provincie dell' Europa, e fino l' Isole del Mar Tirreno, finalmente ordinato Vescovo, e spedito dal Papa S. Celestino all' Irlandesi produsse que' grandi frutti di pietà Cristiana, quali oggidì tutto il Mondo ammira. Lo

stes-

ſteſſo accadde di S. Cataldo, come ſi raccoglie eſpreſſamente da Pietro Lombardo (*a*), il quale doppo eſſere ſtato per molto tempo nell'Irlanda, ed aver raccolto le notizie più certe di quell' Iſola, ci fece ſapere in un ſuo ſcritto (*b*) eſſere ſtato il noſtro Santo, uno di quegli Uomini Apoſtolici Iberneſi, che per Divina Diſpoſizione venne in Italia, cioè a Taranto, ove fiſsò la ſua Sede; onde da queſto Autore ſi raccoglie, che il noſtro Santo e fù nativo Iberneſe, e fiorì circa il VI. Secolo della Chieſa.

190. Non ſi sà vedere qual difficoltà ingeriſca a molti la viſita de' luoghi ſanti in Geruſalemme fatta dall' amabile noſtro Santo Taumaturgo. L' uſo di viſitare quelle adorabili memorie avanti ancora la ſco-

(a) *Cod. MS. Vallic. n. 25. pag. 60.*
(b) *Ivi.*

ſcoperta fattane da S. Elena è antichiſſimo. Il celebre Cardinal'Orſi (*a*) commentando una lettera di Firmilliano, ove parla di quella falſa Profeteſſa della Cappadocia, che negli anni 235. di noſtra ſalute aveva ſedotti non pochi Fedeli sù quelle parole di Firmilliano medeſimo = *Si affrettava di tornare (quella Donna) nella Giudea, e a Geruſalemme, onde fingeva d'eſſer venuta* =, il predetto Emo Cardinale notò così: Quegli, che accudì all'edizione Anglicana, ne ritrae queſta belliſſima ſecondo lui, ed acutiſſima oſſervazione, che ella andaſſe a Geruſalemme in pellegrinaggio per motivo di Religione; della qual coſa vuol, che ſieno forſe queſti i primi auſpicj, e per certo, come egli dice, di non molto felice augurio. Ma chiara ap-

(a) *Lib. 6. Iſtor. Eccleſ. num.* 47.

appare di quest' uomo l'impostura; poicchè prima di questi tempi abbiamo in Eusebio (*a*) il pellegrinaggio del grande S. Alesandro (che fiorì circa gli anni 216.) dalla Cappadocia a Gerusalemme, affine di farvi orazione, e visitare que' Santi Luoghi, a ciò mosso, ed ispirato da una celeste visione (*b*). Sicchè noi non abbiamo i primi auspicj a noi noti di questi, viaggi per motivo di Religione dall' Inferno, e dal Demonio, come ha voluto far credere il protestante Scrittore, ma dal Cielo, e da Dio, fin quì il Cardinal'Orsi. Si vede adunque, che que' sacri monumenti della nostra Redenzione fin dai principj della Chiesa nascente furono riveriti, e frequentati dai Fedeli. Si sà però dall' altra parte, che

P que-

(a) *Lib. 6. Istor. Eccles. num.* 47.
(b) *Eus. histor. lib. 6. c.* 11.

questo medesimo diede tanto negli occhi de' Persecutori del Cristianesimo, che al dire di S. Girolamo, l'Imperatore Adriano, il quale imperò dall' anno di Cristo 119. fino all' anno 139., fece profanare quelle adorabili memorie col ricoprirle di terra, e porvi sopra de' simulacri d' infami divinità (*a*), per la qual cosa non si legge, che il Sepolcro di Gesù Cristo, fosse da' Cristiani *molto frequentato* prima, che da S. Elena fosse rinvenuto circa gli anni 326. (*b*). Da quel tempo in poi, e specialmente nel V. VI. Secolo della Chiesa troviamo nell' Istoria molte sacre peregrinazioni fatte a' Santuarj di Gerusalemme. E' celebre quella di S. Gregorio Nisseno,

(a) *Epist.* 13. *Cassin. Vit. S. Catal. l.* 1. *c.* 1.

(b) *Colgan. Vit. S. Catal.* 8. *Mart. in append. cap.* 3.

no, che fiorì nell' anno 331., il quale atteſta d' aver viſitato Betlem, il Calvario, il Monte Oliveto, e il Santo Sepolcro, che ei chiama *Riſurrezione*, ed aver provata ſomma conſolazione in vedere que' luoghi, che conſervano i ſegni della miſericordia infinita, che Gesù Criſto ha uſata con noi (*a*). E' celebre altresì quella delle Sante Sorelle Cira, e Marana, che viſſero nel V. ſecolo della Chieſa, e per tralaſciare molti altri eſempj ſi legga l' Epiſtola ſeconda di S. Gregorio Papa al Veſcovo Quirino ſcritta nell' anno 601., dalla quale ſi raccoglie, eſſere ſtato in quella Stagione coſtumanza, quaſi *commune* il viaggiare verſo Geruſalemme (*b*).

 Sic-

(a) *Vid. Maſin. Vit. S. prim. raccolta* 1. *Marzo*.

(b) *S. Greg. Epiſt.* 2. *ad Quirinum Epiſcopum an.* 601.

Sicchè raccogliendosi dalla Leggenda di S. Cataldo, che egli si portò a Gerusalemme, e che ivi *baciò* le adorabili memorie del Divin Redentore; ciò fu certamente *dopo* la scoperta delle medesime fatta da S. Elena, val' a dire, fù circa il V. e VI. secolo della Chiesa.

191 Le fin quì fatte Osservazioni, e ben' anche le Risposte date alle precedenti objezzioni, fanno abbastanza vedere, se falsa sia, o vera la prima parte degli atti Cataldiani: Oltredichè, egualmente che, la seconda parte è appoggiata alle istesse solidissime prove di Scrittori autorevoli, antichi monumenti, costante Tradizione, e irrefragabili ragioni. Passiamo ora a mostrare, essere, non solo alquanto *probabile*, come la chiamano i PP. Bollandisti (a), ma verisimilissima, e quasi

(a) *Bolland. die* 10. *Maji de ætat. &c. S. Catal. num.* 5.

e quasi certa la serie delle geste del nostro Santo registrate nella seconda parte degli atti suoi. L'Autore della Dissertazione MS. distingue benissimo co' PP. Bollandisti in due parti tutta la Cataldiana leggenda; *la prima* comincia dalla di lui nascita fino alla visita de' luoghi santi di Gerusalemme; *la seconda* comincia dalla predetta visita fino alla morte preziosa del Taumaturgo, e Invenzione del di lui Santo Corpo. Non si vede su' quali fondamenti s' appoggino i PP. Bollandisti, che chiamano alquanto probabile l' accennata seconda parte. Noi adunque con pochissime altre osservazioni appagaremo qualunque altra difficoltà, si potesse fare sopra la medesima da moderni Critici Scrittori.

192. I Teologi communemente distinguono la Missione di un Personaggio a qualche Ecclesiastico, a

Spirituale Miniſtero in ordinaria, ed eſtraordinaria; la prima, dicono eſſi, è quella, colla quale Iddio, per mezzo di Miniſtri già ſtabiliti, ne manda degli altri, ed a medeſimi dona la neceſſaria poteſtà. Così i Figliuoli d' Aronne erano deſtinati al Sacerdozio per ſucceſſione; così ancora nella preſente diſciplina della Chieſa i Veſcovi, e i Preti ſono ordinati, e mandati, ad eſercitare il loro miniſtero, per mezzo dell' impoſizione delle mani. L'altra Miſſione è quella, colla quale Iddio per ſe medeſimo, e ſenz' altro mezzo deſtina alcuno all'Apoſtolico Miniſtero, ed al medeſimo immediatamente ne concede la podeſtà: così furono mandati Mosè, ed Aronne, così Gesù Criſto mandò gli Apoſtoli a predicare il Vangelo per tutta la terra; così S. Paolo fu in varie occaſioni ſpedito a predicare alle Gen-

Genti (*a*).

193. Applicando questa dottrina al nostro S. Cataldo, molto bene l' Autore della Dissertazione MS. osservò contro l' Autore delle note, che pretende, che S. Cataldo, come forastiere non potesse, essere Arcivescovo di Taranto, perchè il Vescovo, secondo lui, doveva eleggersi dal corpo del Clero, o dalla Nazione: osservò molto bene, dicevamo, quello Scrittore, che tal sentimento non regge a martello, perchè la missione di S. Cataldo, in Taranto fu *estraordinaria*, ed essendo accompagnata dalla virtù divina, che tutto confermava *sequentibus signis*, ognuno dovè quietarsi alle celesti disposizioni. Quindi si persuaderà il Signor Avversario, che non già dal Patriarca di

 Con-

(a) *Juvenin. de loc. Theol. dissert. 4. quæst. 4. cap. 4. artic. 4.*

Costantinopoli, ma da Gesù Cristo medesimo, secondo che si ha nella Leggenda, fu detto a S. Cataldo: *Và a Taranto*; ciò che si conferma coll' esempio di S. Alessandro di Cappadocia, del quale così scrive il più volte citato Cardinal' Orsi (*a*): Ormai trovandosi inabile per la sua estrema vecchiezza ad adempiere le funzioni del suo ministero (S. Narcisso), chiamò la Divina Providenza, con una speciale rivelazione, il sopramentovato Alessandro, ad essere Coadjutore di Narcisso nell' uffizio del Sacerdozio. Avvertito egli adunque, come da un divino oracolo da quella celeste visione, dalla Cappadocia, ov' era stato ordinato Vescovo, si portò nella Palestina, sì per farvi orazione, sì per visitarvi que' sacri luoghi. Gratissimo fù ai Fedeli di Ge-

(a) *Orsi lib. 6. num.* 18.

Gerusalemme il suo arrivo in quella Città, e indicibili le carezze, e la compitezza, con cui l' accolsero, *ma non gli promise di far ritorno alla Patria* &c.

194. Abbiamo di sopra accennato, che in Taranto fù predicata, e piantata la Fede Cristiana da SS. Apostoli Pietro, e Marco. Come poi alla venuta di S. Cataldo vi regnasse l' Idolatria ritirata almeno ne' villaggi, e ne' contorni della Città, si spiega con quello di S. Gregorio Taumaturgo, che arrivato in Neocesarèa del Ponto (ove parimente da SS. Apostoli era stata predicata la Fede) vi trovò soli 17. Credenti, e di S. Gregorio Magno, che nel VI. Secolo spedì nell' Inghilterra, una volta fedele, ed allora nuovamente pagana de' Missionarj a tempi del Re Lucio (*a*). I vizj, la negligenza de'

(a) *Becchetti continuat. stor. Orsi.*

Vescovi, l' ignoranza &c. avevano in que' luoghi a poco, a poco, cagionata sì deplorabile cecità, nell' istessa maniera, che vivendo Mosè, giacchè simili cause avevano in certa guisa scancellata dal cuore umano la legge naturale, fù di mestieri, che Iddio a perpetua memoria scrivesse in tavole di pietra il Decalago.

195 Parlando l' Autore delle note della Traslazione del Corpo di S. Cataldo, dice così (a): *Questo* (Corpo del Santo) *fù nell' XI. secolo rinvenuto sotto l' Arcivescovo Drogone nella Cappella di S. Giovanni in Galilea, che fino à principj di questo secolo restava, ove oggi è il Battisterio della Cattedrale, e guardava giustamente all' Oriente. Il Fabbriciere della Leggenda foggiata certamente doppo dell' Invenzione predetta,*

(a) *Deliz. Tarant. Not. v. 60. lib. 3.*

detta, per dare un' altr' autenticazione del Sacro rinvenuto Deposito, volle registrare nella risaputa allocuzione la disposizione del Santo intorno alla sua Sepoltura: fin quì il citato Scrittore.

196 La risaputa allocuzione del Santo intorno alla sua Sepoltura, di cui quì parla il Sig. Avversario, è registrata nella Leggenda co' termini seguenti: *Doppo che io sarò spirato . . . . sepellirete il mio Corpo nel luogo di S. Giovanni in Galilea della Chiesa Maggiore posto verso l' Oriente ricoprendolo di terra, come è costume de' Cristiani (a).*

197 Mancomale, che l' Autor delle note ha trovato negli Atti di S. Cataldo un segno di autenticità, benchè secondo lui inserto, ed adattato; e sembragli, che *e il dispor-*

(a) *Cassinel. Vit. lib. 2. cap. 9., & alii.*

re della Sepoltura del proprio Corpo, ed il farlo tumulare all' Oriente del luogo sacro: sieno ambidue antichissimi Riti. Noi all' opposto da queste medesime circostanze raccogliamo nuovi indizj *e dell' antichità* del nostro Taumaturgo, *e dell' autenticità* della di lui Sacra Leggenda. In fatto quanto al primo rito fra i molti esempj del Vecchio Testamento il S. Patriarca Giacobbe vedendosi vicino a morte chiamò a se il suo Figliuolo Giuseppe, e lo pregò, che doppo il suo passaggio, trasportasse il suo corpo nella Tomba de' suoi maggiori (*a*). Nella Storia Ecclesiastica abbiamo del Patriarca S. Benedetto, che visse *nel V., e VI. secolo della Chiesa*, che sei giorni prima della sua morte si fece aprire la Sepoltura . . . e spirata, che ebbe la sua santissima Anima,

---

(a) *Genes.* 49.

nima, fù sepellito nell'Oratorio di S. Gio: Battista, che egli aveva edificato nel luogo, dove era prima l'Altare di Apollo (*a*).

198 Questo passo della Vita di S. Benedetto, oltre il mostrare la disposizione da lui fatta del suo corpo, prova ancora, che il medesimo fù tumulato non già nella Chiesa, ma nell'Oratorio dedicato a S. Gio: Battista: sicchè fino dal V., e VI. secolo della Chiesa abbiamo i vestigj del Rito di sepellire i corpi de' defunti fuori del Tempio. A dimostrarlo però ancor di vantaggio, ed insieme per far vedere l'antichità dell'altro Rito *di situare i corpi de' morti Cristiani alla parte Orientale de' Cemeterj*, ecco alcune autorità riportate dal chiarissimo Ca-

(a) *Massin. Vit. S. prima raccol. 21. Marzo num.* 10.

Casali (*a*) quanto limpide, altrettanto convincenti, e decisive: *Anticamente fù proibito*, dic' egli, *di sepellire i Morti dentro le Chiese, come apparisce dal Concilio Triburiense dell'anno* 895. *Canone* 17., *e dal Concilio Vasense sotto Leone I. nel V. secolo Can.* 3.; *e per ciò ne' Sacri Templi non vi erano Sepolcri, ma soltanto de' Cemeterj destinati a quest' uso*. Anche Ottato nel *lib.* 3. *de Schim. Donatist.* fa menzione di tal cosa, scrivendo: *Nec sepultura in Domo Dei concessa est*. I Cadaveri poi de' grandi Principi sì Ecclesiastici, che Secolari si collocavano negli Atrj, ovvero Portici delle Chiese, come de' due Teodosj, e di Arcadio Imperadori registrò Niceforo *lib.* 14. *capo* 88. della sua Storia. 199

(a) *De Vir. Sac. Christianor. rit. c. 6.* §. *mortui quando sunt in Ecclesia.*

199 Da questa autorità si scorge, quanto veracemente sia stato scritto negli atti di S. Cataldo, che egli volle situato il proprio corpo, secondo il costume di que' tempi (cioè del V., e VI. secolo) nell' *Oratorio di S. Giovanni in Galilea*, che guardava giustamente *all' Oriente*. Nè senza ragione *all' Oriente*; poicchè, dice il citato Casali (*a*): *Si sepellivano anticamente i cadaveri* (de' Cristiani) *giacenti alla supina, e rivolti all' Oriente*; e in tal maniera riferisce Beda *in Marcum tomo* 5. *l.* 4. *c.* 16. essere stato sepolto il nostro Divin Redentore, e parimente i corpi de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo, come scrive S. Isidoro *de vita, & morte Sanctorum cap.* 7., *e* 80. Di questo Rito parla ancora Durando *rational. cap.* 7.: *Debet autem quis*

sic

(a) *Ubi sup.* §. *situs corporum in cœmeteriis*.

ſic ſepeliri, ut capite ad Occidentem poſito pedes dirigat ad Orientem, in quo quaſi ipſa poſitione orat, & innuit, quod promptus eſt, ut de Occaſu feſtinet ad Ortum, de Mundo ad ſæculum. Or ſe concedente il Signor Avverſario, le predette due circoſtanze della Leggenda Cataldiana ſono preſe dalla verità, e perchè poi ſi dovranno dire *inſerte*, ed *aggiunte*, quando abbiamo provato, eſſer *vere*, o almeno *veriſimili* tutte le altre? Qual requiſito ha egli più di noi di eſſer creduto, quando ogni fatto aſſeriſce *gratis*, con ſua buona pace, e noi all'oppoſto con fortiſſime ragioni? Ci dica, in qual maniera, quando, da chi, in che luogo le dette circoſtanze ſono ſtate aggiunte, onde pretenda doverſi rigettare, come addizie? Se foſſero tali, non le atteſterebbero graviſſimi Scrittori della Vita di S. Cataldo, che i noſtri

Ta-

Tarantini pieni di venerazione, e di affetto pel lor Santo Vescovo, e gelosi del pari delle di lui sacre Reliquie, affinchè non ardisse veruno spogliargli giammai di sì pregiato tesoro, nascosto l'avevano in guisa, che sapendo *certamente* i loro Pastori di possederlo, ignorassero tuttavia il luogo, ove *precisamente giaceva* (a). Se per tanto i nostri Concittadini hanno *sempre saputo per tradizione*, *ove riposava all' incirca il prezioso deposito del nostro Santo*, cioè nell'Oratorio di San Giovanni in Galilea, benchè n' abbiano una volta ignorato il *sito preciso* (nella stessa maniera, che essendo certo per esempio, essere le sacre ceneri dell' Apostolo S. Pietro sepolte sotto la vasta confessione del Vaticano, pure non sì sà, ove determinatamente ritrovinsi) tale no-

no-

(a) *Cassinel. lib. 3. cap. 1.*

tizia per verità, quantunque aggiunta probabilmente negli atti di S. Cataldo doppo l' Invenzione delle di lui ſante Reliquie ſotto l' Arciveſcovo Drogone, non è però *inſerta* fintamente ne' medeſimi per autorizzarli, ma diſcende immediatamente anch' eſſa, come le altre dalla quanto antica, altrettanto ſicura *Tradizione* delle ammirabili geſte del glorioſo Taumaturgo.

200. Paſſiamo ora a brevemente perſuadere quelli, che pretendono interpolati gli atti Cataldiani (*a*) facendoli veder loro *tutti* appartenere allo ſteſſo Santo. L' accurato Autore della Diſſertazione MS. la diſcorre così = *Io nella Diſſertazione hò fatto vedere, ſe non erro, con evidenza, che tali atti ſi diſtinguono in due parti, una dalla naſcita del Santo ſino all' andata in* Ge-

(a) *Vedi ſop. Objez. general. fin.*

Gerusalemme , l' altra da tal visita sino alla morte. La prima parte è una interpolazione della vita di un' altro Santo Ibernese per nome Cadà, o Cartagio. Stà dimostrato nella mia Dissertazione al confronto delle due vite &c.

201 Noi però francamente neghiamo con rispetto a tale dotto Scrittore tal sua asserzione, cioè che la prima parte degli Atti di S. Cataldo sia l' istessa, che la prima parte degli Atti di S. Cartagio. Si vegga pure *al confronto* delle due Vite, e si vegga chi ha ragione. Avvertiamo intanto l'Autore della Dissertazione MS., che *due Cartagi* Ibernesi si trovano; uno *Vescovo* detto Cartagio il Vecchio, e di lui si fa menzione sotto il dì 5. di Marzo *(a)*, l' altro sopranomato *Mocbuda*, e *Cartagio* il Giovine, per-

---

(a) *Bolland. die* 5. *Martii*.

perchè Nipote del primo Cartagio, e di questo si celebra la memoria sotto il dì 14. Maggio (*a*). Si prendano dunque in mano le Vite di questi due *Cartagj* raccolte da' PP. Bollandisti, e si vegga chi di noi dica la verità. Il P. Colgano, che l'à attentamente lette, ed esaminate, e prattichissimo al certo delle Tradizioni Ibernese, decide a nostro favore la controversia ne' seguenti termini: (*b*). *Affinchè*, dic' egli, *dall' affinità de' nomi niuno sospetti, esser il medesimo, quel Vescovo, che dagl' Ibernesi è appellato* Cartagio, *e dagl' Italiani* Cataldo, *conviene sapere, che gli atti di ambidue sono* affatto diversi, *i* Genitori diversi, *ed in somma i* luoghi *della morte, e le altre* circostanze *sono, a tal congettura, affatto* con-

(a) *Bolland. die* 10. *Maii*.

(b) *Die* 8. *Mart. in Vit. S. Catal. Moron. not.* 2. *a med.*

contrarie (*chi fossero i Parenti di S. Cataldo, quale il luogo della morte, quali gli altri passi della di lui vita, l'abbiam detto di sopra*). *Negli atti poi di S. Cartagio* (*parla di S. Cartagio Mocuda*) *leggiamo, che esso in primo luogo, per quarant'anni, e più dimorò in Rathenia, indi si portò a Lesmoria, ove morì, e non leggiamo mai, aver egli posto il piede fuori dell' Irlanda, ed esser morto altrove, che in Lesmonia. Inoltre si ha di lui, che scacciato da Rathenia, si portò a Lesmoria nell' anno 636., e lo raccontano i quattro Maestri ne' loro Annali d' Ibernia. Usserio poi nel suo Indice Cronologico riferisce, che S. Chartagio nell' anno 630. si portò in Lismoria con 867. Discepoli, ed ivi nell' anno 637. morì. S' aggiunga di più, che il Padre di questo Santo fù Fingeno, e la Madre Meda, e di lui si fa memoria a dì 14. Maggio. Finalmente i nomi me-*

de-

desimi di Chartagio, e Cataldo sono del tutto diversi, e come tali fra l' Irlandesi molto familiari. Queste, ed altre osservazioni intorno le geste degli accennati due Santi non lasciano alcun luogo a diversamente sospettare. Fin quì il dotto Colgano. Lo stesso si dica della Vita dell' altro Chartagio a' 5. di Marzo *mutatis mutandis*, come apparisce a chi legge.

202. Noi potremo aggiungere un' altra risposta, ed è, che dall' essere simili alcune azioni di un Santo a quelle di un' altro, non ne viene per conseguenza essere ad uno adattate quelle dell' altro, e perciò quantunque si accordasse all' Autor della Dissertazione MS., che qualche fatto di S. Cataldo fosse simile a quegli de' due Chartagj, non ne segue per ciò essere, stati da loro presi in prestito. Moltissime geste di San Cipriano sono affatto le stesse

ſe di quelle di S. Dioniſio Patriarca d' Aleſſandria. E che per ciò? Dunque gli atti di queſti due Santi ſaranno interpolati? lo neghiamo: mentre tutti l' Iſtorici li riconoſcono frà loro totalmente diſtinti (*a*). E poi perchè non poſſiam dir piuttoſto, che interpolati ſiano gli atti di S. Chartagio, e che dalla Vita di S. Cataldo ſien ſtati preſi? Non v' è raggione, che militi piuttoſto a favor dell' Autore della Diſſertazione MS., che a prò noſtro.

203 Eccoci al fine della noſtra Diſſertazione in difeſa del glorioſiſſimo S. Cataldo. Noi abbiamo fatta vedere la di lui ſacra Leggenda, che corre per le mani di tutti appoggiata all' Autorità de' gravi Scrittori, di rilevanti Monumen-

(a) *Orſi Iſtor. Eccl. lib.* 7. *num.* 26. *e* 27.

menti, di costante Tradizione, di convincentissime raggioni, che sono appunto que' Fonti, da quali si può raccogliere *in una cosa, per altro oscura, qualunque indizio di autenticità*. (a) Non ci siamo appigliati ad argomenti soltanto *negativi*, che pur sarebbero bastevoli, a dimostrare la *possibilità* di un qualche fatto (b). Ma molto più ci siamo ad argomenti *positivi* attaccati. Quinci gli atti di S. Cataldo non solo saranno probabili;

(a) *Ved. sop.* §. 1., *e* 2. *&c.*

(b) *Possibilitas rei potest duplici argumento demonstrari*, positivo *nimirum*, *&* negativo. *Prius petitur ex medio, ex quo certo, & evidenter colligitur rei alicujus* possibilitas; *alterum verò petitur ex medio, ex quo colligitur, rem aliquam non esse impossibilem. Juven. de Incarnat. tom.* 4. *dissert.* 1.

li; (*a*) ma li diremo *veri*, *certi*, *ſicuri*, *e ſinceri*. Tutto al contrario han fatto quelli, che han voluto impugnare la famigerata Leggenda Cataldiana. Altri documenti non hanno arrecati fin'ora, ſe non che frivoliſſime congetture, le quali avrebbero qualche forza, quando non vi ſtaſſero contro di eſſe monumenti, ſe non incontraſtabili, almen veriſimili, ed appoggiati a qualche verità.

204 Decida però in grazia qualunque ſtimatore del vero, chi di noi in queſto affare ha eſercitato il *ſuo critico ingegno*. Avrebbe tal' uno nel difender S. Cataldo potuto adoperare, ſe non fraſi pungenti, e poco peſate, almeno quelle medeſime, di cui s' è valuto il Signor Avverſario per iſcreditare appreſſo i Fedeli gli Atti del noſtro inſigne

(a) *Vedi ſop.* §. 3. *&c.*

Avvocato. Ma ci ſiamo ſolamente contentati di dire modeſtamente le noſtre ragioni per illuminare il Publico, e ſincerarlo. Del reſto tiene ampiiſſima facoltà chiunque ſia, di appellarſi dal noſtro giudizio, e produrre nuove cenſure; e l' aſſicuriamo, che facendo così, non ſarà altrimenti *logorare il tempo*, ma impiegarlo *proficuamente* nel dar occaſione di rintracciare la verità (*a*), onde riſplendano ſempre più le lodi di S. Cataldo; poichè ſe la virtù allora maggiormente ſpicca, *quand' è più provata, e contradetta*; ſarà coſa in vero glorioſiſſima per lo Santo noſtro il poter dire col Real Profeta = *Tranſivi per ignem, & aquam, & eductus ſum in refrigerium* (*b*).

205 A voi ora genufleſſi ci rivol-

(a) *Vedi ſopr. l' Eſord.*
(b) *Pſal. 65. v. 11.*

volgiamo gloriosissimo Padre S. Cataldo, decoro de'Prelati, esemplare de' Vescovi, Onore de' più illustri Confessori, Protettore insigne, Difensore benefico, prodigio di Miracoli, Amorosissimo Avvocato della nostra Città di Taranto, e vi supplichiamo a voler benedire insieme col Popol vostro l' offerta di queste nostre qualunque siansi fatighe, che, come una tabella votiva, in testimonianza della perenne nostra gratitudine, venerazione, ed ossequio de' beneficj ricevuti appendiamo al vostro adorabile Sepolcro, in lode, onore, e gloria dell' Eterno, Immenso, Misericordiosissimo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Paracleto, per tutti i secoli avvenire, caparra a noi dell' Eterna felicità. Così sia.

Fine della I. Parte. Si passa alla II. di un divoto Tarantino.

COROLLARIO,

IN CUI SI TRATTA:

I. Del vecchio, e nuovo culto prestato a S. CATALDO.

II. Catalogo de' Prelati, e loro Vicarj Tarantini, che del Santo ne promossero il culto.

III. Catalogo de' Regolari sistentino in Taranto, che ne furono, e ne son'impegnati al culto del medesimo.

IV. Pensieri Morali intorno la Vita del Santo a risvegliare il culto di lui.

V. Addenda, ed indice generale.

Fatiche tra le cure del Foro

DI GIACOMO DE CRISTANO

DEDICATE

All' impareggiabil merito di Sua Ecc. Reverendiss.

MONSIGN. D. GIUSEPPE CAPECELATRO

Arcivescovo della Metropolitana Chiesa di Taranto.

PARTE II.

* * * *
* * *
* *
*

IN NAPOLI)(MDCCLXXX.

PRESSO ANDREA MIGLIACCIO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DEDICA

I. DEGNO di molte lodi è l'inveterato costume nel darsi alla luce delle stampe da'Letterati una qualche loro fatiga, ricercare un Mecenate, a chi ascriver la Dedica; onde col suo potere voglia, e vaglia da mordaci denti d'invid[illegible] ribatterla, sostenerla, proteg[illegible] liberarla. Però Ovid[illegible]

tanto pensò di fare, all' or che alla ſua Opra diè principio, e camino, invocando in ſuo ajuto il potente braccio di Ceſare della Germania Trionfatore.

Excipe pacato, Cæſar Germanice, vultu
Hoc opus, & timidæ dirige navis iter.

2. Giro io le mie pupille, e ravviſo fra tanti potentati l'impareggiabil merito del Pio, del Giuſto, del Saggio, del Prudente, dell' Elemoſiniere, del Piacevole, del Forte, l'Eccellentiſſimo, e Reverendiſſimo MONSIGNORE D. GIUSEPPE CAPECELATRO, a cui la Munificenza di Dio, e della Santà Apoſtolica Romana Sede l' hà creato XCV. Arciveſcovo della Metropolitana Chieſa di Taranto: A [illegible]i la preſente Opra, ove del Cul[illegible] San Cataldo dovuto ſi ragio[illegible] è conſacro. Egli è della

della medesima Chiesa oggi degnissimo XCV. Successore ; Chiesa dal Santo fondata , egli dovrà difenderla. Due sono i motivi, che in lui ravviso , e che fra gle altre doti , lo adornano , lo fan rilucere.

1. La gemma del suo Illustre Lignaggio , e Famiglia.

2. La gemma del suo individuo , e personale.

3.La Famiglia Capecelatro dipende dalla Capece , come Ceppo . Molti Scrittori del nostro Fioritissimo Regno tirano la sua origine da Capy Capitano Trojano di Enea Compagno, Conditore di Capua. *Capyciorum gentem progenitam a Capy Trojano Capuæ Conditore aliqui affirmant*, così fu per la verità astretto a dire l'invido Elio Marchese *fol.* 7. Così Raho *fol.* 267. indubitata cosa si è, essere una delle più antiche, Nobili Famiglie da unirsi alla Brancaccia . Famiglia, che ascritta viene ne' No-

bilissimi Sedili di Capuana, di Nido, con una circostanza da non omettersi. Le Famiglie del Sedile Capuano distinte sono in tre Classi, o sian Curie, o pure Alberghi *more Genuensium*. La Prima Classe è de' Capeci, la Seconda de' Caraccioli, la Terza degli Ajenti. Sotto de' Capeci comprese vengono le Famiglie gli Aprani, gli Bozzuti, gli Galeoti, i Ladri, i Minutili, i Piscicelli, i Sconditi, i Tomacelli, o siano Cybi, i Zuroli, i Maraballi: In dove *more Genuensium* più Famiglie di diverso Cognome si sono unite, e formatone una sola, *sub una Curia tanquam in Albergum:* Così si legge presso Borrelli ad Elio *fol.* 11. Così Raho *fol.* 282. ad 283. Così appunto favellò Rutilio dell' antica Roma,

Ut facerent Curiam diversis gentibus unam.

O come Prudenzio disse contro Simmaco.

San-

Sanguine mixto
Texitur alternis ex gentibus una
Propago.

Circoſtanza aſſai vaga, aſſai nobile del ſolo Sedile di Capuana.

4. O pure come altri pretendono, che i Cavalieri di queſta Schiatta de' Capeci aſſai numeroſa nell' età del primo Carlo d' Angiò non sò a qual motivo a queſto Re aſſai prepotenti, divenuti oſoſi, moleſti, contumaci, e ribelli: però ſtimarono, per isfuggire di un Re adirato lo sdegno, mutato ſi aveſſero il lor Cognome, e che ne' tempi più tranquilli di pace aſſunto di bel nuovo aveſſero col mutato nome ancor l' antico nome de' Capeci, quindi de' nominati ſi fuſſero Capeceminutoli, Capeceſcondito, Capecegaleota, Capecelatro &c. Elio Marcheſe *fol.* 11. Raho alla Capece *fol.* 272. ove dice *Andecavenſibus odio implacabile infenſus*, il contrario ſoſtiene Bor-

rello ad Ellio. Il Consiglier Aldimari al tomo 3. composto per la Famiglia Carafa sostiene, ciò fusse della Famiglia Capece, che gode a Nido *fol.* 225. di cui ne fa ceppo Currado Capece. Che che però ne sia. Tutti li Capeci anche quelli col nome mutato godono delle stesse prerogative de' due Sedili Capuano, e Nido, perchè fra essi Fratellizzano. Tutti de' Medesimi Monti, del medesimo Collegio de' Studj sito alla guglia dell'Arcivescovato di Napoli, sù della di cui porta appese si vedono dipinte le armi gentilizie de' Capeci, e del nome mutato aggiunto.

5. Il Consiglieri Altimari numera di questa Casa XIV. Cardinali — Vescovi XXI. Signori liberi di Altamura, un Principe di Massa — V. Arcivescovi di Napoli — IV. Vicerè due di Napoli, uno di Sicilia, uno di Genova. E con più minutezza potrà

trà osservarsi Bruto Capece sotto il finto nome di Scipione Ametrano. Egli ne compose una storia a parte, numera i titoli de' Duchi, de' Conti, de' Marchesi, delle cariche Militari, Politiche alla individuale de' Capecelatri *fol.* 421. enumera i Feodi, le Terre tenute in lor dominio.

6. Puteo nel Ruolo de' Cavalieri di Malta descrive.

Nel 1531. a 3. Luglio Ottavio Capecelatro.

Nel 1585. a 28. Giugno Fabrizio Capecelatro.

Nel 1585. a 26. Agosto Lucio Capecelatro.

Nel 1647. a 13. Giugno Francesco Capecelatro vestirono la Croce di Malta.

7. La Capecelatro fà per sue gentilizie armi. In uno scudo quadri partito. Nel primo, e nel quarto le armi de' Capeci, senza altro additamento di Cognome. In Campo d'

oro un Leone rampante di nero. Nel ſecondo, e nel terzo le ſpecifiche armi de' Latri: cioè in un campo vermiglio punte ſenza numero di Langie di argento, e ſopra del tutto un raſtello di nero a tre punte.

8. Il Conſiglier Aldimari traſcrive due lapidee iſcrizioni, che affiſſe ſi leggono nella Cappella di S. Antonio di Padoa dentro la Cappella del Teſoro nella Chieſa A.G.P. di Napoli, jus patronato de' Capecelatri. Sopravanzo miracoloſo dell' abbruggiamento anni in dietro avvenuto in detta Chieſa. In un fontuoſo altare, e proſpetto di marmo ſi legge in cima.

9. *Vetuſtæ, & Clariſſimæ Familiæ Latro monumentum, Ara proximioris Ædiculæ huc translata Hector Dux = Siani, & Marchio Torelli, Horatius Nevani Dominus, & Jacob Frater ampliori cultu adauctum Genti ſuæ*

re-

restituunt . *M. DC. XXXIV.*

10. Nel suolo un altra marmorea iscrizione, quale lapide oggi ivi non si vede, o perchè dell' intutto consunta, o per ridursi in miglior forma, e più elegante.

11. *Capyciorum Latro sepulcrum a Petro strenuo, pioque Milite, anno CIↃ. CCC. XL. sibi, Gentilibusque posuit suis, cineribus ejus. Jo: Roberto Rege Flaminiæ Vicarii, ceneribusque Floridassi ab Arcanis Imperii Præfecti Classis, Regni Marescialli Neap. Proregis rebus, terra, marique, Ladislao Rege gestis, proclamante adhuc fama Celeberrimi, cineribusque Petri, & Antonii, Alphonso, Ferdinandoque primis in Supremo Latere Senatu, Supremis muneribus insigniter obitis. Præclarissimorum, aliorumque non exiguo numero in magni sui Ævi numero augustorum. Franciscus, Annibalis Capycilatro IV. Domini Nevani Filius, Avis, Posterisque re-*

 stau-

ſtaurat. anno ſalutis hum. CIϽ. IϽϽ. XXXIII. *fol.* 421.

12. Ma la gloria maggiore dell' Arciveſcovo di Taranto D. GIUSEPPE CAPECELATRO non conſiſte in ſpecchiarſi in sì bella galleria adornata di tanti belli ritratti de' ſuoi Maggiori, e da tante ben diſtinte Nobili Famiglie decorate tutte di tanti dominj di Feodi, di cariche Militari, Politiche, Secolari, Eccleſiaſtiche a ſomiglianza degli antichi Romani, che pratticavano tenere nelle loro Sale, e Gallerie le affumicate imagini, e trofei de' loro glorioſi Maggiori, al riferir di Tacito *lib.* 1. *in fine*, e le cavano fuori portandole in morte *Juliæ Caſſiæ Uxoris* Sorella di Bruto: era il Cadavero ſuo aſſociato da Trofei *Viginti Clariſſimarum Familiarum imagines antelatæ ſunt*, e fra le altre *Manliorum*, *Quintiorum* = *Caſſai*, & *Bruti* =

Ma-

Marii Statuas pro decore Familiæ detulisse. Così Plutarco nella Vita di Cesare nel funerale di Giulia sua Amita — Dione rapporta il funerale di Augusto, che lo decoravano. *Statuas Majorum ipsius, atque Propinquorum, qui è vita discesserunt delatas fuisse, Cæsare excepto, quoniam in Deorum numero esset relatus*. Cornelio Tacito al *lib.* 4. della morte di Druso così scrisse: *Originem Juliæ Gentis Æneam, omnesque Albanorum Reges Romulum, & Appium Claudium, cæterasque Claudiorum effigies longo ordine produxisse*.

13. Specchiandosi V. E. in queste affumicate imagini de' vostri Maggiori fomentato avete lo spirito in attendere non alle armi, ma alle lettere, alli studj, come altri di vostra Famiglia: vi si ci siete perfezzionato sino a dare publico saggio di vostre erudite fatiche, dando alla

luce

luce nel 1771. una quanto dotta; altrettanto pia Opera piena di mille ſacre, e profane erudizioni, a cui donaſte il titolo delle Feſti de' Criſtiani, applaudito tanto dagli Eruditi, e dalla Republica Letteraria. Egli il nostro Prelato, dato alla Letteratura fu Canonico della Cattedral Chieſa di Napoli, indi rinunciò, e volò in Roma, ove intrapreſe la laborioſa carriera del Foro, e fù creato Avvocato Conciſtoriale: indi Arciveſcovo di Taranto, Città Metropoli, e che nell' età vetuſta gareggiò con Roma, anzi la precedè nella fondazione, nella Religione. E' ne preſe poſſeſſo a 12. Maggio dal 1778. per mezzo di quel Vicario allora Capitolare D.Giovanni Can. de Benedictis. Giunſe in Taranto a 6. Giugno detto anno. Fè con aſtraordinaria pompa la ſua prima publica Paſtorale entrata a cavallo ſotto il pallio a 11. del detto

Giu-

Giugno, girò per tutta la Città, e come paſtore volſe riconoſcere il ſuo Grege, e 'l Grege il ſuo Paſtore ſi commoſſe a pietà tutto quel Popolo, buttò in tal camino danaro per riſtorare i meſchini di quella gente, diſpensò quattro maritaggi a quattro povere Zitelle cavate a ſorte di docati 25. per ciaſcheduna; diſpenſa quotidianamente elemoſine a poveri in ſecreto, ed in publico. In ogni dì feſtivo perſonalmente ave aſſiſtito a' Divini Officj, ed ave fatto ſentire alle ſue Pecorelle la voce del loro Paſtore mediante i ſuoi Sermoni, ave ammeſſo tutti, ed in qualunque ora all' udienza, dove la portiera è ſempre aperta. Tutti abbraccia con amor di Padre, tutti benignamente accoglie, ed a' loro biſogni accorre colla mano, co' i conſigli. Promuove con zelo il Clero, e 'l Popolo alla pietà alla Religone, alle Scienze: *factus*

eſt

est omnibus omnia. Per altro tiene avanti un gran specchio di Santità Cataldo, il Santo Terzo Apostolo, che in Taranto le fondamenta buttò della Religione dopo li SS. Apostoli Pietro, e Marco. Eccovi Eccellentiss. Signore con quante maniere, con quali esattezze corrispondete voi, ed in pratica ponete gli dogmi da S. Paolo dati nella lettera a Timoteo, e l' altra a Tito: *qui Episcopatum desiderat bonum opus desiderat. Oportet enim Episcopum sine crimine esse sicut Dei dispensatorem* con quel che siegue. Per tali giusti motivi a voi Eccellentissimo Signore, dedico, ed umilio queste mie picciole, e rozze fatighe, che si raggirano circa il culto dovuto a S. Cataldo. Vi dedico un libro di vostro piacere, di buon cuore graditelo, accettatelo, ricevetelo. Egli il Santo co' suoi sudori piantò la fede di Cristo, Egli fondò la vostra Chiesa. La fondò per

voi.

voi . Prevenne la vostra Sposa ; la preparò per voi . Istituì un Clero cotanto Scienziato, cotanto morigerato : lo fe per voi . Vi allevò un Grege in pace così Religioso , così pio, così divoto: in guerra fedele , e belligerante . Lo fe per voi . E ciò tutto con mirabil modo per tiro di Divina providenza, e per lo corso di nullameno di secoli sedici , e con mirabil ordine successivo: L'ha conservato per voi . Testimonj ne siano il suo Sacro Deposito , le sue Reliquie, il suo Braccio, il Celebro suo , che ivi sù gli Altari si adorano . Testimonio ne sia quella sua vivifica Lingua , che defonta favella, vi dice : Voi , che di ciò Depositario fedele ne siete : Difendetemi, propagatene il mio culto in terra, ed io vi difenderò in Cielo . Ripiglierò anch' io coll'acume del saper vostro: Difendete ancor me, difendete l' Opera mia , le mie fatiche , che

qual

qual Paſtore vi prego, qual Mecenate v' invoco. Difendetemi non colla ſpada de' Guerrieri voſtri Maggiori; nò: ma col Paſtorale, che in man vi regge, col ſaper voſtro: con difendere il Santo, con difendere il culto ſuo, la ſua Chieſa, il ſuo Clero, il Grege ſuo, difenderete voi ſteſſo. E chiuderò con ciò, che Orazio m' imbocca *lib. 1. cap.* 18.

Mecenas Atavis edite Regibus
O & præſidium, & dulce decus meum.

Ripeterò con Ovidio:

Accipe pacato, Cæſar Germanice vultu,
Hoc *opus, & timidæ dirige navis iter.*

E coll' augurio felice della Sacra Romana Porpora mi dico.

Di Voſtra Eccellenza Reverendiſſ.

Da Nap. gli 9. di Luglio del 1779.

Umiliſſ., Divotiſſ. Serv. e Sud.
Giacomo De Criſtano.

L' AUTORE
AL
LEGGITORE.

BEnevolo, Nobile, Letterato Leggitore: nella prima parte di quest' opra vi è stato posto sotto gli occhj la Vita del Glorioso S. CATALDO, terzo Apostolo della Città di Taranto, Città che precedè a Roma nella fondazione, precedè nella Religione dal Capo degli Apostoli S. Pietro, e S. Marco fondata, ove dal pericoloso naufragio, e presso i lidi del Mar di Taranto si rifuggiarono. Questa è stata scritta da una penna assai dotta, assai erudita dal Scienziato P. Gregorio Costanzj in Roma. E' risponde ad alcuni punti di diffi coltà toccati da Fra Tommaso d' Aquino Cavallier Gerosolimitano nella sua Opra inedita titolata DELIZIE TARANTINE. Data indi alla luce con un Commento brillante in ottava rima, da D. Cataldo Carducci, ambi Patrizj Tarantini.

Noi all' incontro fra le cure moleste, ed impicciose del Foro, per quanto rozzamente si è potuto, esporremo in questa seconda parte un COROLLARIO su 'l Culto vecchio, e nuovo da Fedeli a S. CA-

TAL-

TALDO preſtato. Compatite amabile Leggitore, ſe contro ogni aſpettativa non incontrarete il bel guſto di Erudizioni, di Letteratura, di Eleganze. Accoglietelo di buon cuore, e fateci aſſaggiare il dolce di voſtra amorevolezza nel compatirlo.

Venite pertanto meco a Taranto, che per picciolo cammino, vi condurrò io al Culto di queſto terzo APOSTOLO, e miracoloſo Taumaturgo, non vi tediate per il camino, godete dell'amenità della Campagna, delle acque di due fiumi Tara di quà, di là il Galeſe. Vedete una Città in mezzo a due mari, il fluſſo, e rifluſſo, per ore ſei le acque dell' uno vanno nel ſeno dell'altro a vicenda. Oſſervate que' Vortici, che Ariſtotile non potè capire. Quel Marinajo con qual velocità langia quel peſce, e quell' altro, che per la gola l'allaccia coll' amo. Vedete nel mar piccolo una ſorgente di acqua dolce, che non ſi miſchia, nè prende ſalſedine dall' acqua del mare. Vedete queſto lago in 18. miglia rinchiuſo quanti eſquiſitiſſimi peſci, quante ſpecie di cocciole, e conchiglie produce, di qual ſapore, conchiglie, che generano perle. Le Parricelle, la di cui barbetta affinata al pettine all' uſo della lana, e del lino, diviene una lana così morbida, coſì gentile, che forma le fela lucenti, al par dell' oro. Lana volgarmente ivi detta *Lanapenna*. Il luogo, ove ſi peſca detto *Penna* li dà il nome. Si lavora in guanti, calze, ba-

barettini, camicciole. E'calda; morbida più della sete, gentile, signorile, di cui Dame e Cavallieri sogliono vestire. Mirate que' tanti pali in mar piantati ivi colla ruggiada del Ciel notturno, collo spesso batter dell' onde, mirabil gusto la Natura si prende in prodnrre il feto delle cocciole nere. Queste giunte, che sian alla grossezza del grano, o lenti, li pali si spiantano, da pali le aggruppate cocciole si strappano, in un per una si disciolgono. Nel mar piccolo stesso a somiglianza stessa, che i Campagnuoli nel proprio lor terreno seminano il grano: Così i Pescatori nelle locate loro tenute, e possessioni di mare seminano quelle cocciolette, a fine di moltiplicarle, renderle grosse al par di un vovo grasse, allattimate, dolci, saporose, gustose al palato. Ragoste, gammari, palae, aurate, ed altri esquisiti pesci, ostreche, cocciole, dattili, ed altri frutti di mare in varie guise da Cochi con mano gentile preparati, rendono le mense de' Grandi, e li pransi loro assai più fastosi, nobili, dilettevoli, delicati, ed al palato gustosi. Anzi ammarinati, o pure attorrati con varie salse, o alla scapece fan anch'essi viaggi fuor del Regno, girano per Roma, Venezia, Italia, passano le Alpi, giungono in Francia, Spagna, Inghilterra a complimentare le mense Reali.

Mirate quel gran seno, o sia Golfo di Taranto: capace egl'è, a rinchiudere qual siasi quantità di Navi, da due lingue di terra ben chiuso, da due Isole ben difeso, da due

Torri

Torri ben guardato,da tre Regie Fortezze ben munito, con tutti i mari communica, con tutti i Regni, colle Nazioni tutte di Europa, e passa più oltre. Qui vi erano gli antichi sconcigli, da cui formavasi la tinta scarlata, per le Toghe de' Senatori Romani. Osservate quelle brigate di Dame, e Cavallieri, come si deliziano alla caccia dell' aurate, delle anguille, delle triglie, palae, marmi, goscioli, ostriche, gamadie, e tante altre spezie di pesci, e frutta di mare, mirate quel fonte Manturio denominato, per qualunque quantità di acqua si attinga, o siccità, *neque crescit neque decrescit*. Mirate quel stuolo di Ragazze dalle morsicature velenose delle Tarantole col ballo si curano. Vedete quanti vasti campi di alberi; da rami loro pendono campanelli d'oro. Mirate quel Canale: Lì con machine, e ruote Annibale dal mar grande al mar piccolo trasportò tutta l'armata Navale. Vedete quell' anfiteatro, ivi i publici spettacoli facevansi, e dal Mimo teatrale sporcate vennero le vesti degl'Ambasciatori Romani, che fù causa di tre sanguinose guerre tra Romani, e Tarantini. Vedete in mezzo la piazza quel fonte memoria della potenza Romana, che mentre assediava Taranto, per condurre l'acqua al campo, fece le arcate, e li canali, cavando sotterra la pietra viva per miglia trenta. *Rey. geogr. fol.* 285. A fianchi vi era il gran Colosso, che rappresentava il Sole adorato per Dio dalla sola Gentilità col motto *Adora*, *&* *bibe*, alla

alla venuta di S. Pietro rotto , ed infranto . Quivi le Scuole del Grande Archita, che ebbe per ſuo uditore il gran Platone. Qui Amaſiano dalla fangiullezza curvo, da S. Pietro rizzato, fù conſacrato primo Veſcovo di Taranto.

Da quì verſo quel polo mirate l'Ibernia, e sù di quella caſa una lucente ſtella, che lo naſcimento di S. CATALDO preconizza. Mirate quel marmo reſo molle, pieghevole, sù di cui naſcendo die col capo il pargoletto, e vi laſciò l'impreſſione del capo ſteſſo. Anzi vedetelo appena nato rizzarſi in piè moſſo a pietà della morte della madre da dolori del parto, con ſuoi vagiti richiamarla in vita. *Non eſt mortua puella, ſed dormit. S. Luc. c. 8. v.* 52. Vedetelo fatto adulto s' imbarcò per li luoghi dalla naſcita, vita, e morte del Redentore ſantificati, s'inchina, e li adora, ſente un' Angelica voce, che li comanda *CATALDE VADE TARENTUM*, di nuovo s'imbarca, ed a Ciel ſereno a Marinari un'orrida tempeſta predice; queſta avviene, ìi dalle ſcoſſe un Marinajo caſca, e muore, e' calma la tempeſta, e reſtituiſce la vita al Marinajo. *Quis putas hic eſt, quia ventis, & mari imperat, & obediunt ei. S. Luca cap.* 8. giunge in Taranto, ed ad un cieco nato dona la viſta, e la credenza del vero Dio. Pianta l'Evangelo e fa ripullulare la credenza quaſi eſtinta del vero Iddio. Coſtituiſce un Clero, lo addottrina nella fede,

nella

nella Religione, nelle ſcienze, nella pietà. Dall' eccedenti fatiche oppreſſo già ſen muore. Senza miniſtero, o forza di Uomo da se pulſano le Campane, li gelidi metalli riſuonano. All' eſtinto Cadavere tutti accorrono. *Acceſſerunt ad eum turbæ multæ habentes ſecum mutos, cæcos, claudos, debiles, & alios multos, & projecerunt ad pedes ejus, & curavit eos, Turbæ mirarentur videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cæcos videntes. S. Matt. c. 15. v. 30.*

L' Arciveſcovo Drogone vedendo tanti ſtupendi miracoli, e l' odor ſoaviſſimo ch' eſalava dalla ſua tomba lo diſſatterra lo rinviene, come a tutt' oggi ſi trova intiero, intatto ne fa molte reliquie, teſta, cervella, pie, braccio, lingua, vividi vegeti, coloriti, morbidi, ad onta del tempo che 'l tutto conſuma, e divora. *Magnificant Deum Iſrael. S. Matth. cap. 15. v. 31.* Su gli Altari li colloca, acciocchè ognuno li veneri, li adori. Ed oggi a lui ogni capo s' inchina, ogni ginocchio ſi piega a preſtarli venerazione, e culto. Caro Leggitore v' invito, v' invoco a ricorrer da lui, a chiederli grazie, miracoli, prodigj. Alla ſacra ſua tomba. *Cæci vident, claudi ambulant, Leproſi mundantur, Surdi audiunt, Mortui reſurgunt. S. Luc. c. 7. v. 22. tetigit fimbriam veſtimenti ejus. S. Luc. c. 8. v. 44.* Non dubitate, baciate quelle Reliquie *fides tua te ſalvam fecit. S. Luc. c. 7. v. 50. & c. 8. v. 48.* pregate Dio e 'l Santo per me.

COROLLARIO

DI UN DIVOTO TARANTINO,

Intorno il Culto di S. Cataldo,

CIOE'

I. *Culto Antico, e moderno prestato da' Fedeli al Santo.*

II. *Culto promosso da' Prelati, che occuparono la Sede di Taranto dopo S. Cataldo.*

III. *Culto, che si mantiene al Santo con pensieri Morali sù la sua Vita nel mese precedente alle di lui feste, delli* 8. *Marzo, e* 10. *Maggio.*

PARTE III.

CAPO I.

Dell' antico, e moderno culto prestato da Fedeli a S. Cataldo.

1. RIuscirà certamente cosa grata a Divoti di S. Cataldo parlare del culto, che in ogni tempo è stato da Fedeli prestato al Medesimo. Si riferiranno adunque in questo luogo molte notizie, ed erudizioni, che altri non diedero forse alla luce, e si parlerà I. del principio di detto culto. II. del progresso. III. dello stato, in cui ora ritrovasi.

§. I.

Principio del culto a S. Cataldo.

2. SIccome al chiaro lume del giorno precede l' Aurora, così all' adorazione presente di S.

Cataldo fece il Signore precedere una gran venerazione de' popoli, anche essendo vivo, per le sue rare virtù, e per gli stupendi miracoli, che il Signore Iddio si degnò operare per la di lui intercessione.

3 La stima verso di lui fù grande nell' Ibernia. Egli se l' acquistò dal nascimento, in vedersi sù la di lui casa apparir una stella di gran luce, il marmo, in cui diede il tenero capo, nascendo, reso molle, che ne prese la impressione; la Madre da dolori del parto defonta, dalli amplessi del fresco nato pargoletto richiamata in vita; dall' acqua in detto marmo da un canale di tetto cascata, piovendo, era il richiamo de' miseri infermi alla guariggione; si ammirava la divina potenza presaggio di maraviglie nè teneri Santi suoi, (come apparisce dalla Vita del Santo) ma molto più crebbe poi

tan-

tandosi Egli nella Città di Taranto, spargendo per ogni dove l'odor di sua Santità. Esser non può (era la voce della gente, poicchè lo conobbe) che non sia Dio con esso lui, giacchè non operarebbe tanti prodigj. (*Joann.* 3. 2.)

4 Nel risanar poi alle porte di Taranto il nato cieco, allora, fù, che tutta si commosse la Città, dicendo: e chi sarà mai quest'uomo operator di prodigj, e di miracoli, e si potevano molto bene appropriare a lui le parole degli Atti Appostolici: cioè, che per mano sua si operavano prodigj, e portenti nel popolo. (*Act.* 5. 6.)

5 Si avvanzava di giorno in giorno nel publico la stima, e venerazione al Santo, siccome cresceva la fama delle virtù, e degli prodigj.

6 Poi la venerazione a S. Cataldo s' aumentò a gran segno nella

ſua felice morte, perchè Iddio l' illuſtrò con operare pe' di lui meriti innumerabili miracoli, onde a ſuoi funerali vi concorſe gran popolo, ed ogni genere di ammalati, che al toccar del ſacro corpo, riceverono la bramata ſalute: l' abbiamo dalla ſua leggenda (*l. 6. in off. 8. Martij*).

7. Nè può ſpiegarſi la diligenza de' Tarantini nel ſeppellirlo, e la gran premura di naſcondere il prezioſo depoſito, temendo, che loro non fuſſe rubato. Queſto naſcondimento è molto probabile ſuccedeſſe in tempo di Totila Re de' Goti, quando i Tarantini, laſciato l'ampio ſito della Città antica (ch'era verſo l' Oriente d' intorno a lato del mar grande) ſi reſtrinſero nella peniſola, dove ora ſi trovano. Una tal premura dimoſtrava in verità la ſtima particolare, che il Popolo Tarantino faceva del ſuo

S. Pro-

S. Protettore, custodendo col consenso senza dubbio del Clero, e del Vescovo, sì gelosamente il Corpo del S. Prelato; onde può inferirsi, come si raccoglie dalle Istorie, che, essendosi già in que' tempi, introdotto il costume di prestare publico culto ai SS. Confessori; fin dallora fosse S. Cataldo per comune consenso canonizzato *voce Populi*.

8. Giacquero per più secoli così nascoste le adorabili ossa del Glorioso Taumaturgo, e gli Tarantini, o per il lungo tratto di tempo, o per le sofferte disavventure, e singolarmente per l'invasione de' Goti, e de' Saraceni non sapevano, ove precisamente fusse il nascosto tesoro; quando Iddio per mezzo di prodigioso odore lo fè scoprire nel cavarsi le fondamenta della cadente Chiesa Cattedrale, che Drogone Arcivescovo di Taranto voleva rinovare. Avvisato Egli del miraco-

lo unitamente col Clero, e Popolo andò ſpeditamente al luogo deſtinato, ed aperto il Sepolcro ſentì con tutti i circoſtanti il fragrantiſſimo odore delle Sacre Reliquie.

9 Allora (continuano a dire gli Atti) l' Arciveſcovo elevò il Santo Corpo all'adorazione del Popolo, collocandolo ſotto l' Altar Maggiore della Cattedrale, ed intanto ſi ſparſe la voce di detta Invenzione, e quindi accorrendo una gran moltitudine d'Infermi ſi rinovarono gli antichi miracoli, poicchè toccando il prezioſo ſepolcro riceverono tutti l' intera guarigione.

10 Queſta Invenzione accadde una l' anno 1050., nel qual tempo i Veſcovi inalzavano i Santi al publico culto (come dice il dotto Benedetto XIV. Papa nella lettera *previa al Martir. Rom. num.* 16.) precedendo però una diſcuſſione eſatta, come ſi ricava dalle Storie.

Ma

Ma Drogone Arcivescovo *subito Repentè* (come dice la leggenda) procedè a detta elevazione, perchè aveva forse per le mani le memorie sepolcrali, i Dittici, i Cataloghi, ed altri monumenti, che della Santità di Cataldo l' accertavano, e de' miracoli, che il Signore si compiaceva, e per l' addietro erasi compiaciuto d' oprar per gli meriti suoi. Accertato anche dalla venerazione antecedente non si trattenne punto, ma di repente l' elevò sù l' Altare.

11 Indi nell' anno 1151. Giraldo anche Arcivescovo di Taranto per maggior decoro delle SS. Reliquie fece lavorar una cassa d' argento, ponendovi una particella della S. Croce ornata d' oro, e di gemme, ed ordinato un digiuno universale ai dieci di Maggio giorno della Traslazione delle accennate Sante Reliquie, le ripose in

detta cassa sotto l'Altar Maggiore della Chiesa Metropolitana, ed il Signore degnossi rinnovar i consueti miracoli.

12. In seguela da una all' altra Chiesa, secondo il costume di que' tempi passò il culto religioso verso S. Cataldo, e finalmente si dilatò per tutto il Mondo Cattolico, in vigore della suprema autorità Ecclesiastica, che registrò il di lui nome nel Martirologio Romano, e in altri Martirologj, come più sotto si dimostrerà. Tale era l'antico costume di Canonizzare i Santi, dice il chiarissimo Benedetto XIV. *Epist. ad Martyrolog. Rom. &c. de Canonizat. SS. lib. 1. c. 6. n. 9.*

§. II.

Progresso del culto a S. Cataldo.

13. MA per tornare a S. Cataldo, siccome il culto a lui

lui preſtato da Popoli fedeli ebbe felice principio, come fin'ora ſi è provato, così ebbe più felice progreſſo: ciò che ſi dimoſtrerà co'ſeguenti monumenti; cioè primo da Martirologj; 2. dalle Litanie di alcuni luoghi particolari. 3. dalle Chieſe, ed Altari in gran numero, e in molti luoghi a di lui onore inalzati; 4. dall' Uffizio di detto Santo accordato a varie Città, Comunità, e luoghi pii; 5. dalle Abbazie, ed altri Benefizj eretti col titolo di S. Cataldo; 6. Dall'eſempj de' Prelati, de' Prencipi, e Perſonaggi illuſtri, che l'anno ſempre con particolare divozione venerato. 7. Dagli Autori, che ſcriſſero del Santo; 8. Dal nome di Cataldo dato da più ſecoli a Fedeli nel S. Batteſimo; 9. Finalmente dalle antiche Scritture fin' ora incognite, nelle quali ſi fa menzione dell' Illuſtre Taumaturgo, la

maggior parte delle Scritture ſono in pergamena.

14 E quanto a' Martirologj, per brevità, ſi tralaſcia di parlare de' Martirologj, e della diligenza eſatta della S. Chieſa nello ſcrivere gli Atti de' SS. MM., e come poi di molte notizie, non oſtante le diligenze uſate, ſe ne perde la memoria. Leggaſi il Baronio, e Benedetto XIV. nelle loro Prefazioni al Martirologio. Il ſimile è accaduto di S. Cataldo; mentre per le vicende de' tempi ſi ſono per la maggior parte ſmarriti que' monumenti, che parlavano di lui, benchè quelli, che ſono reſtati ce lo fanno conoſcere per un gran Santo.

15 Dopo l'anno 1170. ſtimano i Bollandiſti, che foſſe ſcritto un Martirologio degli accreſciuti da Uſuardo. In queſto ſi legge notato a' 10. di Maggio S. Cataldo Veſco-

ſcovo, e Confeſſore. Una copia ſe ne conſerva nella Vallicella in Roma di tal antichiſſimo Martirologio di Uſuardo Benedettino, che fiorì in tempo di Carlo Magno circa l'anno 800., il quale accrebbe il Martirologio di S. Girolamo, di Beda, e di Floro. Detto Martirologio, dice il Baronio, è l'antico Romano di ſomma autorità preſſo tutti; nel quale parimente ſotto il dì 10. Maggio è ſegnata la Feſta di S. Cataldo.

16 Si fà memoria di S. Cataldo in un calendario della Chieſa di Napoli, che già dato alle ſtampe dal dottiſſimo Canonico Mazzocchi Napoletano (nell' Appendice de' Santi di Napoli *Mon.* 2.) corre per le mani degli Eruditi. Al detto Martirologio Camillo Tutini fece le note provandolo ſcritto tra il 1207., e 1231., ed in eſſo ſi legge a dì 10. Maggio: *Ca-*

thal-

thaldi Episcopi, & Confessoris.

17. Nelle aggiunte di Greveno, ad Usuardo se ne fà ricordanza nell'anno 1515., e 1521., come si raccoglie da Bollandisti.

18. Il Monaco nel Santuario di Capua, lo nomina nelle aggiunte del 2. Calendario, e nel Calendario 5. a 10. Maggio.

19. Parimente è notato nell'Altempsiano scritto in Inghilterra nel secolo XV.

20. E nello Strozziano circa il tempo medesimo.

21. In molti Martirologj particolari leggono gli Eruditi, come si raccoglie dal dotto Colgano *In Append. cap.* 1. & 3.

22. Si leggano i Calendarj dell'Ibernia, e si troverà segnato il glorioso nome di S. Cataldo sotto il dì 8. Marzo, 8. di Maggio, e 10. parimente di Maggio.

23. In quello di Salisburgo Città

tà dell' Inghilterra ſtampato in Londra ſi troverà a dì 10. Maggio, ed in eſſo ſi dà lode a S. Cataldo, e viene chiamato *Illuſtre* per gli miracoli.

24. Nel Martirologio de' Certoſini ſi troverà nell' iſteſſo giorno.

25. In quello di Scozia è notato a dì 8. Maggio, e poi a dì 10. del detto ſi legge l' Invenzione del prezioſo di lui corpo.

26. In ultimo ponga la corona il Martirologio Romano corretto, ed emendato con antichi documenti dal Ven. Cardinal Baronio, e da altri eruditi Scrittori (come nota Benedetto XIV. *de Canonizatione SS.*) ſotto il dì 10. Maggio leggeſi il Nome di S. Cataldo con queſte parole = *In Taranto S. Cataldo Veſcovo chiaro per gli miracoli* = E 'l Baronio vi nota, che in tal giorno ſia l' Invenzione del ſuo corpo; e che agli 8. di Mar-

zo

zo ſi faccia memoria del di lui paſſaggio alla Gloria. Avanti però la detta correzione era ſcritto S. Cataldo nel Martirologio Romano dato alla luce con annotazioni da Pietro Galeſini circa il 1578.

27 Si aggiungano poi altri, che han fatto le note al Martirologio Romano, come Maurolico, d'Aſte, Ferrari, Felici, Ceniſio &c.

28 Di più rivedutoſi di nuovo lo ſteſſo Martirologio Romano nel 1748. da Uomini ſcelti per ordine del dottiſſimo, ed accuratiſſimo Papa Benedetto XIV. (come ſi raccoglie dalla ſua lettera in principio di queſta nuova edizione) S. Cataldo fù laſciato ſcritto nel luogo medeſimo, ove prima era.

29 Che ſe i Martirologj provano abbaſtanza il culto preſtato in ogni tempo, ed in molti luoghi al Glorioſo Taumaturgo S. Cataldo; non meno lo dimoſtrano le

Li-

Litanie delle Chiese particolari.

30 E' abbastanza noto il Decreto della S. Cong. de' Riti del 1631. a dì 22. Marzo, in vigore del quale non possono aggiungersi altri Santi fuor che li soliti senza il permesso della S. Sede. Or prima di tal Decreto in alcune Chiese particolari s' invocava il nome di S. Cataldo in segno del Culto prestatogli da Popoli Fedeli. Tra gli altri era nominato in quelle di Bologna circa il 1300. riportate distesamente, dall' accurato Benedetto XIV. in una Appendice del tom. 7. dell' Opera insigne, *de Canoniz. SS. Ediz. Rom. e Nap.* Ove assenta di essersi ritrovate dette Litanie 400. anni prima del tempo, in cui e' scrisse, che appunto cade circa l' anno 1300. non si sà l' estensione quanti anni prima, che furon ritrovate, si usassero *tom. 7. fol.* 1300.

31 In Aversa Città riguardevo-

le

le presso Napoli si nominava nelle Litanie, come riferisce il P. Agostino Sellito Domenicano nell' opera: Conforto degli Agonizanti ristampata nel 1596. dal Combi *(a)*.

32. Il Cardinal Bonifacio Gaetano Arcivescovo di Taranto nel Sinodo Diocesano (qual Sinodo vien lodato in altro proposito dal rinomato Benedetto XIV., e da Monsignor Genetto) L' Arcivescovo unitamente ai PP. del Sinodo *tit.* 3. *c.* 1. *num.* 4. ordinò, che si invocasse nelle Litanie S. Cataldo, oltre d'averlo egli con impegno grande, ed affetto invocato nell' orazione *ad Synodum An.* 1614.

33. Delle Chiese, ed Altari in onor di S. Cataldo molto si potreb-

(a) *Così in un libro di canto, carta Vitellino, nel coro della Metropoli di Taranto M. SS., più antico di PP. Pio V.*

trebbe dire, ma perchè si ama la brevità. Quanto a quelle dell' Ibernia, basti una notizia non data da altri Scrittori, che sarà molto gradita al leggitore. Nell' Archivio adunque del Capitolo, e Clero di Taranto si conserva la risposta ad una lettera, che aveva scritto D. Lelio Biancaccio, erudito Arcivescovo ad un' Ibernese, che si trovava in Roma; dalle circostanze si congettura di tutte le buone qualità, ed è in data de' *9.* Luglio 1590. fra le altre cose dice = Che Lesmoria è una Città principale della Provincia. Ivi è ricordanza, che S. Cataldo insegnò. La Cattedrale è dedicata a S. Cataldo, dalla quale allora era Decano *Guglielmus Buter*: la Chiesa è grandissima. Il Vescovado Lesmoriense è soggetto al Casilense; ha dodici Vescovi soggetti. Sono molte Chiese dedicate, a S.

Ca-

Cataldo. In detta Provincia Casilense, ed in tutta l'Isola è in molta divozione il nome di detto Santo. Si celebra la sua festa per tutta la Provincia a dì 28. Novembre, che è il giorno della sua partenza dall' Ibernia per il S. Sepolcro, da dove andò a Taranto (e tal giorno viene stimato riguardo a loro il giorno della morte del Santo) per quanto si ricordano, S. Patrizio fiorì nel 358. di nostra salute, e visse 120. anni. S. Cataldo fù discepolo di S. Patrizio: nominano cinque Santi Patroni del Regno d'Ibernia. I. S. Patrizio. II. S. Brigida V. figlia del Rè. III. Columbasio Abbate figlio del Rè. IV. S. Blasio. V. S. Cataldo. V' è questione tra loro, se debba S. Cataldo tener' il IV., o V. luogo. Il nome Cataldo si usa per tutta l' Isola, sebbene in latino là si dice *Cathacus*, in volgare Kalla = fin quì la lettera.

34 Si

34 Si venga ora all' Italia. Non è possibile descrivere tutte le Chiese, ed Altari dedicati in Italia ad onore del Santo. Giovanni Giovine *lib.* 8. *cap.* 2. in fine, scrisse, che molti luoghi, e Chiese nella Iapigia, Puglia, anzi per tutta l' Italia portano il nome di S. Cataldo, e che sia celebre in Venezia, Umbria, Sicilia &c. Il Canonico Cassinelli nella Vita da lui scritta di S. Cataldo, annovera moltissimi luoghi, ove è conosciuto, ed onorato il Glorioso Taumaturgo, come si può vedere nella di lui opera *lib.* 3. *cap.* 13.

35 Si lascia da banda Taranto, con tutta la Metropoli, dove non si possono numerare le Chiese, Altari, ed Imagini ad onor suo. Molte Chiese ancora erano col suo titolo, che ora non esistono, come presso i Padri di S. Agostino, prima della fondazione circa l' anno 1400.

36 Cor-

36. Corre per li settecento anni, da che si fabbricò in Palermo Capitale della Sicilia una Chiesa ad onor di S. Cataldo dal Conte Silvestro de' Marsi, oggi giuridizione degli Arcivescovi di Morreale. *Vedi Inveges annali di Palermo.*

37. Corato Diocesi di Trani nel Regno di Napoli liberata dalla Peste con miracolo nel 1483. lo ricevè per Protettore; ivi si fabbricò una Chiesa sontuosa, e poi si unì ad un ricco Convento di Francescani Osservanti. *P. 2. Orig. S. Francisci* di Francesco Gonzaga Generale dell'Ordine, indi Vescovo di Mantua. Ivi si conserva un deto, e porzione della spalla del Santo. Quivi si festeggia la memoria del Santo a' 10. di Maggio con sollenne processione della sua Statua di argento a mezzo busto; Si recita lo stesso Officio coll'Ottava, nella maniera istessa, che in Taranto, e ciò

e ciò in forza di decreto della S. C. de' Riti, 1. Marzo 1681. anche prescrivendo celebrarsi la di lui festa, qual Patrone Principale. Corre in stampa per detta Chiesa l'Officio colla data di Napoli da Gennaro Roselli 1760.

38. In Verona di Venezia conservasi una sua Reliquia nell' insigne Monastero di S. Spirito; nella lista *Reliq. di Veron.* stampata in Venezia 1576. *da Agost. Valer. Card.* Vescovo: ivi.

39. In Rimini Città del PP. vi è una Parocchia col titolo di S. Cataldo, e le rendite nel 1256. furono assignate per fondo a PP. Domenicani.

40. Nella Città di Viterbo li sudetti Padri posseggono una tenuta col di lui nome.

41. Santa Natolia Diocesi di Camerino in Umbria lo tiene per secondo Protettore, celebra l' Ufficio

cio

cio di Taranto coll' ottava, e nel 1616. il Cardinal Gaetano Arcivescovo di Taranto col consenso del Capitolo, e Città vi mandò porzione del Cranio, ed un dente. Vi si fà la Festa a 10. di Maggio con solenne Processione dell' uno, e l' altro Clero, Magistrato, e concorso de' Forestieri.

42 In Monte Negro Terra della Sabina si celebra la Festa del Santo a dì 10. Maggio coll' Ufficio proprio, ed Ottava, come nella Chiesa di Taranto per Decreto della S. C. de' Riti de' 14. Aprile 1674.; e nel giorno festivo, e nel seguente, vi si dà pranzo a Pellegrini; e vi è una particella del Braccio del S. Protettore.

43 La Terra di Cottanello parimente nella Sabina hà per Protettore S. Cataldo, e gli Abitatori di essa solennizzano la memoria, saranno circa quindici anni, che il

S. Tau-

S. Taumaturgo operò ivi un ſtrepitoſo prodigio in perſona del Figliuolo del Signor Dottor de Ceſaris nativo, e Medico condotto di eſſa Terra. Queſto Giovanetto era nato colle pupille degli occhi appannate, e deboli in guiſa, che poco ci vedeva: ma col creſcere degli anni gli ſi indebolì maggiormente la viſta per una grave infermità; onde giunſe a ſegno, che l' aveva del tutto perduta. Trovandoſi in queſto deplorabile ſtato, il di lui Padre fece celebrare in Cottanello una Novena in onore di S. Cataldo, unendo a quelle del Figlio le ſue calde, ed efficaci preghiere, perchè ſi degnaſſe d'impetrare per eſſo da Dio la bramata guarigione. Mirabil coſa! Non era ancora terminata la Novena, che il Giovanetto ricuperò la viſta in maniera, che applicandoſi poi per ſuo divertimento allo ſtudio dell'

Ottica, e della Geometria pratica compisce a perfezzione li più minuti, e quasi invisibili lavori, e ciò, che è più sorprendente gode Egli perfettamente, come si è detto la vista, benchè i di lui occhi, e pupille sieno segnate di molte macchie dette perle; onde chi lo vedrebbe, lo stimarebbe cieco. Il Miracolo è stato attestato da Egli medesimo, e deve essere accaduto circa il 1760.

44 Finalmente le medaglie coniate per Cottanello coll' effigie di S. Cataldo sono giunte fino a Taranto = e per Taranto formato anche sigillo poco fà.

45 In Napoli Capitale del Regno, nella Basilica di S. Agnello de' Canonici Regolari del Salvatore l' Altar Maggiore è di S. Cataldo, si vede ornato di marmi finissimi, a bassi rilievi, per opera dell' Arcivescovo di Taranto Gio: Maria Pude-

derico nobile Napoletano circa il 1510. ſe ne celebra l' annua ſolennità, come nel Diario Napol. ſi nota a 10. Maggio.

46 Nella predetta Città di Napoli nella Parocchia di Porta Nuova vi è un Beneficio fondato ſotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, e di S. Cataldo.

47 Nella Metropolitana di Salerno vi è la prezioſa Reliquia della polve del Cervello del Santo.

48 In Maſſalubrenſe, e ſua Dioceſi S. Cataldo è Protettore principale. Vi ſono le di lui Sacre Reliquie, e vi ſi celebra la feſta con gran concorſo di Foraſtieri, e coll' Uffizio, ed Ottava ſtampato appoſta, per la Dioceſi, con alcune aggiunte appartenenti alla protezzione particolare del luogo.

49 In Pentime, o Valve vicino Sulmona, ed in Gange vi è memoria di S. Cataldo.

50 In Maddaloni Terra di lavoro, in S. Agnello vi è ùn Beneficio, ed Altare eretto in onore del Santo, di cui si fà a suo tempo la Festa.

51 In Giuliano si fà parimente la Festa, coll' Officio del Taumaturgo, e v' è Indulgenza per gli divoti, che vi concorrono.

52 Nell' antica, e nobile Città di Scala, nel Principato citeriore, vi è un Monastero di Monache Benedettine di vita comune sotto il titolo di S. Cataldo, ove ogn' anno si celebra con solennità la di lui Festa. *Ughell. Ital. Sac. tom. 7.*, *Lubini : Abbatiarum Italiæ.*

53 In Cagnano di Siponto è Protettore.

54 Nella Città di Campagna, Principato citeriore, pochi passi *extra mœnia*, evvi una sua Chiesa *ab antiquo*, fabricata da Prencipi Normanni, poi data in Commenda

da alla Religione de' Cavalieri Teutonici; (Niccolò de Nigris). Ivi, in una cassettina con altre SS. Reliquie vi è un' osso del braccio di S. Cataldo, riposto da Monsignor Dondola Vescovo di Campagna, consecrando l' Altar Maggiore, siccome ne fa testimonianza di vista il Coradelli Canonico di quella Chiesa.

55 Nella Città di Barletta esiste parimente una Chiesa, confraterìa, e Reliquia di S. Cataldo, ivi venerato coll'Officio, come antico Protettore.

56 Nella Città di Monopoli vi è una Cappella, e Confraterìa del Santo, per opera d' Alessandro Manfredi nobile Tarantino Vescovo di quella Città nel 1464., e vi si celebra solenne Festa.

57 In Nardò, e sua Diocesi, ne' Salentini, esistono memorie antiche, e moderne del Santo, e più sotto

si noterà qualcuna di esse. Vi sono
Altari, Imagini, e Benefizj in o-
nore di S. Cataldo.

58 In Putignano, commenda del-
l' Illmi Cavalieri della Croce bian-
ca, vi è una sua Chiesa.

59 Nella Saponara, Diocesi di
Marsico, Principato Citra, vi è sua
Chiesa, e vi concorrono per le
grazie, e precisamente, per essere
liberati dalla quartana.

60 In Brienza, o Burgenza, Prin
cipato Citra, è Protettore, recitan-
dosi dal Clero Secolare, e Rego-
lare l' Officio del comune *sub du-
plici majori*, vi è parimente in es-
sa Città un' antichissima confraterìa
sotto l' invocazione di S. Cataldo
che a 10. di Maggio ne celebra
la Festa con solenne processione.

61 In Cariati di Calabria citra
e sua Diocesi è Protettore, si re
cita l' Officio in di lui onore, co
me si vede notato nell' Archivi
del

del Capitolo, e Clero di Taranto (*ſtip. 2. ſiniſt. Mazzo H.*) D. Caſimiro Roſſi Arciveſcovo, che governò in Taranto dal 1734. alle iſtanze del Magiſtrato di Cariati, col conſenſo del Capitolo diede ad un Gentiluomo di là, mandato a poſta, una Reliquia del Santo.

62 A 19. Ottobre 1775. Li R̃mi Signori Dignità, e Canonici del Capitolo di Cariati formarono una compitiſſima riſpoſta ad un divoto Tarantino, che li domandava di notizie per S. Cataldo, e qui ſi epilogano. Dicono come la divozione al glorioſo Santo ſia *ab immemorabili*, e per tradizione; dal tempo, che viſſe il Santo, accreſciuta ſempre più, per opera de' zelantiſſimi Veſcovi, degl' Eccleſiaſtici eſemplari, de' ſecolari divoti. Si celebra in ogn' anno con ſolennità la ſua feſta a 10. Maggio con ſontuoſa proceſſione della ſua Statua,

è muſica ſcelta , ed altro apparato, in dove concorre il popolo di molti paeſi contorni , che riceve da Dio grazie per interceſſione del Santo, le quali , ſe tutte deſcrivere ſi voleſſero, non baſterebbe qualunque quantità di carta. Molti però ne accennano nella lettera de' miracoli negl' ultimi tempi, de' quali ne furono teſtimonj oculari. E perchè nella lettera ſcritta da Taranto ſi acchiuſe una imagine in carta , di S. Cataldo , nell' aprirſi la lettera il Signor Decano l' applicò a due ammalati di ſua caſa, e ne riceverono la guarigione, ivi il Santo ne' ſecoli traſannati un oſſo miracoloſo del corpo ſuo con ammirabile liquore , con maraviglia di quei popoli profondeva , a ſomiglianza della Manna di S. Nicola in Bari.

63 In Morreale nella Chieſa anticamente fabricata da Gulielmo

II.,

II., il buono nell' anno 1170. trà le Imagini in Moſaico vi è S. Cataldo, con abiti di Prelato, Pallio, Bacolo Paſtorale nero, e dritto, e nella ſiniſtra ha un libro. *Del Giudice Abb. Benedettino fol.* 140. *part.* 1., vi è ancora ſua Reliquia del braccio *fol.* 42.

64 In Gualtieri di Sicilia ſi onora con feſta ſollenne, ed in proceſſione portaſi ſua Statua.

65 In Galliano della Sicilia ſteſſa, Dioceſi di Meſſina ſi onora per Principale Protettore, e Titolare ſi ſollenniza la di lui feſta, coll' officio medeſimo, che recitaſi in Taranto per decreto della S. Congregazione de' Riti 20. Novembre 1677.

66 In Francia una Parocchia della Dioceſi di Sens, detta, delle principali hà per titolo il nome del Santo, come avviſa il Tillemont, che lo chiama S. Cartaud; così il Caſtellini ſcriſſe a Bollandiſti nell'

Appendice di Maggio : ivi opera molti miracoli.

67 Lo ſteſſo officio a tutta la Nazione Ibernese fu conceduto per decreto S. C. R. nel 1747. coll' autorità dell'accurato critico Benedetto XIV. Papa in Duplino ſtampato nel 1751. per lo Librajo Ignazio Keyly. E nel 1741. il prefato Benedetto XIV. ſcriſſe una compita lettera a gl' Irlandeſi, lodandoli tanto, per l' eccessivo numero de' lor nazionali, che in altre Provincie promulgarono la S. Fede di Criſto, e l'illuſtrarono col ſangue. Vernulio Fiamingo anche ſcriſſe con lode di molti Iberneſi, che la promulgarono in Fiandra.

68 Fanno dunque a gara i Popoli nel rendere religioſo culto al grande S. Cataldo eletto dal Signore per operare prodigj, e meraviglie (*Martirol. Rom. ad diem* 10. *Maij*.)

69 Mol-

69 Molti finalmente sono i luoghi sì del Regno di Napoli, che di altre Provincie, i quali hanno ricevuto, e ritengono tuttavia il nome di S. Cataldo, e per lasciare da banda le Parocchie, ed altre Chiese, oltre le accennate disperse in varie parti del Mondo; nel Regno di Napoli, oltre la Terra di S. Cataldo, della quale fa menzione Bonaventura Moroni; In Bevagna, luogo poco distante da Casal nuovo, Diocesi d'Oria, è abbastanza noto il *Pozzo di S. Cataldo*, dove per fama, e costantissima tradizione presso quelle genti si ha, che il Santo nel venire a Taranto, nel luogo, ove si trova quel Pozzo, non molto discosto dal Fiume Bevagna, pigliasse riposo, e per merito di esso, quelle acque prodigiose operano continue maraviglie a prò de' divoti, sperimentate fin' ora per universale antitodo con-

tro tutte l' infermità.

70 Otto miglia lungi dalla Terra della Rocca, nel paese d' Otranto, è il Vico detto di S. Cataldo, del quale parlano Paolo Merula nella *parte* 2. *lib.* 4. della Cosmografia, e Gio: Battista Nicolosio *parte* 3. *cap.* 1. *pag.* 99.

71 Nella descrizione, che fa Giberto dell' Italia data in luce l' anno 1650., parlando alla *pag.* 288. del paese di Taranto, dice: *Ulterius Rocca est firmissima in maris scopulo, & Cappella, & Vicus S. Cataldi Episcopi.*

72 E' celebre ancora il Torrente di S. Cataldo, che riconosce la sua origine dalla parte inferiore della Puglia, di cui ragiona Pietro Todario nel canto primo della sua Circe.

73 In Lecce otto miglia in circa dalla Città vi è un Porto con una Chiesa dedicata a S. Cataldo, sot-

ſotto di cui ſi trova una Grotta, nella quale, è tradizione immemorabile, che vi fuſſe ſtato S. Cataldo, come anche, che ſi ricoveraſſe S. Donateo per sfuggire la perſecuzione de' Tiranni, che al ſuo tempo infeſtarono gravemente la Chieſa. Sorge quivi un puriſſimo fonte d' acqua viva, della quale ſervendoſi gl' infermi ne' loro mali, ricevono per gli meriti di S. Cataldo continue grazie.

74 Nella Sicilia ancora ſi trovano varj luoghi, che hanno il medeſimo nome di S. Cataldo poſti nella Dioceſi di Girgento.

75 Nel medeſimo Regno di Sicilia, preſſo al Fiume Lato, vi è un Porto con una Torre, poſta per guardia del Paeſe, ed una Chieſa vicina, tutti tre col nome di S. Cataldo, come atteſta Tomaſſo Fazzelino *lib.* 7. *decad.* 1.

76 Nell' Iſola di Malta parimente

te vi è una Grotta detta di S. Cataldo, molto frequentata da Popoli divotissimi del Santo, da cui giornalmente ricevono particolari grazie, come riferisce Gian-Francesco de Abila Vice-Cancelliere della sacra, ed inclita Religione de' Cavalieri di Malta, nella descrizzione dell' Isola data alle stampe l' anno 1647.

76 Oltre tutte queste memorie de' luoghi fin qui annoverati, i quali si gloriano di portare il nome di S. Cataldo, sappiamo bene, esservene molti altri, che godono la medesima prerogativa, sì nella nostra Iapigia, e nella Puglia, che nella Sicilia, nell' Umbria, e nello stato Veneto, e forse anche moltissimi ve ne saranno in altre Provincie. *Cassinel. Vit. di S. Catal. l. 3. cap. 13.*

78 Venendo ora all' Officio proprio di detto Santo, nel 1580. a 3. di

3. di Luglio, a norma delle dispo- sizioni del S. C. di Trento fù riveduto dall' eruditissimo Cardinal Sirleto, e da PP. Gregorio XIII. fù ordinato, che si recitasse in Taranto, e sua *Metropoli*, *secondo l' antica consuetudine*. Il Decreto è notato nell' Officio stesso, ed in Giovan Giovine nel fine della opera sua.

79 Fù anche all' Ibernesi concesso l' officio di S. Cataldo, come si ha *ex Petro de Natalibus*, *Bartholomeo Moroni*, *ex vetustissimis Ecclesiæ Tarantinæ codicibus*, *necnon ex Bollando*, *aliisque ab eo citatis Scriptoribus*, *ac ex supradicto proprio SS.* ciò costa, non che può riflettersi, che l' Orazione dell' Officio di S. Cataldo *Propitiare* &c. è la stessa, che l' Orazione per gli Benedettini di S. Enecone a primo Giugno. S. Enecone morì nel 1071., come si raccoglie da Bollandisti,

da

da Benedetto XIV. de *Canoniz. SS.*, e dalla leggenda dell' Officio . Or Drogone Arciveſcovo di Taranto intervenne alla conſecrazione della Chieſa di Monte-Caſino (Dall' Oſtienſe, e dalla Cronica Benedettina) ed è molto probabile, che l' Orazione *Propitiare* allora ſi recitaſſe in Taranto per S. Cataldo , e che Drogone, il quale pochi anni prima avea trovato il Sacro Depoſito di S. Cataldo , aveſſe promoſſa maggiormente la divozione del Santo preſſo de' Benedettini in quel lor principale Monaſtero; onde i buoni PP. appropriarono per S. Enecone la Orazione ſteſſa, che di già recitavaſi per S. Cataldo da tempo anteriore.

80. Dicano gli eruditi sù di tal combinazione di coſe, colle parole di S. Agoſtino in altro propoſito: *Hæc omnia innuunt aliquid; ſignificare volunt aliquid.*

81. E'

81. E' certo poi da validi documenti notati, e da notarsi, che da tempo antico si celebra la Festa del Glorioso S. Cataldo, e l' Officio è relativo, ed unito colla solenità.

82. L' Erudito Autor delle note ad Aquino col suo dotto parteggiano, tutto che si dimostrino non troppo parziali di S. Cataldo, pure stimano la leggenda per fattura del Secolo XI. sebbene sciocca ed inetta.

83. Confessano dunque, che siasi recitato l' Officio almeno per *Otto in novecento anni*: spazio di tempo in vero assai rispettabile, nel quale l' Officio predetto è stato recitato senza interruzione da tante Chiese, da tante insigne Collegiate, da tanti dotti Prelati, ed altri Ecclesiastici, di Clero Secolare e Regolare composto, per ordinario di Uomini distinti per studj, per sana critica, e per erudizione. Grande dun-

dunque dee essere la stima, che dovrà farsi della Leggenda Cataldiana, e li saggi oppositori, quando averanno bene pesate le Ragioni, saranno onninamente costretti a confessarla legitima, vera, ed approvata universalmente dalla Chiesa, e non fattura Sciocca di un Secolo ignorante, come essi la decantano.

84. Tornando ora al nostro proposito, sono quasi infinite le Indulgenze accordate a que' Popoli, che adorano con ispecialità S. Cataldo. Ma per quelle, che riguardano la Città di Taranto, giacchè la brevità, che ci siamo prefissi, non ci permette di parlare delle altre. Gregorio XI. nel primo anno di suo Pontificato 1370. a 22. Decembre concede Indulgenza a chi confessato, e comunicato visitava la Chiesa di S. Cataldo (come apparisce dall' Archivio del Capitolo.) E da Gregorio XIII. fu estesa conceden-

do

do Indulgenza Plenaria a petizione dell' Arcivefcovo Brancaccio a chi confeffato, e communicato vifitava come fopra la Chiefa del Santo nel dì 10. Maggio. Gio: Giovine fol. 209.

85. Anche fi tralafciano le feguenti Indulgenze, come di memoria recente: e fi ricorda foltanto di effere l' Altare di S. Cataldo Privilegiato a tenore della conceffione (come dall' Archivio).

86. Che fi dirà poi delle Badie, Prebende, ed altri Benefizj eretti col gloriofo titolo di S. Cataldo? Nel 1181. (fi noti l' antichità della divozione verfo il S. Arcivefcovo) Tancredi figlio di Ruggiero Conte di Lecce fondò una epulenta Badia col titolo di S. Cataldo, e S. Nicola di Bari; ci unì un Monaftero di Benedettini, enunciando di averlo fatto ad imitazione degli Anteceffori (quali parole hanno maggior'

gior' estenzione di tempo antecedente (Vedi Ughelli parlando di Pietro Guarino Vescovo di Lecce; negli anni seguenti poi fù aumentata di rendite, di Reliquie, e d' Indulgenze. Vedi Ughelli Ital. Sac. tom. 9. de' Vescovi in Lecce, Lancellotti dell' Olivetani, in mano de' quali passò nel 1280. (Vedi Summonte tom. 2. lib. 3. c. 1.)

87. Di più in Taranto molti sono i Benefizj col titolo di S. Cataldo, e precisamente quello, ch' erano nella parte inferiore della Chiesa detta succorpo. Basti per tutti la Prebenda di S. Cataldo, e di S. Gaetano fondata dall' Arcivescovo di Taranto Caracciolo per li sei Canonicati aggiunti al numero antico di sedici, ed altri quattro si erano prima accresciuti dal Cardinal' Arcivescovo Gaetano; onde al presente sono in tutto Ventidue incluse le quattro Dignità.

88. Dall'

88. Dall' antica divozione poi de' Prelati, e Principi si ricava chiarissimo argomento per l' antico culto dato al Glorioso Santo. Si noti, che tali persone di riguardo meglio giudicano delle cose, e sempre lo fanno collo strettissimo scrutinio di ottimi Consultori. Ora non pochi furono i Personaggi di riguardo divotissimi del Santo, l' esempio de' quali fù imitato da' Popoli del Cristianesimo. De' Prelati si parlerà a parte, ed ora sì farà soltanto menzione de' Principi Secolari.

89. Supposto, che la leggenda, della Vita dell' Illustre Taumaturgo si debba riguardare, per genuina, (come si è dimostrato nell' annessa Dissertazione, o sia Difesa) Quel Rè, del quale si parla nella detta Leggenda, che aveva fatto carcerare S. Cataldo là nell' Ibernia, ravvedutosi del suo errore, e domandato a lui perdono, gli donò l' entra-

de

de del Duca Meltride, che furono applicate dal Santo a dodici Vescovadi. Ognuno può di leggieri congetturare quale stima, e venerazione del Popolo di tutto l'Ibernia conciliasse al S. Prelato un fatto sì strepitoso.

90 Non minore però fù la divozione de' Fedeli, e tra questi de' Potentati verso il Glorioso Taumaturgo dopo la sua morte.

91 Il Re Ruggiero II. nell' anno 1133. confermò a Rolemanno Arcivescovo di Taranto gli antichi privilegj, per voto fatto a S. Cataldo, in grazia de' suoi Genitori, come dal suo Diploma, che cita Gio. Giovine *fogl.* 170. *ediz. antica vers.* 22.

92. Si disse di sopra della Chiesa ad onor suo in Palermo, Capitale della Sicilia fatta fabricare dal Conte de' Marsi (*Inveges*).

93. Anche si parlò della sua Ima-

magine tra le altre posta per divozione da Gulielmo II. Re di Sicilia nella gran Chiesa di Morreale.

94. Si disse della Badia eretta da Tancredi figlio di Rugiero Conte di Lecce, nel 1281. Ugone Conte di Brenna l'accrebbe di rendite (*Ughelli*).

95. Errico VI. Imperadore de' Romani, e Re di Sicilia si spiegò, che per la gloria del Signore, e per la riverenza al Glorioso S. Cataldo, il cui sacratissimo corpo, disse, riposa nella Chiesa Tarantina, confermò ad Angelo Arcivescovo di Taranto gli antichi privilegj de' Re antecessori, come dal Diploma, che si conserva nell' Archivio della detta Chiesa, che a disteso riferisce l' Ughello *Ital. Sacra de' Prelati Tarantini* (*tom.* 9.)

96. Morto l' Imperador Filippo in Taranto nel Novembre 1373. per divozione, che aveva a S. Catal-

taldo, si fece seppellire nell'antica sua Cappella. Crassullo Tarantino ne' suoi diarj MS.

97. L' Imperador Giacomo morto in Taranto a 7. Luglio 1387. fù seppellito unitamente col cadavere di suo Zio Filippo presso la Tomba di S. Cataldo (lo stesso Crassullo) in un magnifico Sepolcro di marmo, che dalla Cappella antica trasportato avanti la porta della nuova Cappella, e del campanile, e tutt'ora esiste l'epitaffio di detto Sepolcro, dove eravi altro mausoleo della Regina Moglie di Manfredi: visita di Mons. Brancaccio. Si tolse via per commodo, e nel 1775. riveduta l' Urna ancor esistente, vi si trovarono le teste de' tre sudetti Personaggi, e di due altri ivi riposti.

98. Degli Autori poi, che scrissero di S. Cataldo, poco ancor si dirà. Il Cassinelli molti ne riferisce.

ſce. Per quanto ſi ha notizia, non ſi sà di certo prima del 1151. ſe vi ſia ſtato Autore, che abbia ſcritto del Santo, ma che vi ſia ſtato, è molto probabile. Li Tarantini furono ſempre zelanti delle glorie del loro amoroſo Protettore, nè ſi preſuma, che in alcuno tempo abbiano fatto paſſare de' ſecoli ſenza ſcrivere, o conſervare le di lui ſacre Geſte.

99. Berlengiero Tarantino ſcrittore del 1151. famoſo ſoldato Tarantino, e Giuriſta molto dotto, fù chiamato anche in Sicilia a tradurre un opera dal Greco; ſcriſſe la vita del Santo, e ſi congettura, che eſſendo di profeſſione giuriſta, uſaſſe la più fina critica nell' eſaminare tutti que' monumenti, che allora ebbe per le mani, vien citato da Alberto Patricio nella ſua Biblioteca, da' Bollandiſti, dal Morone, Caſſinelli, ed altri.

100. Lionardo Arelli citato dal Caſſinelli *fogl. 6.* &c. raccolſe la vita di molti Santi del Regno da' ſinceri monumenti delle riſpettive Chieſe, ſcriſſe ancora la Vita di S. Cataldo, la cui Prefazione dedicò a Bertrando Arciveſcovo di Brindiſi.

101. Pietro de Natali accreditato per la ſua buona fede, fece una raccolta di Vite de' Santi nel 1369. (come dal M. S. del Duca d'Altemps) e molte coſe notò di S. Cataldo.

102. Parlò ſimilmente di lui Proſpero de Criſtano Tarantino (*in carm. de Aut. lib. Catald.*) Queſto Autore dal Caſſinelli è chiamato de Criſtiniano per ſomiglianza di vocabolo, ma più toſto però per errore degli amanuenſi, e ſtampatori. Ma preſſo il Morone Scrittore molto più antico del Caſſinelli è appellato *de Criſtano*. *Caſſinel. fogl. 19.*

gl. 19. *not.* 6. o Criſtiano, come in altre antiche *publ. ſcritt.* Compoſe egli un opera, a cui diede il titolo *de ratiocinio divi Cataldi*. A gran fatiga non ci è riuſcito averlo nelle mani, citato per altro dal Golgano, unitamente con Cataldo Ant. Reſta ſimilmente Tarantino.

103. Si aggiungono tra gli omeſſi dal Caſſinelli alcuni di que', che ſcriſſero in tempo poſteriore. Il rinomato Benedetto XIV. nell' opera inſigne *de Canonizatione SS.* fece memoria di S. Cataldo parlando dell' ammirabile lingua, che doppo tanti ſecoli ſi mantiene incorrotta, intatta, fleſſibile, vivida, e rubiconda, come ſe di freſco foſſe dal ſuo corpo vivo eſtratta. Dimoſtra queſto erudiſſimo Pontefice ravviſarſi maggior miracolo nell' incorruttibilità di alcune particolari membra dei Santi, che di tutto il corpo. Così anche ne parlò ri-

rendo le litanie antiche di Bologna, come si disse.

104. Fece in oltre menzione di Cataldo Monsignor Francesco Maria d' Aste Arcivescovo d'Otranto, che nel 1716. stampò in foglio il suo erudito Martirologio in Benevento. Con suo Breve Clemente XI. lodò l'opera, e la fatica. (*Vedi Gemma stor. Ital. tom.* 1.)

105. Osserviamo ora, quanto antico sia presso i Fedeli il costume di porre ai loro figliuoli il nome di Cataldo; costume in vero, che mostra la venerazione de' Popoli verso l' Illustre Taumaturgo.

106. Fino dall'anno 1085. l'antichità tramandò un'Istrumento Greco in Pergamena da noi originalmente veduto, nel quale Cataldo figlio di Eugenio donò alla Chiesa di Taranto la porzione, che possedeva nel Casale di Castigno vicino

no Maruggio, e Mandurio, ora Casalnuovo nella Provincia di Lecce. (*Archiv. capit. Tarent. Mazzo A. stip. 2. a sinistra num. 1.*) Si noti, che il donante Cataldo doveva essere almeno in età di 30., o 35. anni per la sua nascita, ed imposizione del nome circa il 1050., nel qual' anno a tempo di Drogone Arcivescovo si trovò il Sacro corpo di S. Cataldo, come si è detto di sopra.

107. Riferisce in oltre il Summonte *tom.* 2. *pag.* 158., come nella solenne giostra, che nel 1259. il Re Manfredi fece ammirar' in Bari a Balduino II. Imperadore, ivi capitato, con apparecchi degni della Maestà, che ricevea, e della Maestà ricevuta, al bando universale per il Regno di Napoli, tra li primarj Cavalieri delle Città principali vi intervenne il valor de' Tarantini, cioè Messer Cataldo,

 e Mes-

e Meſſer Giacomo Protontini, unito con molti titolati, e Cavalieri *Nap. Lellis f.* 138. *p.* 3. *Fam. nob.*

108. Aveva anche tal nome il celebre Eremita Cataldo Ferlizio Tarantino, del quale riferiſce la ſtoria il P. Serafino, e Gianpaolo Morelli, Merodio, ed altri. L'Eremita fù ammazzato dallo Schiavo di Giacomo Del Balzo, Principe di Taranto. Lo Schiavo venne giuſtiziato nel luogo ſteſſo dell' omicidio, e però aſſunſe la Denominazione della giuſtizia quel luogo.

109. Finalmente ne' libri del Capitolo, e Clero di Taranto tra gli altri leggeſi nel 1400. Cataldo dell' antica Famiglia de' Criſtani.

110. In ſomma ſino al preſente continua in ogni ceto di perſone la divozione di aſſumere il nome glorioſo di Cataldo; anzi molte

Fa-

Famiglie del Regno di Napoli, dello ſtato Eccleſiaſtico, e di altre Provincie portano il cognome di Cataldo.

111. Molte poi ſono le ſcritture, e monumenti antichi, ne' quali ſi fà menzione di S. Cataldo. Qui però ſaremo contenti di accennarne alcune, e le altre le riferiremo parlando de' Prelati Tarantini.

112. Nel tomo dunque X. dell' *Ughelli Ital. Sac. ediz. del Coleti in Venezia del* 1722. *pag.* 342. *in addendis* al trattato della Chieſa, e Veſcovi di Taranto riporta alcune memorie di S. Cataldo.

113. In Nardò Città della Provincia d'Otranto in uno ſtromento del 1108. di Febrajo; che ſi conſerva nel Veſcovado, ſi fà menzione di una Chieſa in onore di S. Cataldo.

114. Nel rinomato Archivio del-

la Cava, anche del Regno di Napoli, si fà menzione con altra Scrittura di Settembre di un'altra Chiesa ad onor del Santo 1161.

115. Nello stesso Archivio con altro stromento di Marzo 1165. parimenti si nomina una sua Chiesa.

116. Nell' anno medesimo di Decembre si fà menzione di un' altra Chiesa di S. Cataldo nello stesso Archivio.

117. Basilie di Palaj*no Arcivescovo di Taranto nella Bolla della fondazione nel 1181. fatta in Taranto della Chiesa de' SS. Simone, e Giuda Apostoli fà ricordanza di S. Cataldo. Se ne parlerà a suo luogo nell' Elengo de' Prelati di Taranto (si conserva nell' Archivio del Capitolo, e Clero di Taranto.

118. Gregorio VIII. PP. 1187. Errico Arcivescovo scrisse al Prepo-

posito di S. Cataldo nelle Decretali *lib. 2. tit. 19. de Probationibus cap. 4. proposuisti*.

119. Errico Arcivescovo di Taranto nel 1297. in una sua concessione fa memoria di S. Cataldo (da una Scrittura nell' Archivio sudetto di Taranto) e si dirà nel Catalogo de' Prelati di Taranto *num.* 40.

120. Successivamente gli altri Prelati ne fecero ricordanza, come si dirà appresso; per ciò si fà passaggio al terzo punto proposto circa lo stato presente del culto verso il gran Taumaturgo.

§. III.

Del Culto presente esibito a S. Cataldo.

121. CHE ne' Fedeli siasi raffreddata la carità, pur

troppo ſi vede, avverandoſi quello del Santo Vangelo: *quoniam abundavit iniquitas, refrigeſcit charitas multorum* (*Mat.* 24. *a.*) pure nell' onorare l' amabile Protettore di Taranto gl' Uomini, che vivono nella preſente ſtagione, ſembra, che ſuperino gli Antenati, onde col paſſare di tanti ſecoli il fervore de' Fedeli in queſto particolare è divenuto più vigoroſo, e la divozione verſo queſto ſervo del Signore ſi è maggiormente accreſciuta, adempiendoſi la parola del Signore, che dice: *Si quis mihi miniſtraverit, honorificabit eum Pater meus* (*Joan.* 12. 26.) Se non foſſero anguſti i limiti dell' opera preſente, queſto punto richiederebbe un lungo trattato: ma ſiccome nelle pitture ſi rilevano principalmente li Perſonaggi più illuſtri, e le altre figure ſi pongono ſolo in lontananza, e come alla rinfuſa; così

la-

lasciando da parte le altre nazioni, si parlerà soltanto in questo luogo del culto, che prestano di presente al loro insigne Protettore i Popoli Tarantini.

122. In Taranto adunque, che si fà preggio di dar norma al Mondo Cattolico di divozione verso il Santo; nella sera antecedente della prima Domenica di ogni mese col suono festivo delle campane della Chiesa Metropolitana s' invita ciascheduno a fare opere di Pietà, ed in particolare della Santa Confessione, e Comunione a di lui onore. Nell' antica compagnia di S. Cataldo eretta nella Chiesa di S. Caterina, ricevuti i Santi Sagramenti, i Fratelli vestiti di sacco accompagnano nella Metropolitana la processione, che dal Capitolo, e Clero si fà entro la Chiesa colla statuetta del Santo dopo d' essersi cantata la Messa Conventuale,

e dopo, che la detta ſtatuetta è ſtata eſpoſta nell' Altar Maggiore alla publica venerazione.

123. L' Uffizio, e Meſſa di S. Cataldo ſi celebra una volta al meſe nel primo giorno non impedito. Anticamente era di Rito ſemplice; ma dal 1728. è ſemidoppio; ne ottenne privilegio l' Arciveſcovo di Taranto Monſignor de Capua.

124. In ogni anno ſi ſolennizano due feſte di S. Cataldo: a dì 8. di Marzo la prezioſa morte con pompa grande, ed orazion panegirica: e a 10. Maggio la ſolenne Invenzione, e Traslazione del ſagro depoſito, come altrove ſi è detto.

125. A queſta ſeconda feſta precede un' intiero meſe di preghiere divote, e nella Novena ſi aggiugne l' Eſpoſizione del SS. Sagramento, e ſempre vi concorre il divoto popolo.

126. Ma la pompa colla quale ſi celebra la feſta de' 10. Maggio appena deſcrivere ſi può con parole. Prima del Veſpro ſolenne ſi eſpone nella nave di mezzo della Metropolitana la ſtatua di argento del Santo, di ſtatura di uomo intiero, e ſi pone ſotto di una Machina ſuperba, carica di torcie di cera, oltre le torcie poſte ſopra di altre baſette per la Chieſa in giro.

127. E' ſolito d'intervenirvi ſcelta muſica foreſtiera di voci, e di ſtromenti.

128. Nel mattino poi della Feſta ſi celebra la Meſſa Pontificale dall' Arciveſcovo, aſſiſtendovi il Magiſtrato, colla ſpecial cerimonia *ab antiquo* di cantarſi l' Epiſtola, ed Evangelo nelle due lingue greca, e latina, ciocchè ſi pratica in alcune altre feſte principali; e ſi permette di aſſiſtere in Coro a tutti gli Ordini Regolari, perchè S. Cataldo è

Pro-

Protettore di tutti i Tarantini.

129. Nell' Offertorio si dà l' Ubbidienza all' Arcivescovo dagli Arcipreti, e Curati e della Diocesi, con offerirli un ramo di fiori, e torcia, cerimonia, della quale si ha memoria anche nel 1297.; e si dirà nell' Elenco del Prelato Errico. num. 40.

130. Prima della Processione, *ab antiquo*, si roga un publico stromento, col quale il Sindaco dell' anno corrente si riceve la statua del Santo per la sagra processione, ed obliga tutti li beni della Città a ristituirla nella stessa Chiesa. Cerimonia non accennata da altri Tarantini Scrittori.

131. La Processione fù dichiarata Generale dalla Sac. Congreg. de Riti in una Tarentina de' 3. Maggio 1642. con editto in ogni anno l'Arcivescovo ne rinuova la memoria, & *quatenus opus* la dichiara

ra esso generale. La statua adunque unitamente colla vivifica mirabile lingua, di fresco rosseggiante cerebro, del Santo viene precedute dalle 18. Confraterie della Città, da tutti li Regolari, dal Capitolo, e Clero, ed accompagnata dal Magistrato, e da numeroso popolo anche estero; gira per tutta la Città, e lungo sarebbe descriverne la pompa; adornansi le strade con arazzi, con Altari sontuosi, e in fronte d' ognuno leggesi l' interno giubilo, del quale è ripieno, e che per ordinario non và disgiunto da un divoto pianto nato dalla sincera divozione, e dal fervore nel domandare al Santo spirituali, e temporali benedizioni.

132. Ritornata la statua la lingua, e'l cerebro in Chiesa si espongono nel mezzo della nave della Chiesa stessa per tutta l' intera giornata. Vi è salva Reale, e Sparo del cannone

none delle Reali fortezze. Vi ſi celebra alla Pontificale dall' Arciveſcovo, o quello impedito, da altro Prelato foraſtiere, o pure da uno de' Reverendiſſimi Canonici, con cantarſi l' Epiſtola, e l' Evangelo nelle due lingue Latina, e Greca, recitarſi i Divini Officj cantati ſollennemente alla Gregoriana, e ſcelta muſica foraſtiera, coll' aſſiſtenza di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e dell' Intero Illuſtre Magiſtrato in forma pubblica, e di un immenſo Popolo di due numeroſiſſime Provincie. che ſiegue a baciar il piede, ove v'è la reliquia del Santo. La ſera poi dello ſteſſo giorno ſi ripone la ſtatua nella ſua Nicchia; qnindi per otto giorni mattina, e ſera è eſpoſta al concorſo anche di que' foraſtieri, che nel giorno della Feſta non furono preſenti.

133. Nè qui ſi dee ommettere,

come

come in qualunque publico bisogno, sia di siccità, o di pioggia dirotta; di guerra, carestia, tremuoto, o altra publica necessità, appena si espone la Statua miracolosa, che ricevonsi subito le grazie desiderate.

134. Naviganti precisamente saranno a marcir in porto, senza vento propizio, appena ricorrono al Santo de' miracoli, ottengono quanto bramano oltre l'ajuto, che ricevono nelle tempeste invocando il suo venerato nome; e pare, che il Santo Gloriosissimo nel soccorrere i Naufraganti siasi in ogni tempo segnalato.

135. Nè sarà fuori di proposito descrivere brevemente la famosa Basilica, e Cappella del Santo in Taranto, nella quale si onorano le di lui Sacre Reliquie, e divoto Sepolcro.

136. La Basilica di S. Cataldo

e sua

e ſua Cappella in Taranto poſſono dirſi un Capo d'opera dell' Itali. Il Duomo ha il titolo *ab antiquo* dell' Aſſunzione di Maria Verginea e di S. Cataldo; anzi il popolo queſto ſecondo titolo uſa più communemente; e nelle antiche ſcritture trovaſi ancora la Data: *Apud S. Cataldum.*

137. La fabbrica è molto antica, e dagli Atti Tarantini ſi ha, che Drogone Arciveſcovo circa l'anno 1050. fece riedificarla nello ſteſſo luogo, ove era prima. Si congettura, che ſe dal tempo, in cui ſi riedificò ſin' al preſente ſono ſcorſi circa otto Secoli, e pure ſi mantiene, potrebbero eſſerne ſcorſi altrettanti dalla prima edificazione ſino al ſuo riſtauramento.

138. La ſtruttura è ſecondo l' antico rito, e diſciplina. Il P. Girolamo Vitali gran Matematico voleva, che le Baſiliche quanto alla ſtrut-

ſtruttura fuſſero ampie, eminenti, e per fine nel frontespizio venerande, perchè chi ſol di fuori l'ammira, concepiſca divozione, ed allettato ſia ad entrarvi (*Lexic. matem. v. Templum*) e Leone Alberti deſiderava molto bellezza nelle Chieſe, ſicchè ſia ripieno chi vi entra di riverente, e ſagro ribrezzo, conſiderando di eſſere quella Caſa del Signore. (*de Archite*ct. *l.* 7. *c.* 3.)

139. Nella Metropolitana di Taranto vi è l'idea dell'eſatta antica diſciplina nelle parti, nelle quali ſi vede diſtinta Sede Arciveſcovile da primi Secoli come ſi dirà.

140. La Proſpettiva eſterna è vaga cioè di pietra di Lecce faticata co lavorio a proporzione con più nicchie, e ſimulacri de' Santi di ſtature di uomo intiero.

141. La porta maggiore, ſecondo l'antico coſtume riguarda l'Oriente

per

per più gradini elevata dal pavimento.

142. Di là entrandosi, trovasi, come un'atrio interiore detto *lamione* di figura quasi quadra; nel muro di man dritta di chi entra vi è un quadro grande di buon pennello rappresentante il Miracolo di S. Cataldo nel risuscitar' un morto, ed a man sinistra un'altro simile, che figura il primo ingresso del Santo in Taranto, quando battezzò, ed illuminò il nato cieco. Nella stessa man sinistra è situata la Cappella del Battisterio (dove si ammira il fonte sotto di una copolina sostenuta da quattro colonne è tutto di marmo, che prima costituiva l' Altar Maggiore) fatta lavorare dall' Arcivescovo Cardinal de Corrigio. La parte poi interiore della Chiesa è divisa in tre navi, quella di mezzo ha il tetto più alto delle laterali; Otto colonne di marmo per ciascheduna

duna parte la dividono dalle navi laterali, e sù capitelli, di una colonna, altra voltana archi, che sostengono le mura della nave di mezzo fino al soffitto, ed insieme dalla cima di dette colonne a destra, ed a sinistra voltano le lamie delle due altre navi laterali. Le mura laterali della nave di mezzo, e delle due altre navi colle volte sono ornate di stucco, e marmo; il tetto però della nave di mezzo è di legno ben intagliato, e posto in oro. La lunghezza della Chiesa dalla porta maggiore fino al fine del Coro è di canne circa 40., la larghezza canne circa 12. Caminandosi per la nave di mezzo si arriva ad una scala magnifica di dieci scalini, per dove si ascende alla Tribuna molto maestosa, che forma una Croce: cioè nella parte di avanti, a lato sinistro, rispetto a chi ascende dal piano della Chiesa, vi è il Tro-

no

no Arcivescovile nella parte di dietro vi stà il Coro lavorato superbamente di legno di noce, ed al lato sinistro si vede un piano per la Cappella del SS. Sacramento, al destro un'altro piano per la Capella di S. Cataldo, e Sagrestia. Nel mezzo di questa Croce sotto di un cupolino di marmo superba sostenuta da quattro colonne, di porfiro, vi è l'Altare Maggiore, che guarda l'Oriente, ed il popolo; onde *il Celebrante: non si volta al Dominus vobiscum* &c. avendolo d'avanti. Si celebra con canto Gregoriano quotidianamente l'Officio distribuito per eddomada a capitolari, e clero, a riserba de' dì sollenni, in cui tutti del Capitolo, e Clero, e Seminario sono obbligati assisterci, ed in molte funzioni è tenuto intervenirvi il Magistrato.

143. Deve notarsi, che sopra la mensa dell' Altare non vi sono gradini,

dini, ma la croce, e i candelieri ſono collocati ſul piano ſecondo l' antico coſtume, il tutto, come ſi vede nella Chieſa di S. Pietro in Vaticano di Roma.

144. A lati del Presbiterio in alto vi ſono due Organi poſti in oro fino; e più baſſo fino al 1577. (Viſita dell' Arciveſcovo Brancaccio) vi erano due pulpiti, o Ambòni appellati Epiſtolare, ed Evangeliſtare, ſecondo l' antico Rito.

145. A lato ſiniſtro riguardo a chi entra in Chieſa, (deſtro però riſpetto all' Altar Maggiore,) evvi, come ſi è detto, il Cappellone, ed Altare, ove ſi conſerva il SS. Sagramento, anche veſtite le mura di buoni marmi, e di ottimi quadri; opera del Molinaro, ed ora ſi ſta ampliando.

146. All' altro lato è il Cappellone di S. Cataldo, dal quale poco diſtante è la ſagreſtia con ripoſti

tutti

tutti di noce. Fra la Sagreſtia, ed il campanile è il ſepolcro di Giacomo Imperadore Principe di Taranto, del quale ſi parlerà altrove. Il campanile è ben' alto con due groſſe campane, e altre due piccole, e unita v' è la quinta campana dell'Orologio pubblico. Nel muro del campanile eſteriore verſo l' Oriente ſi legge la ſeguente Iſcrizione: *Roſemarinus, o Filomarinus Archiep. Tarentinus*. E giacchè ſi parla del cappellone di S. Cataldo, merita queſto una particolare deſcrizione.

147. La Cappella di S. Cataldo era anticamente nel luogo, che al preſente corriſponde avanti quella del Purgatorio, cioè riſpetto a chi entra nella Metropolitana a man ſiniſtra, e dopo il Battiſterio. Avea nome del Braccio di S. Cataldo, perche fino che ſi fece la ſtatua d' argento nel tempo di Roggiero

Ca-

Capitignano Arcivescovo l'ostensorio del Braccio era la principale Reliquia. La detta cappella nella solenne visita di Brancaccio Arcivescovo è chiamata anche *S. Cataldi de Cantullis*. Nel vocabulario del Facciolati tra le voci barbare ritrovansi *Cantullum*, che significa gli ornamenti d'oro, e d'argento, che si offeriscono nella Chiesa a Dio, o agli Santi: noi volgarmente diressimo i *Voti*, che si appendono ai Sepolcri, o Altari de' Servi di Dio: Onde *Sacellum S. Cataldi de Cantullis*, altro non vorrà dire, che la cappella di S. Cataldo, ornata di Voti. Era anche appellata di S. Giovanni in Galilea, dove fù seppellito S. Cataldo, e dove fù trovato il santo suo deposito.

148. Di poi la detta cappella ridotta a miglior forma fù trasferita altrove, ed occupa, come sopra la sinistra mano del Coro verso

la tramontana. La cappella è lunga circa canne undici, e mezza, larga circa 4. ÷ di forma bislunga, ed ovata.

149. L' Arcivescovo Brancaccio ripose dopo il 1577. la statua d' argento di S. Cataldo in una nicchia nobile della cappella, la quale per l' addietro si conservava una colle altre Reliquie nella Sagrestia; la chiave si teneva da uno de' primi del Capitolo, e Clero. In detta solenne visita si dice, che nel 1573. la chiave era appresso del Rev. D. Federico de Cristano Vicario Generale in quel tempo. Il Brancaccio ripose sotto l' Altare i Sepolcro di marmo, nel quale fù trovato il miracoloso corpo del Santo. E' Altare privileggiato nell maniera però del Breve di concessione. Sopra del Sepolcro è l' Altare anche con scalini di marm scielti, di lapislazari, e pietre orien-

ta-

tali, di verde antico (come ſono le due intiere colonne avanti della nicchia) lavoro sì minuto, che pare ſia non già di marmo duriſſimo, ma di molle cera. Corriſponde il reſtante della cappella colle mura laterali, e pavimento tutti veſtiti di marmi, ed è lo ſtupore di chi ocularmente l' ammira per opera forſe ſingolare dell'Italia. Vi è il ſuo organo particolare coll' orcheſta ben lavorato, e poſto in oro fino a ſpeſe de' divoti Cittadini.

150. La Cappella fù ingrandita dalla munificenza degli Arciveſcovi di Taranto Caracciolo, Sarria, e del Cardinal Pignatelli, del quale ſi poſe l' armi nel mezzo dell' Altare. Monſignor Stella diede una mano all' Opera, facendo tra l' altre coſe dipingere la volta, o ſia la cupola ovata della detta cappella dal finiſſimo Pennello dell' Ec-

cellente Pittore Paolo de Matthæis, colla ſpeſa di quattro mila, e cinque cento ducati, come dice il Canonico Caſſinelli contemporaneo, oltre il danaro per gli marmi della cappella anteriore. Sono anche concorſi i Divoti, e ſingolarmente il Capitolo, e Clero colle limoſine; perciò le loro Armi ſono ne' lati dell' Altare poſte in rilievo, e le armi della Città.

151. Nel 1754. à poſta la nobil corona all' opra l' attenzione dell' Arciveſcovo Monſignor Maſtrilli, perchè have ornata di marmi la porta, e fronteſpizio della cappella: la porta è di ferro ornata di ottoni, e 'l pavimento di marmo per tutto il piano avanti la cappella, e per divozione ha voluto ivi ſituare il ſepolcro.

152. La ſtatua di S. Cataldo è di puriſſimo argento, e rappreſenta il Santo veſtito alla Pontificale; che

che colla ſiniſtra tiene il bacolo curvato nella ſuperiore parte , o nella cima , e colla Deſtra , alla latina benedice il popolo; la Mitra è aguzza , il Pallio corto , e ſtretto, e i paramenti tutto è alla latina, i pratici di Storia riflettano punto, per punto, e la maraviglia è , che ſpira amore, e divozione; ma riſveglia, anche terrore a chi non ſia in grazia di Dio.

153. Vi ſono riposti nella Statua l' intiero capo , ed un piede del Santo. Si lava in ogni anno, pochi giorni, avanti la di lui feſta, e dalle acque gl' infermi , ed altri ne ricevono copioſe grazie.

154. Altre Reliquie ſi conſervano a parte, come la lingua incorrotta di S. Cataldo in un criſtallo di monte, ed oſtenſorio d' argento ben ricco. In un altro fatto lavorare pochi anni ſono per divozione del Canonico D. Giuſeppe Galeota

Patrizio Tarantino, in cui si conserva il prezioso cerebro del Santo de' miracoli, ed altre molte reliquie.

155. Niente meno bello, e vago è il rimanente della Metropolitana. La Nave della Chiesa laterale verso tramontana vien chiamata nelle scritture antiche parte destra, cioè rispetto a chi entra per la porta maggiore. Le Cappelle, che vi osservano sono leggiadramente ornate, e tutte di giuspatronato delle più riguardevoli Famiglie Tarantine, come mostrano le rispettive Arme gentilizie.

156. Scendesi dunque dalla Cappella di S. Cataldo per una magnifica scala di undici gradini, alla detta nave destra, sotto della quale si trovano moltissime Cappelle coll' Altari possedute da nobilissime famiglie: la Cappella di S. Vincenzo Ferreri degli Amati Cavasel-

ſelci = dell' Immacolata Concezzione, e S. Lorenzo Martire della Famiglia Villegas = di viſta la porta laterale della Chieſa a Tramontana: poi la Cappella fu di S. Bartolomeo, ora di S. Irene Verg., e Mart. Protettrice meno principale della Città de' Signori Capreoli Lobelli = e preſſo di eſſa quella della depoſizione dalla Croce di Noſtro Signore, de' Signori Galeota ſucceduti a Baroni di Torricella = poi l' altra della SS. Nunziata, e della Sagra Famiglia de' Signori de Criſtani, che fino dal 1570. ne hanno il juſpatronato, acquiſtato dal fù D. Federico De Criſtano Vicario generale in quella Curia Arciveſcovile una colle memorie ſepolcrali, munite di Suggello, ed aperte a ſoli della Famiglia colle ſue armi gentilizie ivi affiſſe, e pendenti conſiſtentino: In campo quadripartito di oro, e di azzurro,

sù di cui una croce con punte ancorate di color di fuoco, sostenuta da un braccio destro di Militare. Oltre di che viene inquartata da altre tre armi di Famiglie con Cristani apparentate, di cui per l'antichità s'ignorano i nomi. Ad ogni modo esse sono. Nel primo: In campo di fuoco una tazza d'oro, o sia calice con in cima tre gigli similmente di oro. Nel secondo in campo dimezzato, e bipartito di argento in cima, e sotto di fuoco, e nel campo di fuoco un leone, o sia pecorella di oro. Nel terzo in campo quadripartito di nero, e di azzurro una croce di Malta ad otto punte di argento pendente da un anello di oro. I sostegni alcuni han usato l'Aquila, altri due croci di color di fuoco in Croce di S. Andrea. Una tal famiglia la troviamo ne' Secoli passati aver goduto ivi nobiltà, ora tiene nella

Real

Real Camera di S. Chiara in Napoli piato di Reintegrazione, per cui ſi ſon date alle ſtampe più ſcritture, e fabricato voluminoſo proceſſo, tale acquiſto appariſce dalla Viſita dell' Arciveſcovo Brancaccio. L'Altare è privileggiato in vigore di un Breve della f. m. di Benedetto XIV., la cui copia eſiſte in Sagreſtia, e l' originale nell' Archivio del Capitolo, e Clero = Succede la Cappella rappreſentante il viaggio di Noſtro Signore al Calvario de' Signori Carducci = indi quella una volta detta di S. Maria delle Vergini, ed ora di S.Lucia de' Signori Ciura = appreſſo l' altra della Naſcita di Gesù Criſto de' Signori Cotogni di Toledo = e finalmente quella del SS. Croceſiſſo de' Signori de Beamonti = Sotto del lamione a man ſiniſtra di chi entra vi è un marmo, che ricorda l'antico Altare dello famigliare magg-

tore; perchè ebbe una Cappella in detta Chiesa.

157. Quindi a lato sinistro di chi entra in detta Metropolitana, nella nave al mezzo giorno si veggono l' Altare del Purgatorio della Confraterìa dello stesso titolo = del Salvatore de' Signori della Riccia. Ivi per comodo del Publico si celebra l' ultima Messa giornale prossimo al mezzo dì, previo avviso del suono della Campana, che denominasi Messa d'Inverberata fondata con proprio stipendio da uno della stessa nobile Famiglia Inverberata = della Maddalena de' Signori Ungaro Baroni di Montiasi. Ivi si onora anche l' Imagine di S. Filippo Neri *Patrono minus principale* = S. Michele della Casa Cimino benchè sloggiata da Taranto, e situata in Napoli, ma credesi sia la medesima famiglia del Regio Consigliere. D. Giuseppe Cimino oggi De-

Degnissimo Governadore di Capua = Della Madonna delle Grazie de' Signori Carducci Lupoli = di S.Gaetano una volta della Casa Algisi, ora della Compagnia del Santo stesso. Siegue la porta meridionale, per cui secondo l' antica disciplina escono le donne = appresso la Cappella di S. Paolo de' Signori Carducci = siegue quella della SS. Vergine Addolorata appropriatasi agli Arcivescovi *pro tempore* dall' Arcivescovo Stella (ove è il suo sepolcro) con porta di ferro ornata di ottoni, e con legato di due Messe la settimana.

158. Dalli confini di detta Cappella si scende al Succorpo, o Chiesa inferiore, e sotterranea detta Confessione, della quale si fà memoria nelle visite antiche degli Arcivescovi, e passata sotto silenzio dagli Storici Tarantini. Questo sotterraneo dal livello dell' Altare mag-

giore sino alla porta della Sagre-
stia è lungo circa canne 8., ed è
ornato di grosse colonne di marmo;
e in vece degli Altari, anticamen-
te vi erano fabbricati, al presente
vi sono rimaste le sole sepolture.

159. Ritornando ora all' Altare
della SS. Vergine Addolorata; da
questo si ascende per undici gradi-
ni al Cappellone, ove si conserva il
SS. Sagramento presso l'Altare mag-
giore, che è come il principio, e
fine della magnifica Cattedrale.
Questa ebbe il preggio di essere so-
lennemente dedicata, e se ne ce-
lebra l' Anniversario a 28. di Ot-
tobre; funzione di cui si trova me-
moria fino dal 1588.

160. Dopo la breve descrizione
della Basilica Tarantina fa di me-
stieri dare un piccolo saggio del
fioritissimo Capitolo, e Clero della
medesima, che n' è il più bello
ornamento non solo per la virtù,

pie-

pietà, e scienza, che in esso riluce, ma altresì per la somma perizia nel canto, e nelle Sacre Cerimonie; ond' è, che la maniera, da esso tenuta nel fare le funzioni ecclesiastiche, è citata per esempio, trovandosi in varj luoghi scritto: *laudabilis usus Ecclesiæ Tarentinæ.*

161. Il Capitolo, e Clero composto di 22. trà Dignità, e Canonici: 22. Porzionarj Votanti, e molti non votanti, tutti salmeggiano anche ne' giorni feriali in Canto Gregoriano, che è più solenne nelle Feste di Doppio Maggiore. Ha prodotto sempre uomini illustri precisamente in Dignità Ecclesiastica, come si dirà nell' Elenco de' Prelati Tarantini. Non può essere a meno, poicchè i soggetti si allevano nel Seminario di Taranto, che è uno de' più antichi, fondato dal Cardinal Marco Antonio Colonna, dopo, che intervenne nel S. C. di

Tren-

Trento. Di detto Seminario fu allievo D. Nicola Pandolfelli Vescovo di Motola l' anno 1734. nato in Barletta: D. Orazio Guidotti R. Consigliere: D. Bellisario de Bellis famoso Avvocato, D. Giuseppe Cimino R. Consigliere Governadore di Capua. Regolato da buoni Ministri, e Lettori tra' quali, negli ultimi tempi, il P. Maestro Pesce, il P. M. Alberto Capobianco, ora degnissimo Arcivescovo di Regio, il P. Baccelliere suo fratello, tutti, e tre viventi, incliti Domenicani. Si esercitano gl' Alunni in componimenti al Pubblico ad onor di S. Cataldo. E tanto basti a proposito del principio, progresso, e stato presente del Culto verso il glorioso Taumaturgo S. Cataldo.

CAPITOLO II.

Elenco de' Prelati Tarantini, che sederono nella Cattedra Arcivescovile di Taranto doppo S. Cataldo.

162. SE la Sede Arcivescovile di Taranto è stata sempre celebre, e gloriosa per averla occupata molti anni il Gran S. Cataldo; niente meno illustre, e cospicua si è resa per la presenza de' di lui Successori: Onde essendosi fin'ora parlato della stima, venerazione meritamente concepita dai Popoli Fedeli per l' illustre Taumaturgo, ponendosi in questo luogo il Catalogo di quei Prelati, che di tempo, in tempo succedendo a S. Cataldo ne imitarono i gloriosi esempj, e ne emularono i meriti, e la virtù, il Leggitore per con-

conseguenza formerà una rispettosa idea dei medesimi. C' invita Tertulliano tra gli altri *edant ergo origines Ecclesiarum suarum, evolvant ordinem Episcoporum suorum, ita per successionem ab initio decurrentem. Lib. de præscr. adversus hæret.* E S. Carlo *Conc. Mediol. de Episc.*

163. Avanti però d' ogn' altra cosa conviene brevemente investigare, se il Principe degli Apostoli S. Pietro fosse il primo fondatore unitamente con S. Marco della Chiesa Tarantina, e poi cercare, da qual tempo la Sede di Taranto sia Arcivescovile, e Metropolitana.

164. E quanto al primo si sà, che il Venerabile Cardinal Baronio negli Annali (*ad ann.* 44. *num.* 27.) ammette, come ricevuta l' umana Tradizione, che S. Pietro, partendo da Antiochia per Roma (*a*), passò per il

(a) *Per il Regno di Napoli: Nobilia*

il Regno di Napoli, non essendovi altro camino dalla Grecia verso Roma, e l'erudito critico Monsignor Pompeo Sarnelli, che avea gran lettura di libri, nella *lett.* 31. *tom.* 3. dice così: „ Io non ritro„ vo Autor, che neghi S. Pietro „ essere stato nella Puglia Peucezia, „ ed avervi gettate le fondamenta „ della S. Fede colla predicazione „ Vangelica. „ Altri gravi Autori ne parlano nella stessa maniera. In Taranto vi è simile tradizione, che ivi predicasse il Vangelo. Negli Atti di S. Cataldo, e Leggenda si dice, che il Santo l'abbia più volte ricordato a Tarantini. Il Padre Onorato Carmelitano, che dà le regole per la verità della Storia, asserisce, una essere li pubblici documenti questi confermano la predicazione del S. Apostolo in Taranto,

bilia remanserunt antiquitatis vestigia traditione . . . firmata, *Baron*

to, e ſue vicinanze; perciò vi ſono infatti tante Chieſe, ed Altari, colonne, ed Imagini del S. Apoſtolo, e preciſamente nella Chieſa del Carmine una Imagine al naturale di S. Pietro, ed una Colonna ivi trasferita dalla Chieſa, che vi era di S. Pietro *ante portam*. Di più ſempre in Taranto ſi è celebrata la feſta di S. Pietro, e S. Marco, come dei Fondatori della S. Fede in quella Città; ſi è tramandata la tradizione da padri a figli, da figli a nipoti, fino al tempo preſente, e nella Chieſa del Carmine vi è anche iſcrizione in marmo, che ce lo ricorda.

165. E del principio delle Sede Arciveſcovile, e Metropolitana di Taranto che ſi dirà?

166. Queſto punto meriterebbe di eſſer trattato a lungo; ma la brevità, che ci ſiamo propoſto, non ce lo permette: con tutto ciò di-

reino

remo che la Gerarchia de' Metropolitani, e Suffraganei comparve ſin dal principio della Chieſa. Si legga la Lettera di S. Pietro. *Ep.* 1. *cap.* 1. di S. Paolo *ad Titum*, e ſi troveranno molti paſſi, che confermano queſta aſſerzione. Si veda ancora Pietro de Marca, Valeſquez Tomaſſini, Orlendi &c. Come poi abbia continuato a ſuſſiſtere, e come i Greci introduſſero nella mezzà età i Metropolitani, Onorarj, o ſiano Arciveſcovi titolari, anche fà duopo tralaſciarlo. Quindi li Veſcovi di alcune Chieſe in qualche antica ſcrittura ſon chiamati Arciveſcovi.

167. Si fà differenza tra 'l nome di Arciveſcovo, e di Metropolitano. Quello poteva eſſere ſenza di alcun Veſcovo Suffraganeo, come preſentemente ſi oſſerva; il Metropolitano però ha i ſuoi Suffraganei.

168. Or ſi venga in particolare

alla

alla Chiesa di Taranto. Dal Testo Canonico *distinct.* 86. *c.* 2. *In illis Civitatibus &c.* e dalla Glossa ivi si raccoglie, che in quelle Città, dove da Gentili eran costituiti nel governo civile gli Archiflaminj vi fossero anche al tempo degli Apostoli gli Arcivescovi. Giannone *lib.* 2. *cap.* 8. rapporta, che Pietro de Marca, Cristiano Lupo, Emmanuello Schelstrate, Lione Allacci con grandi apparati sostenessero le Dignità di Metropolitano. La Patriarcale da gli Apostoli riconoscessero il lor principio. Pure Ludovico Ellies Dupin a lungo riprovi il loro errore, confuta i loro argomenti, dimostra con pruove, che ne dà Cristo, nè dagli Apostoli tali dignità istituite fussero. Ma che data la pace da Costantino alla Chiesa cominciassero ad istituirsi. Secondando la Disposizione delle Provincie dell' Imperio, e le condizioni del-

delle Metropoli, s'introducesse simile Gerarchia, che di passo in passo, le va descrivendo. Però il Merodio riferisce una lapide, nella quale è nominato l'Archiflamine di Taranto. Ne' tempi bassi sotto il dominio de' Principi, ch' erano Imperadori, e persone di rango, dice il Summonte *fol.* 63. *tom.* 4. *p.* 4., che il Principato di Taranto era mezzo Regno. Se tutto questo si ammetta, bisogna dedurre, che la Sede di Taranto anche da primi tempi ebbe natura di Arcivescovile, e Metropolitana. Gio: Giovine (*a*) *num.* 3. nota Giovanni Arcivescovo di Taranto, che intervenne nel Concilio Romano Lateranese sotto Martino I. nell'anno 643. o come altri 647. che se altrove si trova notato semplice Vesco-

(a) *De var. Tarent. fort. lib.* 8, *cap.* 3.

ſcovo, fù per umiltà. Anche altri Arciveſcovi di Città riguardevoli ſi notano così ſemplicemente Veſcovi. (*a*)

169. Gervaſio col titolo di Arciveſcovo è notato nelle Scritture Autentiche del Capitolo, e Clero di Taranto negli anni 657. e 659. e ſi dirà a ſuo luogo. Nell' anno cioè nel Settimo, ed Ottavo Secolo ſon riferite dallo Scheleſtrate *tom.* 2. *ant. Eccl. append.* 9. *e* 10. due notizie provinciali, la prima, come dice, eſtratta da un' antichiſſimo Codice della Libreria Vaticana *ſign. num.* 1328. e da Adriano PP. lata all' Imperadore Carlo Magno L' altra più chiara circa detto tempo ricavata dalla Biblioteca della Regina di Svezia Criſtina denominata.

Pri-

(a) *Tomaſinus diſciplina. par.* 1. *lib.* 1. *cap.* 3. 4. *num.* 7.

Prima.

170. *Campania, in qua eſt Capua. Tuſcia cum Umbria Æmilia Flaminia, in qua Ravenna, Picenum, in quo Mediolanum. Venetia cum Iſtris, in qua Aquileja. Alpes Cottiæ, Samnium, Apulia cum Calabria, in qua Tarentum. Brutia cum Lucania, Rhetia prima, & ſecunda, Sicilia, Sardinia, Corſica, Alpes, Grajæ.*

Seconda.

Campania, in qua eſt Capua. Tuſcia cum Umbria, in qua Roma. Flaminia, in qua Ravenna. Picenum, Liguria, in qua Aquileja. Alpes Cottiæ, Samnium, Apulia cum Calabria, in qua Tarentum. Brutium cum Lucania, Rhætia prima,

&

ma, & secunda, Sicilia, Sardinia, Corsica, Alpes, Grajæ.

171. Ne' due accennati Elenchi si vedono segnate quelle Città, che da antico tempo erano certamente Arcivescovili. Ora vedendosi nella Provincia di Puglia, e Calabria segnata ancora la Città di Taranto, Giannone nella sua storia di Napoli *lib. 6. cap.* 7. §. 1. rapporta la disciplina della Chiesa di quelle età, delle Chiese appartenenti al Trono Romano, e per bocca di Nilo Archimandrita *de quinque Thronis Patriarchalibus*. Al Trono Romano era sottoposta tutta l' Europa la Spagna sino alle Colonne d' Ercole colle Isole dell' Oceano Occidentale, le Gallie, l' Isole Brittanie, la Pannichia, l' Illirico, il Peloponese, gli Avari, i Sclavi, i Sciti sino al Danubio, la Macedonia, Tessalonica, la Tracia fino a Biz-

Bizzanzio, la Mauritania, l' Isola del Mediterraneo, Creta, Sicilia, Sardegna, Majorica, tutta l' Italia. Indi soggiunge.

172. XXXII. *Regiensi, sive Calabriæ.*

1. *Bibonensis* .. 2. *Taurianæ*, .. 3. *Locridis* .. 4. *Rusiani* .. 5. *Scylacii*.. 6. *Tropæi* .. 7. *Amanteæ* 8. *Crotonæ* .. 9. *Costantiensis* 10. *Nicoterensis* .. 11. *Bisuniani* 12. *Novocastrensis* .. 13. *Cassani*.

173. XLIX. *Severianæ. Calabriæ.*

1. *Euryatensis* .. 2. *Acerentinus* .. 3. *Callipolitanus* . .. 4. *Aisylorum*. .. 5. *Castriveteris*

174. *Avulsi a Diœcesi Romana, jamque Throno Costantinopolitano subjecti Metropolitani, & qui subsunt eis, Episcopi, sunt hi.*

1. *Thessalonicensis*.. 2. *Syracusanus*.. 3. *Corinthius* .. 4. *Rhegiensis*.. 5. *Nicopolitanus*..6. *Atheniensis*..7. *Patrensis.*

175. *Sub Syracusano, Siciliæ.*

1. *Taurominitanus* .. 2. *Messanensis* .. 3. *Agrigentinus* .. 4. *Croniensis*

.. 5. *Lilybei* .. 6. *Drepani* .. 7. *Panhormitanus* .. 8. *Thermarum* .. 9. *Cephaludii*..10. *Alesæ*..11. *Tyndarii* .. 12. *Melitensis* ... 13. *Liparensis*...

176. Ma indi per venire alla Città di Taranto egli rapporta così. *Nam Brundusium, & Tarentum a Costantinopolitano Sacerdotes accipiebat*; che indi da Valorosi Normanni furono al Trono Romano restituiti. Il Canonico Carmine Fimiani nel trattato *de ortu, & progressu MetropoleΩn Ecclesiasticarum. Part. 2. cap. 4. fol.* 104. ripiglia così. *Apuliæ Præsules, Barensis, Tranensis, Sipontinus, Tarentinus, aliique semper Romano Metropolitæ adhæserunt, ab eoque ordinationem accepere. Et fol.* 105. *Ab iis enim ab sunt Barensis, Tranensis, Tarentina, Brundusina, aliæque Apuliæ Sedes Episcopales, quæ certe relatæ fuissent consueto Græcorum tumore, s unquam Costantinopolitano Throno pa*

ruis-

ruissent, *& fol.* 109. soggiunge, *quamquam Græcis per aliquot annos subjectæ*; si deve concludere, che *ab antiquo* era Sede Arcivescovile.

177. Ripiglia quì l'Eruditissimo Canonico Carmine Fimiani nel suo celeberrimo trattato *de Ortu*, *& progressu MetropoleΩn Ecclesiasticarum in Regno Nap. & Siculo par. 3. cap. 3. fol.* 157. ed ha scritto, che la sede di Taranto fu sempre mai Vescovile per l'età avanti Gregorio M. Questi scrisse sue lettere ad Andrea, ed Onorio Vescovo di Taranto. *Lib. 3. ep.* 45. — che Gio: si sottoscrisse sotto Martino I. nella Sinode Romana nel 649.— Germano nella Sinode Costantinopolitana nel 680. sotto Papa Agatone — Cesario nella Sinode Rom. sotto Papa Zacaria nel 743. Nel 978. Giovanni si denomina Arcivescovo nella carta di confirma della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Montegargano fatta a Landolfo Arcive-

ſcovo Capuano da Pandolfo Capo di ferro Principe di Capua, e da Landolfo di lui Figliolo, qual titolo o l' ottenne dal Patriarca di Coſtantinopoli, o pure *tumido more Græconico*, non però ſi legge ottenuto dal Romano Pontefice. Le Chieſe di Caſtellaneta, di Motola, ottennero il lor proprio Veſcovo nell' età di Roberto Wiſcardo circa l'anno 1080. ed Oyra nel 1071. era Metropoli così chiamata da Aleſandro II. nell'intervento alla conſegrazione della Chieſa di Monte Caſino fra li 10. Arciveſcovi, che v' intervennero. Nel codice di Oſtienſe non *legitur Tarentinus*, *ſed Ydrontinus*. Taranto nell' anno circa 1100. fù fatta Metropoli da Papa Paſcale II. Maraldo funne il primo Arciveſcovo, che con molti Arciveſcovi, e Veſcovi intervenne alla conſegrazione della Chieſa di Canoſa, nel 1102. come dal diploma,

ma, e destinogli Motola, e Castellaneta per suffraganei. Papa Gregorio XIV nel 1591. li die Oria. Per maggiormente rilucere il fior del vero a gloria però del Santo *Altius* ripigliando tal punto. Abbenchè stimassero taluni la dignità Metropolitica istituita fosse da Cristo S. N. e sin dall' età degli Apostoli. Fondano tal loro opinione sù lo stato politico, e civile delle Città Metropoli, e sù la disposizione del Canone di Anacleto Papa da Graziano *dist.* 99. *c.* 1. riferito. Il Papa ivi così dispose = *Provinciæ multo ante Christi adventum tempore divisæ sunt maxima ex parte, & postea ab Apostolis, & Beato Clemente Prædecessore nostro ipsa divisio est renovata in capite omnium Provinciarum.* = In tal canone Anacleto Papa fa menzione de' Primati, de' Patriarchi, de' Metropolitani, degli Arcivescovi, degl' Ar-

 chi-

chiflamini. Lo ſteſſo Graziano *diſt.* 80. anche rapporta un' altro canone di Lucino Papa, dice così = *Urbes, & loca, in quibus Primates præſidere debent, non a modernis, ſed multis ante adventum Chriſti ſtatutæ ſunt . . . poſt adventum Chriſti Apoſtoli, & ſucceſſores Patriarchas, & Primates poſuerunt.* = Quì la Gloſa fa menzione anche de' Protoflamini, Archiflamini, e Flamini, e nel *can.* 2. *d. diſt.* 80. Clemente Papa favella così. = *Primiflaminas eorum, atque primi legis Doctores erant Epiſcoporum Primates, vel Patriarchas Beatus Petrus poni præcepit .... Erant eorum Archiflamines . . . . quod memorates Primates, Archiepiſcopos inſtitui præcepit . . . . qui Epiſcoporum tantum vocabula ſortirentur* = Altri poi tutto ad un fiato decantano canoni eſſer queſti ſuppoſitizj, e falſi. Vaneſpen nel ſuo dritto canonico

par.

par. 1. *tit.* 19. *cap.* 1. della ſtampa di Lovamio del 1732. appunto nel *num.* 11. vuole la diſpoſizione di detto Canone di Anacleto Papa ſuppoſitizia fuſſe, e men vera. Ma nel tempo ſteſſo aſſenta, ed aſſoda tale dignità eſſer ſtata tempo prima dell'età del gran Concilio Niceno, che celebrato fù da 318. Padri ſotto l' autorità dell' Auguſtiſſimo Maſſimo Coſtantino a norma del Canone *Sancta Romana Eccleſia diſt.* 15. ed in tempo, e ſotto l'auſpicio di Silveſtro Papa, (non già di Giulio Papa) come altri vogliono. Vaneſpen *part.* 5. ſu li Canoni di Graziano al Concilio Niceno *fol.* 9. di detta ſtampa di Lovanio. Vaneſpen adunque nella *cit. par.* 1. *tit.* 19. *cap.* 1. vuole la Dignità Metropolitica fuſſe prima di tempo di detto Concilio, e che quei dotti Padri la riferiſcano, non già la diſpongano colle ſeguenti

parole. = *Eorum autem, quæ fiunt confirmationem in unaquaque Provincia a Metropolitani fieri oportet* = così *can.* 4. indi soggiunge il canone *6.* ove così. = *Illud autem est omnino manifestum, quod si quis absque Metropolitani sententia factus sit Episcopus, cum magna Synodus definivit non esse Episcopum.* = Siegue nel *can.* 7. = *Metropolitani propria dignitate servata* = onde non fu stabilimento de' Padri del Concilio di Nicena introdotto, bensì statuto antico, costumanza inveterata rassodata bensì coll' autorità Metropolitica delle tre Cardinali Chiese Romana, Alesandrina, ed Antiochena si valsero delle formole *ex consuetudine, & moribus, ut antiqui mores*, son le parole del Canone *6. serventur*. Indubitata cosa è però, Metropolitano *a Metropoli, ab Urbe Matre* - dedotta, ad imitazione della disposizione Civi-

le

le delle Città Imperiali, così li Vescovi di Metropolitani presero il nome, e li Padri Niceni ordinarono = *Metropoli propria dignitate servata*. Similmente di tali frasi si valsero li Padri del Concilio Taurinense, e li Padri del Concilio Antiocheno. *can. 9.* = Taranto fù sempre mai nel politico, e nel civile Città Metropoli fondata sin dal suo primo nascere, e molti secoli prima dell' edificazione di Roma istessa, e sin dal primo suo respiro fù tale per la sua ampiezza di Sito, per il suo Dominio, per la sua indipendenza per li suoi Re, per la sua Monarchia, per la sua Potenza in pace, ed in guerra, per le sue milizie, per le sue armi, per le sue bandiere, per li suoi savj, per le sue Scienze, per le sue ricchezze, per le sue monete, per li suoi campioni, per li suoi Eroi ed in armi, ed in

ſcienze, per le ſue grandezze, per la Nobiltà, per la fortezza, per l'ingegni, per le delizie, per l'amenità, ed ubertà della campagna, per l'allegria di due Mari, Republica, capo della magna Grecia, che per tre guerre ſoſtenute contro i Romani nelle prime due le ſue armi furono ſempre vincitrici, e da Romani temute. Legganſi di grazia li ſtorici. Tito Livio. Giovan Giovine ſuo ſtorico *de antiquitate, & varia Tarent. Fortuna Caſſinelli vita di S.Cat.* Criſtano nelle difeſe di ſua Famiglia. Carducci note alle delizie Tarantine erudito ultimo ſcrittore ad Aquino, e tanti altri ſtorici: però invidiata fù, e ſoggettata da Romani nella terza pugna fù travagliata dall'incurſione di barbare nazioni dagli Unni, da Goti, da Oſtrogoti, da Longobardi, da Greci, da Saraceni, da Normanni, da Suevi, Angiojni, Aragoneſi, Galli, Spa-

gnuo-

gnuoli, Auſtriaci, e finalmente diſtrutta, riedificatā. Or sì ripoſa ſotto il felice dominio di Re proprj, e Nazionale ſotto il potentiſſimo auguſto impero di Ferdinando IV. e Maria Carolina Auſtriaca, che Dio feliciti ſempre colla loro Prole. Non è intanto maraviglia, che ſiccome nel politico fù ſempre mai Taranto Metropoli, e galleggiò: Metropoli ſimilmente ancor nell' Eccleſiaſtico fuſſe in tutte le età la ſede ſua. Onde detto ſia tutto ad un fiato di Metropoli ſon le glorie di S. Cataldo di colà Prelato.

178. Giovanni è chiamato Arciveſcovo di Taranto in un Diploma, che ſi conſerva nella Chieſa Beneventana, di Donazione fatta da Ludolfo e Pandolfo a favor di Benevento. N' eſiſte in Taranto copia fedele, ed appreſſo Ughelli trattando di Benevento.

179. Drogone, che ritrovò il Sagro Corpo di S. Cataldo, si nota negli Atti del Santo col titolo di Arcivescovo.

180. L'Autor della Storia Civile del Regno di Napoli *lib.* 8. *c.* 6. dice che Taranto fù restituita da Normanni al Trono Romano nel 1100. e fù in detto anno dal Sommo Pontefice dichiarata Metropoli, e furono assegnati per suffraganei li Vescovi di Motola, e Castellaneta, alli quali poi da Gregorio XIV. si aggiunse nell' anno 1591. a 10. di Maggio l' altro d' Oria, come tra gli altri riferisce il P. della Monaca nella Storia di Brindisi. E quì si ricorda, che anche il Vescovo di Monopoli deve portarsi a Taranto per assistere al Concilio Provinciale, come si ricava dal Decreto riferito dal Merodio della Sacra Congregazione del Concilio 3. Dicembre 1596.

181.

181. Coll' ajuto delle memorie accennate si spiega, che nel 1100. fù costituita Metropoli la Chiesa di Taranto in una maniera più stabile, stante il cambiamento della Disciplina della Chiesa, della forma antica delle Provincie.

182. Ma ormai è tempo di venire al Catalogo particolare de' Prelati della Sede Tarantina; avvertendo, che Giovanni Giovine notò que' soli, de' quali si fa menzione nelle Scritture dell'Arcivescovado, e Capitolo di Taranto, (a quali si aggiungono altri pochi nominati ne' Concilii Generali). Simile trovasi M. S. nella Vallicella di Roma. Ughelli (Ital. Sacra) ne aggiunse altri.

183. Il Catalogo però che quì si pone, sarà corretto, perchè riviste le Scritture vi sono aggiunti li Prelati mancanti, e accresciute le notizie di ciascheduno in parti-

colare, e di molte Scritture notansi le date.

184. Sappiasi pure, riguardo a Monumenti, che si conservano nell' Archivio del Capitolo, e Clero di Taranto, come furono riconosciuti tra le altre nella solenne visita pastorale dell' Arcivescovo Lelio Brancaccio nel 1576. e 1577. e le Scritture sono autenticate. Questa visita riscuote grande autorità, perchè approvata dalla S. Sede, e postillata di mano propria da due rispettabili Cardinali di S. Chiesa, come dice Giovanni Giovine in fine dell' Opera.

185. Tali Scritture, se qualche Erudito volesse ocularmente osservare, il Benigno Capitolo, e Clero sarebbe pronto ad esibirle per la gloria di S. Cataldo, come pochi anni sono un Erudito Missionario le ammirò.

186. Il perchè poi la Serie de'

Pre-

Prelati ne' primi secoli sia mancata, da Giovanni Giovine si attribuisce alle disgrazie sofferte da Tarantini di guerre, incendj &c. ed un Religioso Erudito di questa età dice, che facilmente si perderono le Scritture de' Prelati Tarantini in tempo dello Scisma di Clemente VII., ed altri, quando anche in Taranto vi erano più Prelati secondo la diversa Ubbidienza al Pontefice, come si dirà, ovvero per l' usurpazione del Patriarca di Constantinopoli riguardo alla Giurisdizione.

187. Premesse tali notizie, ecco il Catalogo de' Prelati Tarantini.

188. S. Pietro Apostolo col suo Discepolo S. Marco fondò la S. Fede in Taranto. Sù tal proposito non mi farà mentire il moderno critico storico Giannone storia di Napoli *lib.* 1. *cap.* 11. §. 2. ove così scrisse. Vaglia per molti = *Spas-*

sa

ſa intanto per le Provincie d' O-riente queſta nuova Religione, ed avendo in quelle parti anco mirabili progreſſi. Si procurò anche ſtabilirla nell' Occidente. Alcuni degli Apoſtoli, e molti loro Diſcepoli s' incaminarono perciò verſo queſte noſtre Regioni. Narraſi, che S. Pietro ſteſſo lor Capo, laſciando la Cattedra d' Antiochia, avendo iſtituito Veſcovo di quella Chieſa Euodio, navigaſſe con molti ſuoi diſcepoli verſo Italia, per paſſare in Roma, che prima approdaſſe in Brindiſi quindi ad Otranto (P. Caracc. de Sacr. Neapol. Eccl. mon. cap. 3. ſect. 4. *) e di là a Taranto, nella quale Città vi predicaſſe la fede di Criſto, con ridurre molti di que' Cittadini alla nuova credenza, e vi laſciaſſe Amaſiano per Veſcovo (* Juven. hiſt. Tar. lib. 8. cap. 1. & lib. ult. cap. 1. *) Altri anche han voluto, *Summont. lib. 1. cap. 1.*

che

che visitasse eziandio Trani, Oria, Andria, e per l'Adriatico navigasse sino a Siponto. ≕ Col di più ≕ *I Baresi similmente pretendono, che S. Pietro in questo passaggio non meno, che a Taranto, ed Otranto fosse capitato anche in Bari. (Beatillo stor. di Bari. lib. 1.)* ≕ Sù tal proposito anche proferisce lo stesso in breve Langlet *part. 2. lezz. 2. supplem.* a principj della Storia ≕ Siegue Giannone ≕ *Altri all' incontro con un sol fiato han preteso mandar a terra tutti questi racconti, e renderli favolosi; poichè si sono impegnati con pari temerità, che pertinacia a sostenere, che S. Pietro, non solamente non fosse capitato in queste nostre parti, ma sfacciatamente hanno ardito d'affermare, che nè men fosse stato in Roma giammai. Il più impegnato per questa parte si vede, esser Salmasio in apparatu, ad libros de primatu Papæ.*

Grot.

Grot. epist. 53. *Il quale contra ciò, che credettero i Padri antichi della Chiesa. Ireneus lib. 3. c. 1. Tertul. de præscr. Cyprian. de unit. Eccl. &c. E ciò, che a noi per antica tradizione fu tramandato da nostri maggiori. Vuol egli per ogni verso, che S. Pietro non fosse mai stato a Roma; ponendo in disputa quel, che con fermezza hà tenuto sempre, e costantemente tiene la Chiesa, il che diede motivo a Giovanni Ovveno lib. 1. epigr. 8. di credere falsamente, che rimanesse questo punto ancor indeciso, An Petrus fuerit Romæ, sub Judice lis est* = In somma fù fondata la Religione Cristiana, fondate le Chiese, istituiti i Vescovi prima dell' Imper. Constantino M. Napoli conta S. Aspreno, Epatimito, Mauro, Agrippino &c. Capua Prisco, Sinoto, Ruso. Nola Felice, Calionio. Pozzuoli Patroba, Celso. Benevento fra i suoi novera

il

il Gran Principal Protettore S. Gennaro, che ſotto Diocleziano ſoſtenne il mirabile ſuo martirio. Bari, Otranto, Regio, Salerno, Brindiſi, Taranto i ſuoi Amaſiano, indi il miracoloſo S. Cataldo. Giovine, Ughelli, Morone, Caſſinelli.

I. Prelato.

189. Amaſiano Tarantino fù laſciato da S. Marco diſcepolo di S. Pietro per primo Veſcovo di Taranto. Lo riferiſcono Giannone *loc. cit.* dopo S. Pietro, S. Marco, diffuſamente li ſuddetti Autori con altri, oppure il detto Amaſiano fù condotto in Roma da S. Marco, ed iſtruito, fù poi conſacrato, e di là mandato in Taranto, come piace ad un Erudito di queſti tempi. Per un'anno, e pochi meſi governò ſantamente, e come piamente ſi crede, paſsò alla gloria, (*Ughelli*) =.

II.

II. Prelato.

190. S. Cataldo, quasi secondo Apostolo, e Prelato in Taranto venne a rinovarvi la S.Fede. Circa l'anno della sua venuta, molti sono i pareri, chi legge, può osservar in altro luogo, precise nella eruditissima Difesa, quì premessa . . . Ma per non defraudar i divoti si accenna quì il parere di altri, essendo ogn' uno in libertà contropesar le ragioni. L' epoca anticamente tenuta è dell' anno cento sessantasei, o circa è seguita da Scrittori gravi, precise dalla maggior parte de' Tarantini, che di mano in mano la riceverono da più antica tradizione (alla tradizione patria dee credersi, dice il dotto Calmet.) *interroga majores tuos, & dicent tibi.* (*Deut.* 32). Ughello, non già l'addente Pollidoro, seguì la stessa opinione, e l'erudito Benedetto XIV. PP. nell'opra insigne *de Canonizatione*

ne SS. (*lib.* 4. *p.* 1. *c.* 3. *n.* 15.) si adottò la medesima epoca. Uopo è dire, che accurati ne scrutinarono bene i motivi. Similmente un Martirolog. stampato in Lione. Per la detta epoca, nell' Archivio Capitolare di Taranto vi è memoria autentica trascritta nel 1577. in S. Visita dell' Arcivescovo Brancaccio, e ricavata da memorie più antiche. la simile conservasi nella Biblioteca Vallicellana in Roma, come quì si disse, ed in quelle stà espresso l' anno 166. oltrachè, in detti Cataloghi dopo Amasiano, lasciato da S. Marco, come sopra, si dà il primo luogo a S. Cataldo, perciò dicasi ciocchè ogni letterato legge nell' erudito Mazzocchi di S. Aspreno (*de cultu SS. Neap.*) *Quod Aspren primus omnium in Cathedra Neapolitana sederit* (Quì dicasi, *Cataldus in Cathedra Tarentina*), *extra dubitationis aleam poni debet* .... *Cathalo-*

gus ab Aſpreno (a Cataldo) *tanquam Pontificum noſtrorum ſignifero incipit, ideoque oportuit in antiquioribus monumentis ſcriptum fuiſſe. Gio. Giovine. lib.* 8. *c.* 2.

191. Un altro però erudito aſſeriſce la venuta in Taranto nell' anno 238. ſotto Gordiano III. e concilia la ſentenza predetta nella maniera che ſi dirà. Ecco le ragioni colle quali provaſi. E' ben conto agli Storici, come nel Concilio di Arles (nel 314. lo pone Calmet) aſſai famoſo per la deciſione delle ſtrepitoſe controverſie di Ceciliano, e Donatiſti &c. vi furono Veſcovi della Puglia, e Calabria antica, delle quali Taranto era Capo, e Città principale, come ſi diſſe, dunque da molto tempo in Taranto non v'era l'Idolatria generale, che vi trovò S. Cataldo eſpreſſamente nella Città (non già ne' paghi) e quella, che negl'Atti della ſua vi-

ta

ta stà per tante volte replicata, come un punto principale di Storia. Da molto prima era cessata l' infedeltà, perchè la Storia ci dimostra, che in altri luoghi non si levò in pochi anni, perciò bisogna dire, che S. Cataldo fosse venuto in Taranto in tempo molto antecedente al sudetto anno 314.

192. Di più, Constantino Imperatore Magno cominciò a regnar secondo Calmet dal 366. scrisse poi a' Correttori di Puglia, che non si molestassero gli Cristiani. Dunque tempo prima della sua lettera an. 366. v' eran Cristiani in Puglia, e si conferma, perchè poi S. Celestino PP. nell' anno 429. scrisse altra lettera a' Prelati dalla Calabria antica, della quale Taranto era Città principale, sù della elezzione de' Vescovi, come ogn' uno può leggere nel Tillemonte. E prima di Constantino M. si contano molte Città,

tà, che aveano avuto li loro rifpettivi Vefcovi. Napoli conta il fuo grande S. Afpreno, Epatimito, Mauro, Probo. Capua Prifco, Sinoto, Rufo. Nola, Felice, Calionio, Aureliano. Pozzuoli, Patroba, Celfo, Giovanni. Cuma Maffenzio, Benevento il Celeberrimo Protettore S. Gennaro, che fotto Diocleziano foftenne il martirio. Bari, Otranto, Regio Salerno. E finalmente Taranto rapportati dal Critico Giannone. ftoria *lib.* 1. *cap.* 11. §. 2. e cita Ughelli Italia Sacra. Quindi per molti anni in dietro in Taranto l'infedeltà non vi era. E nel 437. era affatto bandita dalle Città, fi ricava anche dal Codice Teodofiano, che in detto anno fi publicò: Ceffata dunque, bifogna dirla, in Taranto, da moltiffimo tempo prima, come fopra fi notò.

193. Nè fi dica che l'Idolatria ritornaffe, onde che S. Cataldo veniffe

nisse in tempo dell'Idolatria, dopo tornata, è ben conto agli pratici della storia, come l' Idolatria non tornò, ed anche lo dimostra l'Autor della Storia Civile.

194. Si avverta però a non incorrer negli sbagli di Cluverio (quali errori sostenne anche il Cassinelli in conferma del suo parere, che S. Cataldo venisse in Taranto nel VI. Secolo) Cioè che il Patriarca S. Benedetto in tal secolo sesto, trovasse l' Idolatria nel Monte Casino, la trovò, dice il Mabillone nel più alto del Monte, cioè nel Pagò, cioè tra Rustici meno coltivati, giacchè dalle Città pulite era dell' in tutto bandita affatto. Taranto non era Pagò, ma anche quando era travagliata a tempo de' Goti l'era una gran Città; Vedasi Strabone, Procopio, ed altri.

195. Di più gl' Atti Cataldiani fanno sapere a ciascuno, come S.

Cataldo, dopo istruito, battezzò il Cieco nel tempo dell' incontro, e fuor di Chiesa: dunque chi abbia solo qualche tintura di storia dirà, essere stata la sua venuta ne' primi Secoli, molto vicini agli Apostoli, quando non erasi peranco stabilito e tempo, e luogo, dove amministrarsi il Santo Battesimo. Prima di Costantino Magno, ogn' uno lo legge nel Martene, *ubi occurrisset aqua ibi baptizabant*. Così fece S. Cataldo.

196. E notisi bene, in particolare per la Chiesa di Taranto. Vi è poi una lettera, come si dirà appresso (C. *Venerabilis de Consec. dist.* 4. a tempo di Elasio P. P.) assegnandosi il tempo di Pasqua, e Pentecoste, in cui si conferisse dal Prelato il S. Battesimo, eccetto il pericolo di morte.

197. L' epoca del 166. riferita da tutti gli antichi Tarantini deriva

da

da più antiche Memorie, solo ave bisogno di alcuni aggiunti, e spieghe: cioè, che l'anno 166. sia della nascita di S. Cataldo, e che poi d'anni circa 72. di sua età venisse in Taranto, età propria rispetto a que' Secoli, cade perciò la sua venuta nel 238. come si disse. O pure li detti Autori computarono non già coll'era di Dionisio, il piccolo, che cominciò ad usarsi ne' secoli dopo, come si sà, quando da esso fù notata, ma dal trionfo di Vespasiano (come nelle loro storie fecero molti Scrittori) che corrisponde all' anno settantuno, li quali uniti a cento sessantasei, epoca antica notata, come sopra per S. Cataldo computano 237. alcuni mesi poi sempre entrano trà l'uno, e l'altro fatto; ecco come l'un, e l'altro sentimento concorda.

198. Il tempo del 238. unisce meglio, che altro colla vita del S.

Padre. Verifica lo ſtato dell' Idolatria generale, che trovò in Taranto, la Chieſa che il Santo edificò, (piccola sì, giuſta il coſtume di que' tempi) così tutto l' altro della Leggenda.

199. Si ſalvano ancora le difficoltà contrarie. E circa il tempo del principio della fede nell' Ibernia nel V. Secolo (come ſi oppone). Si sà che la Scozia anche fù chiamata Ibernia, dice Braudand, e può dirſi S. Cataldo foſſe dell' Ibernia Brittannica; dove l' introduzzione della fede trovaſi nel 156. o 180. E quando ſi mandarono Predicatori da S. Leuterio P. P. alla domanda di Luciò, Rè della Brettagna, come nel Breviario Romano a 26. Maggiò. Così anche dir ſi può; Non abbiamo dagli Atti, che S. Cataldo foſſe Iberneſe per naſcita, ed inſieme per educazione, ed abitazione baſterebbe dirlo Oriundo ſolo Iber-

ne-

nese, giachè poterono li di lui Genitori passar altrove per comodo, trafico, o altro fine, ed altrove esser potè educato nella Santa Fede: così disponendo il Signore avendolo destinato per opere grandi. Ogn' uno legga nel Colgano: egli asserisce per certo, come molti Ibernesi riceverono la Santa Fede fuor della patria, prima della predicazione di S. Patrizio, che fù nel Secolo quinto. Di più può dirsi, che S. Patrizio chiamisi Apostolo dell' Ibernia, a causa delle sue opere insigni. Del rimanente il Celebre Usserio, benche Vescovo protestante, scrivendo sù l' antichissimo libro denominato Negro della Cattedrale di Dublino *pag.* 459. Che S. Patrizio vi trovò molti Cristiani. Si veda anche nella Vita di S. Firmino presso il Bosquio, storia Gallicana, e nel proprio de' SS. in Parigi nell' Officio de' SS. ad uso de'

Canonici Regolari; come S. Firmino fù Iberneſe, predicò nell' Ibernia con immenſo frutto, ſeguendo le veſtigia d'un ſuo Maeſtro, fù indi veſcovo d'Ambiano; morì Martire nel 287. Ecco come prima di S. Patricio vi erano nell' Ibernia molti fedeli.

200. E che ſi dirà per la viſita in Paleſtina fatta da S. Cataldo? ſe potè ſortire nel tempo ſudetto? leggaſi il Cardinal Orſi nella ſua ſtoria. Li S. S. luoghi non ſi profanaron prima dell' età d'Origene. (morì nel 254.) cioè dopo il tempo fiſſato di ſopra per S. Cataldo.

201. Anche la viſita di S. Aleſandro ſuccedè nel principio del Secolo III., ogn'uno lo legge in Euſebio Ceſarienſe (*lib. 6. cap.* 11.) Così pure praticarono molti Veſcovi di quel tempo; può oſſervarſi nel Tillemont la viſita d'un Veſcovo di Tracia, poco dopo S. Aleſandro.

202.

202. Di più, ogni erudito anche legge nel Baronio, che la profanazione de' S. S. luoghi non tratteneva i fedeli dal visitarli.

203. Che se qualche piccola circostanza vi fusse, la quale apparisce incoerente nel riferirsi la Vita del S. Padre, deve dirsi co' Savij Critici, come, salvandosi il punto principale della Storia, fondato già con ragioni ben sode: cioè, che S. Cataldo venisse in Taranto in tempo, che l'Idolatria generalmente dominava, qualche aggiunto poi meno principale, che abbia apparenza d'incoerente, proviene da' Monumenti, che mancano, rubbati dal tempo, come dicon i Bollandisti in simili casi: *Tenebris imputa in quibus versamur* (per l'antichità) *Ceterum conjecturæ nihil solidi opponi potest*. O pure secondo i periti dicasi, che gli Autori, salva la sostanza della storia, qualche aggiun-

to poi lo notarono, non già colla regola del tempo, in cui succeſſe il fatto, ma riſpetto al tempo, in cui le ſcriſſero, nè perciò deve dirſi meno valida l'aſſertiva, e la ſtoria, come i dotti ben ſanno.

204. Di queſta ſorte può dirſi la circoſtanza, che S. Cataldo in viſitando i S. S. luoghi di Geruſalemme, vi entraſſe dentro, li baciaſſe &c. il ſimile avverte S. Girolamo in un fatto non differente.

205. Se oppongaſi poi qualche ſucceſſo di Gentileſimo in tempo poſteriore all'epoca ſudetta di S. Cataldo; la riſpoſta è facile. L'Idolatria per opera del Santo non ceſſò totalmente, così ſubito, preciſe in alcune perſone di rango. In Roma colla predicazione ancora di S. Pietro, e di S. Paolo, quanto durò l'Infedeltà nella parte più nobile? nella Città di Neoceſarea in Ponto [l'abbiamo dalla Leggenda di

S. Gre-

S. Gregorio Taumaturgo 17. Novembre] non ostante la sua vita di fatighe, e di prodigj, pure morendo, vi lasciò diciassette infedeli, quanti fedeli appunto ci avea trovato.

206. E nel pretendersi, che S. Cataldo introducesse in Taranto il salmeggiare: bisogna dire d'essere l'officiare nella maniera, che in quelli tempi si usava, non già il canto a due cori, alternativo dopo introdotto, in tal particolare non v'è affatto documento da opporsi.

207. Ma che S. Cataldo venisse in Taranto nel VI. secolo, o più oltre, come dice il dotto Colgano, patisce delle molte difficoltà, precise, che de fatto in que' tempi si leggono molti Prelati in Taranto [si veda infrà nel proprio luogo] e poi, come salvasi il punto cardinale dell' Idolatria, che dominava in Città nella venuta del Santo? come la risposta del cieco a S. Ca-

taldo, che da *molto tempo*, nelle Città specifice, mancavano Prelati, distruttori &c. che pochi eran li Cristiani? così dagli Atti di S. Cataldo.

208. Però rimane sempre libero il Savio, che legge, a giudicar del peso delle ragioni. Pare sì, che dispiacerebbe a qualche divoto, se mai, senza motivo, si avesse a toglier a S. Cataldo qualche secolo d'antichità, e se Taranto sempre emola di Roma [*Gio: Giov.*], ed altri] anche dopo vinta a tradimento, sia rimasta per più secoli idolatra. Ella Taranto vien chiamata Città della fede πολισ τοισ πιστυ. Dispiacerebbe pur anche agli storici, che fin da primi secoli, nello spirituale ancora, la pongono Città primaria della Provincia. L'avrebbero di più a male le antiche Città vicine, che per conseguenza si direbbero anch' esse idolatre per cinque e sei primi

Se-

Secoli: il che, dalle loro ſtorie particolari pare aſſurdo.

209. III. Prelato della Sede di Taranto,

S. Maſona Goto.

210. IV. Prelato.

Rinovato.

211. V. Prelato.

Innocenzo.

Gli trè ſudetti, li numera tra' Prelati Tarantini l'Ughelli. (*ubi ſup.*) de' quali dice non ſaperſi il tempo, ma altro Scrittore li crede Veſcovi di Emerida nelle Spagne.

212. Per memoria ſi accenna, che nell'anno 314. [come ſi diſſe] nel Conc. di Arles vi furono Veſcovi della Puglia, e della Calabria antica, di cui Taranto Città principale: onde è quaſi certo in Taranto vi foſſero Prelati in detto tempo, e de' quali in particolare non ſe ne hà ricordanza.

213. E quì ſi noti, come neli

429. a 29. Luglio S. Celestino Sommo Pontefice scrisse una lettera a Prelati di Puglia, e Calabria (cioè della Calabria antica, della quale Taranto era una delle Città principali, come di sopra si accennò) sù l'elezzione de' nuovi Vescovi. Di questa lettera parla il Tillemont. Dunque è quasi certo, che circa detti anni vi fossero Prelati in Taranto, de' quali in particolare non vi è memoria.

VI. P.

214. Nell'anno 493. Questo Prelato di cui non si sà il nome, governò in tempo di Gelasio P. P. Vi è una sua lettera al Clero, e Popolo di Taranto (*Venerabilis de Consecr. dist.* 4.) che il Battesimo si amministrasse in Pasqua, e Pentecoste, eccettò in pericolo di morte.

VII. P.

215. Nel 590. Andrea : governò circa il 590. perchè S. Gregorio

Magno P.P. gli scrisse) come dal C. *Habuisse dist.* 33. & *Epist.* 44.

VIII. P.

216. Nel 603. Onorio: uomo di Santi costumi, adornò la Chiesa di buone fabriche: ad esso scrisse lo stesso S. Gregorio P. P. (*lib.* 2. *Epist.* 24.) lodandolo, perchè nella Chiesa Tarantina, sotto il tit. di M. V., aveva eretto il Battisterio.

IX. P.

217. Nel 643. Giovanni I. fù uno de' 150. Vescovi, che intervennero nel Concilio Lateranense Romano convocato da Martino I. PP. contro de' Monoteliti (*ex* 2. *tom. Concilior.*)

X. P.

218. Nel 659. Di Gervasio I. se ne hà memoria nell' Archivio del Capitolo, e Clero; A favore della Chiesa. comprò alcune possessioni dal Diacono Roberto di Patri-

tricio nel Territorio di Meſicuro, come da ſtromento Greco ſi raccoglie traslato dal Rev. Gio: Antonio Pirrello Sacerdote di Taranto; e comprò altri Poderi (queſto tralaſciato dal Giovine).

XI. P.

219. Nel *660*. Antonio Galemio di Patria Tarantino è aſſai encomiato da Euſtachio Monaco. Carlo Bozzi dice, che ſcriſſe la Vita di S. Oronzo Veſcovo di Lecce; fabricò in Taranto una Chieſa a di lui onore; l'aſſegnò una Peſchiera, che fino al giorno di oggi ritiene il nome del Santo.

XII. P.

220. Nel *680*. Germano ſi ſottoſcriſſe alla VI. Sinodo di Coſtantinopoli ſotto Agatone PP. con queſti termini -- *Germano umile Veſcovo della Santa Chieſa Tarantina della Provincia di Calabria*. Agatone comandò a' Metropoliti, che convocaſſero

i lo-

i loro particolari Concilj co' Vescovi Suffraganei contro de' Monoteliti, e gli Atti doveansi leggere ne' Concilj Generali. Così fece Germano (si noti) Non è maraviglia, che si nomini semplicemente Vescovo per umiltà; perchè col titolo di Vescovo si sottoscrissero in detto Concilio altri primarj Metropolitani.

XIII. P.

221. Nel 743. Cesareo intervenne al Concilio Romano sotto Zaccaria PP., come dall' Ughelli.

XIV. P.

222. Nel 978. Giovanni II. di questo nome. In Grazia del quale Pandolfo, e Landolfo Principi di Benevento confermarono con Diploma all' Arcivescovo di Benevento la Chiesa di S. Michele sù 'l Monte Gargano. Copia dell' intiero Diploma si conserva M. S. in Taranto; in detto Monumento Giovanni si nomina Arcivescovo.

XV. P.

XV. P.

223. Nel 1005. Dionisio nell'anno 1005., nell'an. V. del suo governo donò la Chiesa di S. Giorgio M. in Taranto vicino le mura del mare grande a Pantaleone, ed Anastasio. Si legge sottoscritto così: *Io Dionisio per grazia di Dio Arcivescovo della S. Sede Tarantina*. L'Ughelli cita memorie di questo Prelato sino al 1029.

XVI. P.

224. Nel 1040. Alessandro I. Faccipecora, che introdusse in Taranto la sua Famiglia, detta poi *Protonobilissima*. Come Metropolitano sedò il tumulto in Motola nato per elezzione di Liberto, o Liberio de Fumis Fratello del Duca in Arcidiacono di quel luogo, ad esclusione di Desiderio Primicerio eletto dalla minor parte del Clero.

XVII.

XVII. P.

225. Nel 1041. Stefano I. di somma lode: il Giovine non ne fa memoria. Fù ucciso a 4. Marzo nella Guerra trà Normanni, e Greci vicino Melfi, come dal Codice del Duca d' Andria, e Cronaca di Lupo Protospada si raccoglie. Ughelli vuole, che Stefano governasse per più anni, benchè nel 1040. governasse l' antecedente Faccipecora, e nel 1041. si dice ucciso il detto Stefano.

XVIII. P.

226. Nel 1050. Drogone, in tempo, del quale fù trovato il Corpo di S. Cataldo, come dalla Leggenda, stimato dagl' eruditi succedesse circa il 1050. sin al 1070. Questi nel 1071. intervenne alla Consecrazione della Chiesa Cassinese fatta da Alessandro II., e sottoscrisse con altri la Bolla di detta Consecrazione, come si sà da

Leo-

Leone Oſtienſe, e dalla Cronaca Caſſineſe.

XIX. P.

227. Nel 1072. Alberto, come dall' Archivio del Capitolo, e Clero, vedendo, che li ſuoi Eccleſiaſtici con lode ſervivano la Chieſa, donò loro la metà di tutte le Decime, e delle Oblazioni, che ſi riceveano nelle Cappelle della Chieſa Metropolitana dedicata a M. V.

XX. P.

228. Nel 1085. Baſilio I. (nell' Archivio dell' Arciveſcovado) donò al Capitolo la Decima di certo annuo cenſo.

229. Nel 1089. In Aprile Vitale figlio di Eugenio, preſente il ſudetto Arciveſcovo, e Miniſtri di ſua Chieſa, per gratitudine di eſſergli ſtato conceduto un luogo per Sepoltura nel Cimiterio della Chieſa Maggiore *poſt Concam majoris Al-*

Altaris, donò a sudetti quello possedeva in Castigno, non riserbandosi *nec pedis vestigium* (con Istromento greco.)

XXI. P.

230. Nel 1099. Giacomo I. liberale col suo Clero per molti doni, e grazie accordategli, e tra l'altre il pranso nella solennità di S. Cataldo *nel Maggio*, e dell'Assunta.

XXII. P.

231. Nel 1102. Stefano II. Filomarini Nobile Napoletano illustre per Santità, e dottrina in questo medesimo anno destinò Suffraganeo di Motola Vincenzo di Nicopoli Tarantino (come dalle scritture di Motola). Nel muro del Campanile della Cattedrale di Taranto al di fuori verso l'oriente vi è inciso il suo nome; e nell'Arcivescovado di Napoli Ascanio Cardinale Filomarini pose una lapi-

pi-

pide onorifica in lode del medemo.

XXIII. P.

232. Nel 1102. Moraldo intervenne alla Consecrazione della Matrice di Canosa fatta da Pasquale II. PP., come da un marmo di detta Chiesa. Si avverte, come trovandosi notati nello stesso anno due Arcivescovi, può essere, che ne' primi mesi dell' anno governasse il primo, e ne' mesi seguenti succedesse l'altro; o pure che uno avesse rinunciato all' altro, ritenendo il primo ancora il titolo.

XXIV. P.

233. Nel 1106. Rinaldo, o Rainaldo, nel 1106. al quale Ridolfo Conte di Monte Scaglioso confermò il jus sopra il Casale di S. Teodoro, ora detto la Bernaudina, della quale è Padrone l' Arcivescovo di Taranto; ed Emma

ma Contessa concedè, che gli uomini di detto Casale potessero pascere gli animali, e legnare nel territorio di Monte Scaglioso, ed altro &c.

234. Boemondo I. per divozione a S. M. del Popolo dentro l' Arcivescovado di Taranto donò in questo tempo la decima delle sue rendite. Il sudetto Arcivescovo (come nell' Ufficio antico di S. Cataldo) fece trasportar l' Arca col Corpo all' Altar Maggiore. Il nome dell' Arcivescovo si vedea segnato nel pavimento antico della Cattedrale *1109*. L' Ughelli dice, che Costanza figlia del Rè de' Franchi moglie di Boemondo I., e madre del II. col consenso di Rinaldo Arcivescovo edificò un Monastero di Vergini in S. Bartolomeo, e vi destinò Badessa Aloisia. Morta Costanza furono occupati li beni del Monastero; ma la Badessa andò in

Ge-

Gerusalemme. Rinaldo si sottoscrive al Privileggio di Costanza, e Boemondo II. conferma la donazione al Monistero di S. Pietro in Insula.

XXV. P.

235. Nel 1119. Gualterio I. Domini Goffredi Tarantino di qualità singolari (dice Errico Colucci *lib. 2. hist.*) e tra le altre molto elemosiniero; per le sue virtù fù eletto Arcivescovo della sua patria, dal Clero, e Senato. Boemondo II. concesse degli privilegj a Gualterio (Gio: Giovine lo riferisce nel corpo dell' Opera *fol.* 170. *ediz. antic.*)

XXVI. P.

236. Nel 1133. Rolemanno. Il Merodio dice: si può credere eletto dall' Antipapa; perchè nell' Arcivescovado vi sono privilegj concessigli da Ruggiero fautor dello Scisma. Il detto Ruggiero confermò li

pri-

privilegj accordati alla Chiesa Tarantina per voto fatto da suo Padre a S. Cataldo.

XXVII. P.

237. Nel 1138. Filippo Pseudo Arcivescovo seguace di Anacleto II. Antipapa nel 1139. da Innocenzo II. vero PP. nel celebre Concilio Romano da mille Prelati fù deposto con altri Cardinali, e Vescovi, si fece Cisterciense in Chiaravalle di Francia, per le mani di S. Bernardo; nel 1150. per le sue virtù fù fatto Priore sino al 1156. Nella morte del Santo fù eletto Abbate nel Monistero dell'Elemosina; ritornò in Chiaravalle, e morì da Santo. Varj Autori coll'Ughelli ne fanno onorata menzione.

XXVIII. P.

238. Nel 1139. Giraldo I. nel 1151. fece riporre le Reliquie di S. Cataldo in una Cassa di argen-

gento, come si narra nella vita del Santo, e più a lungo si dirà altrove. Nell' Archivio delle Benedettine di Brindisi esiste un documento, dal quale si ricava, che fù spedito a decidere per commissione Apostolica con altri Vescovi una causa trà esse, e l' Arcivescovo di detta Città. Nel 1154. Goffredo Conte di Monte Scaglioso confermò al predetto Giraldo i privilegj degli antecessori. Nel 1169. Consacrò la Chiesa vicino al fiume Galeso in Taranto col titolo del parto di S. Anna, e Nascita di M. V., come si vede dalla lapide ivi affissa a 20. Ottobre 1169. presenti i Monaci dell'Isola grande, e piccola, e Luca Abbate di S. Vito, e di tutto il Clero Tarantino.

XXIX. P.

239. Nel 1179. Basilio II. Paleano nobile Tarantino eletto da

Alest-

Aleſſandro III., ſotto del quale intervenne al Concilio Laterano. Nel 1181. fondò in Taranto la Chieſa de' SS. Simone, e Giuda, preſentemente detta la *Madonna della Scala*, dotandola di pingue beneficio a favore degli eredi di ſuo fratello, paſſata alla Famiglia feudataria *Artemiſio* venuta in Taranto co' primi Signori Normanni, ed in oggi ſpettante a Signori Carducci. Copia del Diploma ſi conſerva nell' Archivio Capitolare ſottoſcritto da ſuffraganei. Angelo Veſcovo di Caſtellaneta, Elefante Veſcovo di Motola, e da altri Canonici, e Sacerdoti Tarantini. Nella comminatoria contro di chi diſturbaſſe &c. Nomina il glorioſo Protettore S. Cataldo mirifico confeſſore. Frà le Reliquie, che ſi conſervavano in detta Chieſa, vi era una delle ſpine della Corona di N. S. G. C. Ecco la carta di ſua fondazione.

Copia &c. -- De Scrinio Reverendissimi Capituli, & Cleri Tarentini.

✠ IN *nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego Basilius Dei gratia Tarentinus Archiepiscopus Ecclesiam S. S. Apostolorum Simonis, & Judæ, quam de novo ex propriis impensis meis fundavi, & tibi dilecto filio Ven. Presbytero Amirato, atque successoribus tuis in -P- lll--lll- -P-*

Nos qui exhortationis officium ad ædificationem suscepimus subjectorum sic debemus alios ad pietatis opera vocis adminiculis invitare, ut quod voce dicimus operibus demonstremus. Hinc est quod dum ego Basilius Dei gratia Tarent. Archiepiscopus super commissum mihi gregem pro posse meo sollicitam curam habeam, ut ipsi pii operis inditia impertirem, & insuffi-

ſufficienti curæ meæ ſufficiens patrocinium adhiberem, Eccleſiam in honorem Beatiſſimorum Apoſtolorum Simonis, & Judæ intra Civitatem Tarenti propriis ſumtibus, & expenſis fundare decrevi, quam cum Dei auxilio, & ipſorum Apoſtolorum ore decenti fundaſſem. Quia hoc prius, & pro omnibus presbytero ſcilicet, qui in ea divinum officium celebret, etiam libertatis donatione ipſam proſpicerem muniendam, te dilectum in Chriſto filium noſtrum Venerabilem presbyterum Amiratum in ea propoſuimus ſtatuendum. Concedimus itaque tibi per hujus privilegii auctoritatem Eccleſiam ipſam omnibus diebus vitæ tuæ cum omnibus tibi collatis, vel conferendis. Statuentes conſilio, & conſenſu Capituli noſtri, ut Eccleſia ipſa libera, & ab omni cenſu ſit, & ſervitio abſoluta: In quoque, & ſucceſſores tui, qui in ea divinum officium celebrabitis ab omni

ni exactione liberi eritis, & immunes, exceptis his, qui inferius declarantur. Concedimus autem eidem Ecclesiæ, domos quas emimus a cara filia sellitti, & domum, quam emimus a Gesarea, & Petro filio ejus, quarum fines satis in brevibus ab ipsis nobis factis notantur. Vestimenta Sacerdotalia, calicem argenteum de dimidia marca, omel. quadragesimal. Missale, gestaria duo, graduale: candelabra ænea duo: Thuribulum æneum. Verum si tu, vel successores tui de aliquo fueritis accusati, ut necesse sit, vos judicio præsentari, causa vestra coram Capitulo Ecclesiæ nostræ ventiletur, & terminetur, & tali ordine, & modo in vos sententia proferatur, ut sunt nostræ Ecclesiæ Clerici judicati. Adjutorium, vel qualibet alia exactio non postuletur a Vobis. Vocati ad Synodum venietis, in processionibus ibitis cum Presbyteris Ecclesiæ nostræ. Post decessum ve-

vero tuum institutio ministri in ipsa Ecclesia taliter fiet. Si aliquis de linea mea officio præditus clericali in ipsa Ecclesia voluerit esse, & talis vitæ sit, ut justè repelli non possit aliis omnibus præferat., & in ea irrecusabiliter statuatur. Si vero nullus fuerit de meis, qui ad hoc voluerit pervenire, fratres mei, & soror mea, vel descendentes ex ipsis presbyterum, qui in ea divinum officium debeat .celebrare, invenient & ipsum nobis, vel nostris successoribus præsentantes, consensu tamen nostro, si constiterit de officio ejus, in ea sine contradictione aliqua statuatur. Si quis autem successorum nostrorum, vel quævis alia alta, humilisve persona hoc nostri privilegii Scriptum modo quolibet, vel ingenio in totum vel in partem infringere seu evacuare tentaverit, post iram Dei, & B. M., gloriosæ semper Virginis Matris ejus maledictionem, Beatissi-

morum Apostolorum Petri, & Pauli, & prædictorum Simonis, & Judæ, necnon Beati Cataldi Confessoris Christi, Patroni nostri, *atq. Sanctorum omnium & nostram incurrat, & hoc nostri privilegii Scriptum firmum semper, illibatumq. permaneat. Quod a Joanne Diacono & Ecclesiæ nostræ Canonico, & Notario scribi fecimus, & nostræ Ecclesiæ ripario sigillavi. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo, centesimo octogesimo primo, mense Februarii Indictione quartadecima. &c.*

✠ Ego Basilius, Tarent. Archiepiscopus confirmo. Ego Angelus Castellanetensis Episcopus.

✠ Ego Iacobus Cantor.
† Ego Eugenius Presbyter & Canonicus:
† Ego Urso presbyter, & Canonicus.

† Ego

† Ego Maurus presbyter, & Canonicus.

† Ego Nicolaus presbyter & succantor.

† Ego Johannes presbyter.

† Ego Lupo presbyter.

† Ego Robertus presbyter.

† Ego Elesarius Dei gratia Mutulens. Episcopus.

† Ego Lupo Archidiaconus.

† Ego Griso Johannes Canonicus.

† Ego Robertus presbyter, & Canonicus.

† Ego Nicolaus Canonicus.

† Ego Petrus diaconus.

† Ego Simeon presbyter.

† Ego Angelerius presbyter.

† Ego Peregrinus presbyter.

XXX. P.

240. Nel 1187. Gervasio II. concedè a frà Luca Abbate del Monistero di S. Vito la Chiesa di S. M. di Casarano col peso di dare ogn'anno all' Arcivescovo trè libre di cera. Die-

de licenza a Donna Muſcata di edificare un Moniſtero di Monache nella Chieſa di S. Marco Evangeliſta. Nel meſe di Luglio per ſtromento del Notajo Sellitto Salve comprò da Sibilia Monaca il Caſale di Appio, e S. Pietro diſabitati, per incurſioni de' Corſari; onde la pretenzione di detto Caſale è dell' Arciveſcovo di Taranto, e non di Piſticci.

XXXI. P.

241. Nel 1194. Angelo Uomo di grande abilità, e talento, e però più volte Legato di P. P. Innocenzo III. Errico IV. Imperatore ſi valſe della di lui opera in molti affari del Regno. A ſuo riguardo confermò alla ſua Chieſa gli antichi privileggj, quali ampliò, e confermò la pia ſua moglie Coſtanza. Allora la Sede Tarantina poſſedeva le Grottaglie, Appio, Salete, S. Teodoro, Muſata, S. Vittore, Monaciz-

cizzo, e la Città di Castellaneta, prefisse i termini delle Peschiere di detta sua Chiesa. Appresso l'Ughelli si vedono registrate le copie de' Privileggj suddetti. Nell' Archivio Capitolare all'anno 1195. e 1196. ad accordare i quali l' Imperadore si mosse per la gloria di Dio, e di S. Cataldo, il di cui SS. Corpo (disse) riposa nella Chiesa Tarantina. Nell' anno 1195. chiamò detto Arcivescovo dalla Sambucina di Calabria in Taranto li Cisterciensi nella Chiesa di S. Maria vicino al fiume Galeso presso il mare piccolo, due miglia fuori di Taranto verso la Tramontana. E' detto Monistero da gran tempo distrutto. Lo stesso Prelato fù Testimonio della conferma de' privilegj accordati alla Città di Vienna in Francia dal detto Errico VI. presso del quale era in molta stima. Morì circa il 1202. Se ne

parla con lode nel *lib. 2. decretal.* di Innocenzo III. dal 1197. al 1205.

XXXII. P.

242. Nel 1202. Giraldo II. impetrò dal Rè l'esenzione de' Fiscalarj per lo Casale di S. Teodoro (Dall'Archivio dell'Arcivescovado).

XXXIII. P.

243. Nel 1205. Nicolò I. molto beneficò la sua Chiesa, comprò Motola, ed il Casale Mimiliana.

XXXIV. P.

244. Nel 1208. Berardo, o Bernardo eletto nel 1208. in Aprile, ottenne la conferma de' privilegj dati per mezzo degli altri Imperadori, alla Chiesa Tarantina, da Federico II. Imperadore, il Diploma è disteso e riferito da Ughelli. Questo Prelato anche è nominato in una Scrittura, che parla delle Saline di Taranto pertinenti alla Mensa Arcivescovile.

XXXV. P.

245. Nel 1216. Gualterio II.

con-

confermò al Moniſtero di S. Vito la donazione di Gervaſio II. della Chieſa S. Maria di Ceſarano. Dopo la di lui morte il Capitolo di Taranto contro le leggi del Concilio Lateranenſe eleſſe il ſucceſſore, come dalla lettera del P. P. al Capitolo (*Regiſt. Vatic.* 227. *fol.69.*) Ma Onorio III. PP. ordinò il ſeguente Arciveſcovo.

XXXVI. P.

246. Nel 1219. Nicolo II. dal *Regiſt. ſudet. n.617. fol.146.* tanto lodato al Capitolo Tarantino da Onorio III. fù preſente alla Conſecrazione della Chieſa di Coſenza. Se ne hà memoria fino al 1242.

247. Si dà la ſeguente notizia per la miglior intelligenza degli Eruditi.

248. Il B. Matteo Abbate (compagno di Giovanni Achimo) Arciveſcovo di Taranto. Vivea queſto in tempo di S. Domenico e di S. Franceſco, nel 1242. come

si ricava dalla vita di detto Giovanni Achimo.

XXXVII. P.

249. Nel 1242. Errico I. Cerasolo Canonico d'Otranto raccomandato al Capitolo di Taranto da Innocenzo IV. con lettera (*Regist. n.186. fol.* 145.) ebbe lite col Capitolo, il quale dimostrò, come delle decime della Bagliava una parte era dell'Arcivescovo, l'altra si divideva metà a Canonici, metà al Clero, e che l'Arcivescovo dovea a suoi Preti certi pransi in alcune festività dell'anno.

XXXVIII. P.

250. Nel 1260. Di Giraldo III. nelle Scritture dell'Arcivescovado se ne hà memoria.

XXXIX. P.

251. Nel 1270. Giacomo II. della Città di Viterbo primo Prelato in Taranto trà Domenicani, Procuratore Generale della Religione, ebbe lite

col

col Capitolo ſopra le decime della Città; la lite non fù finita, perchè ceſsò di vivere. Compoſe un dotto opuſcolo *de Venditione* (*Fontana Teatr. Domenic. p. 1. c. 4. tit. 96. n. 1.*) morì nel 1273.

XL. P.

252. Nel 1273. Errico II. Rettore di S. Pietro d'Aleſſano in Otranto, fù Vicario Generale in Taranto di Errico Ceraſolo (notato ſopra *n.* 37.) e poi nel 1273. Arciveſcovo di detta Città. Fù deſtinato compromiſſario da Carlo I. in una lite tra Stefano Veſcovo di Converſano, ed Iſabella Badeſſa del Monaſtero Ciſtercienſe di S. Benedetto della ſteſſa Città. Diminuite le rendite del Capitolo Tarantino per le guerre, gli donò Tomola 300. di grano per ogni anno. Confermò la quarta funerale. Impetrò da Roberto figlio di Carlo II. che ſi trasferiſſero nelle grottaglie gli abitanti

dell'

dell' antica Salete molestati per le guerre. Salete antica diè nome alla Provincia Salentina. Se ne veggono alcuni avanzi nella Campagna, come Monete, Sepolcri &c. che la zappa discuopre. Errico concedè il luogo per la Cappella di tutti li Santi vicino quella della SS. Trinità, ed ordinò, che il Cappellano dia per ubbidienza all' Arcivescovo ogn' anno nella festa di S. Cataldo una libra di cera. Le Grottaglie Terra ben grande nell' Archidiocesi Tarantina produsse in ogni tempo Uomini illustri nelle Scienze, e decorati in riguardevoli dignità, tra quali il Marinaro nel S. Concilio di Trento celebre nella storia di Taranto, il Capitolo molto divoto di S. Cataldo, e geloso conserva memorie del Santo.

XLI. P.

253. Nel 1298. Gualterio III. Napo-

poletano Vescovo d'Anglona translatato a Taranto ad istanza del Capitolo, e confermato da Bonifacio VIII. rinovò le donazioni fatte al Capitolo, concedendogli anche sei pranzi l'anno con 300. tomola di grano, ed il vitto quotidiano a Ministri della Messa cantata, e Sagrestano, e li diede la Chiesa di S. Nicolò. Doppo la sua morte fù sepellito in S. Pietro dell'Isola grande per suo ordine, dove, dice Ughelli, fù trovata una iscrizione del suo Sepolcro. L'Isola grande, partiti da ivi i Basiliani, fù sempre del Capitolo, e Clero di Taranto nel 1470. vi elesse per Abbate D. Antonio de Cristano, come dall' Archivio del Capitolo nostro.

XLII. P.

254. Nel 1301. Gregorio, o Giorgio di Capua secondo Arcivescovo Domenicano, Uomo virtuoso, e di costumi santi (Registro Vatic. 130.) Consiglier

glier di Carlo II. ebbe concordato col Capitolo; e Clero Tarantino, enunciò, che il Capitolo *ab antiquo* (come da MS. dell' Archivio) riceveva dal Prelato dodici pransi l' anno, che il Celebrante, e Ministri, Acolito, ed un Sagrestano aveano vitto quotidiano dalla Mensa Arcivescovile, che erano assegnate tomola 300. di grano, e la quarta parte delle oblazioni alla Cappella di S. Cataldo Protettore Approvò li pransi nella festa di S. Cataldo in Maggio (*a*) avesse le offerte al Braccio di S. Cataldo da porsi *ante Crucem dictæ Ecclesiæ*. (Il Braccio di S. Cataldo era allora la Reliquia principale, e non si era peranco lavorata la statua del Santo). Che il Capitolo facesse (trà l' altre cose) il Cereo nel Sabato Santo di libre 60. al solito. Il Prelato dasse la cera per la

(a) *De mense Maii.*

la Candelora nella Purificazione a riguardo del ſervizio attento del Clero in Chieſa. Tutto fù ſtipolato con iſtromento per mano del Notajo Lorenzo, e Riccardo Bonjurno fù Giudice. Fù ſottoſcritto lo iſtromento dall'Arciveſcovo, Arcidiacono, Cantore, Teſoriere, ſette altri Canonici, e da trè Sacerdoti Teſtimonj &c.

255. Si hà ſimilmente memoria dall' Archivio Arciveſcovile di una lettera del detto Gregorio aſſente da Taranto al ſuo Vicario Rogiero Capitignani, che li fù ſucceſſore nell' Arciveſcovado. La lettera di conſolazione per la notizia della Santa vita, e miracoli del Beato Lando Minore Conventuale, che allora fioriva: Fù Miniſtro Provinciale. Del medeſimo ne fa ricordanza il Wadilingo Martirologio Franceſcano alli 14. di Agoſto, e Fra Marco di Lisbona. Fù ſepel-

lito

lito in Andria Provincia di Bari di Famiglia Criſo, molto riguardevole in Taranto. Un tale Criſo dal Magiſtrato ſi mandò Ambaſciatore al Rè Ferdinando nell' anno 1465. unitamente con Giunta, Petitario, e Criſtano per congratularſi del maritaggio di Afonſo ſuo figlio. Morelli, da monumenti della Città.

256. De' Santi Pimo, e Matteo Martiri Tarantini inter *plures Sanctos*, dice egli, altri dunque ve ne ſono Santi Tarantini. Un ſaggio Scrittore frutto li ſtima della predicazione di S. Cataldo.

257. Della Vergine S. Sofronia ſimilmente Tarantina la remmemorano gli Scrittori, e S. Girolamo nell' epitaffio di Marcella *a Principia Virgine* (dice egli *hanc Marcellam multos poſt annos imitata eſt Sophronia*) de' ſudetti quattro vi ſono quadri nel Palazzo Arciveſcovile

di

di Taranto anni ſono erano nel Coro della Cattedrale, che per eſſer di ſmiſurata grandezza li mutarono ſito, e collocativi altri quadri. Un beneficio in Taranto ave titolo di S. Sofronia. Archivio Capitolare, e Clero. *lib.* de' Partitori. *an.* 1669. in 1670. Vi ſono in Taranto Donne denominate Sofronia.

258. Di S. Maſſimo Tarantino vi è nel Breviario Domenicano la ſua leggenda, notturno ſecondo nel dì di tutti li Santi a primo di Novembre.

259. Diverſi Tarantini tra li Martiri di Otranto nel 1400. ſi rapportano da Serafino Morelli. Oltre dell'ajuto, e ſoccorſo grande, che la Città di Taranto diede allora ad Otranto contro de' Muſulmani, cioè quattro navi da carico, di una Galea, e di 300. Pedoni, a quali ſi ſomminiſtrava il vitto col danaro del Publico, come ſi

leg-

legge da alcune Lettere Regie. Gio: Giovine, *de Varia Tarent. fortuna. fol.* 529. *litt. A. ediz. di Nap. del* 1735. *app.* Ricciardi.

260. Altri Servi di Dio in concetto di Santità Francescani si notano per Taranto dal Mazzara. *Cronica Francesc.* bastaci solo averli quì accennati, per avere così molto, che imitare i Fortunati Tarantini dal tanto numero de' suoi Antecessori sì ne' costumi, nella Santità, che nelle Scienze, li lasciarono l' esempio a seguir le pedate. S. Paolo &c. Morì detto Gregorio nel 1334.

XLIII. P.

261. Nel 1334. Roggiero Capitignano Taurisano Nobile Tarantino, era stato Vicario Generale del sopradetto Gregorio, indi Vescovo di Rapolla; fù Consigliero del Rè Roberto, e di Giovanna I. Gli fù inviato il Pallio nel 1335. da Bene-

ne-

nedetto XII. per mano de' Vescovi di Motola, e di Troja, come dall' Epistola 679. Registr. Vaticano. Trovò dentro un Braccio di argento la benedetta Lingua di S. Cataldo intiera, come se di fresco fosse dalla sua bocca levata (portento anche ammirato da Benedetto XIV. PP. nell' opera (a) *de Canonizatione Sanctorum*). La ripose dentro un prezioso cristallo di Monte con vago ostensorio di argento fatto lavorare da sua Sorella Alessandra Capitignano), come nel detto ostensorio stà notato 1346. colle armi di sua Famiglia.

262. In vano alcuni dubitarono, se fosse di Taranto Tauriano a cagione della Madre, e del Feudo Taurisano situato nella Provincia di Otranto (*b*). Governando Egli la

(a) *l. 4. p. 1. c. 3. num. 15.*
(b) *Il Duc. della Guardia.*

la Chiesa Tarantina fù dalla Regina commutata Castellaneta, ch' era della Mensa Arcivescovile, con Carovigno, Mignano, S. Martino &c. come dalle Scritture dell' Arcivescovado 1347.

263. Roggiero ridusse a dodici il numero de' Canonici (non già che l' istituisse, come stimò il Giovine) perchè in Taranto se ne hà memoria anche nella Bolla di Basilio Arcivescovo nel 1181. e di Gregorio nel 1303. come sopra.

264. Della Cassa d' Argento fatta da Giraldo, fece lavorare la mirabile Statua di S. Cataldo a mezzo busto, che poi fù compita a spese della Città nel 1467. essendo Sindaco Troilo Protontino (come si ricava dalle Conclusioni).

XLIV. P.

265. Nel 1348. Bertrando Francese eletto da Clemente VI. non vide la sua Chiesa, perchè nell' an-

anno ſeguente fù trasferito a Salerno *Epiſt.* 13. *fol.* 84. *an.* 7. di detto PP. Regiſtr. Vaticano *lib.* 7.

XLV. P.

266. Nel 1349. Giacomo III. traslato da Corinto (Regiſtro Vaticano Epiſtola 137. *fol.* 113. *an.* 7. di Clemente VI. e dall' Epiſtola a Franceſco di Maſſa Minorito eletto per Corinto) governò poco tempo la ſua Chieſa.

XLVI. P.

267. Nel 1353. Giovanni III. poco viſſe, perchè ſi trova nell'anno ſeguente.

XLVII. P.

268. Nel 1354. Giacomo IV. o Franceſco Giacomo d' Atri pagò il ſolito ſuſſidio al Sagro Collegio a 14. Maggio 1355. (come dal libro delle paghe de' Prelati regnante Innocenzo VI.) rinovò al ſuo Capitolo la donazione degli Anteceſſori di oncie 12. annue, confermò

mò li pranſi nel giorno di S. Cataldo, e dell' Aſſunta, la Decima delle Decime della Baronía di Migniano (oggi ſolo vi è la Chieſa di S. M. della Camera). Ebbe lite col Capitolo per l' aggregazione de' foreſtieri, e per l'oppoſizione de' Preti ceſsò dall' impreſa. Ottenne ſentenza favorevole dal Principe Roberto per l' Immunità degli Eccleſiaſtici da' Dazj. Urbano V. gli ſcriſſe per l' acquiſto della Terra Santa. Gli ordinò il Sinodo Metropolitano per l' oſſervanza de' Canoni, e che mandaſſe gli atti in Avignone al PP. Nel 1377. morì. Giovine. Ughelli &c.

XLVIII. P.

269. Nel 1381. Marino I. del Giudice (primo Cardinale in Taranto) creato da Urbano VI. che molto lo lodò in una Bolla. Fù Camerlengo di S. R. C. e Vicario del Papa nel *lib. de diverſ. form. fogl.*

fogl. 136. *V. Ciaccon.* Di questo gran Porporato nella Chiesa Maggiore di Amalfi leggesi il seguente Epitaffio: *Marinus de judice Archiepiscopus Tarentinus Sanctæ Pudentianæ tit. Pastoris Cardinalis S. R. E. Camerarius obiit sub Urbano Summo Pontif. anno D. MCCC. LXXXV. Lellis alla famiglia Del Giudice par.* 2. Fù detto Cardinale Marino adoperato dalla S. Sede in moltissime Legazioni presso a Fiorentini, Peruggini, Marchegiani, a Prencipi di Lombardia, a quasi tutta l'Italia, fù anche Legato a Ludovico Rè di Ungaria per indurre quei Popoli, e Prencipi all' ubbidienza di Urbano, atteso il fiero scisma, che allora correva con Clemente VII. motivo per cui Urbano privò del Regno di Napoli la Regina Giovanna Prima, e ne investì Carlo III. di Durazzo. Fra gli altri patti, che Urbano convenne con

Carlo si fù di dovere investire del Principato di Capua, sue Città, e Terre Francesco Prignano suo Nipote: Onde Urbano venne in Napoli, ma Carlo poco gusto avea di darcelo, però lo fè porre tra buone guardie. Urbano dissimulò, e chiese al Rè, che voleva ritirarsi in Nocera, che già ottenuto l' avea: ma ivi giunto Urbano cominciò a fabricar processi contro Carlo, e contro sette Cardinali degl' antichi, avendone creato de' nuovi. Citò Carlo. Carlo rispose con un esercito, che fece circondar Nocera. A tempo fù Ramondello Orsino Del Balzo Conte di Soleto, ed indi Principe di Taranto, che colle sue genti d' armi trafugò Urbano in mezzo l'armi di Carlo, e nel più vicino lido imbarcatolo sù le galere de' Genovesi a Genova lo fè porre in salvo. In tanto però fù eseguita la sentenza contro di set-

te

te Cardinali, che, come rei di Lesa Maestà, e di congiura contro di Urbano, ed intelligenza con Clemente furono posti in alcuni sacchi e vivi buttati a mare, fra quali vi fù Marino del Giudice Cardinale Arcivescovo di Taranto tanto benemerito di S. Chiesa, e di Urbano istesso, *Lellis loc. cit.* Giannone però nella storia del Regno rapporta i disgusti, e le discordie tra Urbano, la Regina Giovanna Prima, la quale fattasi del partito di Clemente, atteso il grave scisma, che allora correva tra Urbano in Roma, e Clemente in Avignone, che fù sì lacrimevole per 60. anni alla Chiesa. *Canturani tom. 3. storia Eccl. Secolo* 14. *cap.* 5. Urbano scommunicò Giovanna Prima. Giannone *lib.* 23. *cap.* 5. indi Urbano investì del Regno Carlo di Durazzo. Convenne il principato di Capua per suo nipote in Na-

pòli, ma a Carlo non li sonava, dare a Francesco Prignano, sopra nomato Butillo, Nipote di Urbano il principato di Capua, ritirossi Urbano in Nocera, ove cominciò a fulminar tre volte al dì censure contra Carlo, e suoi aderenti. Carlo alle censure rispose colle armi e l' assediò in Nocera. Frattanto Urbano fè caricar di catene li sette vecchi Cardinali antichi. Giannone *lib.* 24. *cap.* 1. Ramondello Ursino accorse colle sue genti d'armi, a cui si unì Tomaso Sanseverino, secondo Giannone, e 'l Muratore annali d'Italia 1385. riferisce, che vi entrò unito all'Ursino, e Sanseverino Lottario di Svevia, che col lor valore delle loro armi in mezzo alle armi di Carlo liberarono Urbano, e per la strada di Sanseverino Secondo Giannone, Muratore vuole lo trasportassero verso Salerno fino al mare, e dà lì a Genova, e cita

gli

gli annali Napoletani, Il Muratore riferisce Teodorico di Niem, che nomina li sette Cardinali: l'Arcivescovo di Taranto, e di Corfù, di Genova, e di Londra, di S. Marco, e di S. Adriano. Il Collennuccio presso Giannone *loc. cit.* vuole, che Urbano li avesse fatti porre cinque in alcuni sacchi, e vivi gittati a mare: li altri due giudiziariamente convinti in Genova alla presenza del Clero, e del Popolo li fè morire a colpi di Scure. I di cui corpi seccati ne' forni, e ridotti in polvere, li fè porre in alcuni Valigioni, e viaggiando li faceva portare coverti da cappelli rossi avanti sopra muli, per recar terrore a coloro, che insidiar li volessero la vita. Muratore all'anno 1386. porta, che Gobellino scrisse, che fussero stati strangolati in prigione. Collennuccio presso Giannone enuncia li 7. Cardinali no-

minatamente: il Cardinale di Sangro. Giovanni Arcivescovo di Corfù. Ludovico Donati Veneziano Arcivescovo di Taranto. Adamo Inglese Vescovo di Londra. Eleazaro Vescovo di Rieti. Li primi cinque gittati in mare, il 6. lasciato in vita ad istanza del Rè d'Inghilterra. Del 7. non ne fa parola. Il Muratore all'anno 1386. porta la liberazione del Cardinale Adamo Eston Inglese, alle tante richieste niun altro fù liberato. Fra questi sette Cardinali non si legge il Cardinale Marino Del Giudice Arcivescovo di Taranto voluto dal *Lellis*, *loc. cit.*

270. Tommaso Pseudo-Arcivescovo creato da Urbano VI. Antipapa. Si pone per la sola notizia, non già per dargli luogo tra Cattolici Arcivescovi.

XLIX. P.

271. Nel 1384. Martino Arcive-

vescovo di Brindisi, da lì a cinque anni dopo la sua esaltazione fù trasferito in Taranto sua Patria (come scrive il P. della Monaca storia di Brindisi) e si ricava dalla Bolla del Successore in Archivio Brindisino; anche il Coronelli, Ughelli &c.

L. P.

272. Nel 1388. Giacomo V. il Giovine ne cita il documento.

LI. P.

273. Nel 1389. Pietro Agostiniano da Sinigaglia nella Marca d' Ancona Vescovo in Otranto, e poi in Taranto (*lib. di divers. form. di Urbano VI. Merodio &c.* Bolla della traslazione 12. Aprile 1389. Nacque in Amenia nell' Umbria fù Sacrista Apostolico, e Confessore di Gregorio XI. Vedi Tommaso d' Errera *Alfab. Agostin. Vescov. Segnin. Cronaca Agostin. &c.*) Fù Patriarca di Grado, poi di Alesan-

 dria,

dria, e perpetuo Amministratore della Chiesa Aquense in Guasconia.

LII. P:

274. Nel 1391. Elisario Benedettino I. Abbate di S. M. del Gualdo da Bonifacio XI. (lib. divers. form. fol. 95.) promosso all' Arcivescovado di Taranto, che resse sino al 1400.

Si nota senza il numero, ed ordine.

275. Nel 1398. Matteo, forse intruso dall' Antipapa (dice Ughelli) nel Processo della SS. Nunziata *extra moenia de' Boccarelli*, e *Protonobilissimi* si legge una scrittura di Matteo favorito dall' Angioino sotto l' Antipapa Benedetto (Pietro di Luna) di Matteo si fà menzione nell' Archivio del R. Cap. e Clero di Taranto Bonifacio PP. nel 1399. ritornati all' Ubbidienza della Chiesa gli Ecclesiastici, e Cittadini diede

de facoltà a Leonardo Vescovo di Castro, di Patria Tarantino, per assolverli dalla Scommunica.

LIII. P.

276. Nel 1400. Bartolomeo Aprano Nobile di Napoli nello stesso anno trasferito in Salerno, come dal lib. provis. de' Prelat. di Bonifacio IX. Gio: Govine non ne fà memoria, ma solo del predetto Matteo.

LIV.

277. Nel 1400. Giacomo VI. Tarantino della nobilissima Famiglia Paladino [dallo stesso lib.] fù trasferito in Firenze nel 1401.

LV. P.

278. Nel 1401. Alemanno Adimari nobile Fiorentino prima fù Protonotario Apostolico, poi fù creato Arcivescovo di Taranto da Bonifacio IX. (dalla Bolla nell' Arcivescovado) indi traslato alla Chiesa di Pisa. Fù caro ad Innocenzo

VII., e Giovanni XXIII., che doppo varie Legazioni lo creò Cardinale, nel 1411. e fù il II. Arcivescovo Tarantino fregiato di tale dignità. Morì nel 1422. in Tivoli, per la peste, di anni 60. il di lui corpo trasportato a Roma fù sepolto nella Chiesa di S. M. Nuova. Nel primo anno confermò al Capitolo di Taranto li privilegj antichi, che già godea.

LVI. P.

279. Nel 1406. Ludovico Bonito (non Brancaccio, come dice il Giovine, e Ciacconio) di Agrigento in Sicilia originario di Napoli distinto per nobiltà, e per merito, da Urbano VI. fù eletto Vescovo di Palermo, e poi di Pisa, da Innocenzo VII. fù spedito Nunzio al Rè Ladislao di Napoli; e da Gregorio XII. fù promosso all' Arcivescovado di Taranto, e creato Cardinale nel 1408., e fù il terzo

Car-

Cardinale in Taranto: Si faceva chiamare il Cardinal Tarantino ad onor della quinta ſua ſpoſa. (Vedi Carlo de Lellis alla Famiglia Bonito). Altimari al *tom.* 3. delle famiglie parentate colla Carafa. *num.* 13. alla famiglia Bonito vuole, che Ludovico fù creato da Urbano VI. PP. Arciveſcovo di Palermo.

Nel 1395. Arciveſcovo Antibarenſe Città nell' Albania indi Arciveſc. Teſſalonicenſe. indi nel 1399. Veſcovo di Bergamo, e nel 1400. a 15. di Novembre Arciveſcovo di Piſa: nel 1406. Arciveſc. di Taranto: indi Nunzio Apoſt. preſſo Ladislao Rè di Napoli. Nel 1408. fù creato Cardinale di S. Chieſa, col titolo di S. Maria in Tranſtevere. e volſe chiamarſi il Cardinal di Taranto in onore dell' ultima ſua Spoſa, morì nel 1413. in Arimini. Tal famiglia originaria di Scala, ove gode, Amalfi, Ravello, e

Messina, e pretendono reintegrazione nel Seggio di Nido in Napoli, ove pende lite.

280. In tempo dello Scisma Taranto ebbe trè Arcivescovi.

281. I. il sudetto Bonito eletto da Gregorio XII.

282. II. Rainaldo Brancaccio Cardinale da Giovanni XXIII.

283. III. Francesco de Caris Cardinale di Benedetto XIII. Antipapa.

284. Rainaldo Brancaccio rassegnò a Martino V. la sua Diginità, dopo lo Scisma, come dalla Bolla del Successore nell'Arcivescovado. Fù sepellito nella Chiesa di S. Angelo a Nido in Napoli, che inalzò a proprie spese coll'Ospedale annesso, e biblioteca.

285. Di Francesco de Caris Antiarcivescovo si hà memoria nell' Arcivescovado dal 1408. al 19. Il de Caris spogliò la Chiesa Tarantina de' Feudi delle Grottaglie, di Mo-

Monacizzo, e Salete.

LVII. P.

286. Nel 1431. Giovanni IV. de' Conti di Tagliacozzo, o delli Ponti Napol. IV. Cardinale in Taranto. Da Eugenio IV. fù ſpedito Legato Apoſtolico al Concilio di Baſilea. Fù poi Veſcovo Preneſtino, Penitenziere Maggiore, e Decano del S. Collegio. Eugenio PP. IV. Scriſſe al detto Giov. nel 1434. 7. Aprile circa lo Priorato di S. Firmino, che il Papa conceduto avea al Beato Nicola Albergato. Benedetto XIV. de Can. SS. tom. XI. ediz. Nap. fol. 122. Morì in Roma a 21. Gennaro 1449., e fù ſepellito in S. Agoſtino. Fece onorata memoria di S. Cataldo *tom.* 3. Vedi del Regente Donat. Antonio de Marinis Allegaz. anche per affetto della ſua Chieſa faceaſi chiamar Cardinale Tarantino. *Ciaccon. tom.* 2.

LVIII.

LVIII. P.

287. Nel 1449. Alessandro II. riferito da Ughelli: morì nell'anno 1449., come dagli Atti Concistoriali.

LIX. P.

288. Nel 1449. Alessandro III. de Galeota è riferito da Ughelli come dagli Atti concistoriali di Niccolò V. Merodio dice: forse non presero possesso nè'l primo, nè'l secondo, e loro rimase il solo titolo di Arcivescovo.

LX. P.

289. Nel 1450. Marino II. Orsini traslato da Palermo: per le virtù sue fù molto caro a Niccolò V. Fù uno de' Referendarj Apostol. Visitò più volte con frutto la Diocesi. Vogliono taluni, che questa gran Famiglia, discenda da Goti, altri dalla Grecia, altri da Reali di Francia, altri dall'Umbria, altri da Sig. di Biscaglia, altri da Cantabria, non v' ha dubio che sia una delle quattro prime di Roma, Colon-

lonna, Orsina, Savelli, e Conti. I Feudi, che detta casa in varj tempi, hà posseduto, e specialmente in Regno fra gli altri il Principato di Taranto, di Salerno, li Ducati di Amalfi, di Venosa, di Brindisi, Bari, Nola, Lecce, e 400. frà Città, terre, e Castella. La Regina Isabella Moglie di Ferdinando I. Rè di Napoli nacque dalla Sorella di Giov. Ant. Orsino Principe di Taranto, ed una figlia di Ferdinando I. Rè di Napoli fù moglie di Giov. Giordano Orsino. Due Papi Celestino III. nel 1191. Nicolò III. nel 1278. Cardinali trentacinque. Senatori trenta. Clarice Orsina Madre di Papa Leone X. Zia di Clemente VII. Aldimari alla famiglia Carafa. *num.* 199. alla fam. Orsina. Morì in Taranto, e fù sepellito nella sua Chiesa detto Marino Orsini.

LXI.

LXI. P.

290. Nel 1472. Latino Orſini Romano, in Taranto il V. Cardinale, creato nel 1449. da Nicolò V.; per le ſue rare virtù fù Arciveſcovo di Trani, poi di Bari, e di altre Chieſe, in ſequela di Taranto. Fù Legato Apoſtolico nella Coronazione del Rè Ferdinando (Vedi Platina nella vita di Siſto IV.) indi gran Camerlengo di Roma, e Veſcovo Sabino. Finalmente morì nel 1476., fù ſepellito in S. Salvadore in Lauro di Roma, Chieſa dal medemo fondata.

LXII. P.

291. Nel 1478. Giovanni V. d'Aragona. VI. Cardinale in Taranto creato da Siſto IV. nel 1478. figlio di Ferdinando Rè di Napoli; Protonotario Apoſtolico, e primo Veſcovo della Cava. Nel palazzo Arciveſcovile v'è il di lui ritratto di figura intiera. Col conſiglio del

ſuo

ſuo Vicario Antonello Marreſe determinò, che alla Chieſa di Taranto ſi ammettano Perſone del numero de' Cittadini antichi, per Iſtrumento di Notar Angelo di Gregorio nel 1479. confermato dal Breve di Siſto IV., nel quale ſi dice, eſſere tal coſa conſuetudine antica di detta Chieſa.

LXIII. P.

292. Nel 1485. Gianbattiſta I. Petrucci caro a Ferdinando I., e al di lui Segretario. Il Padre congiurò contro del Rè, e fù condannato a morte, ed il Prelato innocente abbandonò la Chieſa. Innocenzo VII. l' accolſe corteſemente, e paſſando ad altre Chieſe morì nel 1514. Scriſſe la Vita del B. Giacomo della Marca in verſo eroico latino; perchè fù amico del Beato. La Vita del detto Beato fù ſtampata in Lione, e M. S. ſi vede in S. Maria della Nuova.

LXIV.

LXIV. P.

293. Nel 1489. Francesco I. Nobile Catalano di Barcellona rinunciò la Chiesa Apruntina al sudetto Petrucci, eletto poi Arcivescovo di Taranto, e nel 1491. fù sepellito nella sua Chiesa.

LXV. P.

294. Nel 1491. Gianbattista II. Orsini Romano VII. Cardinale in Taranto, Uomo assai probo, fiorì sette anni nel governo per pietà, e dottrina, e spontaneamente rinunciò nel 1503. Fù sepellito in S. Pietro di Roma.

295. Nel 1497. In tempo suo si fece il Coro della Cattedrale a spese Regie, come dalle lettere, ed imprese in Mosaico, che vi si osservano. Opera dell' eccellente Berardino Morelli. Essendo divenuto antico, nel 1721. si andò ad ufficiare, a S. Domenico, e nella Metropoli si lavorò il nuovo coro di noce a spe-

ſpeſe dell' Arciveſcovo Stella, come a ſuogo ſi dirà.

LXVI. P.

296. Nel 1498. Errico III. Bruno, III. Domenicano trasferito da Orta. Fù lo ſplendore della ſua Religione, Cariſſimo, e Secretario di Aleſſandro VI., e del S. Collegio de' Prelati; occupato nella C. Romana non fece reſidenza in Taranto. D. Longo Veſcovo di Lavello ſuo Vicario viſitò la ſua Chieſa. Fù ancora Cappellano del Rè Federico; e finalmente fù nel 1509. ſepellito in S. Agoſtino di Roma.

LXVII. P.

297. Nel 1504. Raffaele Galeotto de Riariis creato da Siſto IV. nel 1478. Cardinale di S. R. C., in Taranto VIII. con queſta dignità. Nella Chieſa de'XII. SS. Apoſtoli di Roma giace il di lui corpo, benche moriſſe in Napoli nel 1521. (*Ex Giacc. ad an.* 1478.). Non ſi leg-

ge

ge di lui, e neppur del di lui ſucceſſore, che faceſſero reſidenza in Taranto.

LXVIII. P.

198. Nel 1509. Orlando della Rovere a 10. di Ottobre del 1509. fatto Arciveſcovo di Taranto, e parente di Giulio II. Ai 24. d' Aprile 1510. fù trasferito all' Arciveſcovado di Nazaret in Barletta (*dagl' Atti Conciſtor.*)

LXIX. P.

299. Nel 1510. Gio: Maria Puderico Napoletano traslato da Nazaret di Barletta viſitò la ſua Chieſa, e Dioceſi nel 1514. In Napoli rifece la Chieſa di S. Agnello della ſua Famiglia; dedicò l' Altare Maggiore ad onor di S. Cataldo; e nelle Feſte del Santo ivi ſe ne fà ſolenne memoria. Nel 1524. fù ſepellito in S. Lorenzo di Napoli, e l' Epitafio ſi vede preſſo l' Encenio.

LXX.

LXX. P.

300. Nel 1524. Francesco II. Armellino di Peruggia, in Taranto il IX. Cardinale creato da Leone X. Assente governò per trè anni. Nel 1527. in Ottobre fù sepellito in S. M. in Transtevere di Roma. L' Epitafio si legge presso il Ciacconio.

LXXI. P.

301. Nel 1528. Girolamo d'Ippolito di Monopoli (IV. Domenicano) tra primi del Secolo famosissimo Teologo, Predicatore, Cattedratico in Napoli, e Padova, e Autor di più libri, fù Provinciale. Per le sue prediche fù ingrandito il Convento di S. Domenico Maggiore in Napoli, e fù eretto l' Ospedale dell' Incurabili. In Viterbo otto mesi dopo la sua consacrazione morì da Santo; fù trasferito il di lui corpo al Convento di Venezia, a

cui

cui dopo Napoli. Fù aggregato in S. Domenico di Napoli si vede la sua effigie con elogio, e ne' libri il suo nome con molta lode.

LXXII. P.

302. Nel 1528. Antonio Sanseverino Napolitano creato Arcivescovo a dì 21. Agosto, in Taranto il X. Cardinale, da Clemente VII. sotto il titolo di S. Susanna. Fù liberale verso il suo Capitolo; diede commessione a Vito Ferrato Vescovo di Motola suo Vicario (come costa dall'Archivio del Capitolo) di beneficarlo; Fù sepellito in Roma nella Chiesa della SS. Trinità del Monte Pincio. I PP. Paolotti, furono ricevuti in Taranto a tempo del sudetto Prelato nel 1530. a 14. Luglio, e fù loro assegnata la Chiesa di S. M. delle Grazie un miglio lontana dall'abita-

ta-

tato. Chirulli nella ſtoria della ſua Franca Martina *tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 8. rapporta, che detto Porporato concedè a quel Capitolo, e Clero di Martina Città della Dioceſi di Taranto ben popolata di circa 15. mila anime arricchita, e di Famiglie aſſai onorate, e doviziose ripiena. Concedè indulto, privilegio, eſenzione dalla giuridizione dell' Ordinario: Con cui volſe, che quel Clero in tutte le cauſe civili, criminali, e miſte riconoſciuto fuſſe in Martina da un Vicario Foraneo, eletto bensì dall' Arciveſcovo ſteſſo, e non dalla ſua iſteſſa Curia: ne' caſi però, in cui al delinquente non toccaſſe la pena di corpo afflittiva: qual cognizione alla ſua Arciveſcovil Curia riſerbar volle, ed affinchè tal grazia in perpetuo ſortiſſe l' effetto ſuo a' 15. di Maggio dell' anno 1531. in forma di cancellaria ne ſpedì la bolla. Pri-

vi-

vilegj per altro assai frequenti in quella età, secondo il Porporato de Luca scrisse *& jurisdict. cap.* 22. rapportandone molti esempj. Quel Capitolo fornito di gente dotta, ed accorta pensò da vero darli perpetuità, ricorse alla S. Sede, ed ottenne da Papa Paolo III. a' 25. di Novembre del 1541. Apostolico Breve, che lo confirmò. Indi esitandosi da medesimi, se la Sacrosanta Sinode Tridentina l' avesse in qualche modo indebbolito, nel 1598. a' 29. di Marzo procurarono da Papa Clemente XII. con nuovo Breve una nuova confirma. Tre indulti, due Brevi Apostoli suscitato aveano nel cuor de' Martinesi lo spirito della indipendenza, causa di molte decisioni di quella Sacra Romana Ruota. A prò dell' Arcivescovo di Taranto vi scrisse il Porporato *De Luca de jurisd. cap* 23. e sebbene il medesimo rappor
ti

i *casus decisus pro Archiep. per S. Congr. Concilii*, pur nulla meno il contrario si è osservato, e Dio l' avea riserbato al Valoroso petto dell' Arcivescovo D. Giovanni Rossi di eterna memoria, che l' ottenne da Papa Benedetto XIV. che li rivocò, ed annullò. Ed in Napoli nello spedirsi nella Real Camera di S. Chiara il Regio *Exequatur* a quest' ultimo Breve il Celebre Avvocato de' Martinesi esclamò, che una tale esenzione costato avea a quel Capitolo dal primo suo nascere fino a questa età corrente più di doc. 90. mila. Però si è veduto con ammirazione di tutti, e contro ogni aspettativa, che detto Religiosissimo Capitolo, e Clero avezzo per due secoli, e più in mezzo alla indipendenza arricchito di virtù con esatta ubbidienza a quella Curia si è sottomesso.

LXXIII. P.

303. Nel 1544. Pietro Francesco Colonna a dì 27. Ottobre Visitò la sua Chiesa, intervenne, e si sottoscrisse nel Concilio di Trento; governò per 16. anni. Fù sepellito in Monte Oliveto di Napoli in una Cappella gentilizia eretta da Pompeo Colonna Cardinale Vicerè di Napoli. Tal casa si vuole discenda da Ercole, che pose in Abila, e Calpe le due colonne col motto *non plus ultra*. Chi pensò dall' Imper. Trajano, chi da Cajo Mario Capitano Romano. Chi da Rè Francesi. Chi dalla Famiglia Ottavia di Ottaviano Augusto, indi denominata Anicia, altri poi dalla Signoria della Colonna, vicino Roma. La casa de Marchesi di Brandeburgo è Colonna. Giovanni Colonna Cardinale di S. Chiesa sotto il titolo di S Prassèda Legato della S. Sede nell

im-

impresa di Terra Santa nel 1220. di là ritornando, seco portò in Roma la Colonna, ove il Salvator nostro Gesù Cristo fù da Giudei flagellato. Quindi, pensa taluno, che i congionti di questa casa avessero in tal memoria assunto il nome di Colonna. Di questa casa contansi cinque Papi. S. Sisto. S. Marcello. Adriano III. Stefano IV. Martino V. Cardinali 25. e 30. Senatori. Anna Colonna fù moglie di Giovann'Antonio Orsino Principe di Taranto. Stefano Colonna contro la volontà del Papa in Roma coronò l' Imperador Lodovico di Baviera: onde in memoria stimò sù lo stemma gentilizio della colonna, aggiungervi una corona d' oro. Aldimari, alla Fam. Carafa, *num.* 142.

LXXIV. P.

304. Nel 1560. Marco Antonio Colonna eletto Arcivescovo a dì

7. Agosto Nipote del predetto, intervenne al Concilio di Trento. Fece un bel dono alla Cappella di S. Agnese (ora Cappella del SS. nella Metropoli). Convocò il Sinodo Provinciale, cui intervennero i Vescovi di Monopoli, Castellaneta, Motola, ed Acerra. (Giovine). Visitò due volte la Chiesa. Fondò il Seminario de' Chierici nelle case di Roberto Muscettola Signore di Fagiano, del quale si parla altrove con lode: in Taranto fù l' XI. Cardinale creato da Pio IV.; fù traslato da S. Pio V. in Salerno. Nel 1597. morì Vescovo Prenestino; e in Zagarola Terra di sua Diocesi fù sepellito nella Chiesa di S. M. dell' Ordine di S. Francesco.

LXXV. P.

305. Nel 1569. Girolamo Austriaco de Corrigio a dì 13. Maggio, in Taranto il XII. Cardinale, creato da Pio IV. Nel Sinodo Provin-

vinciale presedè il suo Vicario Luigi Campagna di Rossano nel 1551. Indi Vescovo di Motola, amantissimo della Chiesa sua Sposa. Fece da esperti Architetti fare le Cappelle sfondate, ch' erano al Piano. Fece fare l' Altar Maggiore di marmo alla Romana, poi trasferito dall' Arcivescovo Caracciolo al Battisterio: Agli 8. di Ottobre del 1572. Morì in Roma, e fù sepellito in S. Silvestro al Quirinale. Vacò la Sede un' anno, e 8. mesi.

LXXVI. P.

306. Nel 1574. Lelio Brancaccio a 5. Luglio. Era Cavaliere Napolitano de' Principi di Ruffano traslato da Sorrento. A dì 14. Ottobre entrò in Taranto solennemente; ebbe lite col Capitolo, e Città, che fù composta con Breve di Gregorio XIII., riferito dal Giovine; pure fù affezzionato alla Chiesa. Ripose sù l' Altare della

nuova Cappella, che ora esiste, la Statua d' argento di S. Cataldo (che si conservava in Sacrestia), e sotto l' Altare il Sepolcro di marmo del Santo. Nella porta della Cappella vi son state le sue armi fino agli ultimi tempi, ne' quali si è fatta lavorare la magnifica porta di ferro, ed ottone dall' Arcivescovo Monsignor Mastrilli, come si dirà. La Visita pastorale di questo Prelato ha molta autorità; fù postillata di propria mano dai Cardinali Lancellotto, e Monreale, (come anche accenna il Giovine in fine della sua opera). Il Merodio dice, che istituì la IV. Dignità del Canonico Priore, forse vuol dire, che accrescesse la prebenda; giacchè del Priore se ne fà menzione ne' tempi antichi, precisamente nello statuto in tempo del Cardinal d' Aragona Arcivescovo di Taranto, nel quale si vieta

l' ag-

l' aggregazione de' foreſtieri alla Chieſa. Nell'anno 1446. confermato poi da Siſto IV. = Con Monſignor Brancaccio ſeguirono delle liti; onde fù mandato in Taranto per Vicario Apoſtolico Olimpio Lauro. L' Arciveſcovo ritirato in Napoli nel 1597. benediſſe la prima pietra della Caſa profeſſa del Gesù; doppo le ſue onorate fatiche ſoſtenute per anni 25. nel 1599. morì da Santo di anni 65. Fù ſepellito nella Chieſa Arciveſcovile di Napoli nella Cappella di S. Gianbattiſta da eſſo eretta. Boffillo Brancaccio Conte d' Agnano Capitan generale di S. Chieſa piantò una tal famiglia in Francia, e la reſe di prima sfera, Pari di Francia; Duchi di Villars, Marcheſi di Graville, e dè Grandchamp, Conti di Manbec, Viſconti di Cotance, Baroni di Oiſe, dell' Iſola della Ferte Bernard, Signori di Beaubec

nel 1627. a 28. Luglio ottennero il titolo di Duca. Indi nel 1652. Il titolo di Pari. Aldimari al *tom.* 3. della Fam. Carafa *num.* 14. alla fam. Brancaccio. Una tal famiglia ave avuto da cento Vescovi in Regno, detto Lelio ebbe liti colla Città, e Capitolo di Taranto. Giovine, *lib.* 8. *cap.* 3. *num.* 58. fù benemerito della sua Chiesa.

LXXVIII. P.

307. Nel 1606. Giovanni VI. de Castro a 20. Marzo II. Benedettino Cluniacense, Fratello del Conte di Lemos Vicerè in Napoli. Donatagli da suo Fratello Vicerè delle Indie una Croce pettorale d' oro con preziosi smeraldi, che giungono alla larghezza di una grossa Ugna, coll' anello, di manifattura mirabile, disse, che tali cose non convenivano alla sua Religiosa povertà; e però l' offerì alla statua di S. Cataldo. Morone, Ughelli,

Me-

Merod. Caſſinelli &c. Morì nell' anno ſeguente, come ſi oſſerva dal marmo, e ſepolcro in piano nell' ante Cappella di S. Cataldo.

LXXVIII. P.

308. Nel 1605. Ottavio Mirto, Francipane, ai 20 Giugno traslato da Galazia, e Tricario: celebrò il Sinodo, taſsò lo ſtipendio per le Meſſe preciſamente de' Benefizj, e legati pii; onde in Taranto quei, che vogliono diſporre a favore della Chieſa ſi ſpiegano colla relativa alla coſtituzione di Monſignor Mirto. Iſtituì la Penitenzieria, e la Teologale aſſegnandole il Beneficio ſemplice di S. Antonio Abbate fuor delle mura delle Grottaglie (penſiero, che poi ſi eſeguì dal Cardinal Albernozzi di lui ſucceſſore) Ingrandì il Palazzo Arciveſcovile, come dalle ſue armi ſi raccoglie. Era ſtato legato ſucceſſivamente di VIII. Pontefici, e di molti Princi-

pì d' Austria. In età di anni 78. morì a' 24. Luglio 1612. Il di lui Sepolcro posto all' ingresso della Cappella di S. Cataldo dimostra la sua divozione verso il gran Santo. Il Merodio, e l' Ughelli ne riferiscono l' iscrizione: a dì 20. Settembre 1610. seguì in Taranto la prima Clausura delle clarisse, come costa dalle Scritture.

LXXIX. P.

309. Nel 1613. Bonifazio Gaetano in Taranto il XIII. Cardinale creato da Paolo V. nel 1606., ed eletto Arcivescovo ai 22. Aprile 1613. Era de' Duchi di Sermoneta; fù traslato da Cassano a Taranto; fù il Padre de' poveri. Celebrò la Sinodo Diocesana per norma del buon costume, che fù stampato in Roma *apud Mascardum* 1615.; ed è più volte citato dagli Autori; e precisamente nell'Opera di Monsignor Genetto *tom. 4. tract.*

6. cap.

6. cap. 7., e dall'erudito Benedetto XIV. de Synodo *lib.* 11. *cap.* 11. *n.* 6. Visitò più volte la Chiesa, e Diocesi. Nella Orazione ad Synod. invoca l'ajuto di S. Cataldo. E perchè fiorì prima del Decreto, che proibisce le aggiunte alle Litanie de' Santi, esortò a porvi il nome del Santo. Accrebbe di quattro il numero antico di XII. Canonici colla prebenda della Melissana, che godono i XII. Canonici Seniori. Fù sepellito in Roma 24. Luglio 1617. in S. Pudenziana.

LXXX. P.

310. Nel 1618. Antonio d'Aquino Fratello del Cardinal Ladislao a dì 24. Luglio traslato da Sarno venne eletto Arcivescovo Tarantino. Fù un Prelato perfettissimo, e molto amante de' suoi Preti. Ogni volta, che celebrava, volea gli assistenti a pranzo. Nelle feste calava in Coro per l'Uffizio Divi-

no. Fondò un' entrata, perchè nel Sabato si celebrasse nell' Altare di S. M. del Popolo nel Succorpo della Chiesa, e luogo della Confessione. Fù sepellito nel 1626. nella sua Chiesa.

LXXXI. P.

311. Nel 1628. Francesco III. Sanchez de Villanova, 24. Gennaro, Nobile di Madrid (Pronipote di S. Tommaso di Villanova Agostiniano) eloquentissimo predicatore, e di S. C. M. Teologo primario. Spesso predicava. Nel 1630. essendo in Trono Arcivescovile si rogò dal Senato Tarantino stromento per il Notajo Giantommaso de Cesare, col quale si obbligava spendere annui ducati cento nella Festa del Glorioso S. Cataldo, ed altri cento per la Festa di S. Antonio *extra mœnia*, mentre la Città avea ricevute per loro intercessione molte grazie. Il detto Arcive-

vescovo Sanchez anche in versi era dotto. Vanno per le mani degli eruditi MS. le composizioni di Prospero de Cristano colla dedica al Cardinal Pallotta, tra quali v'è un componimento di Prospero in lode del Sanchez, e vi è la cortese risposta del Prelato. Nel 1630. fù traslato in Mazara di Sicilia ritenendo il titolo di Arcivescovo di Taranto.

LXXXII. P.

312. Nel 1630. Egidio Carillo Albernozi a dì 23. Settembre, in Taranto il XIV. Cardinale creato da Urbano VIII. Per affari d'importanza, e precisamente per lo governo dello stato Milanese; assisterono alla sua Chiesa li dotti Vicarj per sette anni. Liberamente rinunciò. Morì in Roma a 20. Dicembre 1649., e fù sepellito nella divota Chiesa di S. Anna sù 'l Quirinale, e di là fù trasferito a

Ta-

Talavera ſua Patria. Vi è il di lui Ritratto nell' Arciveſcovado di Taranto. E' degno di memoria il fatto, che nel 1636. accadde a tempo ſuo nella notte ſantiſſima di Natale; cadde ſenza avvertenza un carbone dal braciere de' muſici nell' orcheſta, che incendiò l'Organo, e'l tetto della Chieſa per eſſer chiuſa. Ne' Tarantini fù maggior' il fuoco interno della divozione verſo S. Cataldo: traſportarono la Statua, e Reliquie di detto Santo in caſa del Sindaco Franceſco Giacomo Monteſuſcoli poco lungi dal Duomo, dov' è al preſente il palazzo de' Signori Troilo, e de Criſtano. Il Cardinal' Arciveſcovo rifece a ſue ſpeſe li due Organi, e 'l tetto (come ſi oſſerva dalle di lui Armi) di ottimo lavoro, che poi fù poſto in oro dall' Arciveſcovo Stella, come ſi dirà a ſuo luogo.

LXXXIII.

LXXXIII. P.

313. Nel 1637. Tommaso I. Caracciolo de' Principi di Avellino a 17. Marzo; fù il primo Teatino in Taranto traslato da Cirene. Si fù grande l' allegrezza nella solennissima di lui entrata: fù Padre de' poveri, difensor della Chiesa. Rimodernò l' Altar Maggiore con quattro colonne, e machina di finissimi marmi, opera degna di un tanto Prelato: trasportò di là al Battisterio l' antico altare fatto ergere dal Cardinal Austriaco, come si osserva da una dotta iscrizione in marmo. Fece ancora altre belle fabriche, l'Arcivescovado, il Seminario, e 'l Duomo. A suo tempo furono introdotti gli eruditi Teresiani in Taranto. Abbellì la Cappella del Santissimo Sacramento con Altare di marmo, e pitture eccellenti del Molinaro, e stucchi, colla sua statua di marmo in gi-

noc-

nocchioni , in atto di esprimere il suo culto verso del Signore. Trasferì dal succorpo l' Imagine di S. M. del Popolo , facendo una Cappella sotto del Presbiterio colle ferrate alle due magnifiche scale da ambe le parti del Presbiterio al piano della Chiesa . Providde di suppellettili la Sagrestia , e di argenti la Cappella di S. Cataldo con due busti d' argento di S. Pietro , e S. Marco. Accrebbe di sei il numero sedici de' Canonici colla prebenda di S. Cataldo, e S. Gaetano. Ingrandì il palazzo Arcivescovile delle Grottaglie ; in dove nella Chiesa Madre fece una suntuosa Cappella ad onor di S. Marino Martire , riponendo sotto l' Altare il di lui Corpo , che avea portato da Roma. Nella Cappella del Carmine in Taranto da se eretta vi pose l' Imagine al naturale di S. Pietro Apostolo colla Colonna, sù

di

di cui (per tradizione) celebrò in Taranto il S. Apostolo. In S. Agostino v'inalzò la Cappella delle SS. Reliquie, e di S. Tommaso da Villanova, del quale fece solennizzare la Festa, ed ottava nella sua Canonizazione. Delle persone onorate bisognose teneva nota distinta, che ogni dì soccorreva con larghe limosine, che ancora distribuiva a conventi, e luoghi pii della Diocesi. Nel 1663. 15. Gennaro morì pianto da tutti. Fù sepellito nella sua Metropolitana nella Cappella di S. Maria del Popolo da lui, come sopra, eretta. L'Epitafio fù fatto da D. Ottaviano di Raho suo Vicario. E' segno evidente del suo zelo grande il Sinodo Diocesano, che và per le mani di tutti stampato in Lecce dal Rossi 1645. In tempo di detto Prelato Caracciolo, allora che la peste serpeggiava per la Provincia, e per

il

il Regno, e faceva delle ſue ſtraggi, nella ſtatua di S. Gaetano glorioſo eſiſtente in Taranto ſotto l' occhio ſiniſtro del Santo comparve il ſegno della peſte, che ha voluto il Santo conſervarlo ſino a dì noſtri, e ſi ammira ocularmente da chi che ſia, che nella Metropolitana Chieſa avanti il ſuo altare ſi preſenti ad adorarlo. Di un tal prodigio la Curia Arciveſcovile di Taranto ne preſe informazione, e ne formò allora un picciol proceſſo, e vi ſi appoſe una lapide coll' iſcrizione di un tal fatto in detta Cappella in memoria de' Poſteri. Similmente gli dilettanti di antichità abbino la notizia da altri Scrittori traſcurata, avanti la detta Cappella del Santo vi è una colonna nel regiſtro però della nave della Chieſa Metropoli, ſi veggono impreſſe, e ſegnate le miſure della mezza canna, del braccio, del

pal-

palmo, ritenendo l'antico costume osservato, e pratticato da gl'Ebrei, che nel Santuario conservavano le misure, e li pesi, per dirimere le contese, che tra Cittadini insorgevano. — La Famiglia Caracciola di cui d. Prel. si distingue in Rossa, Bianca, Pisquizia, e secondo alcuni del Sole, è la medesima della Sigismonda di Pisa, e la Carafa. Si ha memoria di tal Famiglia fin dall' età dell' Imperio Greco, una delle più Illustri del Regno, poichè conta cinquanta Baroni, nove Principi, dieci Duchi, diecinnove Marchesi, sei gran Cancellieri, tre gran Siniscalchi, dieci Vicerè di Regni, un Mariscalco di Francia quattro del Regno, venti generali di Eserciti, coll' abito della Collana di S. Michele di Francia, il Tosone di Spagna, cinque Cardinali, due gran Maestri, un de' Templari, altro di Rodi, dodici Arcivescovi, ed altre

mol-

molte dignità. Si veda il Pietri, Aldimari alla Famiglia Carafa *tom.* 3. *num.* 25.

LXXXIV. P.

314. Nel 1665. Lorenzo Raggi Genovese il XV. Cardinale in Taranto, nominato da S. C. M., lo riferisce il P. Merodio Agostiniano, suo Teologo, e creato da Alessandro VII. Trovandosi egli occupato in Roma per affari urgentissimi, nè potendo fare in Taranto la sua residenza fù nominato il seguente.

LXXXV. P.

315. Nel 2665. Tommaso II. Sarria (V. Domenicano) 13. Aprile, traslato da Trani, e nato in Pontivedro di Galazia nelle Spagne di Famiglia Nobilissima; governò con molta lode, e zelo la sua Chiesa. Visitò, ed ornò di suppellettili la Chiesa; ristorò il Palazzo, il Seminario, fece fare un quadro grande rappresentante il pri-

primo ingresso di S. Cataldo in Taranto di ottimo pennello, ed Architettura, e lo pose dirimpetto al suo Trono, e da un tal Prototipo ne copiò le virtù. Ora il detto quadro stà nel lamione a sinistra di chì entra in Chiesa. Ebbe per Vicarj molti, che passarono alla Dignità di Prelati, come in appresso. Da Vescovo di Trani stampò un dotto Catechismo. A 5. Novembre del 1682. fù sepellito in S. Domenico nella Cappella di S. Pietro Martire. Con erudita Orazione funebre il P. Merodio di S. Agostino ne celebrò le sue gesta.

LXXXVI. P.

316. Nel 1682. Francesco IV. Pignatelli, de' Duchi di Monte Leone, in Taranto XVI. Cardinale, creato da Innocenzo XI., II. Teatino. Fù amante de' poveri, e della Chiesa; ornò quella de' Conventuali minori di pulito soffitto. Ampli-

plificò l' Arcivescovado, e'l Seminario. Nel 1700. fù Nunzio Apostolico al Rè di Dalmazia. Nel 1703. dopo trè anni fù trasferito in Napoli ove governò felicemente quella Chiesa sino al 1734. Morì in concetto di Santità, doppo LII. anni di governo trà Taranto, e Napoli. Verso S. Cataldo dimostrò una divozione speciale colle sue Armi in mezzo del di lui Altare. Gli donò sei candelieri incastrati con arte mirabile di finissimi coralli rossi, colla Croce a semetria; e tutto che avesse mutata Sede; verso gli ultimi anni di sua vita, da Napoli invio quattro ricche pianete di ricamo in piccolo, con un ricchissimo Calice. Si mostrò sempre da Padre verso de' Tarantini, che in Napoli andavano ad inchinarlo. Di questa gloriosissima casa ne han scritto a lungo Aldimari alla famiglia Carafa tomo 3. num. 61. alla Fami-

miglia Pignatelli. Lellis part. 2. Filiberto Campanile tr. dell'Insegne. Vuole Campanile, che j primi Eroi di tal Famiglia il cognome di Pignatelli avessero assunto da una battaglia navale avuta contro j Greci. Nel bollor della Zuffa questi Eroj buttato avessero nelle nemiche navi schiarate le pegnate empite di zolfo, bitume, e fuoco, per cui fecero straggi crudeli de' nemici, riportandone vittoria. Lellis scrive, che Rugiero Primo Rè di Napoli, volendo reprimere Emmanuello Imperator di Costantinopoli, che infestava questi Regni, e la gente, che andava in soccorso per Terra Santa a persuasione di Papa Eugenio III. prese Corfù a forza d'armi, ridusse il Rè di Tripoli a pagar il tributo al Rè di Sicilia, prese Corinto nel Poloponeso, Tebe in Boezia, Negroponte in Cuboja, le pose a sacco,

co,

co, e fuoco, ove trovò Ludovico Rè di Francia fatto preso da que' Infedeli presso de' Saraceni partito dal Porto di S. Simone d'Antiochia per Terra Santa. Ruggiero a consiglio, ed ajuto di Gisulfo Napoletano, investì, ruppe l'armata nemica, liberò dalle mani di que' Barbari Ludovico. Indi passò a Costantinopoli, ove pose tutto a ferro, a fuoco, ed a terrore: l'Imperatore fuggì. Ruggiero giunse nel palazzo dell'Imperatore, spogliò tutto, e giunto nel delicioso giardino, colse de' fiori, che regalò a prodi Capitani. Gisulfo penetrò nella cocina, tolse tre pegnate di argento affumicate, le presentò a Ruggiero. Onde tutti lo comminciarono a cognominare Pignatello. Ruggiero lo destinò Capitano di cinque galee. Fra gli altri eroi di questa casa glorioso è Antonio Cardinale, che a 12. Luglio 1691. fù

fù assunto al Soglio Pontificio con chiamarsi Innocenzo XII. Vacò la Sede di Taranto dopo la cessione di questa Sede dall' anno 1703. sino al 1713. così disponendo l' Imperial Corte di Vienna.

LXXXVII. P.

317. Nel 1713. Giovanni Battista III. Stella, Cavaliere Gerosolimitano (come dalle Arme, e rescritti) dice il Continuator dell' Ughelli, del Seggio di Montagna in Napoli, dove suo Fratello divenne Ministro dell' Imperador Carlo VI. Nacque in Modugno della Provincia di Bari, di cui era la sua Madre Efrem. Fù prima nominato Vescovo di Potenza, e poi di Taranto; riuscì un Pastore Santo, Zelantissimo, e Caritativo. Quasi in ogni angolo della Città, e della Cattedrale si vedon le sue Armi per le tante Opere, e donativi da lui fatti; come nel Pulpito, e nel

Coro lavorati di finissimo legno di noce. Nelle tre parti principali, e nel pavimento la Chiesa tutta fu da lui ornata di stucco, e ornate le colonne di ricco damasco. Nella Cappella di S. Cataldo fè pingere la volta, o sia la Cupola ovata dal famoso Paolo de Matthæis colla spesa di 4500. ducati (come dice il Canonico Cassinelli suo contemporaneo). A suo tempo fu lavorata la prospettiva del Duomo con pietra Leccese ornata di belle Statue. Lasciò un capitale di ducati 500., acciò da' frutti di questi si facesse la Missione per ogni cinque anni per la Diocesi da' PP. Pij Operarj di Napoli, e altrettanti nelle Grottaglie per la Teologale. Un capitale al Seminario di ducati 300.; ed un legato per que' Sacerdoti assistenti a' moribondi, compatendone l'incomodo, a cui si danno grana 15. per ciascuno,

no, coll' affiftenza del quale muore qualch'uno. Amminiftratrice di quefta rendita fece la Radunanza de' Sacerdoti di S. Michele a fuo tempo eretta, che s' impiega in molte Opere pie, come alle Miffioni, alle Prediche, all'Ofpedale delle donne &c. Nella lunga ftrada della Marina del mar piccolo, vicino la Chiefa di S. Giufeppe, e quafi in mezzo la Città, per comodo delle fue pecorelle riduffe l' acqua della Fontana maggiore. Ereffe nel 1720. un Confervatorio per le donne pentite, e un' altro per le zitelle divife nell' abitato, ma colla Chiefa comune, dotandoli di rendite, nell' Appennino, che dicono de' Signori d' Aquino, e della Riccia. Per qualche tempo ivi ftiedero le predette zitelle, fino che nel 1729. paffarono nella Chiefa dello Spofalizio di M. V., e S. Giufeppe fondata

dal Canonico D. Giuſeppe Reſta Benefattore de' poveri. Il Monte da queſto eretto, è aſſai opulento fù aſſegnato a detti due Conſervatoij per Breve di Benedetto XIII.

Agli 2. di Dicembre 1725. morì l'Arciveſcovo Stella, e fù ſepellito nella Cappella della V. Addolorata della Metropoli, appropriata agli Arciveſcovi, come altrove ſi dice, e da eſſo dotata di due Meſſe la Settimana. Fù recitata in ſua lode un'Orazione funebre molto erudita dal P. Marzio Gentileſchi.

LXXXVIII. P.

318. Nel 1727 Fabrizio di Capua conſecrato a 27. Settembre, come dalla lettera Paſtorale, de' Principi dell'Ariccia. Fù ſingolare nella perizia delle Sagre Cerimonie, e nella pulizia de' Sagri Arredi. Iſtituì una Radunanza di Teologia morale, e de' SS. Riti; un'

un'altra de' Chierici per istradarsi allo Stato Ecclesiastico. Fù molto caritativo verso la Diocesi, e precisamente nelle infermità epidemiche del 1729. Ottenne per tutta la Diocesi di recitarsi l'officio di S. Cataldo sem. in mens. prim. die non impedit. semid. -- Si recitava sempl. come si disse: per il suo merito fù trasferito nel 1730. in Salerno, dove in mezzo alle fatiche Apostoliche morì in concetto di Santità.

LXXXIX. P.

319. Nel 1731. Celestino III. Benedettino *Exgenerale* de' Celestini, erudito all'ultimo segno; passò subito alla Carica di Regio Cappellano Maggiore col titolo di Arcivescovo *in partibus* di Tessalonica, conchiuse il Concordato tra la Corte di Nap. e la S. Sede. Lasciò immortale il suo nome ristorando

i publici ſtudj di Napoli, dove dopo molti anni con lode finì di vivere.

XC. P.

320. Nel 1733. Caſimiro Roſſi Cavalier di Malta, Patrizio Napolitano, Paſtore Zelante, amante della ſua Chieſa, iſtituì una Congregazione, nella quale, ogni ſettimana i giovani ordinandi ſi eſercitavano nella Teologia morale; pochi anni dopo fù traslato per le ſue qualità in Salerno, dove morì.

321. Nel 1737. In tempo di queſto Arciveſcovo, e proſſimo alla feſta del Santo de' 10. di Maggio caloſſi dalla ſua Nicchia la ſtatua di argento per ripulirſi ſi ſtaccò la teſta dal buſto, e diede a terra: quindi patì molte contuſioni, onde volſe intervenirci D. Gianangelo de Chiocchis allora di quella Curia Vicario generale, e con eſſo vi fù l'aſſiſtenza di alcuni Canoni-

nonici di quel Capitolo, unitamente colli Maestri professori a fin di ridurre tali contusioni allo stato primiero: Onde fù di necessità aprirsi la testa in più parti. Ma che non senza alcun prodigio: poichè in detta testa si ritrovarono moltissime reliquie del Santo, e fra le altre furono rinvenute le cervella del Santo ravvolte in pannolino bianco, che si vedevano bagnate di quasi fresco vivo sangue; e le cervella ridotte in minutissima arena rubiconda di sangue tinte. Fù ammirato il Santo, ma per non tenersi un tal tesoro nascosto il fù Can. D. Giuseppe Galeota Patrizio di molto merito, che fu Vicario Capitolare fe lavorare un ostensorio di argento di soprafino lavorio, ove tal margarita fù riposta. Una tal reliquia è di tanta venerazione presso quel pio popolo Tarantino, che ne' bisogni suoi unitamente colla immar-

cessibile lingua si gira in processione per tutta la Città di Taranto, per impetrar da Dio grazie e prodigj.

XCI.

322. Nel 1738. Giovanni 7., Rossi, 3. Teatino, prima Vescovo in Alessano, indi Arcivescovo di Matera, poi di Taranto. A 26. Ottobre secondo il Cerem. entrò in Taranto coll'accompagnamento delle confraterie, e clero Secolare, e Regolare. Fù dotato di qualità singolari. Frà l'opere sue, merita eterna memoria promosse l'interessi della sua Chiesa con spirito apostolico. Esso ottenne dalla S. Sede l'abolizione del Breve di esenzione del Capitolo di Martina, che con tre Brevi godeva il Capitolo, e clero di Martina, come si è detto di sopra parlandosi di Antonio Sanseverino Cardin. di S. Susanna. Giovanni ottenne con Breve di

Be-

Benedetto XIV. doppo lunga, e dispendiosa lite, che il clero di Martina fusse soggetto alla Curia Arcivescovile per le prime cause, per le quali detto clero ne avea special privilegio; il che ridonda alla maggior' osservanza di quell' esemplare Capitolo. Morì in Taranto, e fù sepellito avanti il Battisterio della Metropolitana con erudito Epitafio esprimente le di lui grandi virtù. Vi fece l'Orazione funebre il fù cantore Canonico Giandonato Capitignano Patrizio Tarantino.

Li divoti PP. Alcanterini ne' primi anni di questo Arcivescovo cominciarono la fabrica del Convento fuor della Porta, che dicesi di Lecce, e vi fece l'apertura l'Arcivescovo con erudito sermone, e molta pompa: con consenso del Romolo Capitolo e Clero a 23. *Giugno* 1736. (*Conclus. Capit.*)

XCII.

323. Nel 1750. Antonino Serſale in Taranto XVII. Cardinale, prima Arciveſcovo di Brindiſi; a dì 13. Decembre con pompa ſolenne entrò in Taranto. Nella ſalita della nave della Chieſa su 'l Presbiterio vi ha fabbricato, ed eretto di marmi colle armi gentilizie il ſuo Sepolcro. Nel 1754. traslato in Napoli, indi decorato della Sagra Porpora da Benedetto XIV., paſsò a miglior vita nel 1775; e fù ſepolto nella ſua Chieſa Metropolitana di Napoli, non già di Taranto, ove ſtava eretto detto Sepolcro.

XCIII.

324. Nel 1754. Iſidoro Sanchez de Luna IV. Benedettino Caſſineſe de' Duchi di S. Arpino, Cattedratico nell' Univerſità di Napoli; dalla Sede di Ariano paſsò in Taranto. Fè donazione di un capitale

tale di duc. 1500. nell'anno 1754. il di cui fruttato impiegato si fusse in utensilj pii per la Cappella dell' insigne Protettore S. Cataldo. In Novembre dell'anno 1776. dalla pietà de' Tarantini, fù detta Cappella provveduta di sei statue di marmo all'altezza di un uomo, e di un sopraffino lavorio, e si son collocate in sei proporzionate nicchie. S. Filippo Neri, S. Francesco di Paola, S. Domenico, S. Francesco di Assisi, S. Irene, e S. Teresa. Due di dette statue son del fruttato di detto capitale, la di cui spesa ascende a duc. 1600., e però si è stimato bene ad eternarne la ricordanza farvi a piè di quelle scolpire le gentilizie armi di sua Nobilissima Famiglia in atto di corrispondente gratitudine al suo amore. Delle grandezze di detta casa ne favella Lellis *part.* 3. *fol.* 356. Altimari alla fam. Carafa *num.*

229. la ſa diſcendere da Sangue Reale. Detto Iſidoro di qual merito, egli, e di quali doti foſſe ornato, baſta dire, che fù trasferito alla III. Chieſa di Salerno in Febrajo del 1759. felicemente vive colla ſperanza a Tarantini, d' aver poſti maggiori.

XCIV.

325. Nel 1759. Franceſco Saverio Maſtrilli IV. Teatino de' antichi Marigliano &c. a 16. Luglio conſecrato in Roma, a 23. Dicembre con pompa ſolenne entrò in Taranto. Ha iſtituita l' Aſſemblea in ogni ſettimana de' caſi morali. Ave abellito il portone del palazzo Arciveſcovile, e di ſtucco le due navi laterali della Metropolitana. Per la divozione ſingolare veſo S. Cataldo nell' anno 1774. hà ornata di finiſſimi marmi la porta del ſuo Cappellone con una ſuperba porta di ferro adorna di ottime piaſtre di

otto-

ottone. Si è fatto lo ſteſſo nella porta della Sagreſtia col pavimento di marmo ſino al Coro. Avanti del Cappellone è ſituato il ſuo Sepolcro. E' cominciato il diſegno, per adornar con molta ſpeſa di ſcelti marmi, il Cappellone del SS. Sagramento. Anni ſono liberato da pericoloſa malattia per interceſſion di S. Cataldo, per ogn'anno, a memoria, diſtribuiſce maritaggi a Zitelle. A ſuo tempo le oſſervanti Religioſe Capuccine ſotto il titolo di S. Michele entrarono nel Moniſtero ſituato nelle vicinanze di S. Franceſco nel Giugno del 1763., e furono aſſicurate colla clauſura. Le direttrici del nuovo Moniſtero uſcirono dalle Clariſſe, e poi ritornarono ai proprj Moniſteri. Queſte furono le Madri Suor Maria Sig. Michele Marreſe, e Suor Raffaele Villegas. A ſue proprie ſpeſe ſi lavorò il pavimento d'interno all'

Al-

Altare Maggiore, dove nel pavimento antico vi ſi è ritrovato un Marmo di miſura quadra lunga, e larga circa palmi quattro alta circa otto oncie di palmo: nel mezzo eravi un ſegno, come ſtata fuſſe una baſe di qualche ſtatua eretta da un tale Timante Tarantino, che eſſendoſi vantaggiato ne'giuochi Olimpici l'inalzò ad onor de' ſuoi Dei. Molti furono que' Tarentini, che in detti giuochi ſi ſegnalarono, come dalla ſtoria. Nel fronte dell'altezza nel principio mancano alcune parole tagliate, e poi ſi legge così. ΛΑΒΩΝ. ΔΕ. ΚΑΙ. ΙΣΟΓΥΘΙΟΥΣ. ΚΑΙ. ΙΣΟΛΥΜΓΙΟΥΣ. ΤΙΜΑΣ. ΘΕΟΙΣ. Similmente ſi è dato principio a coprire di ſcelti marmi tutt'il Cappellone del SS. Sagramento a ſue proprie ſpeſe, che non coſtarà poco. Detto Cappellone del SS. Sacramento è su 'l finire di coprirſi le mu-

mura di finissimi marmi: tutto con gravissima spesa dell' odierno Arcivescovo D. Francesco Saverio Mastrilli, ove vi ha sospeso le sue gentilizie armi. Di tal Nobilissima Famiglia ne fa gloriosa Memoria Ambrosio di Leone. *tr. de Agro Nolano lib. 3. cap. 3.* Aldimari alla famiglia Carafa. *tom. 3. fol.* 205. 279. 674. gode Nobiltà in Nola, in Nap., al Sedile di Porta nova: imparentata colle prime famiglie, ricca di Feudi, decorata di titoli di Duca, e Marchesi. D. Francesco Mastrilli figlio del Consigliere Giulio Mastrilli diè principio, e fondò la Chiesa dell' anime del Purgatorio in Napoli l'arricchì di Marmi, di rendite, di Cappellanie, vi sospese onorifichi marmi con iscrizioni, e colle gentilizie armi di sua casa, con ergervi il sepolcro, e la statua di marmo in atto di orare di esso Giulio Mastrilli. Celano

No-

tizie di Nap. giornata 2. *fol.* 184.

326. Dunque trà gli Arcivescovi Tarentini si numerano Cardinali XVII. de' Regolari, Agostiniana I. -- Benedettini IV. -- Domenicani V. -- e Teatini IV. il di più Preti. In tutto però sono stati sin' ora.

XCIV.

327. Poicchè i Vicarj Generali di Taranto coadjuvarono i Prelati Tarantini nell' ampliar' il culto, e divozione di S. Cataldo, si è stimato bene aggiungerne un Elenco, se non di tutti, di quelli almeno, che furono ornati della Dignità Prelatizia. Si nota dal tempo, che è in uso la disciplina di tali Ministri de' Vescovi nell' Italia.

Vi-

Vicarii Generali in Taranto con Dignità Prelatizia, che ne promossero il Culto del Santo.

328. PRelato I. Nel 1252. Errico Aleſſano Vicario Generale di Errico Ceraſolo Arciveſcovo di Taranto, fù Arciveſcovo Tarentino come nella ſerie degli Arciveſcovi *num. XL.*

329. P. II. Nel 1297. Gualterio Veſcovo di Anglona Vicario Generale di Errico di Aleſſano Arciveſcovo Tarentino, e poi ſucceſſore nella Sede Tarentina *num. XLI.*

330. P. III. Nel 1322. Bizanzio Domini-Roberti Veſcovo di Motola Vicario di Gregorio Arciveſcovo di Taranto.

331. P. IV. Nel 1333. Rogerio Capitignano de Tauriſano Tarentino Veſcovo di Papolla Vicario

di

di Gregorio Arcivefcovo Tarantino XLII., indi anch' effo Arcivefcovo di Taranto.

332. P. V. Nel 1407. Antonio Porcello Tarantino Prepofito di Canofa Vicario di Alemanno Arcivefcovo di Taranto XXXVI.

333. P. VI. Nel 1412. Aleffandro Manfredi di Taranto Vicario di Giovanni Arcivefcovo, indi Vefcovo di Monopoli, ivi trafportò la Reliquia di S. Cataldo, come fi è detto.

334. P. VII. Nel 1425. Niccola di Arpono Tarantino Vicario di Giovanni Arcivefcovo, poi Vefcovo di Oftuni.

335. P. VIII. Nel 1472. Urbano di Carignano Canonico di Taranto Vicario dell'Arcivefcovo Cardinal Latino Orfini, e nel 1479. Vicario dell' Arcivefcovo Cardinal Giovanni d'Aragona, pafsò al Vefcovado di Monopoli.

336. P.

336. P. IX. Nel 1477. Orſo di Orſino Nobile Romano Veſcovo di Tiano Vicario dell' Arciveſcovo Cardinal Latino Orſini ſuo parente, poi Nunzio Apoſtolico al Rè di Ungheria.

337. P. X. Nel 1477. Leonardo Cozio di Matera Veſcovo di Motola, Referendario di Siſto IV. Vicario dell' Arciveſcovo Cardinal Orſini ſuddetto.

338. P. XI. Nel 1481. F. Pietro Panzano, Veſcovo di Lucera Vicario dell' Arciveſcovo Cardinal Giovanni di Aragona Legato del Rè Ferdinando nell' Ungheria (a).

339. P. XII. Nel 1487. Oduardo Ferri di Frigenti Veſcovo di S. Angelo de' Lombardi Vicario dell' Arciveſcovo Giambattiſta de Petruciis.

340.

(a) *L' Imagine del detto Domenicano, con elogio in S. Domenico di Napoli.*

340. P. XIII. Nel 1501. Quirino Longo di Melfi Vescovo di Lavello Vicario di Errico Bruno Cappellano del Serenissimo Rè Ferdinando.

341. P. XIV. Nel 1505. Alfonso Galleco Vescovo di Castellaneta Vicario del sudetto Errico.

342. P. XV. Nel 1507. Berardino Scommafera Vescovo di Scodro in Dalmazia IV. Vicario coll' onor di Vascovo del sudetto Errico.

343. P. XVII. Nel 1531. Vito Ferrato Vescovo di Motola Vicario dell'Arcivescovo Cardinal Sanseverino.

344. P. XVIII. Nel 1534. Antonio (o Giacomo, come dice il Giovine) Carrozza di Casalnuovo Vescovo di Conversano Vicario del sudetto Cardinal Sanseverino, e poi dell' Arcivescovo Francesco Colonna.

345. P.

345. P. XIX. Nel 1544. Frat' Angelo, o Agnello Pasquale Dalmatino Domenicano Vescovo di Motola Vic. dell' Arcivescovo Francesco Colonna intervenne al Sagro Concil. di Trento.

346. P. XX. nel 1558. Giulio de' Rossi di Polignano Vescovo di S. Leone Vicario del medesimo Francesco Colonna, e poi dell' Arcivescovo Marco Antonio Colonna.

347. P. XXI. Nel 1558. Nicolangelo de Olivieri Vescovo di Acerno Vicario dello stesso Arcivescovo Francesco Colonna.

348. P. XXII. Nel 1561. Cesare Gesualdo figlio del Toparca Michele Piscopagano, Vescovo di Motolo Vicario dell' Arcivescovo Marcantonio Colonna.

349. P. XXIII. Nel 1564. Vincenzo Cornelio di Gaeta Vescovo d'Ostuni Vicario del medesimo Arcivescovo Cardinal Colonna.

350. P. XXIII. Nel 1566. Fra Giovanni Matteo Maldina Domenicano, egregio Teologo nel S. C. di Trento, Vescovo di Acerno, Vicario del medesimo Arcivescovo Cardinal Colonna.

351. P. XXXIV. Nel 1568. Scipione della Riccia Canonico Cantore Tarantino Vicario del sudetto Cardinal Colonna, e del Cardinal de Corrigio, Prelato Cameriere di Gregorio XIII. Egli è di Famiglia Patrizia di detta Città, e molto benemerita di tutto quel Publico. Ma di unione col medesimo troviamo D. Federico de Cristano, questi assai amante delle lettere instituì un monte di studj a prò di que' Giovani di sua famiglia con stabilire il fondo, da goderne il frutto per anni 16. chi in Napoli, o Padoa applicasse alle scienze, e fra gli ultimi vi furono Nicola, Vito, e Giacomo, che l'han goduto.

to. Tutti però han promosso la gloria di S. Cataldo.

352. P. XXV. Nel 1570. Raffaele Bonello U. J. D. di Barletta Vicario dell' Arcivescovo Cardinal de Corrigio, poi Arcivescovo di Ragusi.

353. P. XXVI. Nel 1571. Gianluigi Campagna di Rossano Vescovo di Montepeloso, e poi di Motola Vicario Generale dell' Arcivescovo Cardinal de Corrigio.

354. P. XXVII. Nel 1580. Donato Cesareo Canonico Tesoriere Tarantino Vicario dell'Arcivescovo Lelio Brancaccio, solamente eletto Vescovo di Castellaneta, perchè prevenuto dalla morte.

355. P. XXVIII. Nel 1589. Olimpio Antonio Lauro Vicario Generale Appostolico in tempo dell' Arcivescovo Brancaccio, poi Vescovo di Belcastro. Gli Atti della sua S. Visita esistono nell' Archivio del

del Capitolo, e Clero.

356. P. XXX. Nel 1593. Camillo Borghese Nobile di Siena Vicario Apostolico in tempo dell'anzidetto Brancaccio, poi Vescovo di Castro, e da Paolo V. suo cugino fatto Auditore della Camera Apostolica, Arcivescovo di Siena, ed appena eletto alla Sacra Porpora morì nel 1613.

357. P. XXXI. Nel 1616. Francesco Gaetano Nobile Romano Nipote dell'Arcivescovo Cardinal Bonifacio Gaetano, e Vicario, indi Vescovo di Sassaro.

358. P. XXXII. Nel 1628. Giacinto Viterbio Tarentino Vicario dell'Arcivescovo Sanchez de Villanova, eletto Vescovo di Potenza; prima di consecrarsi morì.

359. P. XXXIII. Nel 1634. Francesco Nobile di Salerno Vicario dell'Arcivescovo Tommaso Caracciolo, poi Vescovo di Lavello.

360. P.

360. P. XXXIII. Nel 1649. Giuseppe Bonocore Napolitano Vicario dell' Arcivescovo Caracciolo, poi Vescovo di Lavello.

361. P. XXXIV. Nel 1653. Francesco Denza di Monte Corvino Vicario del sudetto Caracciolo Vescovo di S. Severo.

362. P. XXXV. Nel 1665. Venerabile servo di Dio Antonio Santorio Vicario dell' Arcivescovo Tommaso Sarria, poi Vescovo di Bitetto, uomo di santa vita.

363. P. XXXVI. Nel 1670. Giambattista Nepita di Cassano Vicario del medesimo Sarria, e poi Vescovo di S. Angelo de' Lombardi, indi di Massalubrense.

364. P. XXXVII. Nel 1671. Camillo Scarano Tarantino Vicario del predetto Sarria *exprepostito* infulato di S. Giacomo, e Niccolia nella Slesia.

365. P. XXXVIII. Nel 1678. Giu-

ſeppe Conſoli Vicario dello ſteſſo Sarria, poi Veſcovo di Biſignano.

366. P. XXXIX. Nel 1682. Franceſco Antonio Leopardo Caputaquenſe Vicario del detto Sarria, poi Veſcovo di Marſico, indi di Tricarico.

367. P. XL. Nel 1684. Carlo de Ferrariis di Barletta, Prepoſito di Canoſa Vicario dell' Arciveſcovo poi Cardinal Pignatelli; paſsò a Bitonto.

368. P. XLI. Nel 1693. Giacinto Maradei di Caſſano Vicario del nominato Arciveſcovo Cardinal Pignatelli Veſcovo di Pollicaſtro.

369. P. XLII. Nel 1702. Lelio Manca di Schinzano (*Prov. di Lecce*) Vicario del lodato Pignatelli eletto rinunciò la Chieſa di Aleſſano,

370. P. XLIII. Nel 1713. Biagio Antonio Copeti della Campagna felice Vicario dell' Arciveſcovo

Stel-

Stella, indi Vescovo di Motola.

371. P. XLIV. Nel 1731. Michele Marculli di Gravina Vicario dell' Arcivescovo Galliani, Vescovo di Lucera.

372. P. XLV. Nel 1732. Gianangelo de Ciocchis di Vico in Siponto Vicario dell' Arcivescovo Casimiro Rossi, Arcivescovo di Brindisi.

373. P. XLVI. Nel 1750. Francesco Antonio Salamoni di S. Giacomo Diocesi di Capaccio Vicario dell' Arcivescovo Cardinal Sersale, Vescovo di Carinola.

374. P. XLVII. Nel 1754. Giuseppe Maria de Leone nato in Mola di Gaeta Vicario dell' Arcivescovo Sanchez de Luna Vescovo di Penna, ed Atri vive felicemente.

375. P. XLVIII. Nel 1759. Crescenzo Maria Grippo fù Vicario Generale della Fel. mem. Arcive-

ſcovo Maſtrilli . A chi ſe li preſagiſce la Mitra, per lo merito perſonale , e come degniſſimo Nipote di Monſignor Cioffi, molto ſtimato preſſo la R. Corte di Napoli = promoſſe le glorie di S. Cataldo per la di cui interceſſione liberato fù nel 1775. da graviſſima infermità .

I.

Serie degli Prelati , di Patria Tarantini , che promoſſero il Culto di S. Cataldo.

376. SI diſſe, che il Culto tanto promoſſo a S. Cataldo fuor Taranto, molto provenga dalla diligenza degli Prelati. Eſſendoſi dunque parlato di que' che occuparono la Sede in Taranto, acciò l' opera non ſia mancante, brevemente quì ſi accennano que' degni perſonaggi Taran-

tantini, di famiglia, che per merito decorati furono con tal Dignità nella medesima Città, o altrove, ed anche trasportarono, le sue S. Reliquie, eressero altari, ed altrimenti promulgarono le sue divozioni.

377. Si riceve notizia, come le famiglie Tarantine furono tanto lodate [tuttochè parte Avversa nella lite] e ne formò un Catalogo in alfabeto l' Avvocato Giacomo de Cristani di Taranto, nelle stampate Allegazioni a favor di sua antica Famiglia, ivi notando le feudatarie, le titolate, e quelle che pur altrove godono nobiltà, gli Autori accenna, che ne fecero onorata memoria. Quì si parla soltanto a proposito, di quelle famiglie Tarantine, ch' ebbero Prelati; anche in ordine d' Alfabeto.

378. I. Afflitto, Annibale Arcivescovo di Regio 15. Novembre

 1593.

1593. di tutte virtù dotato: ivi rifece la Cattedrale. Sovvenne gli travagliati per l'incursione de' Turchi: morì Giovedì S. 1638. = li funerali solenni nel Sabbato Santo = (Ughelli, *tom. 9.*)

379. II. Ajello, Antonio, gran Dottor di legge caro a Ferdinando I. 1475. = prima in Canosa, poi in Bari Arcivescovo.

380. III. Ajello Francesco, antecessore del suddetto 1426. (Ughelli) traslato da Todi in Bari, governò santamente per 30. anni, fù nel *Conc. Fiorent.* sotto *Eug.* 4. (*Beatill. Vit. S. Sabin.*) l' Ajello in Taranto parente coll' Ajala, ed altre Famiglie di riguardo.

381. IV. Albertini, de' Prencipi di Faggiano &c. Diocesi di Taranto, in Napoli aggregata al Sedile di Portanova nel 1730. detta famiglia si dimostrò sempre con amor di Padre verso de' Tarantini, precise

D.

D. Pompeo Seniore nel decoroso officio di Portolano, in Provincia d' Otranto. Fra li molti graduati ebbe, il Cardinal Albertini, Vesco- vo d' Ostia, legato Pontificio, crea- to da Benedetto X. il Cardinal de- nominato di Prato.

382. V. Albertini Pietro Cardi- nale, creato da Giovanni XXII. = Vincenzo Albertini passò all' abito di Malta a 15. di Luglio del 1580. Fulvio Albertini di Roma vestì cro- ce bianca a 14. Luglio 1581. Ca- millo Albertini di Nola nato in Taranto Fratello di D. Pompeo seniore fù ammesso alla Croce di Malta a 22. di Gennaro 1643. Pu- teo Ruolo de' Cavallieri di Malta. Ne favella di tal famiglia Aldima- ri alla Carafa *num.* 100. *fol.* 367. la Beata Berta di Vallombrosa Fi- glia del Conte Lottiero è di tal famiglia. De Angelis Letterati Sa- lentini.

383. VI. Aquino, Antonio Arcivescovo di Taranto *num.* 80. = La Famiglia di Aquino, e di origine Longobarda discesa da Prencipi di Capua, o pure da gli Anicii, o Pierleoni, o da Francipani di Roma, e prima della venuta de' Normanni eran Conti di Aquino, e tempo prima, che l'Imper. Ottone III. nell' anno *996.* venisse in Roma a prender la corona dell' Imperio. Arricchiti di Feodi. Rinaldo, Adinolfo, e Landone ne permutarono molti con Adriano IV. Papa. Tommaso III. ebbe in moglie la sorella del Re Manfredi hanno ottenute le prime cariche. Tomaso per santità, e per dottrina fù canonizato dalla bocca stessa di Cristo, e una delle sette gran case. Aldimari alla Carafa al *num. 6. fol.* 186. Raho nel suo Pepoli *num.* 11. della famiglia de Aquini rapporta il Beato Rainerio Fratello di S.

To-

Tomaſo ſimilmente dell' inſigne Religione Domenicana Arciveſcovo di Meſſina. Tomaſo Principe di Caſtiglione fù creato grande di Spagna da Carlo II. Auſtriaco, e preſe in moglie Fulvia Pico del Duca della Mirandola Figlia. Leggo preſſo lo ſteſſo Raho li Aquini *ab ipſis bello avulſos retro ſeculis cum Coſentiæ, tum Tarenti inter Patricios æquè receptos invenias*, e cita Sigiſmondo Sicola: *Tarenti perindè Patricius. Tarenti tandem ſedes fixiſſe ſuas.* Giacomo d' Aquino Seniore di Taranto conduſſe in Spoſa Filippa Mormile del Sedile di Portanova. Gian Paolo d' Aquino di Taranto preſe in moglie Fulvia Cotunia del Sedile di Montagna, e defonta la moglie paſsò all'abito di Malta. Giacomo, Bartolomeo, Tomaſo, ed Andrea, nel 1644. ſi fecero dichiarare dal S. R. C. diſcendere da Franceſco d' Aquino patrizio di Taran-

ranto, e così formarono la casa degli Aquini Duca di Casarano, Duchi di Casola, Prencipi di Caramanica. Raho *loc. cit. Gius. Campanile fol.* 82. alla Nobiltà.

Il 1. Antonio d'Aquino a 6. Giugno 1523.

Il 2. Orazio d'Aquino di Napoli a 14. Febraro 1565.

Il 3. Tiberio d'Aquino di Napoli a 3. Aprile 1565.

Il 4. Giacomo d'Aquino di Napoli a 21. Aprile 1568.

Il 5. Giovan Paolo d'Aquino di Taranto a 12. Settembre 1612.

Il 6. Giuseppe d'Aquino di cosenza a 17. di Novembre 1660.

Il 7. Giacomo d'Aquino di Napoli a 5. Giugno 1665.

L'8. Giuseppe Maria d'Aquino di Napoli a 29. di Ottobre 1745. Vestirono croce bianca di Malta. Puteo Ruolo de Cavallieri.

Il 9. Luigi d'Aquino di Napoli a

30.

30. Marzo 1765. similmente vestì l'abito di Malta Ruolo de Cavallieri stampato in Malta nel 1773. Aldimari alla Carafa favellando degli Aquini rapporta Landolfo Cavalliere Gerosolimitano, ed è il 10.

384. VII. Aquino, Pietro Matteo, 18. Febrajo 1508, Vescovo di Gravina passò in Lecce.

385. VIII. Aquino, Tommaso, Vescovo in Motola 24. Agosto 1648.

386. IX. Dell'Ariccia, Scipione Canonico Cantore, in Taranto, 1568. Prelato Camerario di Greg. XIII. trà Vic. Tarantini num. 25. Famiglia Nobile Romana. Lumaga. Nobiltà di Europa. fol. 181. Nella Chiesa dello Spedaletto in Napoli Monaci Francescani di tal famiglia vi è lapide Sepolcrale, e sepolcro.

387. X. Arponi, Nicola Vescovo d'Ostuni, Archidiac. Tarantino. V.

sopra. Nella Chiesa ivi da esse fabricata vi è memoria 1456.

388. XI. Basta, Pasquale Teodoro 1748, 29. Gennaro Vescovo di Melfi, e Rapolla: suo fratello Marchese di Monteparano, Diocesi di Taranto, Sindaco in detta Città nel Settembre 1759.

389. XII. Bizanzio, Vescovo di Motola, 1322, si fà memoria nell' Archivio di S. Vito in Taranto.

390. XIII. Boccarelli, Giannant. Vescovo di Nola, 1450, celebre per gli miglioramenti alla sua Chiesa, nel 1471. morì in Taranto, il sepolcro in S. Francesco d'Assisi, a sinistra; entrando dal chiostro in Sacristia.

391. XIV. Caracciolo, D. Cesare Ant. Teatino, 1765. 9. Ottobre Arc. di Conza, si gloria d'aver sortiti i suoi Natali in Taranto, in dove suo Padre, 1713. era R. Governatore, felicem. vive.

392. XV. Caragnano Urbano, Vescovo X. di Monopoli 1485, di sommo Zelo e Carità, Canonico di Taranto quivi Vicario del Card. Latino Orsino, la famiglia feudataria passata altrove. In Tar. rimasto il nome al suo Palazzo, vicino al presente Monistero di S. Michele: godeva immunità sin a tempi di Carlo VI. Imp. In Tar. si dice, correre all' Arco di Caragnano -- Francesco Caragnano Sindaco in Tar. 1540. dal Marmo nella porta della Città denominata di Lecce.

393. XVI. Capitignani: Di Roggiero Capitignani ne fecimo parola nella Rubrica de' Prelati. D. Giandonato Capitignani pochi anni defonto fù Cantore uno delle quattro Dignità in questa Metropolitana di Taranto. Capitignani Famiglia una delle più antiche, e Nobile di Taranto, le di cui grandezze son riferite dal Duca

della Guardia, con chi vi ap-
apparentò. Cataldo Capitignani in
questo secolo passò all' abito di Mal-
ta, non ostante trascurato dal Pu-
teo Ruolo de' Cavalieri di Malta.
E servì alle armi del Rè Catt.
Carlo III. la Marra vuole, che la
Capitignani discendesse dalla Domi-
ni Roberti di Taranto istessa, Fa-
miglia Nobile insieme, e Feudata-
ria. Tutti di detta casa han con-
servato divozione a S. Cataldo ad
imitazione del detto Roggiero.

394. XVII. Carducci D. Paolo
ultimamente morto divotissimo fra
gli altri di tal famiglia, Baroni
di Montemesola, un tempo Fio-
rentina, ora Nobile di Taranto.
Di questa Casa Puteo Ruolo de
Cavalieri di Malta ne riferisce no-
ve, che han vestito Croce bianca,
di Malta, cioè.

Il I. Francesco Carducci di Fio-
renza nel 1474.

Il

Il II. Bartolomeo, o Baccio Carducci di Fiorenza 26. Settembre 1561.

Il III. Francesco Maria Carducci di Fiorenza. 23. Ottobre 1571.

Il IV. Vincenzo Carducci di Fiorenza. 4. Marzo 1591.

Il V. Giulio Carducci di Fiorenza. 28. Gennaro 1598.

Il VI. Giambattista Carducci di Taranto. 12. Ottobre 1622.

Il VII. Giacinto Maria Carducci di Roma. 13. Luglio 1650.

L' VIII. Fabio Carducci di Taranto 29. Ottobre 1657.

Il IX. Giovanbattista Carducci di Taranto. 8. Novembre 1678.

Gli Carducci di Taranto della linea di Bartolomeo sono eredi de' beni della famiglia Artemisio nobile similmente, e Feudataria, di cui Giovan Battista Artemisio di Taranto a 6. Febraro 1659. passò

all'

all' abito di Malta. Puteo Ruolo de' Cavalieri di Malta.

395. XVIII. Carbone. Giuseppe Nicola nato in Taranto. Fù egli Abbate Mitrato, con autorità Vescovile immediatamente sottoposto alla S. Sede in S. Angelo a Fasanella, e Canonico in Evora in Portogallo, morì nel 1763. in Oyra; congionto in parentela colla Famiglia Pogonati, e la Pogonati colla Locritani, di cui oltre il chiaror del Sangue, sonovi oggi tra le milizie dell' Augustissimo Nostro Sovrano due in grado di Capitani Antonio il Padre, Andrea il figlio, Andrea applicato alla matematica, ed è il primo tra l' Ingegnieri, di cui la M. S. se n' è servito ne' Castelli di Messina, ora per il Porto cieco di Brindisi. E però oggi aggraziato da S. M. al grado di Tenente Colonnello, ed è di maggior aspettativa.

396. XIX. Cesareo, Donato, Canonico Tesoriere di Taranto, Vescovo di Castellaneta nel 1583., in aspettativa di ottimo, morì nel venir alla sua Chiesa..

397. XX. Chimento D. Domenico Abb. Mitrato, e Generale Celestino 1633, egli eresse (ivi è notato) l'epitafio a D. Pietro Icopardo, Celestino in Napoli, nel Monistero di S. Michele, e dell' Ascenzione 1633 -- di Famiglia Nobile di Taranto.

398. XXI. Cristano Francesco Paolo Canonico di questa Metropoli di assai tenera divozione verso il Santo. Della di cui famiglia costa da publiche Scritture in Real Camera di S. Chiara presso il Mag. Att. Cito. Giovanni Cristano nel 1546. e 1558. fù Sindaco di Taranto. Manfredi nel 1258. [*Giann. tom.* 2. *lib.* 19. *fol.* 506.] Ferdinando a' 4. Febraro 1459. (*Giann. tom.*

tom. 3. *lib.* 27. *fol.* 411. allora che furono de' Regni di Sicilia, e di Puglia coronati, tutti li Sindaci delle Città Demaniali da essi creati furono Cavallieri. E'l Re Ferdinando con suo Diploma del 1491. dichiarò, che non potesse esser Sindaco di Taranto, chi non fusse Nobile. Caputo de Regim. ne adduce le precise parole, *cap.* 4. *num.* 50. *Franchis dec.* 438. Ed oggi si è aggiunto Real Rescritto del 1759. dell' Augustissimo Rè Cattolico Carlo III. allora, che felicitava questi Regni.

399. XXII. Gatto, Angelo, Arciv. di Vienna in Francia 1501, di Vita, e lettere esemplare, Matematico, più volte Legato (Si Veda Girolamo Bardoni Milanese, all'Opra di Filippo Comereo per Ludov. XI, e Carlo VIII.)

400. XXIII. Giranda, Pietro, Abb. Mitrato Olivetano, di virtù rare,

go-

governò in molti principali Moni-
ſteri (Seraf. Morelli).

401. XXIV. Gizzarello Colan-
tonio Gizzarello. Vuole Filippo
de Fortis nel ſuo Governo Poli-
tico *fol.* 73. *num.* 141. che det-
to Gizzarelli nato fuſſe in S. Pie-
tro in Fine vicino Monte caſino:
Ma forſe con errore. Poichè detto
Gizzarelli, avendo dato alle ſtam-
pe le deciſioni del S. R. C. a cui
va l' aggiunta di Baldaſſarre De
Angelis, ivi il Gizzarelli nel Fron-
tiſpizio ſi denomina Patrizio Ta-
rantino, e forſe è della medeſima
Caſa denominata Pizzarelli o l'una,
o l'altra corrotta la G. o la P. egli
il Gizzarelli per il grande ſuo il-
luminato talento fù creato Regio
Conſigliere, e Capo di Rota in
Napoli nel Conſeglio di S. Chiara.
è ſeppellito nella Chieſa di S. A-
gnello de' Canonici Regolari in Cap-
pella propria, e Sepoltura, e for-
ſe

ſe per divozione a S. Cataldo, a chi detta Baſilica è dedicata.

402. XXV. Domini Goffredi, Gualterio. Vedi trà Prelati in Taranto *num.* 25, anno 1119.

403. XXVI. Gualterio nobile Veſc. di Motola 1350.

404. XXVII. Domini Johannis Emilio, Ab. Mit. Benedett. in Bari. 1408.

405. XXVIII. Lantona, Ab. Mitrat. Generale Celeſtino (*Seraf. Morelli*).

406. XXIX. Leonardo V. di Caſtro 1397. aſſolvè que', che tornarono all'ubbidienza del Papa dopo lo Sciſma. Vedi Elenco de' Prelati in Taranto *num.* 52.

407. Maggiolini. Anna Lucia Maggiolini nata in Monopoli menata a marito in Taranto con Giuſeppe Maria de Criſtano. Fù figlia di Nicola Giacomo Maggiolini, e Vitantonia Latilla. Nicola Giacomo figlio

glio di Giuſeppantonio Maggiolini, e Franceſca Caracciolo. Giuſeppantonio figlio di Nicola Jacomo Maggiolini Capitano, e di Antonia Giuliani. Detto Nicola Jacomo Maggiolini nato nella Città di Milano, e Nobile di colà venne colla Infanteria di Spagna nell'anno 1555. ſi fermò in Regno; coſta da ſcritture preſentate nella Real Camera di S. Chiara preſſo l'Attitante Cito, a cauſa della Nobiltà di Monopoli.

Il I. Carlo Maggiolini di Milano a' 24. di Settembre 1565.

Il II. Ferrante Maggiolini di Milano a' 24. di Settembre 1565.

Il III. Ottavio Maggiolini di Milano a' 5. di Novembre 1582.

Il IV. Gaſpar'Antonio Maggiolini di Mombercelli di Piemonte a' 3. di Settembre 1685. Capitano della Croce bianca; tutti veſtirono l'abito di Malta. *Puteo*. Ruolo de' Cavalieri di Malta.

Il V. Francesco Maria Maggiolini di Asti similmente vestì detta Croce a' 12. Dicembre 1760. Ruolo de' Cavalieri viventi stampato in Malta nel 1773. presso Niccolò Capacci. Essa Anna Lucia molto divota di S. Cataldo.

408. XXX. Manfredi Alessandro 1476, Nobile, ed Archidiacono di Taranto, Vescovo di Monopoli, gran difensore di sua Chiesa. Vi eresse un' Altare di S. Cataldo, dov'è il suo Sepolcro, ed Epitafio.

409. XXXI. Marrese D. Anselmo Abbate Olivetano 1764. Patrizio Tarantino, felicemente vivente molto divoto del Santo.

410. XXXII. Marrese. Prospero Marrese Canonico della Metropolitana di Taranto in occasione d'infermità, hò inteso aver donato al nostro Santo una collana di oro del valore di duc. 500.

411. XXXIII. Martino, Arciv. di

di Brindisi, 1384. poi di Taranto tra gli Arciv. Tarantini num. 49.

412. XXXIV. Mastrilli. Francesco Saverio Mastrilli se n'è favellato alla Rubrica degli Arcivescovi di Taranto. Si soggiunge a sua gloria, che

Il I. Marcello Mastrilli di Nola a' 5. Giugno 1559.

Il II. Decio Mastrilli di Nola a' 5. Giugno 1559.

Il III. Giovan Battista Mastrilli di Nola a' 14. di Febraro 1566.

Il IV. Decio Mastrilli di Napoli a' 2. Aprile 1577.

Il V. Antonio Mastrilli di Mario Dottor celebre di Nola, o di Palermo a' 23. Luglio 1584.

Il VI. Lucio Mastrilli di Nola a' 18. Maggio 1588.

Il VII. Giovanni Mastrilli di Nola a' 15. di Novembre 1588.

L'VIII. Alessandro Mastrilli di Nola a' 10. Ottobre 1616.

Il IX. Giovanni Mastrilli di Nola

la a' 1. Marzo 1646.

Il X. Aleſſandro Maſtrilii di Nola a' 23. Maggio 1649.

L'XI. Girolamo Maſtrilli di Palermo a' 22. Maggio 1688.

Il XII. Antonio Maſtrilli di Nola a' 31. Maggio 1723.

Tutti paſſarono all'abito di Malta, Puteo Ruolo de' Caval. di Malta, e Ruolo ſtampato in Malta nel 1773. preſſo Capacci,

413. XXXV. Materdona Ferdinando Ab. Mitrato di S. M. di Danzano di virtù ſingolari (*P. Seraf. Morelli*) Nobile di Taranto, ove vi è Chieſa con tale denominazione da tal famiglia fondata. N. N. Materdona fù Secretario del Re Ferdinando. Toppio orig. de Trib.

414. XXXVI. Morone Aleſſandro U. J. D. Ab. Mitr. di S. Pancrazio in Apruzzo, morì nel 1608: notato anche nella Tavola della Sacriſtia della Cattedrale in Taranto. Girolamo

mo Morone fù Consigliere di Massimiliano Sforza Duca di Milano. Muratore annali ann.1515.*fol.*130.

415. XXXVII. Di Nicopoli Vincenzo Vescovo di Motola 1102. V. tra gli Arciv. di Taranto, cioè Stefano 2. Filomarini num. 22.

416. XXXVIII. Paladino, Giacomo. Vedi tra gl' Arciv. di Taranto num. 54.

417. XXXIX. Palajano Basilio 1181. Merodio lo dice di Taranto tra' Prelati di Taranto num. 29.

418. XL. Pietro Teodoro Vescovo di Motola 1419. indi Amministratore della Achurentina = 1445. in Gallipoli (*Ughelli tom.9.*)

419. XLI. Pino Francescano Arcivesc. di Brindisi, 1370, familiare del Princ. Filippo, e Fratelli. Legato più volte della Reg. Giovanna al PP.; Molti privil. di Filippo per la sua Chiesa (*Muric. Stor. Brindis.*)

420. XLII. Pitarco F. Pietro, Min. Riform. Vesc. di Firmia nell' Arci-Pelago 1617. eccellente di scienza, e virtù. Consacrò la seconda volta 20. Novembre la Chiesa di S. Cataldo in Corato di Bari (nel Repert. MS. del Verginelli Domenicano, e dalla Lapide ivi posta).

421. XLIII. Delli Ponti, Antonio, Arciv. d'Otranto 1418. Nobile di Taranto.

422. XLIV. Porcello, Antonio, Preposito di Canosa coll' uso de' Ponteficali, e Giuridizione 1396.

423. XLV. Resta Lucantonio Vescovo di Castro, donde passò in Nicotera, nel 1578. e di là in Andria terza sua Sposa. Ughelli Ital. Sac.

424. XLVI. Resta Properzio nel 1585. Vescovo di Cariati. Ughelli l. c. passò detta Famiglia in Milano, dove trovasi Nobile di Milano - Lumaga. Nob. d' Europa fol. 206.

206. Antonio Resta fù ricevuto a vestir Croce di Malta a 1. Luglio 1735. fù graduato in Commendatore, e Balì *quoad honores*. Ruolo de' Cavall. del 1773. stampato in Malta. In Taranto evvi tal Famiglia assai cospicua, come altrove si è detto parentata colla Cristano Mazziotta, Salas, ed Aurelia. Stirpi Nobili, e graduate nella Milizia. Nobile in Misciagna. Lumaga fol. 139. Nobile in Como. Lumaga fol. 271. Fabrizio Resta fù Vicario Generale in Taranto nel 1607.

425. XLVII. Salas Cataldo Carmelitano Scalzo oggi vivente fù Provinciale per più anni nella Religione Teresiana in Napoli; e molto amato. Ha composto anche la Vita di S. Cataldo, e molti atti circa del medesimo soggetto, assai Dotta, ed Erudita, sin'oggi inedita, e manuscritta, che presso la Religione

in Taranto si conserva. Figlio egli è di Giuseppe Salas fù Tenente nel Castello di Taranto, e Nipote del Colonnello, similmente Giuseppe Salas, e Mastro di Campo sotto le armi Austriache, e Governadore Politico in Taranto. Giuseppa Salas fù seconda Moglie di Giuf. Resta, e morto il di lei marito passò ad impalmarsi con Andrea Aurelio Nobile di Bruselles Guardia del corpo dell'Odierno Augustiss. Rè Catt. Carlo III. ed indi graduato in Colonnello, la di cui figlia Maria Antonia è sposata a Giacomo Resta, e tutti di tenera divozione verso S. Cataldo.

426. XLVIII. Sabbino Abb. Basiliano nel Monist. di S. Vito in Taranto, dottissimo Greco, osservante della Regola (Serafino Morelli M. SS., per antico Monumento).

427. XLIX. Santorio, Antonio Ve-

Venerabile ſervo di Dio Veſcovo di Biterto vedi trà Vicarii Tarantini *num.* 35.

428. L. Santorio Giovann' Antonio 1592. Veſcovo di Policaſtro, Viſitatore Apoſtolico Nipote del ſeguente, ereſſe il ſepolcro al medeſimo in S. Praſſede di Roma, ivi ſi nomina Tarantino.

429. LI. Santorio, Gianbattiſta Veſcovo di Aliſe 1563., conſecrato in Roma da Giulio Antonio Santoro parente, poi Cardinale Maeſtro di caſa di Siſto V. Nunz. Apoſt. a tutti li cantoni Cattolici il detto Gianbattiſta prevenuto dalla morte, avrebbe avuta la porpora.

430. LII. Santorio, Paolo Emilio, Referend. delle due ſegnature 1607. Protonot. Apoſt.

431. LIII. Santoro Giovannello Veſcovo di Gravina, ivi introduſſe la ſua coſpicua famiglia, ha prodot-

ti Uomini illuſtri Eccleſiaſtici, militari; ricca di feudi nobili &c.

432. LIV. Saraceno, famiglia gode a Nido: in Taranto Marcheſe di Montemeſola, tra gl' alrri ebbe il Cardinal Gio: Michele 1560. pria Veſcovo di Lecce. (Ughelli) creato da Papa Giulio III.

433. LV. Saracino Annibale 1561. intervenne al S. Concilio di Trento Veſcovo in Lecce per 30. anni (Ughelli) La Saracina famiglia prima denominata Girifalca, venuta da Fiorenza, o da Francia. Un Eroe di tal famiglia ammazzò un braviſſimo Moro, e volendo così il Rè laſciò l' antico cognome, e 'l preſe di Saracino. Perciò nelle ſue gentilizie armi fa una Teſta di moro bendata con un giglio d' oro in cima. Altri vogliono derivaſſe dalla Famiglia Torella Signora della Torella gode al Sedile di Nido in Napoli, in Firenza, in Bologna,

in

in Fano, in Siena, in Vicenza, in Angona, Aldimari alla Carafa, e paſſarono all'abito di Malta.

Il 1. Ramiero Saracino di Siena nel 1442.

Il 2. Marcello Saracino di Siena nel 1510.

Il 3. Girardo Saracino di Siena 1520.

Il 4. Sinolfo di Enea Saracino di Siena in Giugno 1570.

Il 5. Salluſtio Saracini di Siena 10. Novembre 1586.

Il 6. Pier Maria Saracini di Siena 17. Aprile 1597.

Il 7. Ventura Saracini di Siena 22. Giugno 1671. rapportati da Puteo Ruolo de' Cavalieri di Malta.

434. LVI. Scarano D. Camillo 1671., Canonico Teſoriere in Taranto Prepoſito, intitolato de' SS. Giacomo, e Niccola nella Sleſia tra *Vicarii Tarantini num.* 37. caro ai Vicerè, ed all' Imperador

Leopoldo, che ſe ne avvalſe ſin' anche per la ſua elezzione all'Impero.

435. LVII. Teodoro 1368. Veſcovo di Motola, governò ſantamente.

436. LVIII. Viſconti Federico Cardinale Arciv. di Milano. Pietro Paolo Boſca. Viſconti di Taranto Marcheſe di S. Criſpiero, vogliono diſcendeſſe da Milano, come dalle ſue armi gentilizie.

437. LIX. Viſconte Filippo 1657. 16. Aprile Veſcovo di Catanzaro (Ughelli).

438. LX. Viſconte Gaſpare Arciv. di Milano. 1585. =

439. LXI. Viterbo Giacinto 1628. (tra Vicarj in Taranto num. 32.) allevato in Taranto con D. Luigi, Nipote del Cardin. Gaetano, Arciveſcovo di detta Città, Luigi fatto Arciv. di Capua, e Cardinale lo chiamò in Corte, indi cercato per

Vi-

Vicario da Francesco Sanchez Arciv. di Taranto. In seguela eletto Giacinto Vescovo di Potenza, ma fu prevenuto dalla morte.

440. LXII. Ungaro de' Baroni di Montejasi, Diocesi di Taranto 1760: D. Ciro, Abate Mitrato Olivetano anche nel conspicuo Monistero di Taranto sua padria. La Famiglia Ungaro è in Taranto distinta in due Colonnelli uno del detto Barone di Montejasi, l'altro del Marchese di Casalaureto: amendue Patrizie. Il Barone Bisavo dell'odierno fù da Musulmani predato: Si riscattò colla vendita di un de' suoi feodi, e per voto fatto al Gloriosissimo nostro Santo. D. Giacomo Ungaro Fratello dell'odierno Barone è oggi Somigliere di S. M. Siciliana, e la di lui figlia Camerista dell' Augustissima nostra Sovrana.

441. LXIII. De Villegas Giovanni è Archidiacono della Metropoli

di Taranto, e Garzia de Villegas Nipote, è Teforiere della medefima Metropoli, e della Cappella di S. Cataldo, di chi molto divoti, ed impegnati per il fuo onore. Famiglia venuta da Spagna, Patrizia in Taranto, e preffo Puteo Ruolo de' Caval. di Malta fi legge Giovanni Villegas a' 6. Febbrajo del 1546. paffato a veftir l' abito di Malta.

442. Si tralafciano quelli, di chi non fe ne ha notizia almeno appurata.

443. *Et hic orat-multa Scriptor, ut Sylloge numero, & merito augeatur ad gloriam Domini, B. Virginis Immaculatæ, & Protectoris noftri S. Cataldi.*

444. Soltanto fi aggiugne breve materia agl' Eruditi per le ulteriori diligenze, e fi accenna come vi fu qualche Scrittore, che crede per Tarantini nell' anno di Crifto 100. S. Telesforo Sommo Pontefice perchè

chè Greco, e Taranto era capo della magna Grecia nell' an. 238. S. Ateno, e nell'an. 310. S.Eusebio.

445. Lo disse ancora di Epeo famoso Artefice del Cavallo Trojano, che fù fabbricato in Metaponto (ora detto Torre di Mare soggetto, e vicino a Taranto) *vedi Sorgente Napoli illustrata lib.* 1. *num.* 11. *c.* 2. perciò li Romani discendenti da Troja nella Guerra Tarantina si vendicarono per gli Trojani.

CLERO, CHE PROMUOVE IL CULTO DEL GLORIOSO S. CATALDO.

446. NOn v' ha chi non sappia il Clero diſtinguerſi in Secolare, e Regolare, il Secolare vien compoſto dal Capitolo dal Clero, dal Seminario. Il Regolare da Religioſi Clauſtrali. Dell' uno, e dell'altro ſeſſo, Capo n'è il Veſcovo: De' Veſcovi di Taranto, ed Arciveſcovi ſe n'è fatto parola di ſopra: Ora rimane favellarſi del Clero, e prima del Secolare. Queſt' Illuſtre, e Reverendiſs. Capitolo, e Clero di Taranto vien compoſto da 44. Eccleſiaſtici, tutti riguardevoli per dottrina, per naſcita, per ſantità. Li 44. ſono compoſti da 4. dignità, cioè Arcidiacono, Priore, Cantore, Teſoriere, e XVIII. Canonici, fra quali alcuni Prebendati,

dati, e detti della Melissana. Tutti egualmente con rocchetto vestono Cappa magna di armellino bianco d'inverno, di ormesino cremise l'està. Questi compongono il Capitolo. Il Clero è composto di altrettanti 22. Sacerdoti, denominati Votanti, che vestono mozzetta pavonazzo con orlo di armellino, e cotta. Le conclusioni Capitolari si risolvono, ove trattisi di materia, e punti giuridizionali da voti de' soli Dignità, e Canonici. Ove poi non sono punti giuridizionali la risoluzione dipende dal voto di tutti li 44. congregati, e vanno di comune concordia sotto il titolo, ed autorità di *Capitolo*, *e Clero*. La massa capitolare, o sian le rendite, vengono in comune amministrate da un Procuratore, qual'è denominato Partitore, e sono tutte per intiero divise in 60. porzioni uguali. Queste 60. porzioni ugualmente

mente divise si somministrano con uguaglianza in 44. alli 22. Dignità, e Canonici, ed alli 22. Preti Votanti. Le altre 16. porzioni complendo il numero delli 60. sono suddivise secondo il tempo della loro ordinazione a' Diaconi, e Suddiaconi. Le mancanze dell'assistenza del Coro, e simili sono notate giorno per giorno a libri, e sono tassate, e nel tempo della divisione sono ritenute, le quali accrescono la porzione all' Interessenti al Coro, o altro servizio Ecclesiastico. La cura delle anime è presso l'intero Capitolo, e Clero, che fa un sol corpo. Egli congregato risolve, e destina le cariche, e gli officj. Egli per ciascheduno de' 4. Rioni, o sian Pittaggi, volgarmente quì denominati, di cui l' intiera Città di circa 20. mila anime vien composta; destinasi alla sua cura un Canonico, e quattro Sacerdoti Votanti,

tanti, e non Votanti, ed altri Cherici, per ciascheduno di detti Pittaggi, per l' amministrazione de' Sacramenti, tutti congregati nella Cattedrale, che fa le veci di 4. Parocchie denominate S. Pietro, Turripenna, Balio, Ponte. E questi ove il bisogno il richiegga destinano altri Subalterni, o per l'assistenza de' moribondi, o altro. Li bisogni istantanei li risolve, e provede il Canonico, o Prete Votante, che fa da capo in ciascheduna di dette Parocchie, Rioni, o Pittaggi. I congressi Capitolari l' intima con pubblico cartellone l'Archidiacono, o pure il Partitore, presso del secondo è la cura, e l' amministrazione de' beni, e rendite temporali. Al Capitolo, e Clero sono ammessi coloro, che documentano avere Padre, e Madre, Avo, ed Avia nati in Taranto, e di civile almeno condizione colli voti

de'

de' Signori Tutti Dignità, Canonici, e Preti votanti, previo pubblico di loro esame in propria presenza. Il peso quotidiano del Coro, ed Officiatura tra essi settimana per settimana con ordine, ed armonia vien distribuito a vicenda, con riserbarsi però i dì più sollenni dell' anno, in cui ugualmente l'obbligo si estende a tutti coloro, che son *de gremio Capituli*. Oltre del Clero, che *de gremio Capituli* si appella, vi è gran numero di Preti, che *extra Capitulum* si denominano. Così disponendo le molte Bolle de' Romani Pontefici, così la costumanza antica di questa Chiesa. Li Capitoli delle Chiese Cattedrali sono il Concistoro, e Consiglieri de' Vescovi *Senatus Apostolici*, scrisse il B. Ignazio a Magnaziani, e nell' Epistola a Tralliani li chiama *Consistorium Sacrum*, *Consiliarios*, *&* *Assessores Episcopi*. S. Girolamo nel *cap*. 2. d'
Isaia

Iſaia ſcriſſe, *& nos habemus in Ecclesia Senatum Cœtum Presbyterorum.* Baſilio *Ep.* 319. ſcriſſe : Τὸ συνέδριον τῦ πρε-σβυτερίυ τῦ κατὰ τ̃ πόλιν. Aleſandro III. Papa ſcriſſe al Patriarca Geroſolimitano: *Tu, & Fratres tui unum corpus ſitis, tu caput, illi membra: unde non decet omiſſis membris aliorum conſilio in Eccleſiæ tuæ negotiis uti. Cap. Novit. de iis, quæ fiunt a Prælatis;* e nel cap. ſeguente *Quanto. eodem;* e nel Concilio IV. di Cartagine *can.* 22. *&* 23. *ſine conſilio Clericorum ſuorum non ordinet, neque cauſam audiat.* Vaneſpen *p.* 1. *tit.* 8. *c.*1. *in iure Can.* Tomaſini *Diſc. Eccl. p.* 1. *lib.* 3. *c.* 7. *n.* 7. La Sinodo Auguſtana del 1548. *c.* 1. *approbante Cathedralis Eccleſiæ noſtræ Venerabili Capitulo ſtatuimus, & ordinamus.* Però nella primitiva età della Chieſa i Capitoli menavano vita comune a norma de' Clauſtrali. Papa Gregorio VII. nella Decretale

Quoniam

Quoniam de vita, & honeſt. Cl. non mi ſa mentire. *Statuimus, ut facultatibus Eccleſiarum noſtrarum proventibus, & expenſis diligenter inſpectis certum in eis valeatis ponere numerum Clericorum, & ſtatuere ut bona veniant in commune, in una domo veſcantur, ſub uno tecto dormiant, quieſcant.* Franceſco Simene Cardinal di Toleto diſpoſe, che il Capitolo di Toleto ritornaſſe alla vita comune: *Canonici, eorum ſocii, & qui portionarii dicebantur ad vitæ communitatem redirent.* Preſſo Tomaſini *diſc. Eccl. p.* 1. *lib.* 3. *c.* 11. *n.* 12. Di qual forma però S. Cataldo iſtituiſſe il Clero di Taranto confeſſiamo il vero a noſtra notizia non è pervenuto ancora. Il Capitolo fra gli altri dritti, di cui in forza de' Sacri Canoni, e del Tridentino gode, è di eliggere in caſo di Sede Vacante il ſuo Vicario Capitolare, che *vices gerit* dell'Arciveſcovo. Appunto in

tempo,

tempo, che noi davamo alle ſtampe dopo una lunga infermità del fu Arciveſcovo D. Franceſco Saverio Maſtrilli aſſiſtito dalla carità di tutto queſto Clero e dì, e notte a vicenda ſenza mai mancare, carico di meriti, e virtuoſe azioni a' 10. Luglio anno corr. 1777. su le ore 22. invida ſorte il tolſe a noi, lo diè al Cielo.

Quel ſplendidiſſimo Capitolo, e Clero *de jure* erede oltre di averlo aſſiſtito, amaramente compianto l' hà fatto sbarrare, ed imbalſamare. Indi tenendolo eſpoſto per tre giorni nel gran ſalone con 4. Altari, e celebrità di meſſe lette, e ſollennemente cantate, in mezzo della Chieſa Cattedrale con una ſuperba Caſtellana, ove 1200. libre di cera di continuo ardeva coll'aſſiſtenza di tutto quel Clero Secolare, e Regolare, e d'immenſo Popolo furono celebrati i ſuoi funerali colla ſpeſa

di

di duc. 1200. coll'Orazione funebre del dottiſs. Can. D. Vincenzo Ficatelli Patrizio Tarantino, fu ſepellito nella ſepoltura di marmo da lui fattaſi in vita avanti la Cappella di S. Cataldo. Dopo di che quel Capitolo legittimamente congregato procedè all' elezzione del Vic. Capitolare, e ſenza pregiudicare il merito di Capitolari sì degni adocchiò il merito, la pulizia, l'affabilità, la dottrina del meritiſſimo Canonico D. Giovanni de Benedictis, che ne ha preſo immediatamente il poſſeſſo, e 'l Capitolo ſteſſo di ſuo eſercizio hà ſtimato bene togliere, e mutare tutti gli Officiali Subalterni del governo paſſato per l'intera Dioceſi. Onde ſi ſpera un governo tutto nuovo, giuſto, pacifico, lodevole, e di conſolazione.

447. Vi è un fioritiſſimo Seminario, ove ſi allevano i Giovani

nella

nella pietà, e nelle ſcienze, ove s' inſegnano molte liberali facoltà di Umanità, Rettorica, Filoſofia, Teologia, Matematica &c. colla piccola ſpeſa di 36. o 40. ducati annui, per il ſol vitto. Vi ſono quattro luoghi franchi, li quali li godono ſolo i Tarantini.

448. Vi è un Monte de'Poveri, o ſia di Pietà, le di cui rendite ſono impiegate a cere per l'accompagnamento del SS.Sacramento, per alimentare li poveri, e ſpecialmente i Bambini eſpoſti, in maritaggi di Donzelle, Oſpedale per gl'infermi, ed altre opere di Pietà; viene amminiſtrato dal ſuo Procuratore, or come quì denominaſi Priore, Eccleſiaſtico dal Capitolo, e Clero deſtinato, e da due Nobili eletti *in pleno regimine* da queſta Illuſtre Città; con renderſi i conti annuali preſſo la Curia Eccleſiaſtica; motivo, per cui fù ſtampata anni ſono al-

allegazione da Giacomo de Criſtano per la difeſa della qualità Ecclesiaſtica; lite, che pendeva in Tribunal Miſto. Promuovono tutti la gloria del Santo Protettore.

Ora veniamo al Riſpettabiliſſimo Ceto del Clero Regolare di Taranto dell' uno, e dell'altro ſeſſo ſecondo la ſua Epoca.

449. Monaſtero Primo. Nell'Iſola grande lungi dalla Città cinque miglia verſo Occidente l' inverno del Monaſtero de' PP. Baſiliani vi è memoria nell' Archivio del Rmo Capit. e Cl. di Taranto per un Diploma in greco dell' anno 621. Leone figlio di Coſtantino donò a Giovanni, e Superiori ſeguenti del Monaſtero alcune terre nel Caſale d Miſicuro in Gennajo. Non ſi hà notizia però da quanto tempo pri ma fondato fuſſe detto Monaſtero Nel 1118. vi ſono Privilegj de Principe Boemondo II., e di Co ſtanza

ſtanza a prò de'medeſimi. Nel 1188. Clemente III. Papa li conceſſe alcuni beni, come da ſcritture in Pergameno nell' Archivio ſudetto. Fù indi detta Iſola una col Monaſtero, e Chieſa ſudetta dà'Regnanti conceſſa a queſto Illuſtre Capitolo, e Cl. di Taranto. A' 4. Settembre 1470. fù ſtipolato pubblico ſtromento per Notar Angelo de Gorgone tra detto Capit. e Cl. con D. Antonio de Criſtano di Taranto. Ivi permutaronſi alcuni Beneficj, cedendo detto de Criſtano alcuni da ſe poſſeduti a prò di detto Capit. e Cl., ed all' incontro il medeſimo Capit. e Cl. cedè al detto de Criſtano l'Abbazia Mitrata, che eſiſteva in detta Chieſa colla facoltà de' Ponteficali ſotto il titolo di S. Maria de Pedata, o ſia dell'Iſola grande, che tempo prima da detti PP. Baſiliani ſi poſſedeva. Luigi de Criſtano di tal Famiglia ſi legge Capi-

pitano. In molte ſcritture antiche di Taranto leggonſi gl' Individui di tal Famiglia Criſtiani. Ma ſe la ſteſſa, e nell' antichi tempi diramata, ed andati altrove non ſappiamo. Leggo bensì il Conte Beltrame Criſtiani nella Lombardia Auſtriaca Cancelliere della Caſa d' Auſtria. Negli Annali del Muratore *tom.* 16. *fol.* 338. *e* 505. ſtampa di Napoli del 1558. Tommaſo Alfano. Filippo Criſtiani Uffreducci di Fano paſsò all' abito di Malta. Ruolo de' Cavall. di Malta ſtamp. in Malta nel 1773. preſſo Nicola Capacci. Giovambattiſta Criſtiani ha ſtampato il libro intitolato, *Giuriſprudenza Eroica in Bruſelles* preſſo Sovrani del Mondo *tomo* 4. *fol.* 266. agli Ordini di Cavalleria. Giuſtiniani anche il cita agl' Ordini di Cavalleria *cap.* 40. *e* 41. Il Card. de Luca *de empt. diſc.* 43. ſcriſſe a prò di Eleonora, e Catarina de Criſtinis.

linis. Pietro Cristiani Vescovo di Piacenza Prelato domestico assistente al soglio Pontificio Cracas del 1755. *fol. 67*. Ma dopo tale digressione, facendo ritorno a S. Basilio. Leggo S. Basilio nato in Cesarea in Cappadocia nel 328. da Basilio Padre, da Emmelia madre, Macrina Avola. Studiò in Cesarea, in Costantinopoli, in Atene. Strinse amicizia con S. Gregorio Nanzianzeno. Si separò da Dianio suo Vescovo fin' a che costui in punto di morte non ebbe sottoscritto la confessione di Fede stabilita nel Concilio di Nicea. Morto Dianio fugli successore Eusebio per anni tre. Morto Eusebio fù eletto Vescovo di Cesarea in Cappadocia S. Basilio. S. Basilio fù perseguitato dall' Imp. Valente, volendo abbracciato avesse l' Arianismo. Egli S. Basilio istituì la Regola Monastica, essendosi ritirato in Solitudine co' suoi fratelli Pietro,

 e Nan-

e Nancrazio con molti amici. S. Gregorio di Nanzianzo riferiſce la Regola di S. Baſilio. *Hinc illi tunica una, & pallium unum, & ſtratus humi lectus, Vigiliæ, & ſuaviſſimæ Cœnæ panis, & ſal, quod commune utriuſque noſtrum ſtudium fuit.* Preſſo Tomaſini *Diſc. Eccl. p.* 1. *lib.* 3. *c.* 12. *n.* 14. iſtituì egli due Monaſteri Aſceterj, e Monaſteri tutti intenti: *Quis pſalmodias illas, & Vigilias dabit? quis diurnas operum vices, & labores.* S. Baſilio fondò un altro Monaſtero alla ſponda del fiume Iris, vicino la Città Ibora in Provincia di Ponto, per uomini, di cui era ſuperiore ſuo fratello S. Pietro Veſcovo di Sebaſte, dirimpetto dall' altra ſponda del fiume eravi un altro Monaſtero di Vergini fondato da Emmelia, madre di S. Macrina, che n' era la Superiora. Il Card. Orſi *Stor. lib.* 18. *n.* 26. Onde egli ſteſſo S. Baſi-

lio

io rapporta l' accusa avuta presso
letto Imp. Valente. *Accusamur ve-*
'o, & hujus, quod homines habea-
mus pietatis studiosos ἀσκητως, *qui*
nundo renunciarint. Nunc autem,
& in Ægypto, & in Palœstina, &
n Mesopotania audio, esse virorum
'uorundam virtutum. Presso lo stes-
› Tomasini *p.* 1. *lib.* 3. *cap.* 12. *nu.*
4. e Canturano Storia della Chie-
ı *sec.* 4. *cap.* 5. *fol.* 170. S. Basilio
:risse gran numero di Lettere sù
ı Storia della Chiesa. Morì a 1.
iennaro dell' anno 378. o 379.

450. Monastero II. de' Basiliani
ı S. Vito del Pizzo distante dalla
ittà miglia cinque in una punta
terra ferma nel mare grande ver-
Scirocco. Vi è Diploma nella
ıdia, come nell' anno 1117. tre
voti Religiosi Vitale, Cirillo, e
codemo l' ottennero da Rinaldo
rcivescovo di Taranto. Vi fu inmen-
uno degli Abbati Sabino di Taro

ranto uomo dottissimo, e molto offervante: da Scrittura antica presso Serafino Morelli.

451. Monastero III. Apparisce da privilegj dell'anno 1113. e 1119. Nell' Isola piccola denominata di S. Andrea, non molto distante dalla prima vi furono Monaci di S. Benedetto: Archivio del Capitolo, e Clero: Gio: Giovine: Serafino Morelli vuole conceduta fusse da Costanza figlia di Filippo Re di Francia, e moglie di Boemondo Principe di Taranto. Ora le rendite trasferite si vedono in Commenda nella Chiesa di S. Pietro vicino le masserie de' Sign. Marese, Cristano, e Bossoluto a lido del mare piccolo verso Oriente di està. Di tutti, e trè detti Monasteri si fa ricordanza nel 1169., perchè li Superiori presenti nella di loro conazione di S. Maria di Galeso, ne dalla lapide, che anche di pre-

presente si vede in detta Chiesa. Li detti Monasteri però si dismisero.

452. Monist. IV. Li Monaci Cisterciensi nel 1195. chiamati in Taranto da Angelo di quì Arcivescovo, fabricarono nel Vialto vicino al fiume Galeso denominato, e celebrato tanto da Orazio, che ebbe a cantare: *Ille præter omnes angulus ridet*, perciò di S. Maria del Galeso prese il nome. Li primi Cisterciensi quì vennero dalla Lambucina di Calabria. Così Ughelli nella memoria di detto Angelo *Italia Sacra tom. 9.* Quì si aggiunge, che nel 1325. permanea detto Monistero, come da stromenti in pergamena rogato in detta abitazione da Not. Lupo del fu Ursone Caputi, dove si enuncia la commutazione de' terreni col Nobile Goffredo *Domini Roberti* sottoscritto da Fra Lufasio Abbate, e da' suoi Monaci. Sta incluso in altro stromen-

 to

to di Not. Gabriele di Amminno 1559. tra D. Federico de Criſtano per la ſua maſſaria confine colle terre di Giandonato Capitignano. Il detto Monaſtero tanto celebre, al dir di Ughelli, indi diſmeſſo, e deſolato, e le di lei rendite ridotte di preſente in commenda. Serafino Morelli dice, che detto Moniſtero ſtato fuſſe edificato da Riccardo Barone in Taranto, Locotenta del Regno, e che tempo prima fuſſe Monaſtero di Donue Monache, indi di Monaci Ciſtercienſi, come ſopra. A curioſi critici di Taranto ſi laſciano le diligenze maggiori, ſe il Monaſtero di S. Maria del Galeſo ſtato fuſſe prima abitazione delle dette Donne Monache Benedettine, le quali ora ſi rattrovano *intra mœnia* nella Chieſa, e Monaſtero denominato S. Giovan Battiſta. Vi è però la congruenza, che nella viſita perſonale dell' Arci-

civescovo Brancaccio del 1577. seguivano ad usar il Breviario Cisterciense. Se così fusse, bisognarebbe dire, che nel 1169. quando fondato fù da Riccardo sudetto, al dir del Merodio, e consegrata la Chiesa nell' anno istesso dall' Arcivescovo Girardo, come dalla lapide ancor oggi esistente nella Chiesa allora vi abitassero le dette Donne Monache, e che le medesime indi passarono *intra mœnia*, e nel 1195. come sopra vennero ad abitarci li Monaci Cistercienfi in S. Maria del Galeso. L'Ordine, e Congregazione Cisterciense fu confirmata da Papa Callisto II. sotto l'Abbate Stefano nell'anno 1119. fu emanata la carta denominata *Charitatis*. Contenea questa fra gli altri capi quello di non chiedere da' Superiori licenza, o permesso veruno dispensativo della Regola *adversus communia ipsius Ordinis instituta privilegium*

gium postulare audeat, vel obtentum quomodolibet retinere. Nel Capitolo generale del 1134. fu detta carta confirmata, e confirmato l' articolo 38. che contenea non potersi fondar alcun loro Monastero senza prima esibirsi, ed approvarsi li statuti della Religione dall' Ordinario del luogo. Tali statuti furono da Papa Eugenio III. nel 1152. confirmati. Tomasini *Disc. Eccl. p.* 1. *lib.* 3. *c.* 28. *num.* 9. e tra lo spazio di cento anni fondarono nullameno, che Monasteri due mila. Tomasini *loc. cit. num.* 12. e tra il corso di 60. anni stabilirono Abbazie 500. Lo stesso Tomasini *cap.* 68. *num.* 3. in guisa tale, che in un Capitolo generale fù risoluto nel 1151. Dice Matteo Parisiense: *In Capitulo Cisterciensi statutum est, ne de cætero aliqui novam construerent Abatiam; quia numerus Abatiarum illius Ordinis ad quincentas excrevit*. Presso lo stesso

ſo Tomaſini. Papa Innocenzo IV. li liberò dalla giuridizione dell'Ordinario. Non è da traſcurarſi quì rapportare un marmo appeſo nella Chieſa di S. Maria del Galeſo colla ſeguente iſcrizione:

Anno. Domini. MCLXIX. die. XX. Octobris. Ind. II. Reg. Sereniſ. Rege. W. III. Dicatum. eſt. hoc. Templum. in. honorem. Dei. & B. Dei. Genitricis. Mariæ. a Girald. Archiep. Tarent. præſentibus. Monacis. Magnæ. Inſulæ. & Monacis. parvæ. Inſulæ. &. Luca. S. Viti. Abb. &. Univerſo. Clero. Tarent. fundatum. a. Riccardo. Tarento. Reg. Barone. Die. autem. Anniverſarii. huc. venientibus. a. Præſule. XX. dierum. de. injuncta. ſibi. pœnitentia. remiſſio. datur.

453. Moniſt. V. De'Minori Conventuali Franceſcani. Il Monaſtero ſi ſtima fondato fuſſe da S. [illegible] nceſco nel 1224., allora e [illegible] della [illegible] P

torno dalla Soria, sbarcò in Otranto si portò in Lecce, Oria, Mottola, Gioja, Bari, dove anche fondò de' Monasteri, si osservino li Storici, e le Cronache Francescane. Nel 1309. fu ingrandita la Chiesa da Filippo Principe di Taranto per mano di S. Ludovico Francescano Vescovo di Tolosa suo fratello. S. Francesco in Taranto eletto Padrone men Principale. Risol. Capitolari del 1694. Ivi si conserva una statua di Maria Vergine Immacolata di singolar bellezza eletta anche Padrona an. 1711. ma poi eletta Padrona principale di tutto il Regno da Papa Benedetto XIV. da Papa Onorio III. approvato fu l' Ordine Francescano. Innocenzo III. lo confirmò con quella celebre sua Decretale nel 1215. *exiit qui seminat*. Gregorio IX. lo ascrisse tra Santi.
...a quince Monast. VI. Delle Sig. Mo-
S. Giovanni di Regola Be-
ne-

nedettine nere, se ne ha memoria nell' Archivio Capitolare fin dall' anno 1284. la sua prima fondazione nè pure il Merodio la potè investigare. Sono della Congregazione di S. Giustina. In Taranto situate nella Chiesa di S.Giovan Battista a lato del Convento de' PP. Domenicani dall'Occidente sono sul Porto del mare grande. In questo Illustre Monastero, e sotto la Regola di S. Benedetto di perfetta clausura, e nell' infradicendo non men Illustre Monastero ugualmente Nobile di Sign. Monache Chiarisse sotto la Regola di S. Chiara, e S. Francesco entrano indistintamente a professar vita claustrale non solo Nobili Donzelle di Fa milie Nobili, Feudatarie, ed ar messe a vestir croci, e di prir alta catecoria, e Ceto Nobile Taranto istessa, ma bensì vi corrono Donzelle Dame della

Provincia, e diverſe, Foraſtiere ſimilmente di Famiglie Nobili Feudatarie, che veſton croci, ed ammeſſe a goder in Nobiliſſime Piazze, e Sedili di queſta noſtra ſempre Illuſtre, e coſpicua Capitale Dominante Napoli, ma anche ammeſſe a goder Nobiltà in altre Illuſtri Città d' Italia, e di cui in una delle ſue Allegazioni ſtampate a prò di ſua Famiglia ſtampate da Giacomo de Criſtano, ſe ne diè alle ſtampe un piccolo Catalogo. In detti Monaſteri Benedettino, e Chiariſſe fra le altre Nobili Donzelle vi ſono entrate le Albertine, non ſolo ammeſſe ad abiti Cavalereſchi, Feudatarie, godono al Sedile di Portanova, de'Prencipi di Faggiano, di cui ne abbiam favellato ſopra. Ed Aldimari sù la Famiglia Albertina alla Carafa *num.* 100. Gode in Roma, in Forlì, Sicilia: Lumaga. Le Muſcettole de' Prencipi di Lepo-

porano, che godono in Ravello, han goduto in Taranto ora in Napoli al Sedile della Montagna. I. Angelo Muſcettola di Napoli nel 1428. II. Camillo Muſcettola di Napoli nel 1535. e fu Balì di S. Stefano in Monopoli. III. Fabio Aniello Muſcettola a' 3. Agoſto 1694. IV. Franceſco Muſcettola di Napoli a 1. Ottobre 1760. veſtirono croce di Malta. Puteo Rollo de' Cavalieri di Malta. Di queſta caſa ne favella Aldimari *num.* 196. Le Saracine Famiglia, che gode in Napoli à Nido, di cui ne abbiam favellato di ſopra. Le Carducci. Le Unghare de' Baroni di Montejaſi, e de' Marcheſi di Caſa-Laureto, le Ulme, le Marreſe, le Ariccie, le Viſconti de' Marcheſi di S. Criſpiero, le Aquine, le Anrogliette de' Marcheſi di Fracagnano, le Ficatelle, di cui Giovine *lib.* 7. *cap.* 3. *col.* 548. & 549. La Ci-

Cicinelli de' Duchi delle Grottaglie, che in Napoli godono a Montagna, di cui I. Giuseppe Maria Cicinelli a' 18. Ottobre *1699*. II. Nicolò Cicinelli di Napoli a' 22. Giugno 1708. vestirono l' abito di Malta, e detto Giuseppe fù fatto Balì di Venosa. Oggi è ancor vivente il Balì di Cicciano Giovan Battista Cicinelli. Le Carignani, di cui Giovan Battista Carignani di Taranto a' 17. Febbrajo 1728. vestì l' abito di Malta de' Duchi di Carignano, oggi è Ricevitore della Religione di Malta. Le Afflitte, le di cui grandezze le rapporta Lellis *p.* 3. *fol.*238. Aldimari alla Carafa sù la Famiglia d'Afflitto *num.* 2. che vogliono, discendesse dalla Famiglia istessa di S. Eustachio Cavaliere Romano, e che da tormenti, da cui veniva afflitto nel suo sofferto martorio *Di Afflitto*, gli suoi in memoria assunto ne avess-

avessero il cognome. Famiglia, che gode in Scala, e Ravello Costiera di Amalfi, in dove posseggono *jus patronato* sin da' tempi de' Re Normanni, donde vennero in Napoli, e la linea, e discendenti di Mazzeo d' Afflitto godono nel Sedile di Nido, di cui il celebratissimo Matteo d'Afflitto, che tanto, e sì bene hà stampato sù le decisioni del S. R. C., e sù le Costituzioni del Regno, e sù li Feudi, e nella Cappella della Gran Madre di Dio nella Chiesa di Monte Vergine in Napoli vi è sua marmorea iscrizione. Altro Ramo degli Afflitti de' Prencipi di Scanno, godono in Napoli Nobiltà nel Sedile di Porto, e godono *jus patronato* insigne sù l' Altare maggiore della Chiesa di S. Maria della Nuova con un nobilissimo Mausoleo di finissimi marmi, e Statue de' Conti di Trivento sotto i Re Aragonesi, e Duchi

di

di Castel di Sangro, ivi inciso in marmi si legge: *Michaeli Afflicto, cujus Familia a Divo Eustachio Martire cruciatibus Afflicto originem, & nomen traxit*. Presso Lellis *l. c.*

Eustachius Divus, Romani Sanguinis ortus,
Principium huic genti contulit, atque genus.

così Aurelio Massimo al commento *de Feudis di Matt. de Afflictis* rapportato da Raho alla Famiglia d'Afflitto. Il primo: Fabio d'Afflitto di Palermo in Aprile 1557. II. Vincenzo d'Afflitto in Ottob. 1563. III. Gianvincenzo d'Afflitto di Napoli in Febbrajo 1564. IV. Fabio d'Afflitto di Napoli a' 10. di Ottobre 1565. V. Colantonio d' Afflitto di Palermo a' 3. di Agosto 1571. VI. Prospero d' Afflitto di Palermo a' 21. Gennajo 1573. VII. Giambattista d' Afflitto de' Baroni di Papasidoro di Napoli a' 17. Giugno

gno 1586. IX. Andrea d' Afflitto di Napoli a' 12. di Dicembre 1594. X. Francesco d'Afflitto d'Amalfi a' 22. Ottobre 1618. XI. Ridolfo d' Afflitto di Scala a' 3. di Luglio 1638. XII. Giorgio d' Afflitto di Napoli a' 4. di Maggio 1661. XIII. Giuseppe d'Afflitto di Napoli à'24. di Dicembre 1688. XIV. Girolamo d' Afflitto di Napoli a' 29. di Ottobre del 1695. tutti passarono a vestir la Croce bianca. De Puteo Ruolo de' Cavalieri di Malta. XV. Gio: Battista d'Afflitto di Lizzanello Priore di Lombardia a' 20. Aprile 1700. fu del detto abito di Malta investito. Ruolo stampato in Malta nel 1773. Altro ramo degli Afflitti trovasi allignato in Taranto, che oggi da D. Andrea, e D. Ciro d'Afflitto si rappresenta, congiunto in matrimonio con D. Popa dell'Ariccia. La Badessa d'oggidì di detto Monistero Benedetti-

no

no è la Sig. D. Benedetta Saracino de' Marchesi di Montemesola. Famiglia, che gode in Napoli a Nidò, ed a gloria delle Sig. Monache Benedettine quì non si trascuri di rapportare. A' 5. di Novemb. 1689. nel giardino de' PP. Alcantarini nel Monastero di S. Bonaventura esistente in Capua, fù scoverta e ritrovata una iscrizione Lapidea, onde dassi a conoscere l'antichità de' Monasteri, anche in questo nostro Regno di Sacre Vergini, sotto la Regola istessa di S. Benedetto, e della costumanza di denominarsi Abbadessa la Superiora del Monastero, e della lunga età, di cui lei visse = *Hìc . requiescit . in somno . pacis . Justina . Abbatissa . Fundatrix . Sancti . loci . hujus . quæ . vixit . plus . minus . annos . LXXXV. deposita . sub . die . Kalendarum . Novembrium . Imp. D. N. N. Justino . PP. Aug. Anno . III. P. C. ejusdem .*

dem . indictione . tertia .

Che presso il Muratore si ha da situare all' anno 566. , secondo il Baronio, non secondo Pagi all' anno 567. *Murat. tom. V. ann. an.* 569. ma a gloria del Monachismo delle Sig. Donne Vergini a Dio sacrate si situi la loro origine a' tempi più vetusti nell' età dell' Imp. Costantino di Paolo I. Eremita, di Antonio, di Ilarione. Tomasini *Disc. Eccl. p.* 1. *lib.* 3. *c.* 12. *n.* 1. Onde Atanasio presso lo stesso Tomasini *p.* 1. *lib.* 3. *c.* 44. *n.* 1. scrisse della vita del B. Antonio. *Sororem quoque jam vetulam Virginem videns , & aliarum puellarum Magistram mira Exultatione sustollitur Antonius*. Ed in Gerusalemme nell' anno 395. per testimonianza di S. Girolamo abbiamo il Monistero di Vergini fondato da Melania, denominata Tecla Madrona Romana, ove si ritirò con cinquanta Religiose, ed era

sì

sì Elemosiniera, che non ostante il gran concorso de' Pellegrini, de' Vescovi, de' Santi Martiri, de'Monaci, delle Vergini, che si vedeano spopolar le Città, dalle Gallie, dalla Brittania, dall' Armenia, gli Persiani, gli Etiopi, gli Egiziani, Popoli della Cappadocia, del Ponto, della Celesiria, della Mesopotamia, e di altre Nazioni tutte allora, e fin da primi anni del Cristianesimo frequenti a venerare que' sacri luoghi, quali Cristo N. S. illustrati avea colla sua nascita, colla sua predicazione, co' suoi miracoli, colla sua passione, colla sua morte, colla gloria de' suoi trionfi. Il Card. Orsi *lib.* 20. *num.* 30. S. Girolamo stesso scriveva a Marcella, a Paula, ad Eustachio, invitandoli a lasciar Roma, e girne a Betlemme. Orsi *loc. cit.* Melania, dissi non ne fe scappar uno de' Pellegrini, che non sperimentasse gli ef-

effetti della generosa di lei munificenza. Orsi *lib.* 21. *num.* 28. e situa la prima origine del Monachismo, sebbene di Uomini all' anno di Cristo 326. in persona di S. Pacomio, di S. Teodoro, che fondò il Monistero in Tabenna nell'Alta Tebaide alla sponda del Nilo, di S. Ammone in Nitria, di S. Ilarione in Palestina, di S. Giuliano Saba in Osroena, di S. Jacopo di Nisibi in Mosopotamia, di S. Basilio in Cappadocia, e Ponto. Orsi *lib. lib.* 12. *num.* 75. di S. Agostino in Africa. Indi sorsero i fratelli Cavallieri di S. Giovanni in Gerusalemme, i Teutonici, i Templari fondati nel 1118. e ad istigazione di Filippo il Bello da Papa Clemente V. sterminati. Sorsero i Commendatori di S. Antonio, i Portaspada di Cristo, e di S. Lazaro. Si riscontrino Pollidoro Virgilio *lib.* 6. Olpiniano *de orig. Mon. Crescel.*

col-

collect. de orig. & fund. Ord. Mon. Giannone *lib.* 2. *cap.* 8. §. 1. Gli corpi di S. Benedetto, e di S. Scolastica in vano fra noi si cercano in Montecasino: mercè nell' anno 677. volarono in Francia. Murat. *tom.* 5. *an.* 569. *all' annali.*

I Benedettini ebbero il loro nascimento da S. Benedetto nell'anno 529., e da allora fino al tempo del Concilio di Costanza contano di loro Religione Santi cinquantacinque mila quattrocento sessanta. Fra Papi trentacinque, fra Cardinali duecento, fra Arcivescovi millecentosessantaquattro, fra Vescovi tremila cinquecento dodici. *Vallemont. tom.* 3. *lib.* 6. *c.* 1. *agli Ordini Relig.*

455. Monast. VII. De' PP. Domenicani Filippo Imperatore di Costantinopoli, e Principe di Taranto, figlio di Carlo II. Re di Napoli ottenne da Papa Clemente V. nel

nel 1311., che allora trovavasi in Francia la loro fondazione con un Breve assai onorevole Serafino Morelli. Merodio Storia MS. Dall'Arcivescovo di Taranto Gregorio li fù assegnato il Monistero lasciato da' PP. Benedettini, sotto il titolo di S. Pietro Imperiale, a cagione, che nel 1223. l' Imp. Federico coronato Re di Gerusalemme fe dimora in Taranto, ove si fe fabbricare un gran Palazzo denominato Rocca Imperiale, vicino vi eresse una Chiesa in onor di S. Pietro Apostolo la donò a detti PP. Benedettini, che indi passò a detti PP. Domenicani. Merodio, e'l Muratore. Domenico de Cusman unitosi con nove altri suoi Compagni, predicato avendo contro degli Albigesi, prese a fondare l'Ordine de' Frati Predicatori. Portatosi da Papa Innocenzo III. per l' approvazione. Il Papa non stimò d'accor-

darli

darli tal grazia. Papa Onorio III. nel 1218. l'approvò. In Parigi fin dal 1217. vi ottennero una casa di S. Jacopo per fabbricarci il lor Monastero, e da quella casa impresero a denominarsi Jacopini. Canturano al *sec.* 13. *c.* 8. nel 1221. morì in Bologna. Papa Gregorio IX. il santificò.

456. Monast. VIII. Circa l'anno 1350. I Basiliani Greci vi è memoria, che fabbricassero un altro Monastero in S. Maria di Talsano. Serafino Morelli. Gio: Giovine lontano dall'abitato, circa sei miglia verso Oriente della Città, in via, che conduce dalla Città verso Leporano Casale di Taranto. Quì cade in acconcio il rapportare, come Taranto nel tempo, che tutta la Calabria veniva o dominata da Greci, o abitata circa l'età di mezzo, o frequentata nel traffico, per lo gran numero, che vi concorrea,

come

come altresì vi sono Casali abitati, e fondati da Albanesi, onde vi erano delle Chiese Greche si usava del Rito Greco, si celebrava in Greco idioma, e si amministrava la parola di Dio, e li SS. Sacramenti in Greco, e sino quasi a dì nostri, fine del secolo passato si celebrava in Greco. Onde anche nella Chiesa Madrice oggi è rimasto ne' dì solenni dell' anno nel cantarsi la Messa sollennemente dall' Arcivescovi, o altra Dignità a cantarsi l' Epistola, e l' Evangelo nell' idioma latino, e nell'idioma Greco conservando l' antico costume.

457. Monast.IX. Mancati in Roma li Canonici Regolari di S.Maria della Nova, a' quali Angelo Arcivescovo di Taranto donato avea sin dal 1200. la Chiesa in Taranto di S. Maria del Porto. Il Papa donogli i Monasteri di Roma, e nel 1341. anche donogli quello

di Taranto a'PP. della novellamente iſtituita Congregazione Olivetana, e nell' anno ſeguente n' ebbero il poſſeſſo, come coſta dall' Archivio: il P. Merodio Storia MS., ma non curarono di venirci. L' Arcivescovo Cardin. d' Aragona li concedè la Chieſa denominata della Giuſtizia, tempo fa Oſpiçio de'Pellegrini: lungi dalla Città due miglia ad Occidente, previo però il conſenſo de'Canonici. Merodio. Però ſin ora viſſuti ſono in un Moniſtero aſſai commodo dentro dell' abitato nel Pittaggio di S. Pietro vicino al Monaſtero delle dette Sig. Monache Benedettine, al proſpetto del mare grande; e vicino la Fortezza della Città ſteſſa denominata del Torrione. Oggi però avendo detti PP. fatto compra del Collegio, colla Chieſa dell' eſpulſa, e dimeſſa Compagnia di Gesù dalla Regia Corte per duc. 15000., e

rotti

rotti : ivi son passati ad abitare a lato sinistro Occidentale alle Sig. Monache Chiarisse; da tramontana il Palazzo de' Sig. Cotugno, e Cajeta, dal mezzo dì il prospetto del mare grande. Detta Congregazione di Monte Oliveto è riforma de' Gerolamiti ✠, indi Benedettini bianchi, approvata dalli Papi Gregorio XI. e Martino V., e godono de' medesimi Privilegj, che godono tutti gli altri Benedettini, specialmente neri, o sia di S. Giustina, concessi loro da' Papi Innocenzo II. nel 1137. da Lucio II. nel 1144. e 1145. da Eugenio III. nel 1145. da Alessandro III. nel 1168. e 1174. da Lucio III. nel 1182. da Celestino III. nel 1193. e 1194. da Gregorio IX. nel 1228. da Innocenzo IV. nel 1249. da Urbano V. nel 1370. da Bonifacio IX. nel 1392. da Eugenio IV. nel 1432., che con sua Bolla tutti li Privile-

gj conceffi a' particolari Monafteri li riunì fotto la Congregazione di S. Giuftina, e poi Caffinefe li communicò a tutti : *Omnia Monafteria inconcuffe juribus, præeminentiis, ac dignitatibus gaudeant, & utantur, dummodo illa præmiffis, & aliis hujufmodi Congregationis ordinationibus non obfiftant. Bollario Caffinefe tom.* 1. *Coftit. dell' Ordine. Abbate Gattola. Abbate della Noce Cronic. Caffinefe, ed altri.* Fù dett' ordine iftituito da trè Santi, che fi ritirarono in Monte Oliveto, e 'l Vefcovo d'Arezzo in feguito di commiffione di Papa Giovanni XXII. li prefcriffe la Regola di S. Benedetto, con cui doveffero vivere. Gurrello Oliglia Cavallier di Porto G. Proton. del Regno nel 1411. l'introduffe in Napoli, e li dotò di 133. oncie d' oro. Alfonfo II. Re di Napoli li donò Teverola Pepona, ed Aprano. *Giannone lib.* 25. *cap.* 10. §. 1.

458.

458. Monaſt.X. degli Agoſtiniani il Convento fu fondato in tempo del Principe Romandello Orſino del Balzo nel 1402. in una Chieſa dedicata in onore di S. Cataldo. De' Tarantini vi furono molti Padri graduati. S. Agoſtino fondò due Monaſteri, uno *intra Eccleſiam*, *hoc eſt in hortis*, *alterum in Æde Epiſcopi*, dove iſtituì il Seminario, in dove non ammettea, ſe non Suddiaconi, e di Ordini ſuperiori. Sotto di tale Iſtituto vi ho letto nullameno, che 36. Congregazioni di Monaci, ed Ordini Cavallereſchi Militari, tanto trovaſi ed abbracciata, e ſeguita la Regola di S. Agoſtino, che lungo ſarebbe l'enunciarli uno per uno. Il Corpo di S. Agoſtino fù traſportato in Sardegna nell'anno 722. *Murat. d. ann. fol.* 95. *to.* 6. e Luitprando lo traſferì in Ticino. Gli Eremiti di S. Agoſtino iſtituiti nell'anno 387. in

Milano, di là paſſarono nell' Africa e ſtabiliti in Tagaſta. Indi paſſarono in Ippona in un giardino datoli da Valerio Veſcovo di colà nel 395. *Vallemont lib. 6. c. 1.*

459. Monaſt. XI. De' Franceſcani Oſſervanti. Il Principe di Taranto Giannantonio Orſino del Balzo nell'anno 1444. fabbricò il Convento, colla Chieſa, che fù terminato nel 1448. come leggeſi in due lapidi marmorei, che fino a queſto dì eſiſtono. Li detti PP. Oſſervanti vi ſtiedero 149. anni: Indi detto Monaſtero, e Chieſa paſsò nel 1597. a' PP. Minori Riformati. Il P. Lama nella ſua Cronica. Queſti ſi denominano Ricolletti, ovvero Frati Minori della ſtretta Oſſervanza, o ſian Riformati da Papa Leone X. ridotti in un ſol corpo, queſti affettavano una maniera più ſtretta, aſpra, ed oſſervante di S. Franceſco, ed alla lettera.

Cle-

Clemente VII. Papa fe loro dare alcuni Conventi, in dove raccoglievanſi coloro, che la ſtretta Riforma ſeguir voleano. Queſta cominciò in Italia, ſi ſtabilì in Francia nel 1584. *Canturano al ſecol. XVI. cap. 33. Cronaca Franceſ.*

460. Monaſt. XII. Gli PP. Celeſtini vennero in Taranto nel 1447. in una Chieſa della SS. Annunciata, quale ſi legge donata da Not. Rafaele di Muſco a' Confratelli della SS. Trinità, e perchè non commoda l' avevano abbandonata, ma indi tenuto piato co' Monaci, che finì con amichevole concordia, rendendo comune ad ambi i litiganti la Chieſa, come per ſtromento rogato da Not. Antoniello di Taranto a' 9. Agoſto 1504. Li Confratelli poſſeggono a canto un Oratorio molto polito, divoto per cura tenutaci da' zelanti Prefetti *pro tempore*, e da ben' affetti congregati.

Similmente vi ſta un mediocremente commodo Oſpedale dell' opera molto pia dell'alloggiar i Pellegrini. L'Ordine Religioſo de' Celeſtini fù fondato da Pietro Morone, che indi per la ſua ſantità salì ſino al Soglio Pontificio, col nome di Papa Celeſtino V. egli ſteſſo con ſollenne Bolla de' 28. Agoſto 1294. approvò l'Ordine ſuo, che indi da Benedetto XI. nel 1304. fu confirmato.

461. Monaſt. XIII. Gli PP. Carmelitani nell' anno 1496. abitavano nell' antichiſſima Chieſa di S. Maria della Pace a lido del mare piccolo, dove chiamano il Guaſto, indi demolita per fabbricarci il torrione, in eſcambio li fù aſſegnata nel 1577. la Chieſa di S. Maria della Miſericordia, pochi paſſi diſtante, e fuori l'abitato della Città, verſo l'Oriente. Le loro memorie poſſono leggerſi preſſo il P.

M. Se-

M. Semeraro di Taranto, che nel Maggio ſcorſo 1776. fu eletto Provinciale della Religione. L'Ordine Carmelitano pretendono taluni iſtituito fuſſe da Elia ſul Monte Carmelo. Quì Muratore all'an. 1286. *to. II. fol.* 178. mi ſuggeriſce: *Carmelitæ dicuntur, non quod ab Helia habuerint initium*. Eglino così ſoſtengono, gli PP. da Elia il loro principio: però sù le armi di loro Religione inalberano un braccio con una Spada infocata. Altri poi vogliono, che aveſſe avuto ſua origine nel 1121., e che Alberto Patriarca di Geruſalemme nel 1199. li aveſſe dato regola, indi approvata da Papa Onorio III. Muratore vuole fuſſe Papa Onorio IV. *loc. cit.* Queſti Religioſi nel 1238. paſſarono in Occidente, e ſi ſtabilirono in Congregazione, e Regola aſſai ſtretta, che indi nel 1245. venne allargata da Papa Innocenzo IV.

Cantur. al sec. XIII. tom. 3. c. 8. Da S. Teresa Monaca dello stess' Ordine, fù alla primitiva sua Osservanza colla istituzione della Riforma de'Carmelitani Scalzi restituita. Tomasini *disc. Eccl. p.* 1. *lib.* 1. *cap.* 26. *n.* 3. scrive, che Armerico Lemonicense ottenuto ch'ebbe nel 1143. la Sede di Antiochia, essendo Legato della S. Sede Rom. in Oriente *initium dedit celeberrimo Carmelitarum Cætui, coadunatis in Monte Carmelo occidentalibus omnibus, qui Eremiticæ vitæ in Palestina ducendæ amore inflammabantur*. E ciò nel 1181. Vallemont vuole, che nel 1205. si unirono in tempo di Papa Alessandro III. Alberto Patriarca di Gerusalemme nel 1205. col permesso di Papa Innocenzo III. li diè regola cavata da quella di S. Basilio. Onorio III. Papa l'approvò. Papa Innocenzo IV. la mitigò. Papa Onorio IV. li mutò l'abito.

Si

Si stabilirono in Francia nel 1264. Vallemont *lib.* 6. *cap.* 1.

462. Monast. XIV. Li Minimi di S. Francesco di Paola fondarono il loro Monastero in Taranto nel 1530. denominato S. Maria delle Grazie un miglio distante dalla Città all' Oriente. Merodio *lib.* 5. *cap.* 7. La Chiesa fù ingrandita dalla munificenza di Fra Luigi Montefuscoli Cavallier di Malta, e Capitano di S. M. Ces. nel 1626. come da iscrizione Marmorea sù dell'arco maggiore, che vi appese anche le gentilizie armi di sua casa. Famiglia Nobile antica Tarantina, posseditrice di molti Feodi, le di cui grandezze vengono rapportate da Aldimari alla Carafa *to.* 3. *num.* 57. alla Montefuscolo *fol.* 286. passato all' abito di Malta Gianluigi a' 13. Giugno 1586. Alfonso Montefuscolo a' 6. Agosto 1619. similmente vestì croce. Puteo Ruolo de'

Cavalieri di Malta parentata colla Marini, ſimilmente Famig. Nobile Tar., e Feodataria di trè Feodi. Le di cui due ultime Donzelle Tolla paſſata a marito con Pietro Ulmo, Saveria con Gianlonardo Mazziotta famiglie amendue Nobili. Queſt' Ordine de'Minimi ebbe per autore S. Franceſco di Paola, che nel 1367. fondò un Convento vicino Paola in Calabria, ſotto la regola approvata da Papa Siſto IV., da Papa Aleſſandro VI., da Papa Giulio II. Canturano al *ſecol.XV.c.* 10. Giannone *lib.* 30. *c.* 6. §. *unico in fine*, e ſul principio denominavanſi Romiti di S. Franceſco, poi per umiltà aſſunſero il nome di Minimi: *Minimi Fratres Eremitæ*. In Francia, dove S. Franceſco fe dimora, ebbero molti Monaſteri. In Taranto per riſoluzione di queſto Illuſtre Capitolo, e Clero è Padrone meno Principale, ed al Santo vi conſer-

ſervano ſpecial divozione, allettati dalla moltitudine grande de' miracoli, che Dio ad interceſſione di queſto Santo ſi compiace operare. Morì nel 1507. Leone X. tra' Santi lo numerò.

463. Monaſt. XV. Li PP. Cappuccini venuti di freſco in Taranto; e propriamente nel 1554. abitavano eſſi d'appreſſo la maſſaria degli Troccoli, nella Chieſa denominata La Conſolazione: vecchia, e di mal' aria per lo fiume Galeſo, che irriga quel terreno. Ora abitano lungi dalla Città circa un miglio verſo l'Occidente ſopra al mare grande col titolo della Chieſa S. Maria della Conſolazione. In Chieſa vi poſſiede ſepoltura la Nobile Famiglia delli Ponti, che credeſi eſſere la medeſima del Duca di Flumari, della di cui Nobiltà ne ſcrive Aldimari alla Carafa *num.* 209. alla Famiglia Ponte *fol.* 596., e la fa

di-

discendere dagli antichi Castaldi, e Conti di Terni, e della Valle Narina nell'Umbria annoverata fra le più nobili case Romane, e prima denominata Castelli. Gode, nobiltà al Sedile di Portanova, in Majuri, in Roma, in Venezia, in Spagna, in Padua, Vicenza, Genova, Cicilia, Galizia. Aldimari *loc. cit.* Sansovino. Matteo Bassi del Ducato di Spoleto Religioso del Convento di Montefalcone fù il primo a prender l'abito di Cappuccino, e si ritirò in Solitudine, annuente il Papa, a chi unitisi dodici altri. Il Duca di Firenze li fe dono di un Romitorio nello Stato suo. Cresciuti di numero Clemente VII. nel 1518. approvò tal Congregazione, sotto nome di Frati Minori Cappuccini. Fù confirmata da Paolo III. nel 1536., e li concesse un Vicario generale loro proprio. La Francia li ricevette sotto Carlo IX.

ed

ed oggi vi han piantato più di 400. Conventi, ſotto la Regola di S. Franceſco, che nell'anno ſteſſo vi produſſe la Riforma de' Ricolletti, o ſiano della ſtretta Oſſervanza, ovvero Riformati riſtabiliti in Francia nel 1684. I Penitenti anche uſcirono nella medeſima età dalla ſteſſa Religione Franceſcana. *Cronica Franc. Canturano al ſecol.XVI. c.* 33.

464. Monaſt. XVI. Li PP. di S. Giovanni di Dio Portogheſe fondarono in Taranto il loro Convento nel 1601., come ſi legge in una iſcrizione marmorea, sù la Porta maggiore del loro Convento, con carità ſingolare curano, aſſiſtono, e mantengono a proprie ſpeſe i poveri infermi, che vi concorrono. Il loro Iſtitutore fù S. Gio: di Dio nativo di Evora in Portogallo uomo ſemplice, e di niuna letteratura, ma vivo ed infiammato di carità.

rità. Cominciò tal Congregazione nel 1570. Papa Pio V. l'approvò, con sua Bolla a 1. Gennaro 1572. Clemente VIII. la confirmò, e Paolo V. la rese Ordine Religioso con imporli li trè Voti consueti, e vi aggiunse il quarto del servire all'infermi, colla subordinazione all'Ordinarj de' luoghi. *Cantur. secol.* 16. *cap.* 33. morì nel 1550. fù santificato da Alessandro VIII.

465. Monast. XVII. Nel 1610. le Sig. Monache di S. Chiara sotto la Regola di S. Francesco dopo aversi fabbricato il Monastero nelle case di Rafaele Pesce vicino al Duomo famiglia in Taranto molto distinta a 20. di Settembre 1610. si chiusero in clausura, essendo allora Arcivescovo di Taranto Monf. Ottavio Mirto Francipane discendente da Giovanni, o come altri Jacopo Francipane Sig. D'Astura. Egli si fù, che nel 1268. fè Priggioniere

Cor-

Corradino Rè di Napoli una con molti altri Sig. di alta sfera, e li presentò a Carlo I. D' Angiò, da chi fù rimunerato col dono di quattro Feodi della Pilosa, Torrecuso, Pontefragneto, e Formicola. E 'l povero Principe sfortunato Corradino ultimo germoglio dell' Imperial Sangue de' Svevi ebbe a soffrir sù di un palco pubblica condanna di morte. Muratore annali al 1268. Giannone Storia *lib.* 19. *cap.* 4. Villani *lib.* 7. *cap.* 19. La Marra presso Altimari alla fam. Carafa *num.* 41. alla Francipane, vuole, che li Francipani discendessero da Enea Re de' Trojani. Nobili Romani, ed è una delle famiglie estinte al Seggio di Nido in Napoli. Tra le altre Religiose di detto Monastero di S. Chiara di santa vita vi fù Massimilla de Ales di gran spirito assai lodata dal De Angelis nella vita del Morone. In detto Monistero

non

non disuguale in nobiltà dell' anzidetto Monistero di Monache Benedettine nere, vi sono entrate scambievolmente Donzelle a professare della medesima nobiltà e catecoria feudatarie, e che vestono croci. Professò Monastica vita claustrale. Fra le altre Annuccia, Popa, ed ora vi è Margarita de Cristano. La Badessa di oggidì è la Sig. Suor Teodora Resta. La Regola di S. Chiara fù nel 1253. approvata da Papa Innocenzo IV. Tomasin. *p.* 3. *lib.* 3. *c.* 16. *n.* 5. fù santificata da Alessadro IV. Le Chiarisse furono divise, alcune rimasero nella stretta Regola primiera: diconsi altre Urbaniste, perchè Urbano V. Papa li mitigò la Regola. Vallemont. *lib.* 6. *c.* 1.

466. Monast. XVIII. Vi è la Grancia de' PP. Certosini dipendente però dalla Grancia, o sia Certosa di S. Nicola di Chiaromonte.

S'igno-

S'ignora ſin'oggi la ſua origine in Taranto. Si rattrovano però Scritture dell' anno 1626. ed anni ſeq. vi ſono pubblici ſtromenti di Donazione fatta da Naſiſi a beneficio di detti PP. della metà di una vaſta maſſaria di 1200. moggia. Donato Naſiſi Capitano di Cavalli leggieri, dovendo ſotto le feliciſſime armi dell' Invittiſs. Imp. Carlo V. partire in guerra per la Goletta fè ſuo ultimo teſtam. nel 1538. iſtituì eredi univerſali Antonia Naſiſi ſua ſorella, riſpettiva moglie di Coſmo de Criſtano, ed unitamente fè ſuoi Eredi Marco, e Franceſco Naſiſi nipoti *ex fratre*. Indi ordinò, che dopo la morte di D. Federico De Criſtano ſuo nipote, che li frutti della ſua vaſta maſſaria denominata aere vetere impiegati ſi fuſſero in dote per ajutare a maritare le Donzelle diſcendenti legitimamente dal corpo di detti ſuoi Eredi povere.

vere. Morì D.Federico. Per molti anni gli discendenti litigarono in S. R.C. Nel 1582. si divisero tal vasta massaria per metà a Cristani, per metà a Nasisi, col rispettivo peso di maritaggi per le rispettive Donzelle discendenti. La metà toccata a' Cristani il S.R.C. continua a distribuire detti maritaggi, e sussiste il Monte. La metà toccata alli Nasisi. Li Nasisi dal *1626.* in *1634.* con più stromenti disperati di prole l' han donato a detti Padri, territorio di circa tomol.1200. Sento però, penda lite tra li Cristani, e detti PP. che senza il peso di detti maritaggi si godono li frutti di detto territorio. S. Brunone nacque in Colonia fù Canonico di S. Cuniberto di Colonia: fù chiamato in Rems, ebbe de' contrasti con Manasse Arcivescovo di Rems per le sue sregolatezze; con sei Compagni si ritirò in Grenoble:

ottenne da Ugone di colà Arcivesc. un luogo di Solitudine, dandoli la Certosa, in dove nel 1086. si stabilirono, fù Priore del Monistero. Urbano II. Papa lo chiamò in Italia nel 1090. lo fè ritirare in Calabria, luogo denominato la Torre. Il V. Priore Guigo nella Certosa vi stese le Costituzioni, e governò dal 1110. sino al 1137. S. Brunone battezzò Ruggiero primo Rè di Cicilia figlio del Conte Ruggiero e di Adelaide sua Sposa sgravata in Melito di Calabria in Dicembre 1097. Giann. *to.* 2. *lib.* 10. *cap.* 7. & *cap.* 12. §. 1. motivo per cui tanto si arricchirono. In Calabria a 6. Ottobre 1101. morì, e fù sepellito in S. Stefano del Bosco fondato dal Rè Ruggiero.

467. Monist. XIX. De' PP. Teresiani il Convento fù fabbricato nell' anno 1642. pochi passi fuori dell' abitato ad Oriente. Papa Eugenio

aven-

avendo mitigato il troppo rigore de' Carmelitani fù causa di essersi discostati non poco dalla primitiva osservanza i Monaci di tale istituto. Iddio ispirò a S. Teresa Religiosa dello stess' Ordine Carmelitico nel Convento di Avila in Castiglia di ridurlo nella primitiva sua osservanza, ed austerità: diè principio pria alle Donne, indi proseguì agl' uomini, così si rese Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, in Parigi sotto la guida di S. Pietro d'Alcantara, che n'era suo Direttore, e di due Carmelitani. Nel 1604. dalle Spagne, ove fù fondata, passò in Parigi. S. Teresa fù da Papa Gregorio XV. tra Santi annoverata. Papa Clemente VIII. nel 1593. li separò da' Mitigati nell'an. 1593. *Canturano secol. 16. cap. 33.*

468. Monast. XX. Li PP. delle Scuole Pie nell'anno 1711. ottennero dal R.mo Capitolo, e Clero,

con-

consenso di fondare un Collegio in Taranto. Libro delle Conclus. Capitolari. Il fù Canonico D. Giuseppe Resta di Taranto assai dovizioso. Fè loro un assai pingue assegnamento per lo fondo di detto Monastero, e di rendita per un sufficiente loro mantenimento, come appare da pubbliche scritture presso gli atti di Not. Vito de Vincentiis di Taranto. Iddio dispositore, e Regolatore del tutto fè nascere qualche impedimento. La donazione loro fatta fu rivocata, forse Dio lo disporrà in appresso a prò di questo pubblico. Intanto vedendo la lentezza de' PP. sudetti il detto Canonico Resta pensò, ed effettuò la fondazione del Monte, sotto il titolo dello Sposalizio di Maria Sempre Vergine con S. Giuseppe, istituendo molte opere di pietà colla mira di giovare al pubblico, ma più a' congionti, poichè li preferì

a tut-

a tutti. Oggi non si sà, come le rendite di detto Monte si applicano in mantenimento di povere Verginelle, e Donne ritirate, che vivono unite in due Conservatorj a guisa di Claustrali le prime, sotto il medesimo titolo e Chiesa, avendo ridotto un sito di case del medesimo Canonico in forma di Monastero, il secondo di S. M. Maddalena. E detto Monte era sotto la cura, ed amministrazione di quattro Governadori, fra le altre opere pie vi erano doti per monacaggi, abiti, e vesti, Cappellanie, ceri all'accompagnamento del SS.Sacramento per l' infermi, ed altre opere di pietà. Non però detti PP. han conservato verso Taranto affetto, e cordialità. Il P. Gaetano di S. Margarita diè alle stampe i fasti di Taranto in lode di S. Cataldo. Taranto li ha corrisposto in altrettanto amore: poichè molti

Ta-

Tarantini hanno avuto il piacere entrarvi a professare tra loro vita claustrale, e si son resi soggetti di molto merito, ed in governi anche nella Capitale, e danno speranza di posti maggiori a gloria, e vantaggio della Religione.

469. Monist. XXI. Gli PP. Alcanterini, o sian Minori Scalzi di Spagna nel 1737. dall'Arcivescovo di Taranto, dal Rm̃o Capitolo, e Clero ottennero il permesso di stabilirsi in Taranto, ed a' 23. Giugno 1736. si stese l'atto *libr. delle risol. Capit. fol. 6.* fù registrata copia nell'Archivio Capit. per l'obbligazione de' PP. legalizata dal Magn. Not. Nicola Mannarini a' 27. Luglio 1737. stanziarono per Ospizio nel Convento di S. Michele vacuo allora, indi cominciò la fabbrica fuori l'abitato pochi passi lungi all' Oriente. Essi Padri ebbero per loro Fondatore S. Pietro d'Alcantara,

gratia contemplationis admirabilis. In aere frequenter sublatus. In cœlum ferri B. Teresia procul distans vidit; cui postea apparens dixit: O felix pœnitentia, quæ tantam mihi promeruit gloriam plurimis miraculis claruit. Clemente IX. lo connumerò tra' Santi. S.Chiesa nella sua Leggenda.

470. Monist. XXII. Delle Monache Cappuccinelle Francescane, il Convento è fondato in Pittaggio di Baglio alle vicinanze della piazza denominata di S. Francesco, per esservi in prospettiva il Convento de' PP. Conventuali di S.Francesco; a lato Orizontale tiene il Monistero de' PP. Celestini, via pubblica Regia verso il Nord. Il primo ingresso delle Religiose in clausura sortì a' 13. Giugno 1763. come apparisce dagli atti di Notar Nicola Mannarini di Taranto, essendo Arcivescovo il degniss. Prelato Francesco Saverio Mastrilli, le quali godono

dono la eredità de' Protontini famiglia nobile di Taranto.

471. Onde in Taranto oggi vi ſono cinque Monaſterj di Donne, fra quali di Signore, e Dame due di clauſura, tre di ulterior ceto; fra quali uno di clauſura. Di Uomini vi ſono Olivetani, Domenicani, Franceſcani, Carmelitani, Agoſtiniani, Tereſiani, Paolotti, Zoccolanti, Cappuccini, Fratelli della carità, Alcantarini, che tutti queſti, anzi la Città tutta Illuſtre Nobiltà, civiltà, e plebe in numero di più di 20. mila anime, oltre dell' immenſo numero de' Foraſtieri, che vi concorrono, impegnati vivono per la gloria del Sommo Dio, e del noſtro S. Protettore S. Cataldo, a ſomiglianza della ſempre illuſtre, e mai abbaſtanza lodata noſtra Dominante Napoli, verſo il glorioſiſſimo S. Gennaro.

472. Quì però per non far trop-

po lungheria si sono tralasciate le Città, Terre, Casali, che son numerosi appartenenti a Taranto per ragion di Territorio, di Diocesi, o Camera, o Suffraganee di farne parola, forse per dar ad altri materia da poter scrivere in di loro lode.

Culto, che si conserva a S. Cataldo con pensieri morali sù la vita del Santo.

Nel mese precedente alle sue Feste degli 8. *Marzo*, *e* 10. *Maggio*.

473. LA divozione vera consiste nell' imitare le virtù di que' Santi, che si onorano: Acciò essi intercedano per noi le grazie, devono riconoscere in noi qualche cosa del loro, operando noi, come essi operarono. Perciò quì si soggiungono i seguenti pensieri divoti in breve ricavati dalla vita di S.

Ca-

Cataldo, acciò li ſuoi divoti giorno per giorno poſſano nel meſe precedente le ſue Feſti ruminarli, ed inſieme unirli con qualche divota pratica di virtù a ciaſcheduno giorno adattata. E per ajuto di memorie li detti penſieri divoti quì ſi diſpongono ſecondo l'ordine dell'officio del Santo, cominciandoſi dalla prima Antifona del veſpro, *Cataldus præſul inclytus*, e poi ſeguendoſi all'Inno *Cataldus pudicitiæ &c.*

474. I. Primo giorno del meſe: *Cataldus Præſul inclytus*. S. Cataldo fù Prelato glorioſo, e celebre per la grande ſtima di Santità. Applico a me, e temo, che la mia vita per lo paſſato non foſſe ſtata famoſa della mala fama, che riconobbe S. Agoſtino in Maria Maddalena prima di convertirſi, e foſſe ſtata di mal eſempio al mio proſſimo. Mi eccito al dolore: mi diſpiace d'aver amareggiato il cuore

vostro, Infinita Bontà. Propongo fermamente di mutar vita, prenderò li tali, e tali mezzi proprj, amabilissimo S. Cataldo al vostro ajuto ricorro sempre.

475. II. S. Cataldo fù prevenuto dalla Divina Grazia: *Cœlesti dono præventus*. Quante, e quante ispirazioni Nostro Signore mi diede? chi sa, se io non abbia ricevuta in vano la Grazia Divina? Prego il Santo glorioso, che m'interceda a corrispondere alle chiamate di Dio. Mi dolgo del passato, e propongo per l'avvenire d'emendarmi.

476. III. S. Cataldo piacque a Dio N. Signore da' primi anni: *ab infantia placuit Deo*. Forse trovo, che l'opre mie furono male in ogni tempo: *inquinate in omni tempore*: La vita, che mi rimane sarà dolorosa. Detesto il passato, propongo mutazione, cassate dal vostro libro, mio Dio, la mia iniquità,

vi

vi prega per me il mio Padre S. Cataldo.

477. IV. S. Cataldo fù trovato giusto: *Inventus est justus*. Furono unite in esso tutte le virtù. Mi saranno di specchio ad imitarle secondo le occasioni, che n'avrò. In questo giorno mi eserciterò nel sopportare i travagli. Mi pento mio Dio delle impazienze passate; per l'avvenire intercedetemi sofferenza o Santo de' miracoli.

478. V. S. Cataldo fù rinforzato dall' ajuto di Dio: *Fultus Christi præsidio*. Conosco la mia fiacchezza, e diffido: alzo la mente all' ajuto di Dio, e grandemente confido. Ricorrerò in ogni bisogno, in ogni tentazione a lui. Nol feci per lo passato, mio Dio, e mi dolgo, chiamo in ajuto il mio S. Protettore.

479. VI. S. Cataldo fù eccellente nella scienza del Signore: *Scientia excelluit*. Devo aver la scienza

congrua al proprio ſtato; devo inſegnar gl'ignoranti per quanto porta la mia condizione. Che foſſe ignorante di quel, che importa, uſi diligenza ad eſſere ammaeſtrato. Ricorro al S. Padre: mi dolgo de' mancamenti: propongo vita nuova.

480. VII. S. Cataldo conſervò la Legge dell'eccelſo Signore: *Conſervans legem Excelſi*. Come mi ſta in cuore la Legge Santa di Dio? lo dimoſtro colle opere. Fui molto traſcurato mio Signore; ſiano gli occhi miei fiumi di lagrime doloroſe per piangere i miei peccati giorno, e notte, ſia ferma, ed efficace la mia volontà ad operare ogni bene in avvenire coll'ajuto del Santo mio Avvocato.

481. VIII. S. Cataldo *Miraculis coruſcavit*; riſplendè, e tuttora riſplende tanto ne' miracoli, che la S. Chieſa lo chiama *Operator de' prodigj*. Si prega più volte per lo

tem-

temporale, e si trascura lo spirituale: cercherò a Dio per gli meriti de' Santi, che io sia provveduto dell' uno, e dell' altro: Vedrò quali siano li particolari miei bisogni. E intanto mi dolgo della mia passata trascuraggine.

482. IX. S. Cataldo, essendo Prelato, fece gran profitto nel popolo: *Crevit in plebem suam*. Qual profitto riporto io del prossimo secondo la propria condizione? almeno si tirano anime a Dio col buon esempio? o pure si rubano anime a Dio collo scandalo? l' affare è di somma importanza. Signore mi dolgo del male, e propongo di fare il bene coll' ajuto vostro, e intercessione del mio Santo.

483. X. S. Cataldo visitò il S. Sepolcro del Signore, e poi venne in Taranto: *Viso Domini Sepulchro*. Venne in Taranto nell'anno di Cristo 166. secondo Gio: Giovine, *erat*

annus centesimus sexagesimus sextus, quando Divus Cataldus Tarentum ingressus est. lib. 8. cap. 2. sotto Aniceto Papa, e Martire nella 4. persecuzione della Chiesa sotto M. Antonio Vero, e L. Aurelio Commodo, ed ebbe per compagni Euperpio, indi denominato Leuzio Vescovo di Brindisi, e Barsonufrio Vescovo di Oria e Protettore, tien cura di noi, e si affatiga pregar per noi Iddio. Grand' esempio per meditare la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Dovrebbe essere continua la memoria, e gratitudine pel benefizio dell' umana Redenzione. Almeno alzerò spesso la mente al SS. Crocefisso; cercherò le grazie, che mi bisognano in tanto dolore, e proposito per gli meriti del S. Padre.

484. XI. S. Cataldo ridusse il popolo alla Fede di Gesù Cristo: *Reduxit.* Gran cosa l' esser passati dalle tenebre all' ammirabile lume di

San-

Santa Fede! Farò ſpeſſo atti di Fede, e l' accompagnerò coll' opere. Fate mio Dio, che ſia ſtabile nella Fede, ed efficace nell'opre. Mi dolgo, propongo, ricorro a Voi, ed al Santo.

485. XII. S. Cataldo ordinò i Sagri Miniſtri: *Clericos ordinavit*. Quale gratitudine io devo a'Miniſtri del Signore, perchè ricevo per le loro mani li doni di Dio? quale riſpetto a quei, che noſtro Signore chiama la pupilla degli occhi ſuoi? Si venga al particolare. Mi dolgo del paſſato, e propongo l' emenda. Mi raccomando all' interceſſione del S. Protettore.

486. XIII. S. Cataldo ordinò i Miniſtri a benedir di continuo noſtro Signore: *Domino benedicerent*. Merita Dio di eſſere ſempre lodato; lo benedirò ſpeſſo colla lingua, e col cuore. Solamente mi diſpiace di chi lo maledice anche coll' opre. Replicherò: Sia ſantificato,

Signore il SS. Nome tuo, come lo glorificò S. Cataldo.

487. XIV. S. Cataldo è chiamato nella morte servo fedele: *Migrans servus fidelis*. Ricerco la mia vita, e domando, se nel punto della morte potrà dirsi, che abbia io servito con fedeltà Dio? penserò alla mercede de'Servi fedeli, e alla pena delli Servi trascurati. Mio Dio, sommamente mi dolgo del male, e fermamente propongo di fare il bene all' esempio del mio Santo.

488. XV. Taranto fortunata per il Sagro Tesoro del Corpo di S. Cataldo, in te sepellito! *Tarenti sepelitur*. In quel deposito dovrebbe esser il cuore de' suoi Divoti. Vi prego Signore, che io meni una santa vita, cui corrisponda una santa morte. Se fin'ora non fù santa, ci ripari, o Signore, una sincera, e dolorosa Confessione, anche ad

ono.

onore particolare del S. Avvocato.

489. XVI. S. Cataldo entrò nel gaudio del Signore in Paradiso: *Intravit in gaudium*: oh che dolce parola! Paradiso, Paradiso, raddolcisce qualunque amarezza: poco patire, eterno godere. Alzerò la mente alla gloria eterna nelle tribulazioni. Mi dispiace di averlo perduto per poco; penserò al tempo, che mi rimane, acciò sia compagno di S. Cataldo in cielo, siccome ora lo venero in terra.

490. XVII. S. Cataldo si potè chiamare fiore, e candore di pudicizia: *Cataldus pudicitiæ*. Mi sia a cuore la nettezza dell'anima, giacchè tanto schifo la sordidezza nel corpo? Vi prego, Signore, a lavarmi sempre più da ogni peccato: *Amplius lava me*. Sarò tutt' occhi a non macchiarmi in avvenire: mi guarderò da' pericoli in particolare, ed intanto invocherò il Santo.

491. XVIII. S. Cataldo fù adorno di ſantità, e di grazia: *Sanctitatis & gratiæ*. Se mi glorio d'eſſer figlio del Santo, perchè non ſono ſimile a lui? dov' è la ſantità: dove la grazia? Fatemi ſanto; Signore, per li meriti del voſtro Santo, e ſpeſſo replicherò: Perdonatemi i peccati, *& ne nos inducas in tentationem*.

492. XIX. S. Cataldo riſplendè per la ſua dottrina. Li dotti colle parole, ed eſempio ſiano di luce a' popoli. I popoli ſeguano l'eſempio, e dottrina di chi li guida. Si ſalvano così i Paſtori, e le pecore. Se gli uni, e gli altri mancarono col pentimento, e propoſito ſi emendino, e ſeguano le virtù del Santo.

493. XX. Fabbrica S. Cataldo una Chieſa ad onor di M. Vergine: *Virginis domum fabricat*. Sarebbe poco anche fabbricarſi un Mondo ad onore della Sovrana, e Benefat-

trice

trice nostra Maria, dell'amatissima nostra Madre, ed amorosissima Avvocata. Mi dispiace di non avervi onorata, ed amata, o dolcissima Maria. Ajutatemi, o S. Cataldo a sempre amarla.

494. XXI. *Radiansque prodigiis.* S. Cataldo fù Taumaturgo per gli miracoli, coll'opre della misericordia quanti miracoli coll' ajuto di Dio potrebbero operarsi? A' ciechi di anima potrebbe darsi la vista co' consigli, a' sordi l' udito con sante persuasive, a' mutoli la favella col buon' indrizzo &c. per fino colle correzioni a tempo si quietano le tempeste. Se non si può coll'opere, suppliscano le preghiere. Mi pento della poca carità: eccitate in me Signore, lo spirito di carità, di cui fù pieno il Santo mio Protettore.

495. XXII. S. Cataldo risuscitò molti da morte: *A morte functos revocat.* Miracolo grande! Maggior

sa-

ſarebbe riſuſcitar l'anima del proſſimo, o pure la propria, ſe foſſe morta alla grazia. Intercedete, o Santo de' prodigj, perfetta contrizione, e fermo propoſito a me, ed a tutti i peccatori, ed otteneteci tale inviſibile riſorgimento: *Tibi ſoli peccavi, Domine miſerere mei.*

496. XXIII. Eſſendo S. Cataldo ſpecchio di virtù, fù eletto Paſtore di anime: *Factus vitæ ſpeculum.* Dovrebbe il proſſimo ſpecchiarſi nella ſua vita, e per l' opere ſue buone darne gloria a Dio. Temo di non eſſer io tutto tenebre verſo degli altri. Odio, e deteſto, mio Dio, ogni peccato, per gli meriti di S. Cataldo, date forza al mio propoſito.

497. XXIV. *Pandit ſcripturæ pabulum.* Promulgò da per tutto il glorioſo S. Cataldo la divina parola. Mio Dio, queſta mi ſia di giubilo al cuore col meditarla; dol-

cez-

cezza alla mia bocca nel leggerla; dolce melodia alle orecchie nell'udirla dagli altri. E' vero, mancai nel passato, mi pento, e mi dispiace; non sarà più così sino alla morte. Pregate per me S. Padre Cataldo.

498. XXV. Fù esaltata da S. Cataldo la Fede del Signore: *Christi fides erigitur*. Vi offerisco, mio Dio, la mia vita, che pronta la darei per farvi conoscere da tutte le genti. Fate, che la vostra S. Fede sia promulgata da per tutto. In qualunque modo mancai nella Fede, per lo passato, mi dispiace: e per li sudori sparsi da S. Cataldo, confermatemi, e fatemi morire nella vera Fede di Cristo.

499. XXVI. *Gaude Tarenti Civitas*. Corrono a voi, felice Città di Taranto, da molti luoghi a folla le genti, per impetrar soccorso da S. Cataldo. Vi prego, S. Avvocato,

cato, che tutti ricevano salute di mente, e di corpo. Quanto fui trascurato a pregarvi, mio Dio. Vi supplichi sempre per me il mio S. Intercessore: *Hic est fratrum amator . . . multum orat pro populo, & sancta civitate. Macab. . . .*

500. XXVII. *Pange lingua mirifici Confessoris præconium*. Dovrei sempre, mio Dio, lodare le gloriose gesta di S. Cataldo; dovrei ringraziarvi, per avermi donato sì grande Protettore. Di quanto mancai mi dispiace: prometto di esser tutt' altro ajutato dal Santo. Anzi a voi ricorriamo tutti, ricorra ancora qualunque egli lo sia, che della Vita, della Leggenda dubbitasse forse, e vacillasse, ed anche quelli, che la denominano sciocca, inetta, o falsa la voglino, o pur fattura inventata dell' undecimo secolo, o duodecimo ignorante, e meno illuminato, ed avanti del suo

Al-

Altare si genufletti, ed a questa lingua ricorra, a questa si specchi la miri incorrotta, vivida, rubiconda, sanguigna, flessibile, immarcescibile (come incorrotta ancor si ammira la lingua di S. Giovanni Nepomuceni) quasichè or per ora dal gutture distaccata fusse. Siasi ella, come taluni vogliono del secondo secolo, o sia come altri del terzo, o sia del quinto, o sia del sesto, o sia anche del decimo. La miri, la veneri, a lei s'inchini, e l'adori, ed anche con spirito militare li dimandi dopo il corso almeno di anni ottocento, ditemi, voi siete la lingua di S. Cataldo? O lingua prodigiosa, o miracolo della divina onnipotenza! e li chiegga perdono.

501. XXVIII. *Cataldus.. cujus.. recolitur memoria*. Di S. Cataldo si fa in terra ricordanza, ed in Cielo gode la beata visione di Dio. Quando sarà, o Signore, quando, che vi

goda

goda anch' io a ſaccia ſvelata in Paradiſo? Da ora innanzi alzerò la mente alla gloria celeſte. Quanto mi diſpiace, che nel paſſato il mio penſiere fù ſempre nel fango della terra: *Infixus in limo profundi. Pſal.* ... Mi pento, e dirò ſempre: Paradiſo! Paradiſo!

502. XXIX. *Quæ vox, quæ lingua promere tot admiranda ſufficit.* Non baſterebbero, Santo mio, mille, e mille lingue a lodare le voſtre eccelſe virtù. Impetratemi, Padre amabiliſſimo, un vivo affetto a ſeguire le voſtre ſante pedate. No 'l feci per lo paſſato, me ne diſpiace all' ultimo ſegno; proponendo riſolutamente di mutar vita.

503. XXX. *Deo Patri ſit gloria &c.* Santiſſima Trinità fece a gara la Maeſtà voſtra D. nel glorificare S. Cataldo, ed egli ad ampliar ſempre il voſtro onore. Per gli ſuoi meriti, vi preghiamo, ad accordarci

ci la ſua interceſſione nel tempo, e della ſua compagnia nell' Eternità. Così ſia,

Supplica a S. CATALDO da farſi in ogni dì.

504. AMabiliſſimo Padre, Potentiſſimo Avvocato S. Cataldo, ſplendor de' Veſcovi, luce degli Eccleſiaſtici, ſoccorſo de' Miſeri, ajuto de' Deboli, allegrezza de' Tribolati, difenſore degli Oppreſſi, tutto di tutti, eccomi d' avanti a' voſtri Altari, confuſo al paragone della voſtra vita colla mia. Ornateci voi, Padre amabiliſſimo, di tutte quelle virtù, di cui tanto degnoſſi ornarvi l' Eterno, Miſericordioſiſſimo Padre Divino colla ſua Potenza, l' Eterno Verbo col valore del Sangue ſuo, l' Eterno Paracleto col ſuo amore divino, e di quanto degnoſſi abbellir l' Anima voſtra, di

viva

viva fede, di ferma ſperanza, d' infocata carità verſo di Dio, verſo del proſſimo: Di umiltà profonda nel diſprezzo delle umane coſe, di amore alla povertà, di fortezza nel ſuperar gli umani riſpetti. Non allontanate da noi la brama de'patimenti, dateci amore alla penitenza, cuſtodite la noſtra lingua, fateci acquiſtare l'ubbidienza, la uniformità al divino volere, lo zelo della gloria di Dio, la ſalute delle anime, il non traſcurare le ſante preghiere, l' augumento alla divozione, l'amore al SS. Sacramento, la memoria de'dolori, de' ſpaſimi, delle ferite, delle piaghe, de' flagelli, delle ſpine, delle battiture, de' chiodi, della croce, de' ſoſpiri, della morte di Gesù Redentor noſtro, compaſſione alle ſue piaghe, a'dolori della ſua SS. Madre. Movetevi, vi preghiamo a pietà, e colla voſtra mano potente, mante-

ne-

neteci nell' eſſer di figlio, giacchè il Signore Dio vi fece tanto prodigioſo, così ci promettiamo da voi ogni grazia anche temporale in ajuto dello ſpirito; acciò ſalvati dall' uno, e dall' altro, poſſiamo venir con Voi a lodare, benedire, amare, e godere di quel Signore là sù ne' Cieli, che vi fè così prodigioſo, e ne' miracoli così ſtupendo. Benedite da là sù de' Cieli i noſtri Superiori ſpirituali, e temporali, affinchè co'Paſtori ſi ſalvi il Gregge. Benedite le Maeſtà loro Auguſtiſſime, affinchè ci regolino, ci difendino, ci conduchino a Dio via, verità, e vita. Benedite tutti noi, e ciaſcheduno nel proprio ſtato. Benediteci colla voſtra mirabil lingua, e con queſta pregate il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Paracleto a farci quì menar angelica vita, per indi migliore menarla là sù ne' Cieli. Così ſia.

AD S. CATALDUM PONTIFICEM

In Tarentin. Metropoli Patronum, & alibi.

RESPONSORIUM.

505. QUē felix dat Hibernia, (1)
Habet Tarenti gloria: (2)
CATALDUM per miracula
Clarum laudat Ecclesia (3)
Ægris salutem tribuit, (4)
(5. 6.) Mortem pellit, ac dæmones:
Pa-

---

(1) *Auctores qui de S. Cataldo dis-serunt.*
(2) *Ibidem.*
(3) *Martyrolog. Roman.* 10. *Maji.*
(4) *Signa super his, qui infirma-bantur.* Joan. 6. 2.
(5. 6.) *Habeo claves mortis, & in-ferni.* Apoc. 1. 18.

(7) Pater qui bona providet, (8)
Cunctisque e malis eruit. (9)
Quanta precetur populo, (10)
Ac Tarantino fletui, (11)
Monet lingua mirifica
Intacta per tot sæcula. (12)
* Ægris salutem &c.

(7) *Quomodo miserentur pater filiorum*. Psal. 102. 13.

(8. 9.) *Reprobare malum, & eligere bonum*. Isai. 7. c.

(10) *Hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta Civitate*. 2. Mach. 15. 14.

(11) *Cum fletu, & lacrymis rogabant*. 2. Mach. 11. 16.

(12) *Etiam Benedictus XIV. de Canoniz. SS. & in dissert. select.* 14. *vol.* 3. *num.* 15. *loquitur de lingua S. Cataldi Archiep. Tarant. dicens, quæ ad hæc tempora cernitur integra, subrubens, quasi recens ex ejus ore evulsa*.

Gaude Tarenti natio, (13)
Ad hunc thesaurum properat (14)
(15) Et Occidens (16), ac Oriens,
Meridies, & Aquilo,
* Ægris salutem &c.
Gloria Patri &c.
* Ægris salutem &c.
℣. Ora pro nobis S. Pater Catalde.
℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORE-

(13) *Leva in circuitu oculos tuos, & vide . . . Tunc videbis, & afflues, quando . . . fortitudo gentium venerit tibi.* Isaiæ 60.

(14) *Erit sepulchrum ejus gloriosum.* Isaiæ 11. 10.

Sitientes venite ad aquas. Isaiæ 55.

(15) *Dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ.* Isaiæ 11. 12.

(16) *Occidenti, magis fidelis, primus locus.*

OREMUS.

(17) PRopitiare nobis, quæsumus Domine, famulis tuis, per B. CATALDI Confessoris tui, atque Pontificis merita gloriosa; ut ejus pia intercessione ab omnibus semper muniamur adversis. Per Christrum Dominum nostrum.

℟. Amen.

(17) *Oratio* (*Propitiare*) *eadem*, *apud Benedictinos pro S. Enecone Abbate*, 1. *Junii*. *Fuit Canonizatus tempore Alexandri II. PP.* (*qui regnavit ab anno* 1061. *ad* 73.) *uti refert Benedict. PP. XIV. in dissert. select. de Canoniz. SS.* 9. *num.* 1. *tom.* 1. & *diss.* 21. *n.* 40. & *cum sit S. Cataldus tempore posterior*, *videtur oratio ad imitationem desumta*, *sicut in similibus* &c.

Ad onor di S. CATALDO, Protettore della Metropoli di Taranto, e di altri luoghi.

RESPONSORIO.

SIa gloria a CATALDO,
Al Santo ſia gloria,
Che pace, e vittoria
A Tara donò.
Ei nacque in Ibernia,
Ripoſa in Taranto,
(1) Prodigio, e portento
La Chieſa il chiamò.
Sia gloria &c.
Salute concede
Agl' egri benigno,
Lo Spirito maligno
Fuggendo tremò.
Ci tolſe è dal male,
Da colpe, da pene,
E'

(1) *Martirolog. Rom.* 10. *Maggio*.

E' pronto ogui bene
Da Padre apportò.
Sua lingua incorrotta
Da mille, e tanti anni,
Da pianti, ed affanni
Ogn' un liberò.
Quà vola al Sepolcro
Già tutta la terra;
Taranto il disserra,
Festosa ammirò.
Al PADRE, ed al FIGLIO;
Di due all'ALTERNO
AMOR sempiterno,
L' onor si cantò.
CATALDO si degni
Pregarlo per tutti:
Si dica che i frutti
Ognun riportò.

℣. Prega per noi Santo Padre CATALDO:

℟. Acciò siamo fatti delle promesse di Cristo.

Siate favorevole, vi supplichiamo, o Signore a noi vostri Servi, per

gli meriti gloriosi di S. CATALDO, tuo Confessore e Prelato acciò, per la di lui pia intercessione, siam sempre difesi da tutti gli mali.

℞. Sia così.

A gloria della SS. Trinità, e della SS. Vergine Madre dell' Eterno Verbo Immacolata, e del Nostro Taumaturgo S. Cataldo.

Il fine della II. Parte.

ADDENDA.

PArte I. *fol.* 211. *num.* 68. deve leggersi.
Non è pertanto maraviglia, se a quella de' Saggi uniforme poi sia intorno le azzioni del glorioso nostro Avvocato l'opinione del Volgo, che veridiche l' hà credute per tanti secoli. Or in questa Volgare Tradizione, che negl'atti Cataldiani si verificano tutti que' segni, che ce li fan giudicare non già sciocchi, ed ignoranti, ma fondati, e singeri. Vedi sopra §. V. e VI.

Parte II. *fol.* 76. *num*, 151.

Il P. D. Bernardo Conti Monaco degno dell' Illustre, e rispettabilissima Congregazione Celestina nella sua Storia, e Miracoli di Maria Vergine del Sacro Monte di Vallo di Novi de' medesimi PP. Celestini in Provincia di principato citra Regno di Napoli data alla luce nel 1718. cap. 1. così scrive.

„ Ma diamo termine a questo Capo: prima,
„ senza andar più vagando per gli altri mol-
„ ti Santuarj celebratissimi di questo Regno,
„ con dir solo, che nella Città di Taranto
„ si venera con pietà non ordinaria il Cor-
„ po di S. Cataldo Apostolo della Giapigia
„ speditovi da N.S. Gesù Cristo, che nell'
„ andar Cataldo a visitare il suo santo se-
„ polcro in Gerusalemme a chiare note si

„ fè a ſentire queſt' ordine eſpreſſo: VADE
„ TARENTUM, UBI PETRUS, ET
„ MARCUS MEI DISCIPULI PRIMA
„ FIDEI RUDIMENTA JECERE, ciò
„ fu nell'anno 450. in circa ſecondo lo pro-
„ va con forti, e validi argomenti il Sig.
„ Abb. Caſſinelli Canonico Penitenziere
„ della Cattedrale, in cui dalla Magnifica,
„ e generoſa Pietà de' Signori Tarantini vi
„ ſi vede coſtrutta da nobiliſſimi marmi una
„ ſontuoſa Cappella in onore di queſto lo-
„ ro gran Protettore, ed ivi ancora vi ſi
„ adora la lingua di detto Santo, non ſolo
„ incorrotta, ma vivida, e rubiconda per
„ la di lui interceſſione giornalmente grazie
„ infinite riceve la Città, e Popolo Ta-
„ rantino. Ed io devo profeſſare al Santo
„ i miei obblighi, perchè nella mia età
„ bambina votato da mia Madre d' andare
„ al ſuo tempio, nell' andarci fui in un
„ tratto da infermità molto grave guarito.

Il Signor Rey Matematico nella ſua opera titolata Compendio Curioſo della Geografia iſtorica, ed araldica tradotta dal Franceſe, nel favellar del Regno di Nap. *fol.* 79. Così ſcriſſe.

„ In Taranto vi ſi vede nella ſua propria
„ Chieſa il Corpo di S. Cataldo Veſcovo
„ della medeſima Città, facendo per inter-
„ ceſſione da Dio ſpeſſiſſimi miracoli, eſ-
„ ſendo ſtato il Terzo Apoſtolo dopo S.
„ Pietro, e S. Paolo, che vi fondarono
„ l'Evangelio, che convertì alla vera Fede

„ i Ta-

„ i Tarantini, e fu mandato da una voce
„ Angelica, che li diſſe CATALDE VA-
„ DE TARENTUM, mentre ſtava nella
„ ſua Padria nell' Iſola d' Irlanda.

Fol. 79. num. 156. verſ. 15.

La Cappella della SS. Annunciata della Famiglia de' Criſtani in queſti ultimi anni la Pietà dell' Abbate Can. Franc. Paolo de Criſtano a proprie ſue ſpeſe ha riſarcito le muraglie, l'have abbellita di ſtucchi, di nuovi quadri, vetrate, laſtricato il pavimento co marmi di Martina, e col cancello, che la chiude, con lampade, che di notte, di giorno vi arde: feſta ſollenne nel dì feſtivo 25. Marzo con pompa, panegirico, meſſa ſollenne, e canto di Muſici, ſparo, ed immenſo Popolo divoto Tarantino, che ivi accorre, anche a baciare, e venerare le molte reliquie, legno della S. Croce, Capello della Verg. SS., oſſo di S. Anna, di S. Giac. Apoſtolo, S. Lucia, parte del cuore di S. Franc. Sales, e molti altri SS. ripoſti in teche di argento, e racchiuſe in quattro ben grandi Oſtenſori di legno poſti in argento donate da Giacomo de Criſtano coll' autentiche carte dell' Eminentiſſimo Card. Serſale Arciv. di Nap. il detto Canonico quì è ſepelito trapaſſato a 29. Luglio 1779. ore 23.

Et ſepultus eſt in ſepulcris Patrum ſuorum in Civitate medin, & planxerunt eum planctu ma-

gno Machabeor. cap. 2. 9. n. 3. altare con Breve di Roma, e Regio Placito che nell'Archivio di quel Capitolo si conserva privileggiato *quotidie in perpetuum*.

Al fol. 82. *num.* 157.

Quì siamo avvertiti, come nella Chiesa Cattedrale di Taranto a man sinistra di chi per la porta maggiore vi entra la prima Cappella denominata oggi del SS. Crocefisso, o sia del Purgatorio di jus patronato della Confraternità sotto lo stesso titolo: Nell'anno 1567. trovasi registrata nella Visita pastorale di Monf. Elio Brancaccio Arciv. di colà, ivi si legge, che comparve D. Giovanni Battista de Algerisiis, Famiglia ivi nobile, ed estinta, Rettore, e Cappellano del detto beneficio sotto il titolo di S. Giacomo Ap. addetto a detta Cappella titolata allora di S. Giacomo con sepoltura, ed armi gentilizie, eretti, ed acquistati fin dal tempo del Card. Colonna Arcives. di Taranto dal Mag. Giacomo Protontino colla rendita detto beneficio di annui doc. 12.

Simimente di tal Cappella di S. Giacomo Apost. se ne fá menzione sotto il titolo di S. Giacomo nella visita Pastorale dell' anno 1587. fatta dal Vicario Apost. Olimpio Lauro dove si legge: *S. Jacobi Apost. Cappella cum insignibus de Familia de Protontinis & Mag. Troylus Prothontinus dixit, eum possidere ob permutationem cum Cappella a Frontispizio ipsius,*

quæ

quæ erat S. Laurentii ad præsens Nativitatis Domini juxta altare Crucis, & altare S. Cataldi: tunc temporis plura altaria ipsius S. Cataldi erant.

Una tal Cappella in forza di testamentaria disposizione di Giovan Battista Prothontino rogata a 23. di Novembre 1649. per Not. Carlo Gennarini di Taranto, Famiglia nel 1759. annoverata fra quella generosa Nobiltà con dispaccio di S. M. il Re Cattolico Carlo III. la di cui scheda si conserva oggi da Notar Pietro Catapano, passò alla detta Confratellità del SS. Crocefisso. Come indi una tal Cappella col titolo, e beneficio di S. Giacomo Ap. cessò, ed assunse quello del SS. Crocefisso, o sia del Purgatorio da noi s' ignora fin' oggi: onde tolte venissero le gentilizie armi della Nobil Famiglia Protontina. Verranno forse in appresso cervelli più perspicaci, ed illuminati, che ne rischiareranno il passaggio.

Sappiamo bensì, che nell'anno 1466. Petrovalle Protontino fù Sindaco di Taranto: Depositario delle reddite della Città, è sodisfece agli Eredi di Elia Inverberato certa somma di debito contratto, che nell' anno sequente 1467. Troilo Protontino similmente Sindaco di quel Publico assegnò al Canon. Cataldo Papale alcune rendite della Città istessa in totale sodisfazione della Statua di argento formata di mezzo busto, che era, ridotta indi alla

foggia di un intero perfonaggio di Uomo alla Pontificale arnefe veftita, come di prefente fi vede la ftatua del noftro Gloriofiffimo S. Cataldo.

Nella gioftra in Napoli tenuta dal Re Mamfredo per fefteggiare la venuta di Balduino Imperadore di Coftantinopoli tra i molti Cavallieri, che v' intervennero fra quali i Sancri, i Loffredi, i Ventimiglia i Spadafora, i Pifcicelli, i Poderichi, i Brancacci, della Leoneffa, ed altri v' intervennero ancora due Cavallieti di Taranto Cataldo, e Giacomo Prothontino. Lellis alla Famiglia Poderico *par.* 3. *fol.* 138. Gli annali di Matteo da Giovinazzo Coftanzo. Summonte *lib.* 2. *par.* 2. *fol.* 159. Gio: Battifta Protontino andò a moglie con Francefca Artemifio Famiglia altresì Nobile, e Feudataria di Taranto, di cui Giovan Battifta Artemifio di Taranto a 6. Febbrajo 1629 pafsò all'abito di Malta. Del Pozzo ruolo de' Cavall. di Malta. Qui non fi ometta, che Guidone Protontino, Troilo, ed Alfonfo furon figli di Giacomo Protontino, e Laura Scaraggio figlia del Barone di Caffano in Turfi di Bari, e di Violante Carafa de' Prencipi di Stigliano: da Guidone nacque Francefca Protontino, che pafsò a marito con Pietro Inverberato Famiglia Nobile di Taranto eftinta. Fu Sindaco Pietro Inverberato nel 1639. Nel fuo Sindicato nel ceto de' Nobili di Taranto fù connu-

me-

merata la famiglia Cotugno Cavalieri Napoletani, che goduto aveano Nobiltà nel Sedile in Napoli della Montagna. Raho in Peplo, *dif. 19. de Cotuneis fol. 186. &* *dif. 11. ubi de Aquinis fol. 129.* Ed in detta ammissione vi votò fra gli altri Girolamo Cristano, qual Capo Eletto. Laudonia Inverberata Sorella, se non erro del detto Pietro, passò a marito col Capitano Pier Loise de Cristano.

Al fol. 232. *num.* 326. deesi aggiugnere il XCV. Arcivescovo; creato.

Nel 1778. Giuseppe Capecelatro Prete secolare, di chi nella dedica se n' è fatta parola a sufficienza.

Al fol. 243. *num.* 374.

Monsig. D. Giuseppe M. de Leone Vesc. d' Atri, e Penna è passato a miglior vita nel 1779., ed è sepolto in S. Giovanni Maggiore in Napoli. Nel freddo marmo di sua Tompa si legge onorifica marmorea iscrizione.

Josepho de Leone jurisconsulto Pennensi, & Adriensi Antistiti in Sulmonensi, Arianensi Tarentina & Salernitana Ecclesia Generali olim Vicario. Seminario Archiepiscopali Neapolitano, cui in hanc Basilicam Abbatiæ jura sunt annexa, gratis assentiente, hic condito. Vincentius Pascalis, & Magdalena Fratri amantissimo, nec non Vitus Imbimbo U.J.D. Leviro Dulcissimo Dolentes

tes

tes Moerentesque PP. natus molis Formianis XVI. Kal. Novembris anno M. DCC. XII. obiit. Neapoli VII. idus. Aprilis M. DCC. LXXIX.

In cima vi sono le armi gentilizie, cioè: Un Leone rampante coronato con una fascia ed in cima lateralmente due stelle. Lo scudo posa sù di una Croce Gerosolimitana: in cima il Cappello Vescovile.

Fol. 242. *num.* 376.

L' Abbate D. Salvatore Maria Lombardo della Città di Maddaloni 16. miglia da Nap. distante è Vicario Generale dell' Odierno Monf. D. Giuf. Capecelatro Arcivesc. di Taranto: Uomo per dottrina, per prudenza, per espertezza delle cose del Foro molto insigne, nella Facoltà Legale assai versato, dotato di virtù morali, e Cristiane, esercita la sua carica con onoratezza, pietà, e disinteressato, con giustizia, con equità, accoglie tutti con amore, e batte la strada per giungere al Vescovado, che felicemente se li augura.

Fol. 298. *num.* 45.

Monistero VI. di S. Giov. Battista Signore Monache Benedettine nere a 29. del passato Giugno 1778. si fe la elezzione della nuova Abbadessa, e con sommo piacere di tutte quelle Signore Monache restò conclusa la Signora D. Vittoria de Vil-

Villegas, succeduta alla Sig. D. Benedetta Saracino.

Fol. 328. *num.* 46. Monistero delle Signore Monache di S. Chiara Francescane alli 8. di Settembre dell' anno scorso 1778. fu fù similmente fatta la Elezzione della nuova Abbadessa e fù eletta la Signora D. Maria Giovanna de Villegas (Famiglia nobile di Taranto, e Sorella della Badessa di S. Giovanni) succeduta alla Badessa D. Teodora Resta mia cugina.

A 6. Febrajo 1546. passò all'Abito di Malta Fra Giovanni de Villegas. Puteo Ruolo de Cavallieri di Malta *fol.* 88.

A. 1. Aprile 1572. D. Pietro de. Vigliegas vestì detta croce bianca. Puteo. *Fol.* 124.

Al fol. 338. *num.* 470. Si favella ivi del Monistero delle Monache Cappuccinelle Francescane sotto il titolo di S. Michele: detto Monistero è fabricato nelle proprie case de' Signori Protontini, e colli beni di sua eredità, come costa dal testamento del 1649. de'23. di Novembre di Giovan Battista Protontino rogato per Not. Carlo Gennarini, la di cui scheda si conserva da Not. Catapano di Taranto, e sù la porta della Chiesa di detto Monistero vi è la seguente lapidea iscrizione.

Joanni Baptistæ Prothontino, aliisque Benefactoribus Æterna Requies, e vi sono appese le armi gentilizie in pietra rosa, ed

affu-

affumicata de' Protontini, cioè alcune onde di azzurro, e di argento con due pesci, che squizzano.

A questo Monistero, ed a suoi Governadori nell'anno 1716. il fu Abbate Canon. D. Giuf.A. Resta mio Prozio, e dopo aver fatto la sua disposizione del Sacro Monte sotto il titolo dello sponsalizio di Maria SS. con S. Giuseppe per la facoltà riserbatasi di mutare ed aggiungere dispose a beneficio di detto Monistero l'annua somma di docati cento stipolandone publico stromento per Not. Vito de Vincentiis colla libertà a detto Canon. e suoi successori, e peso rispettivo di detto Monistero di quattro luoghi franchi per quattro Donzelle da esso destinande. Ma notiziati per mezzo di detto Notare li Sig. Governadori di detto Monistero non stimarono dover accettare tal disposizione; Ed il Cano. D.Giuseppe Ant. Resta ordinò, che detti doc. cento si fossero posti in ogn' anno in arca Sacra e farsene cumolo per l'intiera dote solita pagarsi, e Monacarsi una donzella in uno de' due Nobili Monasteri di S. Giovanni, o S. Chiara colla prelazione però de' suoi congionti. Ed in esecuzione di tal sua volontà, e con danaro del Monte Suor Teodora Resta nel 1732.. E Popa de Cristano circa il 1722. col danaro, di sua Eredità peso imposto a Giuseppe Resta suo Erede, tutti di lui Pronipoti si monacarono. Ma qui anche stimo non farlo passar sotto silenzio riflettere, che detto de-

deposito di detti docati cento per det dote nè tampoco ora si adempisce, ma ritengonsi dalli stessi conservatori enunciati delle Verginelle, e l'altro delle Pentite, a beneficio de' quali fu l'intero Monte di esso Canon. Abbate Resta applicato, ed incorporato, come da processo nella Curia di Taranto, e strom. per Not. Vito de Vincentiis di Taranto fin dal 1729. dal fù Arcivescovo di colà D. Fabrizio de Capua, senza Regio Assenso al Breve di Roma, spogliò tutta la Città, e parentela di detto Canon. delli loro dritti a tenore della fondazione: motivo per cui oggi nel S. R. C. pende piato in Banca di Basile, Scriv. Francione.

Al fol. 216. num. 323.

Nella Cattedral Chiesa di Napoli in faccia al pilastro del braccio della Croce a lato dell'Epistola rispetto all'altar maggiore, e di rimpetto alla Cappella di S. Aspreno jus patronato della Nobilissima Famiglia Tocco de' Prencipi di Montemiletto, ed a lato sinistro della Cappella di S. Maria Maddalena della Nobilissima casa de' Crispani amendue del Nobilissimo Sedile di Capuana si vede oggi un Elegantissimo Mausoleo di nobilissimi alabastri coloriti, e bianchi con in mezzo collocato a mezzo busto di alabastro bianco il vero, e naturale ritratto del detto Antonino Serfale Arcivescovo di Brindisi, indi di Taranto, donde translato a Napoli, e di

pur-

purpurea veste Romana Decorato e colli seguenti geroglifici. In cima le armi gentilizie de' Serfali, col Cappello cadente Cardinalizio a pie di tal ritratto vi è di alabastro similmente bianco un figurato corio intiero di fiera con testa piedi, e coda, ed ivi la seguente marmorea iscrizione.
„ Antonino. Cardinali. Serfalio. Archiepisco-
„ po. Neapolitano. quem. a. Brundisina.
„ ac. porro. Tarentina. Ecclesiis. stre-
„ nuè. toto. duennio. administratis. e-
„ vectum. ad. hanc. Cathedram. Roma-
„ naque purpura decoratum. Apostolica.
„ munia. ritte. obita. Clericalis. disci-
„ plina. ac. literarum. Cultura. ampli-
„ ficentia. immortalitate. donarunt. Vi-
„ xit. annos. LXXIII. obiit VIII. Kal.
„ Julii. anno. M. DCC. LXXV. heredes.
„ posuere.
Qui egli è sepolto sebbene vestigio di sepoltura affatto non vi apparischi. E non già nella Sepoltura da esso stesso vivente edificata con armi gentilizie impresse, ed iscrizzioni marmoree nella Chiesa Arcivescovile di Taranto. Nè tampoco è sepellito nella Cappella della SS. Annunciata nella Chiesa de' Fiorentini ereditata dalla Nobile Patrizia Fiorentina Famiglia degl' Antinori, ove vi sono le Sepolture di ambedue le Famiglie, le gentilizie armi con iscrizioni marmoree, e Cappello porporino Romano alla Serfale.

Al

Al fol. 226. num. 324.

Fra le tante memorie, che della casa Sances si ritrovano se ne leggono due la prima non portata da Altimari, nè da Lellis che di tal Famiglia anno scritto sì bene. Leggesi in entrare la porta maggiore nel pavimento sotto l'arcata della Chiesa di S. Maria della Nuova PP. Francescani dell' osservanza in Napoli una marmorea Sepolcrale iscrizione. In cima così si Legge.

„ Tempore consumptum Alphonsus Sances
„ Grottolæ Marchio supremi Ordinis ab
„ Rege Consiliarius Gentili suo restituit.

sieguono le armi gentilizie delli Sances, cioè: tre banne di rosso, ed altre tre di argento, e sopra il tutto un Leone rampante di azzurro.

In piedi un altra marmorea iscrizione.

„ Franciscus Sances Aragoniæ Oriundus Or-
„ dinis Divi Jacobi. Miles. Ferdinandi
„ Aragoniæ Hispaniarum Regis Alumnus
„ sub cujus ab ineunte ætate auspiciis mi-
„ litans sub eisdem Dux, & Regni Par-
„ tenopæi Generalis Thesaurarius. Vita
„ functus est, qui ob vitæ integritatem,
„ & fastus contemptum humili in loco
„ tumulari voluit. Obiit die 11. Martii.
„ M. D. IV. D. Gabriel Sances de Lu-
„ na Supremi Ordinis, ab Rege Consi-
„ liarius reficiendum curavit.

Un altro tumulo assai Elegante si vede nella Chiesa della SS. Annunciata denominata

nata Ave Gratia Plena, nella Cappella del Teforo eretto per voto fatto da Alfonfo Sances. Ivi di finiffimi marmi bianchi, e coloriti in cima le armi della Cafa Sances inquartata a cinque quarti, nel primo, e quarto le già dette armi delli Sances nel fecondo, e terzo della Famiglia de Luna, e fopra del tutto il quarto della fteffa Famiglia de Luna, che fono in campo bipartito nella metà di fopra di roffo, fotto di argento, e nella metà di roffo una mezza luna colle punte rivolte in giù di argento. Indi fiegue una ifcrizione marmorea.

„ Tibi Virgo Dei Genitrix vovi, & feci. appreffo incifa fi vede di rilievo una Madre di Dio col bambino a deftra di una foprafina fcoltura, a pie di cui il maufoleo, la ftatua per intiero mezzo coricato di marmo bianco di effo Alfonfo, colla fequente marmorea ifcrizzione.

„ Nobili Alphonfo Sancio, qui ab Joanna
„ Regina ad Allobrogum Ducem, ad Re-
„ gem Cattholicum Fratrem legationibus
„ fufceptis ampliffima negozia confecit.
„ Mox itidem Caroli V. annos feptem
„ apud Venetos Orator pacis cum ea
„ Republica, atrociffimis Italiæ tempori-
„ bus conftitutæ Auctor, Actorque fuit.
„ Neapoli deinde Acrario muneri toto
„ Regno repofitus, atque in fummum o-
„ tii, Militiæque confilii Ordinem co-
„ optatus tum Carolo Cæfari, tum Phi-
„ lip-

„ lippo Filio Maximis Regibus egregiam
„ operam navavit. Alphonſus Grottulæ
„ Marchio Sancius Parenti Optimo P.
„ obiit diem ſuum annos natus magis.
„ Lxxx. M. D. LXII.

rapportato anche dal Lellis *par.* 3. *fol.* 387. alla Sances.

Un tal nobile Mauſoleo era ſtato fabricato al lato dell' evangelio dell' altare maggiore di detta Chieſa prima di bruggiarſi, ed a lato dell' Epiſtola vi era quello della detta Regina Giovanna. Un Vicerè di Napoli ſpiritoſo di notte tempo lo fe traſportare nella detta Cappella del Teſoro, ſtimando che non conveniva ſtar a lato deſtro della Regina.

La Gloria maggiore però di queſta nobil caſa ſi è D. Alfonſo Sances di Cepeda ebbe due Mogli. La prima per nome D. Catarina del Peſo. La ſeconda D. Beatrice d' Ahumada, dalli detti D. Alfonſo, e D. Beatrice nacque quella Gran Santa, Santa Tereſa Fondatrice delli tanto commendabili Carmelitani ſcalzi, di Uomini, di donne. Lellis *par.* 3. *fol.* 398. alla Sances, in fine E cita Tutino al Supplemento all' Apologia de' tre Sedili. Nicola Capanova nel la Tragedia. P. Franc. Rineva. Vita di S. Tereſa.

Fol. 291. *num.* 450.

E qui non ſi traſcuri di rapportare lo che ſcriſſe Giovine ſtorico Tarantino de Varia

ria Tarent. fortuna *lib.* 8. *cap.* 3. e 'l Rey nella sua geografia rapportando, che nella Badia de' SS. Vito, Modesto, e Crescenzia anche Monistero di Monaci Greci sotto il titolo, e regola di S. Basilio, che pria era situata fuori del recinto della Città, ed ora è dentro sotto il titolo del S. Salvatore, e S. Vito. Questi servi di Dio sotto l' Imperatore Diocleziano furono martirizati posti in un caldajo di piombo liquefatto; dati a devorarsi alle Fiere, e per Divina virtù usciti liberi, ed illesi, come li tre Bambini nella fornace di Babilonia. Di detto S. Vito vi sono insigni Reliquie: cioè, il Capo, il Braccio, e 'l sangue. Il sangue per tutto il corso dell' anno tiene una mirabile durezza al par del marmo, nel dì però suo festivo 15. Giugno dall' ora de' primi fino al tramontar del Sole de' secondi vespri talmente liquido, colorito, vegeto, e vivo si osserva al par di fresco sangue per allora dalle vene uscito, passato quel dì al par di prima s' indurisce.

A 10. Agosto di sollenne nella Chiesa di Dame di D. Alvina il Crasso di S. Lorenzo si liquefà. A' 24. Giugno nelle Chiese de' Monisteri delle Nobilissime Dame di S. Gregorio Armeno, e D. Romita al leggersi del suo Vangelo il Sangue del Gran Precursore di Cristo a goggiole a goggiole si scioglie. Il Sangue mirabile del nostro gran Protettore S. Gennaro alla

alla vista della sua testa si liquesà.

Oltre della Badia di S. Vito vi sono altre cinque Badie Concistoriali, che Roma provede.

1. Di S. Maria di Galeso olim dell'Ordine Cisterciense.
2. Di S. Maria di Crispano le di cui rendite sono nella Città di Martina: Città nello Spirituale soggetta alla Mensa Arcivescovile di Taranto.
3. Di S. Pietro, e S. Andrea nell'Isola piccola dell'Ordine di S. Benedetto le di cui rendite sono nella Commenda di Maruggi.
4. Di S. Maria di Talzano di Monaci Greci di S. Basilio.
5. Finalmente di S. Maria della Giustizia Monaci Benedettini di Monte Oliveto, che ne'tempi antichi era Ospicio di poveri Pellegrini fuori dell'abitato, ora in communità vivono in Città. Giovine nella sua storia *lib.* 8. *cap.* 3.

Fine dell'Addenda.

IN-

INDICE

DELLA PARTE PRIMA

O sia Epilogo degli Argomenti.

Rac-

Giu-

num.

Li

Dro-

Parte II. cioè Corollario, colla divisione dell' Opera nel Frontispicio, ed addenda.

In

In

Rie-

Le

Ivi

S'im-

Lo

P.62.

Vicarj Generali.

P.

Pensieri morali sù la vita del Santo.

Pro-

Indice dell' Addenda.

Tutte le due parti a spese del Cristano.

LAUS DEO, DEIPARÆ CONCEPTÆ SINE LABE, DIVOQ. CATALDO.

F I N E.

A' 2. Ottobre.

CIƆDCCLXXX.

NAPOLI.